LA ITALIA

GEOGRAFICO-STORICO-POLITICA

DI

ANT. FEDERICO BÜSCHING

DI MOLTO ACCRESCIUTA, CORRETTA, E ORNATA DI RAMI

CON UN' APPENDICE

Di considerabili Aggiunte, con due Indici nel fine, l' uno Geografico, e l' altro delle cose notabili, e delle Persone Illustri in essa nominate; Oltre la Tavola degli Articoli contenuti in quest' Appendice.

TOMO QUINTO,

CHE COMPRENDE

La Continuazione del Gran Ducato di Toscana; il Regno di Napoli, e di Sicilia con l' Isola di Malta.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

PRESSO ANTONIO ZATTA

Con Licenza de' Super., e Privil. dell' Eccellentiss. Senato.

Registro de' Rami che si contengono nel Tomo presente.

INDICE

Delle materie contenute nel presente Tomo V.

CONTINUAZIONE DELLA TOSCANA.

IL TERRITORIO PISANO.

Fonte a Bagni, Pomorance, Berignone, S. Michele delle Formiche, Monte Cerboli, Castel Nuovo *di Val Cecina*, il Marchesato di Monte Verdi, Canneto, Sillano, Monte Castelli. 58. *e seg.*

39. CAMPIGLIA.

Il Marchesato di Cecina, *coi Castelli e Villaggi di* Botro di Campi Sasso, Monte Scudajo, Guardistallo, Bibbona, Casale Nuovo, Sassetta. 65. *e seg.*

LO STATO SENESE.

PROVINCIA SUPERIORE.

I. SIENA.

La Città di Siena, *con* Castel Nuovo *di Berardegna*. 73. *e seg.*

2. CASSOLE.

Cassole *con li Castelli di* Monte regioni, Sovicille, Scorgiano, Chiusdino, Montieri, Boccheggiano, Montalbano, *la Contea* d'Elci, Mont'Alcinello, Castelletto, Cavallona, Miranduolo, Castelluccio, la Badia *e* Monticiano. 74

3. MONTALCINO.

La Città piccola di Mont'alcino, *coi Borghi piccoli di* Monte Murlo *e* Crevole, *il Castello di* Buon Convento, *la Terra di* Castiglione di Val d'Orcia. 80

4. SINALUNGA.

La Terra di Asinalunga, *coi Luoghi di* Asciano, *e* Rapolano. 81

5. PIENZA.

La Città piccola di Pienza, *con le due Podestarie di* Torriba *e* Torquanda, *i Castelli di* S. Quirico, *coi Comuni di* Vignoni *e* Bagno a Vignoni. *ivi.*

6. CHIUSI.

La Città piccola di Chiusi, *col Marchesato di* Castiglioncello del Trinoro, *le Terre di* Sarteano e Cetona, *il Castello di* Fighine, *e* Camporsevoli. 82

7. RADICOFANI.

Il Castello di Radicofani, *la Terra di* Badia di S. Salvatore, *e* S. Casciano de' Bagni. 83

LA MAREMMA.

1. GROSSETTO.

La Città di Grosseto, *con le Terre di* Batignano, Istria, Montorsajo, Civitella, Baganico, Campagnatico, *e* la Città distrutta di Moscona. 89

2. ARCIDOSSO.

La Podestaria, e Terra di Arcidosso, *e le Comunità di* Monte Nero, Montelatrone, Monticello, Cinigiano, Cana, *la Contea di* S. Fiora, *col Marchesato di* Montegiovi. 91

3. CASTIGLIONI.

La Terra di Castiglion della Pescaja, *con le Terre e Castelli di* Ravi, Gavorrano, Giuncarico, Colonna, *e* Caldana. 92

4. MAS-

I REGNI DELLE DUE SICILIE.

IL REGNO DI NAPOLI.

INTRODUZIONE.

Il

2. Principato Citeriore.

3. Principato Ulteriore.

4. Basilicata.

5. Calabria Citeriore.

IL REGNO DI SICILIA.

INTRODUZIONE.

1. VALLE DI MAZARA.

2. VALLE DEMONI.

3. VALLE DI NOTO.

4. ISOLE ADJACENTI ALLA SICILIA.

APPENDICE

ISOLA DI MALTA, E SUE DIPENDENZE.

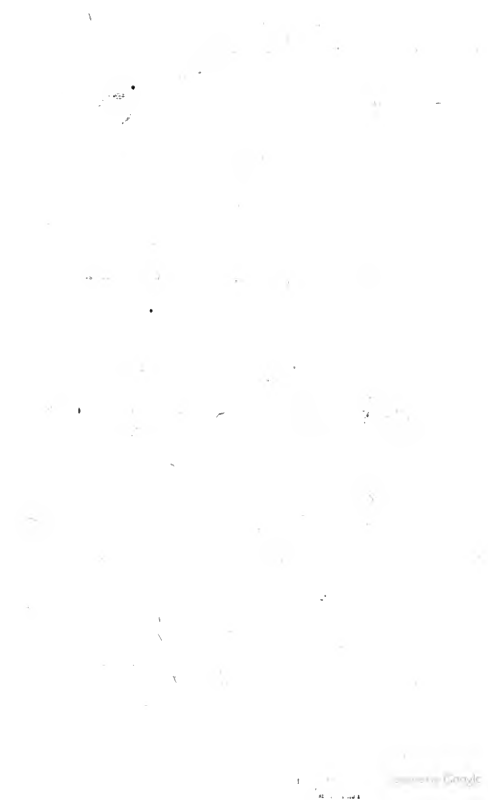
INTRODUZIONE.

1. L' ISOLA DI MALTA.

2. L' ISOLA DI GOZZO.

3. ISOLETTE DI COMINO E COMINOTTO.

CON-

CONTINUAZIONE
DEL
GRANDUCATO
DI TOSCANA.

CONTINUAZIONE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

II. IL TERRITORIO PISANO.

34. *Pisa*.

Il Territorio Pisano quasi in tutte le Carte si vede separato dal Dominio Fiorentino, ed incorporato in esso il Capitanato di Livorno, ed anco il Volterranno. Il fiumicello *Cecinella*, che nasce vicino a *Castelfalfi* di Valdera, e passando circa a 100 braccia rasente alla collina di *Larciano*, si getta nell' Arno, lo divide dal Territorio Fiorentino. E' chiuso quasi da per tutto all' intorno da' monti e dalle colline, ed al Sud-ouest dal Mare. Ha in mezzo una vasta pianura di ampiezza differente, la quale dalla bocca del fiume Era stendesi fino al Mare per lo spazio di circa 18 miglia Italiane per linea retta, e dal *Fosso del Confine* lungo il Mare fino alla bocca vecchia del Calambrone per lo spazio di circa 16 miglia. Questa spaziosa vallata, detta anco *Valdarno di Pisa*, verso Ponente confina col Mare, a Mezzodì colle radici del Poggio di Sovese, e delle colline di Lari, verso Levante co' fiumi Cascina, ed Era, colle colline di Montecchio, e di Castel di Nocco, verso Settentrione colla vasta Giogaia de' monti Pisani, e di quelli di Ava-

ne, e col Fosso del Confine tra il Granducato, e lo Stato di Lucca. Le migliori *Carte*, che finora ne sieno state disegnate sono, una del Sig. *Giuseppe Maria Forasassi*, ministro dell'Uffizio de' Fossi, fatta nel 1738, ed un altra del Sig. Capitano ed Ingegnere *Santini*. Il suo terreno per lo più è bellettone, e ne' luoghi più vicini al Mare è composto di rena senza sassi. Il terreno in tutta la pianura è tenuto ad uso di sementa, o di prateria. Quello ch'è destinato per le semente, è fertilissimo, fuorchè quando le annate son piovose, o ventose, infradiciandosi, ed allettandosi allora il grano. Non ha gran bisogno di governo a cagione della sua grassezza naturale. Il fieno delle praterie si fa molto alto, sottile, e tenero. Per le viti, e alberi fruttiferi la pianura Pisana non è molto a proposito, a cagione della grand' umidità, che li fa troppo lussureggiare in frondi, e ne rende le frutte insipide, come si sperimenta nelle viti, che trovansi vicino a' luoghi abitati, alle radici della montagna sull' Arno, e sul Serchio, ove il vino è debole, ed acquoso, e le frutte poco saporite. Gli agrumi che si mangiano, per esempio l'arance di Portogallo, e le lumie riescono molto migliori a Pisa, che a Firenze, ove all'incontro i limoni, e cedrati riescono meglio. Generalmente parlando le piante germogliano e fioriscono più presto nel Territorio Pisano, che nel Fiorentino. L'Orizzonte verso la Marina, fuorchè quando regnano venti Boreali, è caliginoso. La pianura è bagnata dal fiume *Arno*, descritto nell' Introduzione generale alla Toscana. In questo luogo s'aggiunga che da Pontadera fino alla bocca d'Arno, il fiume è munito di argini conservati con gran gelosia; poichè in progresso di tempo essendosi troppo rialzato il letto del fiume, ed essendovi poca declività, ne siegue, che l'acque in tempo delle piene rompono talvolta gli argini in qualche parte, e fanno gran danni alla campagna vicina. Per salvar Pisa dall' inondazioni, si costumava non ha molto di tagliare un argine detto il *Trabocco*, posto 8 miglia sopra a Pisa presso il borgo delle Fornacette sulla strada maestra Fiorentina. Temendosi d'inondazione, si mandava colà

colà una Compagnia di soldati, e quando si vedeva in Pisa giugnere il pelo dell' acqua d' Arno ad una lastra murata nella sponda del fiume, si scaricava dalla Fortezza di Pisa un cannone per dare il segno di fare il taglio, alle persone a ciò destinate. Rotto quest' argine, l' acque esuberanti dell' Arno entravano in un canale ampio, e diritto, detto *Arnaccio*, che si stende fino al Mare; ed ove esso attraversa la strada Fiorentina, vi è costruito un ponte. Finita la piena dell' Arno, si rifaceva l' argine del Trabocco, e l' acqua stravasata dell' Arnaccio, che per poca declività di esso non si era scaricata in Mare, si asciugava dall' azione del sole, e de' venti. Questo taglio oggidì in conseguenza de' principj idrometrici non si crede molto utile per salvar Pisa, e non si pratica. Per dare un più facile sfogo alle piene si è raddirizzato il letto del fiume sotto Pisa, togliendo un gran gomito, che aveva a *Barbaregina*. Nel 1606 un miglio di là da *S. Pietro in Grado* fu scavata una gran fossa in direzione contraria alla Bocca antica d' Arno, da Mezzodì, e Ponente, e fu mutata talmente la Bocca del fiume, che ora resta dirimpetto al Maestrale. Essendo l' Arno più alto della pianura Pisana, ne siegue che dalla parte di Mezzodì dall' Era fino al Mare non vi entra nè ruscello, nè fosso alcuno che serva a diseccare la pianura, e che dalla parte Settentrionale di Caprona fino al Mare, riceve solamente la *Zambra*, il *Fosso di Ripafatta*, e quello *della Faginaia*. Il *Serchio*, che viene dal piano di Lucca, ed entra in quello di Pisa, per una fossa lunga, e profonda tra 'l monte di Ripafratta e quello di Filettole, giunto ad Avane, fa un angolo, ed in vece di proseguire il suo corso direttamente da Tramontana a Mezzogiorno prende la strada del Mare da Levante a Ponente, e dopo alcune tortuosità, vi sbocca di rincontro a Ponente. Nel 1669 il corso del fiume fu raddirizzato per gran tratto sotto al ponte a Serchio, e si venne a bonificare gran parte di terreno, che prima occupava. Esso è munito di argini ben forti per lo Stato Granducale, ed essendo il suo letto più alto della pianura Pisana, non dà ricetto alle di lei acque, anzi spesso l'

 inon-

inonda. Per disseccare la pianura Pisana dall'acque piovane, e che vengono dalle pendici de' monti, e delle colline, che la circondano, o che scaturiscono nella stessa pianura, vi è stato scavato gran numero di fossi, o canali, che o direttamente, o indirettamente si scaricano nel Mare. I fossi principali della *parte Settentrionale della pianura* sono due, che per mezzo d'altri fossi ricevono quasi tutte l'acque di questa parte. Il primo lungo 12 miglia, alquanto tortuoso, comincia vicino alla Pieve di Caprona, e da Levante scorrendo a Ponente va a sboccare nel Mare tra la foce dell'Arno, e quella del Serchio. Questo fosso ha varj nomi in diverse parti, secondo i limiti d'altri fossi, sotto a' quali passa, chiamandosi da principio *Vicinaia*, poscia *Martaverso*, *Scorno*, e *Fiume Morto*. Questo fosso esisteva già nel tempo del secondo assedio di Pisa fatto da' Fiorentini. L' altro fosso principale dalla parte Settentrionale chiamasi *Fosso Macinante*, oppure *Fosso di Ripafratta*, perchè presso il castello di Ripafratta prende le sue acque per mezzo di una cateratta dal fiume Serchio, e dopo un corso di circa miglia 7 ½ entra in Pisa, e sbocca nell'Arno, dopo aver servito ad un mulino avanti al ponte della Fortezza. Questo fosso è più utile per la navigazione, e per i mulini, che per ricevere l'acque stagnanti della pianura, essendo il suo fondo per la maggior parte più alto della pianura; riceve però le acque de' monti, e delle colline fino a' Bagni di S. Giuliano. Fu scavato dal magnifico Lorenzo de' Medici, e migliorato dal Granduca Cosimo I. In questa parte della pianura sono stati a' tempi nostri asciugati, e ridotti a sementa i vasti *paduli d'Agnano*, *di Asciano*, e *di Caldaccoli*; solo vi rimangono alcuni pochi pezzi di padule mantenuti dalle polle sotterranee, o formati dall'acque piovane trattenute da' Tomboli nel Bosco di Rossore, e di Migliarino. De' *Fossi della parte Meridionale*, i più riguardevoli sono il *Fosso de' Navicelli*, che somministra un facilissimo trasporto delle mercanzie da Livorno a Pisa per barca, e comincia a Pisa derivando le sue acque dall'Arno, e dopo essersi incontrato con altri fossi, e ricevute l' acque d'al-

cuni

cuni torrenti, e scoli della Campagna di Livorno, entra in Livorno, e passando per Venezia Nuova sbocca nel Fosso della Fortezza Vecchia, cioè nel Mare. Fu incominciato circa l'anno 1574 sotto il Granduca Francesco I, e terminato sotto il Governo del Granduca Ferdinando I. Il *Fosso Reale*, principale scolo dell'acque di questa parte, ha l'origine dalle acque di polle, che scaturiscono sotto *Lavaiano*, e termina nella nuova Bocca del Calambrone. Esso dal suo principio fino all'imboccatura dell'Orcina ha il nome di *Zannone*, ed in esso mettono capo molti altri fossi di varj nomi. Fu fatto nel 1672 col disegno del celebre Mattematico Fabiano Michelini sotto il Governo di Cosimo III. I paduli sono più numerosi in questa parte Meridionale della pianura, ed i più considerabili sono il *Padule del Lupo* nel piano tra Crespino e Lavaiano, e quello di *Stagno*, il maggiore di tutti, ch'e vicino a Livorno tra Caligio, la Fossa Chiara, ed il Fosso de' Navicelli. Questo padule è diviso in 2 parti da un gran Territorio tutto di tomboli di rena, vestiti di folta macchia, che formano 3 Isole nel padule, dette *Coltano*, *Castagnuolo*, *Isola*. La parte della Laguna, che rimane tra Pisa, e Coltano, si chiama *Padule maggiore*; e l'altra triangolare, ma di maggior estensione tra Coltano e Livorno, si chiama *Stagno*. L'una, e l'altra parte della Laguna è mantenuta da polle d'acqua viva, che vi son dentro. Nella macchia di Tombolo vi sono altri paduli, lunghi, e poco larghi, mantenuti in parte dalle acque piovane, ed in parte da polle sotteranee. Gli altri paduli che in varj luoghi vi s'incontrano, sono poco notabili. Nella pianura Pisana non manca nè legname da costruzione, nè da bruciare, poichè ne somministrano in abbondanza i 2 gran *Boschi di S. Rossore*, *e di Migliarino*, *il Bosco di Castagnuolo*, e la *macchia di Tombolo* presso il padule di Stagno, ed il *Tombolo* tra la Bocca vecchia di Calambrone fino alla vecchia foce dell'Arno, senza far menzione delle macchie che cuoprono le colline, ed i monti, che circondano la pianura Pisana.

La *popolazione* della pianura di Pisa non è eguale in

tutte le contrade, essendo proporzionata alla maggiore, o minor salubrità dell' aria. Nella parte Settentrionale del piano l'aria è sufficientemente sana, rasente a'monti Pisani, e nelle vicinanze dell'Arno, e Serchio; perciò quivi la campagna è molto popolata, e piena di borghetti e villaggi. Ma nel rimanente o è scarsissima, o affatto priva d'abitanti, a cagione della grand'umidità, e della cattiva aria, ch'è pessima ne' due Boschi di S. Rossore, e di Migliarino, per conto delle lame che vi sono, e della poca ventilazione. Nella parte Meridionale della pianura in quello spazio ch'è tra 'l Mare, le radici delle colline, lo Stradone di Gello, il Fosso vecchio sino alla strada della collina, e di lì per linea retta sino alla Bocca d'Arno, pochissime abitazioni vi si contano, essendo poco salubre l'abitarvi ne'mesi d'Estate, e d'Autunno, ed incomodo nell'Inverno, e nella Primavera a cagione della grande umidità. Il rimanente della pianura è meno frigido, più salubre, tenuto a poderi, e pieno di borghi, e villaggi. L' *acqua* de'pozzi che si scavano nel piano Pisano non è sana; perciò una gran parte degli abitanti si serve dell'acque delle fonti di Asciano.

Dopo chè la Repub. Fiorentina s'impadronì di Pisa, e del suo Territorio, pensò a disseccarne le acque stagnanti, onde instituì l'Uffizio de' Fossi; e ordinò a'Consoli di Mare, che dimoravano a Pisa di stabilirne le Leggi, il cui Codice porta il titolo: *Statuta, & ordinamenta edita per Consules Maris Pisarum, circa Pontes, & flumina, & fossas, & desiccationes aquarum Comitatus Pisarum* die 31. Julii 1475. Lorenzo de' Medici il Magnifico co'suoi proprj danari contribuì molto a migliorare la campagna, formandovi un' amenissima, e utile possessione, col seccare i paduli acquosi. Nel principio del Governo del Duca Cosimo I la Campagna Pisana era ridotta in uno stato così deplorabile, che non si poteva abitare senza pericolo della vita, e non se ne traeva, che pochissimo frutto. Perciò Cosimo I fece grandissime spese per asciugar le acque stagnanti, facendovi scavare molti fossi, e tra gl'innumerabili rimedj che v'

impie-

impiegò, è notabile, che teneva assoldato gran numero di guastatori, ed in tempo di pace se ne serviva per regolare il corso delle acque, addirizzando fiumi, scavando fossi, e formando argini, e risanando così, e riducendo a coltura i terreni, specialmente nel piano di Pisa. In questo modo egli raddirizzò in più luoghi il fiume Arno, ridusse in diritto canale il fiume Osoli, e molte altre acque, che sorgevano da per tutto nel piano di Pisa con pregiudizio dell'aria. Non dee meno il Territorio Pisano al Granduca Ferdinando I, che diede l' intero compimento a' grandiosi disegni del padre, e fece moltissime altre cose in beneficio del Territorio Pisano. Queste premure, per il miglioramento della campagna Pisana, furono secondate da Cosimo II, e dal suo figlio Ferdinando II, a cui oltre ad infinite altre utilissime ordinazioni, devesi il Fosso Reale. Cosimo III rimediò agl' interramenti cagionati dalla corrente del Mare, e dallo Scirocco, che chiudevano spesse volte la Bocca dell' Arno, e raddirizzò la tortuosità del fiume, rese il suo letto in parecchi luoghi più profondo, e più facile l' esito dell' acque in Mare. Nel 1738 gli abitanti di tutto l' Arcivescovado di Pisa ascendevano a 69823, e nel 1767 furono 99744 in 17100 famiglie, compreso meno di 2000 persone del Clero Secolare, e Regolare.

1) *Pisa* anticamente *Pisæ*, e *Colonia Julia*, situata quasi nel centro della pianura Pisana, divisa in due parti dal fiume Arno, che vi si passa per 3 ponti. E' una delle 12 Città primarie dell' antica Etruria, ed una delle più antiche Città d' Italia, posta sotto i gradi 43, min. 37 di latitudine, e gradi 28, min. 11 di longit., ed è la capitale del Territorio e dello Stato Pisano. Dopo le bonificazioni fatte nella vicina Campagna, l' aria vi è buona anche in tempo d'Estate. L' acque de' pozzi di Pisa non essendo buone a beversi, gli abitanti si servono dell' acqua delle fonti d' Asciano, che indi vengono per un acquidotto, ideato da Cosimo I, ed eseguito dal Granduca Ferdinando I. Quest' acque vi son distribuite in 14 pubbliche fontane, e più di 120 private. Ne' tempi della Repub-

Repubblica nel secolo XI. il numero degli abitanti era di 50000, sul principio del governo di Alessandro Duca di Toscana di 25000, sotto Cosimo I di 22000, sotto Francesco I di circa 18000, sotto Ferdinando I. di 18000, sotto Ferdinando II. di 27000, sotto Gian Gastone di 18000, ora sotto il felicissimo governo di Pietro Leopoldo, compresi i sobborghi è di circa 20000. anime. Vi risiedono, il Commissario Granducale, a cui spettano tutti i negozj tanto Civili, quanto Criminali della Città e del Capitanato di Pisa, non riservati specialmente ad altri Tribunali, e la Giurisdizione sopra gli affari del soppresso Tribunale dell'arte della Seta. Ha per Ufiziali subalterni il Vicario con titolo di Auditore del Commissario, che fa le funzioni di Giudice Ordinario con Giurisdizione Civile e Criminale, un Notaro Civile, un altro Criminale, ed un Coadiutore, nominato dal Vicario. L'Ufizio de' Fossi, che soprantende al miglioramento de' Terreni della pianura Pisana, ed alle cause rurali che insorgono tra' possidenti; il Magistrato de' Consoli di Mare, che ha giurisdizione sulle cause Marittime e di Commercio in Pisa e suo Territorio, ed in seconda istanza giudica delle Cause Marittime di Livorno; ed il Tribunale dello Studio. V'è una famosa Università, fondata nel 1343 per un privilegio ottenuto da Papa Clemente VI, e ristorata da Cosimo I. Essa ha un entrata di 16000 scudi, la qual somma si prende dalle decime Ecclesiastiche di tutto lo Stato di Toscana. Vi si insegnano tutte le Scienze da più di 40 Professori. L'Università è fornita d'un Orto Botanico, fondato dal Granduca Ferdinando I, d'un Gabinetto di Storia naturale, e fin dall'anno 1735 d'una Specola, per farvi l'osservazioni Astronomiche, provveduta di strumenti belli, e di prezzo. Sonovi parecchi Collegj, de' quali i principali sono, il Collegio Ferdinando, fondato dal G. D. Ferdin. I. nel 1587, ove son mantenuti 40 scolari per 6 anni a spesa di varie città di Toscana, le quali perciò hanno il diritto della nomina a' posti vacanti; il Collegio della Sapienza ove son mantenuti 39 scolari a spesa del Principe; il Collegio de' Ricci, e quello del Pozzo, in ognu-

no

no de' quali son mantenuti 5, o 6 Scolari. Evvi una copiosa e scelta Libreria, raccolta dall' immortal P. Abate D. Guido Grandi, e lasciata per uso de' Professori dell' Università. Fin da' tempi di Cosimo I. Pisa è la Sede della Sacra Religione de' Cavalieri di S. Stefano P. e M. Il Gran Priore della detta Religione, che nello stesso tempo è Provveditor generale dello Studio di Pisa, e tenuto a risedervi, ed ogni Cavaliere vi deve trattenersi per lo spazio di 2 anni, per farvi, come si suol dire, la caravana. Vi risiede anco l' Arcivescovo di Pisa, colla Curia Arcivescovile, il quale ha una certa tal quale presidenza onorifica sopra l' Università, mentre sempre assiste a tutte le Lauree Dottorali, e interviene nell' occasione del Ruolo de' Professori di ogni anno, che si fa nel Consiglio di Stato. Delle *Chiese* le più considerabili sono, la *Primaziale*, dedicata alla Madonna Assunta, la cui prima fabbrica fu incominciata nel 1063, e terminata nel 1092 colle spoglie, che i Pisani avean tolte a' Saracini, scacciandogli da Palermo. Fu quasi affatto distrutta da un incendio nel 1595, e ristorata poscia da' Granduchi. La Chiesa è tutta di marmo d' architettura Gotica, a 3 navate, con 4 ordini di colonne di marmo eccellenti, tra le quali ve ne sono due stupende di verde antico, due di porfido, ed una di bellissimo broccatello orientale, che credesi essere il pezzo più bello che si conosca di questa specie di marmo; e l' altre sono di granito orientale. Le pitture che vi si mirano, sono di maestri eccellenti. Il pavimento sotto alla cupola e d' antico lavoro a mosaico. Le 3 bellissime porte del Tempio sono di bronzo, che in basso rilievo rappresentano i misterj della Passione di Nostro Signore, lavoro di Gio. Bologna. Fuori della Chiesa vicino alla porta di S. Ranieri vedesi una Colonna, detta del Talento, di granito orientale, che sostiene una bella Urna, creduta dal volgo la misura del Censo, che le provincie suddite pagavano a' Romani; il *Battisterio*, Chiesa vicina alla *Primaziale*, dedicata a S. Giovanni, ove si battezzano i bambini di tutta la Città. Essa è di figura rotonda, tutta di marmo, d' architettura Gotica. Fu terminata nel 1153. Al di dentro

tro è adorna di 8 colonne di granitello, parte dell' Isola dell'Elba, e parte di Sardegna. Sopra queste posano altre colonne, che sostengono la cupola. Il Fonte Battesimale è di figura ottogona, adorno di molte spere di marmo ed in specie di quel broccatello, che cavasi nella Contea della Gherardesca, e del porfido di monte Pisano. Il pavimento avanti all'altare del Battisterio è di pietre antiche commesse a mosaico. Evvi un bellissimo pulpito, fatto dal famoso Niccola Pisano, ch'è tutto a bassi rilievi di marmo pario, o piuttosto di qualche specie di alabastro orientale che figurano il Giudizio estremo. Il pulpito è retto da sette colonnette, parte di granito orientale, parte di porfido del monte Pisano, e parte di broccatello. Tre di coteste colonnette son sostenute da leoni di marmo eccellente. La volta di questa Chiesa, che è di figura elittica, forma un Eco, che ripete distintamente le voci, di modo che parlando sotto voce contro la muraglia d'un lato, si sente nell'altro lato ciò che vien detto. L'Eco nella sua durata è maggiore di quello, che si sente nella villa Siminetti vicino a Milano; rende però meno distintamente le voci. La *Chiesa di S. Stefano*, ch'è la Conventuale de' Cavalieri di S. Stefano, ha la facciata di marmo bianco di Carrara. L'Altar maggiore, sopra cui v'è la Cattedra di S. Stefano fatta di bronzo, regalata da Cosimo III, è tutto di porfido orientale. Le tre statue di marmo, che si mirano in cotesto altare, rappresentano San Stefano, S. Paolo, e S. Michele. Nella Chiesa si vedono molti stendardi, code di cavallo, e altre prede tolte da' Cavalieri a' Turchi. Il Gran Priore dell'Ordine di S. Stefano ch'è Luogotenente del Gran Maestro in Spiritualibus, è Priore di questa Chiesa. L'altre Chiese meno riguardevoli, non però prive di belle pitture, e di marmi eccellenti, sono quelle di S. Matteo, di S. Frediano, de' PP. Bernabiti, di S. Niccola de' PP. Agostiniani, che mediante un Coretto comunica col Palazzo del Principe, e quella de' PP. Domenicani di S. Caterina. In tutto il recinto della Città si trovano 13 Conventi di Frati, e 16 di Monache. Dell'altre fabbriche le più considerabili sono, il

Cam-

Campo Santo, ch' è un Cortile lungo piedi 450, circondato da vasti portici forniti di 60 arcate alla Gotica, lastricato di marmo. I portici son adorni di pitture antiche d'Autori famosi, di monumenti, ed iscrizioni sepolcrali, descritte ne' *Cenotaphia Pisana del Cardinal Noris*, e d'una pietra *milliaria* della via Emilia. Il *Campo* propriamente chiamato *Santo*, contiene circa 9 piedi di terra, portata nel secolo XIII. da Gerusalemme da' Pisani, che vi eran andati a portar soccorso all' Imper. Federigo I. Sotto cotesta terra si seppelliscono i morti, che vi si consumano interamente in termine di 2 giorni: il *Campanile torto*, la cui fabbrica fu principiata nel 1174, alto circa piedi 188; è talmente pendente, che il piombo calato dalla cima, cade in terra 15 piedi lontano dalla base. Comunemente si crede, che questa torre sia stata fatta pendente a posta, quantunque alcuni malamente credano, che a caso la torre si sia piegata. E' di figura rotonda, circondata da 8 ordini di colonne di marmo, l' una posta sull' altra; l' *Arsenale nuovo*, fabbrica grandiosa, in oggi diventata Scuderia de' Dragoni, ove in altri tempi si fabbricavano le Galere, di cui i Granduchi come Gran Maestri dell' Ordine di S. Stefano si servivano contro i Turchi; il *Palazzo de' Cavalieri*, ove risiede il Gran Priore dell' Ordine di S. Stefano, sulla cui porta veggonsi 6 busti di Gran Maestri cominciando da Cosimo I., e dentro il Palazzo in un salone son dipinte l' arme de' Cavalieri; e rimpetto al Palazzo vedesi la Statua di Cosimo I, fondatore dell' Ordine, eretta nel 1569; *la Loggia de' Mercanti*, fabbrica grande di marmo, fatta dal Granduca Ferdinando I. nel 1606, divenuta ormai inutile, dacchè il Commercio di Pisa è passato a Livorno; il *Palazzo del Principe*, molto migliorato dal Granduca regnante, che vi risiede, quando si trova a Pisa è posto sul fiume Arno, ed è troppo piccolo per la Corte: nella sua vicinanza sull' Arno vedesi la Statua di Ferdinando I, erettavi in suo onore da' Cittadini di Pisa nel 1595; il *Palazzo Arcivescovile*, ove non è altro di osservabile, che la Statua di Mosè di marmo bianco, postra sopra una fontana; lo Spedal generale, ch' è una

vasta

vasta fabbrica, ove si riceve qualunque ammalato, ed è ricco di fondi. Sul mercato mirasi sopra una colonna la Statua dell' Abbondanza di marmo bianco. Danno vaghezza, e comodo alla città i 2 passeggi, che sono dall' una, e dall' altra parte del fiume Arno, ed i 3 ponti che lo cavalcano. Il più bello è quello di mezzo, ch' è tutto di marmo in 3 soli archi, quantunque l' Arno sia ivi assai largo. In cotesto ponte si è fatto fino a' nostri giorni, ogni 3 anni il famoso *giuoco*, o piuttosto combattimento furioso, detto *del ponte*. Vi si fa però ogni tre anni in onor di S. Rameri Protettore, colla spesa di 5 in seimila scudi un illuminazione per tutta la Città, nota sotto il vocabolo di *Luminara* alla quale concorre meritamente gran numero di Forestieri. La Città è cinta de un fosso, e d' una muraglia antica. De' tre castelli ch' vi sono, il più vicino alla porta di S. Marco, ha quala che apparenza di Fortezza. Furono adunati 2 Concilj a Pisa, l' uno nel 1134, ove fu scomunicato l' Antipapi Anacleto, e l' altro nel 1409, ove deposti i 2 Antipapi, fu eletto Alessandro V. Nel 1511 vi s' adunarono alcuni Cardinali per deporre Papa Giulio II. Non è paragonabile l' antico Stato, e Commercio, quando Pisa era Repubblica, col presente. Gli abitanti adesso per la maggior parte tirano il lor mantenimento dagli Scolari, e Lettori dell' Università, dalla Religione di S. Stefano, dalla vicinanza de' Bagni assai frequentati da' forestieri, e dalla Corte qualora essa vi si trattiene in tempo d' Inverno. Si procura adesso d' introdurvi delle nuove arti, e risvegliare l' industria, ed una maggiore attività in quelle che vi erano. Degli uomini illustri, di cui Pisa fu la Patria, il più celebre è Galileo.

Pisa secondo l' opinione di Strabone fu fondata da' Pisei, popolo d' Elide, che dopo essersi trovati all' assedio di Troia sotto la condotta di Nestore, nel loro ritorno furono cacciati da' venti in modo, che in parte furono portati sul lido Tirreno, ove fondarono una Città, a cui diedero il nome di Pisa loro patria, situata in Elide sul fiume Alfeo. E' però più verisimile che Pisa abbia avuta la sua prima fondazione da' più antichi Etrusci. Certo è

che

che fu una delle 12 primarie città dell' antica Etruria, e che con molte altre città della Toscana fu fatta Colonia Romana. Ella si resse secondo le Leggi Romane, e fu suddita degl' Imperadori Romani fino alla metà del secolo V. Dipoi provando la sorte della maggior parte d' Italia fu esposta all' invasione de' popoli forestieri, e dominata da' Goti, e Longobardi. Dacchè però l' Impero Occidentale nel principio del IX secolo fu ristabilito da Carlo Magno, Pisa rimase sempre in qualche modo dipendente dall' Impero, quantunque si governasse per 3 secoli da' Conti o Marchesi di Toscana, e dipoi in forma di Repubblica; imperocchè Pisa fu dichiarata soggetta all' Impero dall' Imperator Lodovico Pio nell' 826, il quale vi costituì suo Legato e Giusdicente Vicario il Vescovo di Pisa, e lo stesso fecero con diplomi gl' Imperadori Arrigo IV nel 1084, Arrigo V nel 1116, Corrado II nel 1139, Federigo Barbarossa nel 1160, e 1165, Arrigo VI nel 1191, Alfonso Re de' Romani nel 1256, Lodovico Bavaro nel 1328, Carlo IV nel 1354, e 1355. Fin dall' XI secolo i Pisani erano potentissimi per mare, avendo più di 200 galere. Essi tolsero a' Saracini l' Isola di Sardegna, la Città di Palermo, la Città di Bona in Affrica, e l' Isole Baleari, il cui Re fu fatto prigioniero colla Regina ed un figlio, a cui fatto Cristiano resero il Regno paterno; andarono con 120 galere alla conquista di Terra Santa, e si segnalarono moltissimo nella presa d' Antiochia e di Gerusalemme. Questa spedizione aprì a' Pisani la strada al dominio de' mari più lontani, e ad un commercio vastissimo. Imperocchè l' Imperator Alessio, per riavere il suo figlio, ch' era nelle mani de' Pisani, diede loro molti privilegj, cioè, che le Navi Pisane non fossero offese mai ne' mari dell' Impero Orientale; che i Mercanti Pisani avessero in Costantinopoli una loggia, una contrada, un fondaco, ed una Chiesa per la loro Nazione; potessero creare un Consolo, a cui spettasse decidere tutte le differenze che fra loro nascessero, senza che gl' Imperiali vi potessero metter le mani; che i Pisani fossero sempre esenti da ogni dazio e gabella imposta o da imporsi in avvenire. Anche Boemon-

do

do Principe d'Antiochia privilegiò i Pisani d'una contrada in quella Città, acciocchè vi potessero esercitare qualunque traffico, e amministrare da per se la giustizia senza alcun impedimento, come nella loro propria Città di Pisa. Balduino Re di Gerusalemme diede a' Pisani la terza parte della città di Tolemaide. Almerico Conte d'Ascalona di volontà del Re Balduino suo fratello diede a' medesimi la mettà della Città di Joppe. Almerico V Re di Gerusalemme accordò a' Pisani il Consolato in Accone, e molti beni. Ottennero casa e privilegj nelle Città di Tripoli, Laodicea, Tiro ec. di modo che, mentre per le Crociate s'impoverivano gli altri Principi Cristiani, i Pisani ne ritrassero vantaggi e ricchezze immense, come asserisce il *Chronicon Carionis* di Filippo Melantone: *Navarunt aliquid in his Bellis Resp. Italicæ Veneta, Genuensis, & Pisana, quæ tunc opibus antecellebant & viribus, sed eo consilio & eventu, ut belli sumptus, labores, & pericula derivarint in socios: præmia & fructus transtulerint ad se, potitis & præreptis interceptisque tota Syria spoliis, e quibus peramplæ eis opes accesserunt, & maris Imperio ec. lib.* 4. Questa potenza de' Pisani fiorì sommamente fino al 1284, nel qual anno i Genovesi in una battaglia navale tolsero a' Pisani 49 galere, e ne fecero circa 10000 prigionieri. Questa disfatta, e la distruzione di Porto Pisano, fatta da' Genovesi nell'anno seguente, e nel 1290, fu il principio della decadenza della Repubblica Pisana, che non ritornò mai più al primiero splendore. La sua rovina si fece maggiore per le guerre inutili, e ostinate co' Guelfi, quali erano i Genovesi, Lucchesi, e Fiorentini, e per l'ambizione de' suoi proprj Cittadini, che si resero padroni dispotici del governo, come fecero il Conte Ugolino, Pietro Gambacorta, Giovanni dell'Agnello, Jacopo Appiano, ed il suo figlio Gherardo, che nel 1399 vendè Pisa col suo territorio a Galeazzo Visconte Duca di Milano per il prezzo di 200000 fiorini, il quale la rivendè a' Fiorentini per 200000 fiorini d'oro, e questi se n'impadronirono coll'armi nel 1496; e quantunque i Pisani animati dalla presenza di Carlo VIII Re di Francia ricuperassero la loro libertà nel 1494, pure nel 1509 i Fio-

i Fiorentini se ne resero nuovamente Signori. Fin da quel tempo la Città di Pisa non è mai più ritornata alla sua primiera libertà, ed ha provata la stessa sorte col rimanente della Toscana. Pisa dopo esser passata sotto il dominio de' Romani, fu governata da 2 Consoli, il qual Reggimento Consolare nel suo principio riuscì molto utile, ma essendosi dati i Consoli a procurare i loro proprj comodi, ed a difendere e favorire i loro amici, ed a perseguitare i nemici senza mantener la giustizia, ridussero in sì cattivo stato le cose, che la Città correva alla perdizione, perciò alla fine del XII secolo fu soppresso il Magistrato Consolare, e introdotto quello degli Anziani colla medesima suprema autorità, che aveano i Consoli, eccettuata la pena capitale, per cui si stabilì d' eleggere un Potestà, o sia Capitano di popolo, che fosse persona forestiera, acciò potesse senza alcun rispetto esercitar liberamente la sua carica, e durasse nel suo ufizio per un anno, e più ancora, se così piacesse al Consiglio generale. Questo modo di governare durò fino alla fine del 13 secolo, quando cominciò il Reggimento tirannico de' Cittadini più potenti, che condusse lo Stato alla sua ultima rovina.

Il *Vescovado di Pisa* è uno de' più antichi Vescovadi del Cristianesimo, quantunque la serie de' primi Vescovi fino all'anno 313 non sia del tutto certa. Dopo il ristabilimento dell' Impero Occidentale i Vescovi, per la grand' autorità che più volte ottennero dagl' Imperadori, d'esser Vicarj Imperiali, e per la liberalità de' Conti e Marchesi di Toscana, specialmente della Contessa Matilde, divennero padroni della maggior parte del Territoro Pisano, ed in specie de' contorni di Porto Pisano, e di Livorno, ed influirono nel governo temporale di Pisa. Nel 1002 il Vescovo di Pisa fu fatto Arcivescovo di Corsica da Papa Urbano II, e nel 1117 anche la Chiesa Pisana fu eretta in Arcivescovado da Papa Gelasio. Nel 1132 l' Arcivescovo di Pisa fu fatto Primate dell' Isola di Sardegna, gli fu sottoposto il Vescovado di Populonia, e per torre il fomite delle discordie, furono divisi i Vescovadi di Corsica, ed all' Arcivescovado di Pisa fu-

 rono

rono subordinati i Vescovadi d'Aleria, Aiazzo, e Sagona. I *Canonici della Cattedrale* son nobili, ed hanno il privilegio di vestire come i Cardinali, eccettuato il cappello, a la berretta cardinalizia.

2) *Bagni del Monte Pisano*, o sia *del Monte di S. Giuliano*, denominato da una Chiesa distrutta, che fu nella vicina via Lucchese, le cui acque nascono rasente al piè del Monte, presso la via che da Lucca conduce a Pisa. Vi sono in tutto 12 Bagni, 8 dalla parte di Levante, e 4 da Ponente, ognuno de'quali porta il nome di qualche divinità favolosa, per esempio di Giove, Giunone, ec. L'acqua è limpidissima di maravigliosa chiarezza, finchè è calda. L'odore dell'acqua non è sensibile, quando è mesciuta in bicchieri, ma raccolta ne' bagni coperti ha qualche debole somiglianza d'odor sulfureo, o d'un fossile d'oleosa natura; il sapore è qualche poco aspretto o austero, finchè è calda. Il calore naturale è costante, e un poco vario nelle diverse polle dell'acqua. Di queste acque termali la più calda è di 32 gradi, misurandola con un termometro d'argento vivo, che mostra l'agghiacciamento al segno di zero, il calor dell'acqua bollente al numero 80; e la meno calda è un po' più di gr. 24, ch'è il bagno detto di Vesta, che sarebbe il 13 bagno, che vi è stato aggiunto, consistente in 2 polle, una delle quali a' tempi del celebre Antonio Cocchi stava scoperta in un campo, ed un'altra era coperta, e vicino alle case. Le acque son tutte simili di natura loro, dolci, potabili e temperate, son composte di terra, sal alcalino, aria, fuoco, e spirito o esalazione minerale, alquanto rassomigliante allo zolfo, ognuno di questi generi in assai piccola quantità. Queste acque son giovevoli contro i tumori, ulceri, e ascessi, gangrene, lussazioni, fratture, febbri, malattie croniche, e articolari, contro l'ipocondria ec. Di questi bagni ne fa menzione Plinio nella sua Storia naturale. Per tradizione si ha, che intorno all'anno 1112 la famosa Contessa Matilde, facesse qualche nuova fabbrica. o qualche restauramento a questi bagni. Fin dal secolo XII. la Repubblica Pisana prese molto a cuore la conservazione de' bagni, e nel

nel ſecolo XV. furono reſi viepiù celebri dal dottiſſimo Medico Ugolino da Montecatino, e da Giovanmichele Savonarola medico famoſo in que' tempi. Nel 1454 dalla Repubblica Fiorentina furono dati alcuni ordini e provedimenti, per rimettere e mantenere in buono ſtato i bagni, come pure nel 1461, e nel 1494. Ferdinando I. Granduca di Toſcana nel 1597 ſtabilì alcuni ordini economici, e morali da oſſervarſi nelle bagnature, e diede ordine di reſtaurare i bagni. Nel 1650 i bagni ſi trovavano aſſai mal ridotti. Sotto Ferdinando II. furono alquanto reſtaurati, ma ſiccome non furono accompagnati dalla debita fabbrica d'abitazioni all'intorno, nè dalla neceſſaria cultura de' campi adiacenti, non è maraviglia ſe per lungo corſo d'anni non furono frequentati da' ricchi e potenti, e ſe nel 1684 Coſimo III. gli vendè alla Pia Caſa della Miſericordia di Piſa per il prezzo di 1200 ſcudi da pagarſene per frutto in compenſamento ſcudi 40 l'anno. La Caſa Pia vi fabbricò una decente e commoda abitazione. Dopo il 1742 per ordine di S. M. l'Imperadore Franceſco, Granduca di Toſcana, furono ridotti i bagni ad un ottimo ſtato, e aggiunti que' comodi pubblici, che gli rendono delizioſi, e frequentati da perſone d'ogni rango. Monſignor Franceſco de' Conti Guidi Arciveſcovo Piſano vi fece fabbricare una bella Chieſa col titolo di S. Franceſco. Una bella e aſſai dotta deſcrizione di queſti bagni fu fatta dal celebre Medico *Antonio Cocchi Mugellano*, ſtampata a Firenze nel 1750. I Bagni di S. Giuliano ſono pure il titolo d'una Poteſteria Maggiore, ſottopoſta nel Criminale al Vicariato di Piſa, riſedendovi un Giusdicente col titolo di Commiſſario con 2050 lire di provviſione, ed un Notaro per gli affari Civili.

3) *Ripafratta*, o *Librafatta*, piccolo caſtello ſituato in un anguſtiſſimo piano tra 'l Serchio a Ponente, e l'eſtreme radici, di Monte Maggiore a Levante, di aria umida, e molto fredda, fabbricato, e già fortificato ſul principio del XIV. ſecolo da' Piſani là ove il Serchio per via di cateratte manda l'acqua ad un mulino, ed al *Foſſo* detto *Macinante*, o di *Ripafratta*, il quale per qualche

tratto passa per un canale murato, e coperto, e poi rasente a' monti Pisani, camminando ai Bagni di S. Giuliano, va a scaricarsi nell'Arno dentro Pisa. Evvi una *Pieve*, ch' è Padronato dei Signori Roncioni di Pisa, fabbricata nel 1325.

In poca distanza da Ripafratta veggonsi le rovine d' un antico, e magnifico acquidotto, ch'è uno de' più belli avanzi dell'antichità, che si possano osservare nello Stato Pisano. Si veggono i rimasugli d'un condotto sotterraneo per lungo tratto di smalto gettato in forma di fossa, e fondato sopra di un grosso muraglione sotterrato. Dopo una vaschetta ch'è presso una fornace rovinata, l'acquidotto cominciava a passare sopra archi fino a Pisa, di cui se ne veggono ancora i residui.

4) *Caldaccoli*, nome corrotto da *Calidæ aquæ*, o *Calidæ aquulæ*, piccolo villaggio, ove vedesi una gran vasca murata, che serviva al suddetto acquidotto, che da questo villaggio prende la denominazione.

5) *Corliano*, villaggio con un antica Chiesa dedicata a S. Pietro, e con una grandiosa villa della Nobil famiglia Pisana de' Seta.

6) *Pugnano*, villaggio con una Chiesa dell'XI secolo, insignita del itolo d'Arcipretato, e dedicata a S. Gio. Battista: se ne trova menzione fin dal 1138.

7) *Il Lago di Maciuccoli*, che ha nel mezzo un Chiaro di figura quasi ovale, e intorno vaste paludi, che nell'Estate rimangono asciutte, e sono piene di piante paAstri altissime, in parte è compreso nello Stato di S. lu. R., ed il rimanente è de' Lucchesi.

9) *Filettole*, antic. *Filectulo*, castello, nominato già nell' 847. Fu degli Arcivescovi di Pisa. Fu arso nel 1325 dalle Truppe di Luchino Visconti. Venuto poi sotto l' obbedienza dei Fiorentini, fu loro tolto nel 1436 da Niccolò Piccinino, e finalmente da loro ricuperato nel 1479.

9) *Avane*, castello nominato nel 1178, fu smantellato circa il 1314 da Uguccione della Faggiola, che l' avea tolto a' Lucchesi. Se n' impadronirono i Fiorentini nel 1405.

La spiaggia Pisana da questa parte fino alla foce dell' Arno

Arno è tutta boschiva; di quì fino al Serchio si chiama il *Bosco di Migliarino;* e l'altra dalla foce del Serchio a quella dell'Arno dicesi *Macchia di S. Rossore*, contrada arenosa, e coperta di querce, ed olmi, ove pascolano i Bufali neri, de' quali servonsi in questi Paesi. Le foci d' ambedue questi fiumi son munite d'una torre con presidio.

10) *S. Piero in Grado*, luogo, ov'è un'insigne Basilica. Vi si vede una colonna *milliaria*, illustrata dal Chimentelli, murata nel Portico esteriore della Chiesa, di marmo Pisano, e talmente guasta, che poche lettere vi si ravvisano.

11) *Vettola*, villaggio senza Chiesa, e *Putignano*, altro villaggio, un miglio e mezzo fuori di Pisa, con una Chiesa dedicata a S. Bartolommeo.

12) *La Badia di Savino*, fabbricata nel 1221, dipoi soppressa, e ridotta Commenda di S. Stefano. Fu de' Benedettini, che nel 1259 abbracciarono l'istituto Camaldolese. La Badia fu immediatamente sottoposta alla S. Sede Romana nel 1326 da Papa Giovanni XXII. Ritornò sotto la dipendenza del Generale dell'Ordine Camaldolese nel 1439. Fu soppressa nel 1561, e data alla Sagra Militare Religione di S. Stefano.

35. *Vico Pisano*.

Terra mezzo rovinata, e orrida situata sopra un poggio conico isolato, nella quale nondimeno l'aria è cattivissima, perchè i monti Pisani le impediscono la ventilazione, e le lasciano morir addosso gli effluvj de' paduli. Era già Terra grossa, e frontiera importantissima de' Pisani. Se ne fa menzione in un documento del 934. L'Imperador Corrado II donò Vico alla Chiesa Pisana nel 1138. V'era una Rocca forte, ed i Pisani vi costrussero una seconda Rocca nel 1330. Dopo un lungo, e ostinato assedio gli abitanti si resero a' Fiorentini nel 1406. Nel 1496 vi alloggiò l'Imperator Massimiliano I. Ricadde nel Dominio de' Pisani nel 1402, ma nell'anno se-

guente ritornò sotto il Dominio Fiorentino. La Pieve è fuori del castello, d'architettura barbara, ed ha sottoposte 215 famiglie con 1150 abitanti. Nel castello vi è il Palazzo Pretorio per il Vicario, Notaro Civile, e Criminale, alla cui Giurisdizione è sottoposta nel Criminale la Potesteria di *Pontadera*.

1) *Bientina*, anticamente *Blentina*, e *Curtis Valentina*, Terra grossa situata in mezzo a paludi nel centro d'una valle poco ventilata, e d'aria molto malsana, ciò non ostante è molto popolata, e sufficientemente sana anche nell'Estate. La principal cagione della salubrità di questa terra sono la gran popolazione, il gran commercio, la premura che si ha di continuo di regolare gli scoli dell'acque piovane, ed una copiosa fonte di acqua ottima, che per via di lunghi acquidotti viene dalle colline di S. Colomba. La Terra è antichissima, facendosene menzione in un documento dell'857, ed era della Chiesa Romana. Nel 975 fu data in emfiteusi a' Marchesi Malaspina dal Vescovo di Pisa, i quali nel 1116 la vendettero al Vescovo di Pisa, alla cui Chiesa fu donatà nel 1138 dall'Imperador Corrado II. Fu occupata da' Lucchesi nel 1285, che però dovettero renderla a' Pisani. In appresso ebbe la stessa sorte colla Repubblica di Pisa.

La Valle, o *Pianura di Bientina*, non molto ampia, circondata da' monti Pisani, da' monti, e dalle colline del Lucchese, e della Val di Nievole. Non si può immaginare situazione più malsana per abitazioni. E' traversata dalla *Serezza*, anticamente detta *Fluvus Oseriſsula*, e *Ausuriſsole*, forse nome corrotto da *Elseretta*, fosso, o piuttosto fiume navigabile che scarica l'acque del Lago di Bientina nell'Arno. In esso si pescano molte reine, tinche, ed anguille. L'acque piovane, che a cagione degl argini di questo fiume non vi possono entrare, si ristagnano nella pianura. Questo fiume di natura sua è più basso del letto dell'Arno, e perciò quando l'Arno è gonfio dalle piene, impedisce lo scarico dell'acque della Serezza. Evvi un *lago* detto *di Bientina*, a cui i Lucchesi danno il nome di *Lago di Sesto*, perchè vicino ad es

per

per Ponente resta un loro castello di tal nome. Ha di circuito intorno a 30 miglia ed è diviso in 2 porzioni, cioè nel *Chiaro, e nel Padule*. *Il Chiaro*, ch'è nel mezzo, deve propriamente dirsi lago; è profondo, sempre ripieno d'acqua chiara mantenuta da polle, che scaturiscono dal fondo, e per di fuori vi entrano ancora per 15 ampie bocche tutte le acque della pianura adiacente. Il lembo del Chiaro si dice *Padule*, poichè dopo le piogge d'Inverno resta tuto inondato, mentre alcuni fiumicelli portano tant'acqua che ne fanno alzare il lago per quasi 2 braccia, e ne fanno traboccar l'acqua, che inonda la campagna sementata fino alle colline, ed a Bientina. Nell'Estate il *padule* resta quasi asciutto, ed è pieno di piante acquatiche. Nel mezzo del lago è tuttora un Isola, dove già era un castello, distrutto nel 1148. Oltre la pesca copiosissima, massime d'anguille, vi si fa nell'Inverno una famosa caccia d'uccelli acquatici, specialmente di folaghe. Per ordine dell'Imperadore Francesco Granduca di Toscana furon fatti molti dispendiosi tentativi, e lavori, per risanare, ed asciugare questa frigida *pianura di Bientina*, ed in tal occasione fu fatta una *Carta* esattissima di tutto il *Lago di Bientina*, delle campagne adiacenti, e di tutto il circuito de' monti Pisani dal Sig. *Ferdinando Morozzi*, abilissimo Ingegnere, pubblicata nel Tom. I. de' Viaggi fatti in diverse parti della Toscana dal *Sig. Dottor Gio. Targioni Tozzetti*.

Passato il *Ponte della Serezza* si vedono i Prati detti delle Risaie, perchè già servivano per seminarvi il riso, la cui sementa fu introdotta dal Granduca Francesco I. Sopra un poggetto vicino restano in piedi le sole muraglie dell'antica *Risoia*, o edifizio per battere, e brillare il riso, di forma ottogona, le quali a prima vista risvegliano l'ammirazione, come se fossero l'avanzo di qualche maestosa fabbrica Romana. Ne fu intagliata in rame una bella veduta da *Marco Tuscher* celebre Pittore Norimberghese. Delle risaie ne vien fatta menzione in un bando stampato nel 1620 contenente le pene del danno dato ne' Beni de' Principi fratelli del Granduca.

2) *Buti*, in una valle tra' monti Pisani, coperti di bos-

co, che ne prende la denominazione, Terra divisa in 2 porzioni, in una cioè più alta che dicesi il *castello*, ed in un altra più bassa, che chiamasi il *borgo*. Quantunque questa Terra sia in un'orrida, umida, e malsana situazione, pure i suoi abitanti son molti, ed arrivano ad un'età molto avanzata a cagione del Commercio, dell'agricoltura, e dell'altre industriose occupazioni. Vi passa un torrente che 60 anni fa portò via quasi mezzo il borgo. La terra di *Buti* fu donata alla Chiesa Pisana dall'Imperator Corrado II nel 1138. Se n'impadronirono i Lucchesi circa il 1286, ma nel 1288 la ricuperarono i Pisani, a'quali fu tolta da'Lucchesi nel 1289; e nel 1312 fu resa a'Pisani dall'Imperator Enrico VII. Venne poi in mano de'Fiorentini insieme con Pisa. *Guido Buti* era uno de'Capitani Pisani, che nel 1098 andarono alla conquista di Terra Santa.

La *Valle di Buti*, angusta, e profonda tra' monti Pisani, vestiti di pini, castagni, e ulivi, è coperta di foltissime vigne di vini generosi, che per altro non sempre arrivano alla perfetta maturità a cagione del freddo. Vi si fanno ancora alcune semente, e postimi di erbaggi, e frutti, in modo tale che non vi è un palmo di terreno infruttuoso. Delle pendici de' monti che formano la vallata, quelle che guardano la Tramontana son vestite di castagneti, da'quali gli abitanti ricavano un grandissimo guadagno; quelle voltate a Levante, ed a Mezzogiorno sono coperte di boschi d'ulivi sino a grande altezza, e tutto il rimanente è vestito di folte piante. Dentro a' castagneti sono molti seccatoi di castagne, detti *metati*, e dentro agli uliveti sono moltissime colombaie, con stanzette per ricoverarsi in tempo di pioggia, quando si raccolgono l'ulive. Quindi si può comprendere, quanto sia ridotta coll'arte, bella, e deliziosa la *Valle di Buti*. Poco lontano di quì sono

3) *I Castelli di Nocco*, *e di S. Agata*, ed il villaggio di *S. Andrea*, appartenente alle Monache di S. Maria di Pisa.

4) *La Badia di S. Jacopo a Lupeta*, posta nell'ultimo recesso della *valle di Lupeta*, in un ripiano sollevato,

con-

consiste in una Chiesa d' architettura del secolo XI, assai grande, d'una sola navata, con una traversa, della figura di un T. Dietro alla Chiesa resta una fabbrica assai grande, che si crede aver già servito per monastero; la maggior parte è rovinata, ed il rimanente serve per abitazione de' contadini. La Chiesa insieme co' terreni contigui è della Mensa Capitolare di Pescia.

5) *S. Giovanni alla Vena*, villaggio posto alla falda di una propagine de' Monti Pisani, bagnata dall' Arno; luogo sano, e comodo per il Commercio. Se ne trova menzione fin dall'anno 975. In uno poggio vicino nel 1735 fu scavato per ritrovare certa *miniera di rame*, che i paesani chiamano d'oro. Nel detto anno fu scavato quanto vi era di rame. Adesso non se ne trova più.

6) *Cucigliana*, villaggio posto nel piano in uno scavo, che forma la montagna. Se ne trova fatta menzione in una cartapecora dell'anno 801, ove è chiamato *Cociliana*, ed in un altra dell'823 sotto il nome di *Chociliana*.

Annotazione. *Piemonte* chiamasi tutta la pianura rasente alla montagna Pisana da S. Giovanni alla Vena sino a Ripafratta.

7) *Noce*, villaggio situato in un piano rasente al monte, dove l'Arno forma un meandro, e va ad investirlo per retta linea. In una cartapecora del 970 gli vien dato il nome *ad Noce*. E' osservabile, che in vicinanza nel letto dell' Arno vi sono parecchie polle d' acqua calda, in cui bagnandosi i rognosi prestamente guariscono. Quando l'Arno è chiaro, vi si veggono i vestigj d' antiche mura; essendovi stato anticamente un bagno, di cui ne conserva la memoria una piccola Chiesa antica, restaurata modernamente, che chiamasi *S. Martino al Bagno antico*. Dietro alla macelleria contigua alla Chiesa, è un grandissimo masso, sotto del quale è una caverna della natura delle *mofete*, in cui dicono che se entrano polli o altri simili animali, muoiono; e quando vuol piovere vi si sente puzzo di zolfo. Da' dirupi di *Noce*, al riferire de' paesani, quando vuol piovere, esce a riprese del fumo, o della nebbia. Vi sono ancora parec-

recchie grotte bellissime, tra le quali una è vastissima, e tanto ben architettata, che appena si crederebbe naturale. Vi si entra per una vastissima porta, tirata uguale, come se fosse una porta di Regio Palazzo. Per essa si entra in uno stanzone di figura quasi ovale, coperto da una volta a cupola, che lateralmente ha due aperture o porte simili alla principale, dalla quale si gode la veduta delle pendici del monte. Di rincontro sono due altre grotte laterali, una pure per parte, la sinistra delle quali è suddivisa in altre a foggia d'appartamenti, e vi ha un piccol gemitivo d'acqua. Il pavimento è spianato, e nel mezzo v'è una Cappellina già fabbricata da un Romito, che vi dimorò lungo tempo. Le pareti della grotta sono macchiate a guisa d'arazzo da croste bianche di tartaro o stallattite, dalle zolle di terra rossigna imprigionata dentro al masso, che a luogo a luogo anche lo tinge, e dalle porzioni nude del masso.

8) *Uliveto*, *Oliveto*, piccol villaggio, che si trova nominato fino dal 970 in una cartapecora. Poco più là di esso incontrasi una Chiesa curata col titolo *di S. Salvadore*. Avvi una *cava di pietre* nel monte detto Uliveto, bagnato nelle radici dall'Arno, per il quale con gran comodo si posson trasportare a Pisa le pietre che vi si cavano, e che vi si adoprano nelle fabbriche. Ma principalmente vi si scavano le pietre da calcina dolce.

9) *Caprona*, piccolo castello, che nel secolo XIII ebbe i suoi propri Signori, e fu preso da' Pisani nel 1282. Nel 1289 se n'impadronirono i Fiorentini, che nel 1433 lo smantellarono in pena della ribellione. Fuori di Caprona vi è la Pieve di struttura antica.

Avanti d'arrivare a Caprona a mezza costa del poggio vedesi un grandioso palazzo non terminato, che sembra esser quel Palazzo che fu fatto per ordine di Cosimo I, ove destinava, invecchiato che egli fosse, rinunziato affatto il Governo all'erede, menare il rimanente di sua vita, dandosi tutto allo spirito, come racconta *Aldo Manucci* nella ita di esso G. D.

10) *Montemagno*, in una valle dello stesso nome, castello posto alla metà d'una pendice. In vicinanza v'è una

una casetta modernamente risarcita, che si crede la Casa paterna di Papa Eugenio III, della famiglia Paganelli, già Signori di Montemagno. Questo luogo trovasi nominato nel 780.

11) La *Verrucola*, antica Fortezza situata sopra una congerie di massi grandissimi, e molto scoscesa, detta la *Verruca*, s'inalza sopra tutta quanta la pianura, e le colline ancora. E' di figura quadra con 2 torrioni tondi nelle cantonate che guardano il monte, e 2 angusti bastioni nelle 2 cantonate opposte. Le colline non hanno molto patito per l'ingiurie del tempo. L'ingresso è difficilissimo, e bisogna arrampicarsi per una ripidissima scala, cavata sulle punte de' massi. La porta è piccola coperta da' massi, e non si può trovare, se non da chi è pratico. Dentro alla Fortezza è una mediocre piazza d'arme, i quartieri de' Soldati, ma rovinati, una Chiesa di pietra quadrata formatavi verso la fine del secolo XI, alla quale non manca altro che la coperta, e sotto la piazza d'arme sono le cisterne, ed i magazzini in volta. Ne' baluardi, e torrioni sono le mine sufficientemente conservate. Il mastio che ha patito più dell'altre fabbriche è fondato sulle punte d'alquanti massi, ch' erano più elevati degli altri. Vi si gode una bellissima veduta, scuoprendovisi ancora un grandissimo tratto del Mare, e col cannocchiale i bastimenti nel Mar di Genova, ed una gran parte della Riviera di Genova ec., ed i monti della Provenza, e l'Isole tutte del Mar Tirreno. Fu fabbricata da' Pisani per frontiera e per specola da osservare gli andamenti de' nemici e darne il segno a Pisa. L'occuparono i Fiorentini nel 1605, a' quali la tolse Niccolò Piccinino Generale del Duca di Milano nel 1431; ma nello stesso anno i Fiorentini la ricuperarono, e la disfecero. Fu poi risarcita da' Pisani, e più volte in vano assediata da' Fiorentini, che finalmente la presero nel 1502, e la fortificarono maggiormente.

Nel *Monte Verruca* ritrovansi de' *cristalli*, che però di rado son perfetti.

12) *La Certosa*, la cui fabbrica s'assomiglia a una magnifica Regia. La Chiesa è dedicata a S. Maria, e S. Gor-

Gorgonio, ove tra gli altri marmi sono 4 colonne grandi di massello, parecchie spere di rosso di Francia di bellissima macchia, e altre di verde antico stupendo. Nel gran Claustro sono 72 colonne co' loro imbasamenti ed archi di certo marmo di Carrara bianco venato di nero. Fu fondata nel 1367 da un certo Prete di nome *Nino Pucci*, coll'eredità avuta da un certo Pietro, d' origine Armeno, e co' beni lasciati dalla moglie dell' Armeno, dotata ancora di beni e possessioni da Coscio di Francesco Gambacorti. Papa Gregorio XI nel terzo anno del suo Pontificato levò i Benedettini dall' antico Monastero dell' isola, Gorgona, e vi trasferì i Certosini di Pisa, donando loro l' isola; ma molestati da' Corsari, furono costretti ad abbandonar l' isola sotto Papa Martino V, e ritornarono alla Certosa di Pisa, restando padroni del terreno dell' isola.

13) *La Fattoria d' Agnano*, de' Duchi di Massa, ora della Serenissima Principessa ereditaria di Modena, con alquante case di contadini intorno. La Fattoria prende il nome dall' antichissimo *Castello di Agnano*, ch' è nella vallata vicina. Se ne fa menzione fin dal 1163. Quivi s' incontra una *grotta* a piè del monte, all' entrar della quale spesso si trovano piccoli uccelli, o piccoli quadrupedi o rettili morti; perciò i vicini abitanti le danno il nome di velenosa; quantunque a' sensi dell' uomo non si manifesti alcuno immediato effetto di cattiva esalazione.

Nel piano vicino, per un tratto lungo più di 4 miglia si veggono pullulare sorgendo dal profondo del terreno in varie pozze o piccole lagune diverse *acque naturalmente calde*, di differente grado di calore tra loro, ma costante in ciascheduna, mescolandosi coll' altre acque pure, e fredde superficiali o palustri, tra le quali esse nascono, e che con lentissimo moto scorrono in fossi, vicini alla medesima base del monte Pisano.

14) *La Valle di Calci*, campagna deliziosissima, piena di ville, e tutta coltivata a ulivi. Dacchè il *padule d' Agnano* è stato asciugato, l' aria vi è sanissima massime per rapporto a' tisici, perchè oltre al benefizio dell' aria, vi si

tro-

trova anche latte ottimo, a cagione delle pasture sempre fresche, e d'erbe balsamiche; onde le ricotte che vi si fanno, son preziose. Vi concorre un numero grandissimo di Pisani per villeggiare, e moltissimi sono gli abitanti di questa valle, sicchè se le loro case fossero tutte insieme raccolte, formerebbero una città.

15) *Il Castello dell' Arcivescovo*, ch' è una villa dell' Arcivescovo di Pisa, in un luogo rilevato, ove intorno alla *Pieve* sono alquante case, che hanno il nome di *Castello*.

16) *Il Castel Vecchio di Calci*, in un recesso della vallata. Si trova memoria di *Calci* fino dal 780. Fu occupata e devastata la valle di Calci con tutti i castelli nel 1288 da' Fuorusciti di Pisa, e altri alleati della Lega Guelfa di Toscana, che però nell' anno seguente ritornò sotto il dominio di Pisa. Fu saccheggiata ancora nel 1369 da' soldati dell' Imp. Carlo IV, e di nuovo nel 1375 per opera de Fuorusciti Pisani. Se n' impadronirono i Fiorentini nel tempo dell' assedio di Pisa, e nel 1454, nel qual anno smantellarono il *Castello di Calci* in pena della ribellione seguita, e di nuovo se n' impadronirono dopo la partenza di Carlo VIII Re di Francia. *La Pieve di Calci*, è Chiesa grande di 3 navate, fabbricata probabilmente nel secolo XI. di pietre quadre.

17) *Vicascio*, borghetto, situato nel piano alle radici del monte, ov' è una Chiesetta in parte rovinata, detta *S. Pierino in Vicascio*.

Poco di là da Vicascio nella Fattoria d' Agnano, nel piano ritrovasi il *Bagnetto di Vicascio*. Questo è una lagunetta d' acqua limpidissima, mantenuta da una fonte perenne, che gorgogliando scaturisce dal fondo tra due massi, facendo molte gallozzole d' aria. La laguna è capace di 6 uomini; ma stante la bassezza dell' acqua non vi si può stare, se non che a giacere. Nell' Estate vi vanno molti a bagnarsi, e guariscono sicuramente, e prestissimo dalla scabbia, e simili mali cutanei. Il termometro di Reaumur da gr. 15 vi sale fino a 20. E di sapore molto acre, più alluminoso che vitriolico, senza alcun fetore di zolfo.

18) *La Canonica di Nicosia*, Badia magnifica e ricca di Canonici Lateranensi, posta in un ripiano delle pendici del monte della Verrucola, e fondata nel 1258 da Ugo da Fagiano, Pisano, Arcivescovo di Nicosia nell' isola di Cipro. La Chiesa fu consacrata nel 1264 il dì 13 Maggio, ed il detto Arcivescovo vi è seppellito sotto un lastrone di marmo appiè dell'Altar maggiore. Fu saccheggiata nel 1292 da' Lucchesi.

19) *Asciano*, castello, che nel 1315 fu distrutto da Uguccione della Faggiola. Dal *monte d' Asciano*, dove confina con monte Bianco, scaturisce la preziosa *Acqua acidula*, detta *d' Asciano*, o *Acqua Santa*, scoperta dal Sig. Dot. *Domenico Bazzanti*, descritta dal Sig. Dot. *Gio. Bianchi*, con somma diligenza esaminata dal Dot. *Bartolommeo Mesny*, e descritta da esso in un libro intitolato *Analisi dell' acque acidule d' Asciano*, in Firenze 1757, e molto commendata dal dottissimo Sig. Dot. *Gio. Targioni Tozzetti*, che ne ha fatte delle felicissime cure in Firenze. Si usa in bevanda, o pura, o unita con un poco di latte. Si trasporta a Firenze in bottiglie ben turate. E' osservabile ancora il monte *d' Asciano*, perchè vi scaturiscono le *famose Fonti*, d' onde l' acqua per un acquidotto vien condotta a Pisa.

Quest' acqua vien raccolta da molte sparse vive sorgenti nella fresca valle di Asciano, e adunata per canali sotterranei in una vasta conserva, e quivi con muro divisorio nel mezzo forzata a passar di sotto a traverso d' un letto di duri, e rotondi sassi presi dal Serchio, ed a deporvi sopra la mescolanza terrestre da essa concepita, risale nell' altra parte della conserva, e continua il suo corso per un condotto parimente sotterraneo e declive, finchè ella giunge alla pianura, ove è ricevuta in altra simile conserva depuratoria, che ha il fondo di ghiara, presa parimente dal Serchio, e quindi passa sopra gli archi, che in numero d' intorno a mille la portano alla città di Pisa, facendola per via passare per altri 4 simili depuratori, e così ella scorre in chiuso canale, tra sotterraneo ed arcato per un tratto di circa 4 miglia. L' acquidotto fu fatto fabbricare da' Granduchi Ferdinan-

do I, e Cosimo II suo figlio, a' quali costò 160000 scudi.

20) *Pontadera*, una delle migliori Terre di Toscana, molto mercantile, denominata dal contiguo ponte del fiume Era, posta sulla strada Pisana, verso le colline di Volterra, e della Valdinievole, è perciò in una situazione comoda per la popolazione e per il commercio. La di lei pianura non ha lo scolo libero nell'Era, e nell' Arno, perciò i piani terreni delle case non vi sono abitabili, ed i pozzi non hanno acqua buona. Fu de' Pisani, a' quali la tolsero i Fiorentini nel 1287, ritoltà dà' Pisani nel 1291, che nel 1293 furono obbligati a disfarne le mura, e le torri, ed a riempire i fossi, ma poco dopo la ristorarono. I Fiorentini se ne resero padroni nel 1328, e 1341. Avendola persa nel 1432, poco dopo la ricuperarono mediante Niccola da Tolentino loro Generale. Dopo la Legge del Compartimento è Potesteria Maggiore, sottoposta nel Criminale al Vicariato di Vicopisano, e vi risiede il Giusdicente con due Notari Civili, uno de' quali però sta sempre a *Cascina*. Il ponte che vi è di presente è l'unico sul fiume Era, e forse è lo stesso fatto fabbricare da Cosimo I.

21) *Cascina*, terra molto popolata, ove passava una volta il fiume dello stesso nome. E' nominata fino dal 750 in una cartapecora. Se n'impadronirono i Fiorentini nel 1269, 1328, 1342. I Pisani vi ebbero una grandissima sconfitta da' Fiorentini nel 1368. Fu presa per l'ultima volta da' Fiorentini nel 1499. La terra è di forma quadra, con strade larghe e dritte. Si veggono gli avanzi delle mura di mattoni.

22) *Calcinaia*, castello assai popolato posto sulla riva destra dell'Arno nella fine della pianura di Bientina. Più volte è stato danneggiato dall'inondazioni dell'Arno. L' acque de' pozzi non son sane, perciò in loro vece si servono i paesani dell'acque d'una fonte, che ha origine da *Montecchio* vicino. V'è una *Pieve di S. Giovanni*. Nel 1132 in Calcinaia s'abboccarono Papa Innocenzio II, e l'Imperadore Lotario II. Ne fu padrona la famiglia degli Upezzinghi Pisana Ghibellina, a cui lo tolsero i Pisani

sani nel 1290. Nell' inondazione dell' Arno del 1333 vi furono atterrate 40 case. Fu preso a forza d'armi, e messo a fuoco da' Fiorentini dopo la partenza di Carlo VIII. Re di Francia. Nel 1291 Calcinaia rimaneva nella ripa sinistra dell' Arno; ora è nella ripa destra; onde si vede che l' Arno in questa contrada ha mutato il suo corso.

23) *Perignano*, piccol villaggio, posto nel piano alle falde d' una collina. Era già luogo di maggior considerazione, famoso per essere stato la patria di Papa Urbano VI, e del Cardinal Francesco Perignani suo nipote. Fu fortificato nel 1270 da' Pisani, ma nel 1389 fu preso, e saccheggiato da' Fiorentini.

36. *Lari*

Nella *Val di Fine*, castello notabile per essere Capo di Governo, perchè dà la denominazione alle colline verso Pisa. Si trova nominato fin dal 1067. Fu de' Pisani, da' quali l'ebbero i Fiorentini nel 1406, e nel 1433, che lo smantellarono però pochi anni dopo, in pena della ribellione. La Giurisdizione del suo Vicario, che vi risiede con 2 Notari Civile, e Criminale, si è molto più estesa dopo il nuovo Compartimento, essendogli state aggiunte le Comunità di *Riparbella*, *di S. Luca*, *Pieve*, e *Pastina* sottoposta ad esso negli affari Civili, ed ha inoltre la Giurisdizione Criminale in esse, e nelle Potesterie di *Peccioli* e *Palaia*.

1) *Il Marchesato de' Signori Niccolini* consiste ne' *Territorj di Ponsacco*, e di *Camugliano*. Questi Territorj 100 anni fa erano d'aria cattiva, e Ponsacco era spopolato; ma da quel tempo in poi sono stati seccati molti paduli, che erano per le pianure dell' Era, della Cascina, e di Gello, e sono state regolate l'acque de' fiumi, e de' fossi in modo tale, che non possono più impaludare, nè infettar l'aria. Onde è seguito, che tutto il Marchesato, e specialmente la terra di Ponsacco è popolatissima. Comprende.

(*a*) *Ponsacco*, *Ponte di Sacco*, *Pons Sacci*, grossa Terra, situa-

situata nel piano accanto a un ponte, che è sul fiume Cascina per la strada, che da Pisa conduce a Volterra nella ripa Occidentale del fiume, e quasi sul confine tra il piano di Pisa, e quello di Valdera. Ha per ogn' intorno una fertilissima pianura, che per ogni verso molto si stende eccettochè dalla parte di Mezzogiorno, in distanza di quasi un miglio, resta terminata dalle radici delle colline di Camugliano e di Ponsacco. La Terra è di forma quadra, colle facce volte a' quattro venti Cardinali, cinta, per quanto si conosce dagli avanzi, di belle mura di mattoni, con ispesse Torri, ed ha le strade larghe, regolari ed in croce. E' molto popolata, perchè l'aria vi è sana d'Estate, e permette lo star sicuramente allo scoperto anche la sera. L'acqua migliore per bevere, la prendono da un vicino pozzo, che resta di là dalla Cascina. Vi è una Chiesa dedicata a S. Giovanni, che ha il titolo di Pieve. La Terra di Ponsacco secondo la Cronaca del Tronci fu fortificata da' Pisani nel 1365 ma già nel 1362, e 1363 resistè all' assalto de' Fiorentini. Nel 1494 i Fiorentini l'ottennero per accordo, e quantunque due anni dopo i Pisani ne rientrassero in possesso, pure non potendola mantenere contro i Fiorentini, l'abbandonarono ad essi, che la difesero contro un nuovo assedio de' Pisani.

Poco lontano da Ponsacco verso Pisa fu situato *Appiano* già grosso, e ben popolato castello donde trasse origine Jacopo d'Appiano, che ammazzando Pietro Gambacorti si fece Signore di Pisa, e dal quale discesero i Signori di Piombino. Questo castello fu in parte arso e saccheggiato da' Fiorentini nel 1341, e poi totalmente distrutto, ed il titolo di Pieve fu unito alla Chiesa di Ponsacco, dove si trasferirono anche gli Appianesi che sopravvissero alla rovina della loro patria. Per questo nella mattina della Commemorazione de' morti, il Piovano di Ponsacco si porta processionalmente a benedir il luogo del Cimiterio della rovinata Pieve d'Appiano. In un documento nel 1284 si trova già nominato *Appiano*, ceduto dalla Repubblica Pisana agli *Upezzinghi di Calcinaia*.

In poca distanza da Ponsacco si trovano ancora, una

Chiesa rovinata detta *la Magione* di proprietà della Commenda di S. Sepolcro di Pisa dell' Ordine Gierosolimitano, ed un' altra Chiesa rovinata detta *il Santo*.

(*b*) *Camugliano*, anticamente *Camoiano*, grandiosa villa de' Marchesi Niccolini, che resta a Scirocco di Ponsacco, in distanza d'un miglio. Ella oltre ad essere di magnifica struttura, ha vaste e comodissime appartenenze, ed è posta quasi nel mezzo d'una grossa e fertilissima Tenuta, che produce vini squisiti e gagliardi, molto graditi a Livorno, e reggono anche a lunghe navigazioni, il che non fanno tutti i vini del Fiorentino. Vi raccolgono i contadini moltissimo grano.

Sopra una collina vicina vi fu il *Castello di Camugliano*, affatto distrutto. Vi esiste però ancora la Chiesa parrocchiale col titolo di Prioria. Se ne trova fatta menzione all'anno 1115, e 1129, ed era della Mensa Episcopale di Pisa. La distruzione di Camugliano seguì probabilmente nel 1324.

2) *Treggiaia*, anticamente *Trogiaria*, castello situato in una collina, e abitato da 500 persone incirca. L'aria vi è ottima, e l'acque son eccellenti, di modo tale che molti Cavalieri Pisani costumano villeggiarvi d' Estate. Gli abitanti vi arrivano a un età molto avanzata. Per quanto si conosce dalle rovine, che vi sono attorno, fu una volta maggiore di quel ch'è adesso. Evvi una Pieve.

Il *Contado di Treggiaia* è molto fertile e coltivato: ha vigne bellissime, e produce olio di pari bontà con quello de' Monti Pisani. Era una volta molto più popolato, ed ebbe 2 Chiese parrocchiali, i popoli, e titoli delle quali sono stati uniti alla Pieve del Castello.

3) *Marti*, castello, già molto considerabile dello Stato Pisano. Nel 1182 fu occupato dagli *Upezzinghi*, e stentarono molto i Pisani per ricuperarlo. Nel 1256 fu invano assalito da' Samminiatesi collegati co' Fiorentini. Nel 1287 lo ricuperarono gli Upezzinghi. Nel 1364 fu invano combattuto da' Fiorentini, i quali poi l' ottennero insieme con Pisa. Nel 1431 fu occupato da Niccolò Piccinino, ma nella pace fu restituito a' Fiorentini, che lo fecero smantellare.

4) *Castel del Bosco*, *Castrum de Bosco*, villaggio così det-

detto, di poca considerazione, che già era un Forte castello, frontiera de' Pisani contro i Samminiatesi, ove fino al 1279 gli Arcivescovi di Pisa tennero una Dogana, o catena per riscuotere un pedaggio, che fu trasferita a Calcinaia. Nella pace fatta nel 1364 tra' Fiorentini, e Pisani uno de' patti fu, che i Pisani nel termine di 20 giorni rovinassero del tutto il Castello del Bosco.

5) *La Rotta*, villaggio in una collina dello stesso nome.

6) *S. Gervasio*, o *Selvaggio*, piccol castello in cima d'una collina, con una copiosa fonte d'acqua perenne. V'è un'antica Pieve. Se n'impadronirono i Pisani nel 1148; ma nel 1397 i Fiorentini lo presero per forza, in mano de' quali rimase poi sempre, se non che nel 1496 l'occuparono, e tennero qualche tempo i Pisani ribellatisi da' Fiorentini.

Avvi una *Villa de' Sigg. Alamanni* di Firenze, che sembra essere stata una volta la Rocca del castello.

7) *Montacchita*, piccolo castello de' Signori Bianconi di Pisa, posto con una *villa* in un altissima cima, gode un aria sottilissima, ed una vastissima veduta, poichè anche a occhio nudo si scuoprono i bastimenti nel Mare di Pisa, e di Livorno, e si vede tutto il Territorio Pisano, e quasi tutto il Pistoiese, e Volterrano.

8) *Montechiari*, e *Mercatale di Forcoli*, piccoli villaggi, l'ultimo de' quali fu preso e arso da' Fiorentini nel 1362.

9) *Forcoli*, castello sopra un risalto della collina, dietro la quale v'è il detto villaggio Mercatale di Forcoli. Se ne trova fatta menzione già nel 1061. Con altri circonvicini luoghi fu nei tempi di mezzo dominato da particolari Dinasti col titolo di Conti, forse residui delle famiglie Longobarde, de' quali *Guidone* nel 1141 diede se, ed il suo Stato in accomandigia all' Arcivescovo di Pisa: onde poi passò nell'Alto Dominio della Repub. Pisana. Se n'impadronirono i Fiorentini nel 1285.

10) *Capannoli*, anticamente *Capannule*, villaggio deliziosissimo diviso in 2 borgate, situate in alto, godono una salubre aria, ed una veduta amenissima del Piano d'Era, circondato da un teatro di colline. Oltre alle Case de' benestanti del luogo, vi sono molte ville de' Ca-

valieri Pisani, e Fiorentini. Se ne trova fatta menzione in un documento del 1061.

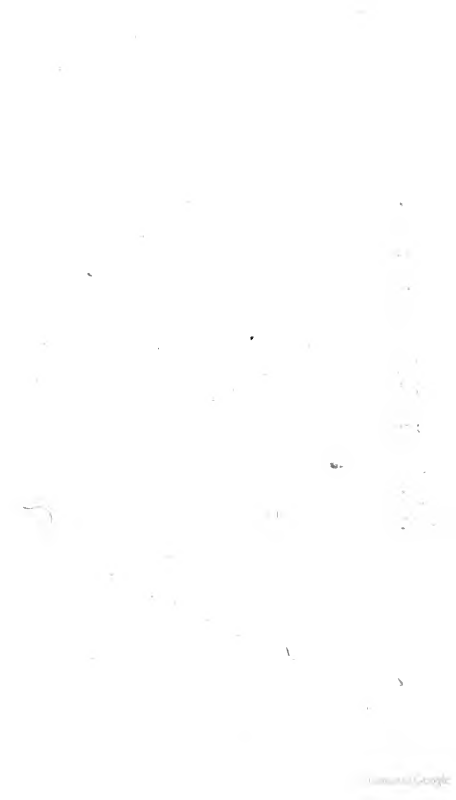
11) *Monte Foscoli*, castello situato in cima d'una collina, in aria sanissima, e sufficientemente popolato. Nella parte più alta si veggono i vestigj d'una Rocca. Fino al secolo XVI fu de' Griffi Nobili Pisani, che discendono da Foscolo Scappetta, a cui nel 1101 lo donò la Contessa Matilde. Questa famiglia lo vendè, riservandosi il Padronato della Pieve. Fu però sotto l'Alto Dominio della Repubblica Pisana, poichè ivi risedeva il Pretore d'una parte della Valdera. Nel secolo XIII. se n'impadronirono i Fiorentini, che però alla fine dello stesso secolo lo perdettero, ed è probabile, che poi seguitasse la fortuna di Pisa.

12) *Palaia*, castello assai popolato, situato in cima d'una collina in aria salubre. Vi è il Giurisdicente, ed una Chiesa dedicata a S. Andrea, che ha una bella facciata di mattoni, e pare un lavoro del secolo XIII. Nel 1495 i Fiorentini l'ottennero a patti dopo averlo perduto più volte.

La *Pieve di Palaia*, resta mezzo miglio fuori del castello verso il Nord-Ouest, e non ha annessa Canonica. Questa Chiesa dedicata a S. Martino, è d'Architettura del secolo XII, tutta di mattoni, e di pietre quadre. E' di 3 navate con archi semicircolari, di colonne, e parastate tonde.

13) *Collegoli*, o *Colleoli*, e *Partino*, castelli vicini a quello di Palaia.

14) *Toiano moderno*, piccolo castello, detto così per distinguerlo da *Toiano vecchio*, già posto a Levante di esso, e distrutto. I Pisani lo tolsero al Vescovo di Lucca, e nel 1362 furono costretti a renderlo a' Fiorentini, che nel 1364 lo distrussero a tenore delle condizioni di pace, e ne resero a'Pisani il Territorio. Gli abitanti di Toiano vecchio fabbricarono allora *Toiano moderno*, e nel 1406 si arresero a' Fiorentini. Tra gli altri privilegj ottenuti da' Fiorentini, hanno quello d'esser esenti di gabelle per il passo di bestiami. I suoi privilegj furon confermati da Cosimo I, e da Gio. Gastone.

15) *Libbiano*, castello con una Pieve, in una collina, che

Cav. Angelico di S. Giorgio. Cav. d

che deve distinguersi da un altro luogo dello stesso nome situato nella Val di Cecina.

16) *Legoli*, *Lievoli*, o *Ligoli*, castello in una collina, che si trova nominato fino del 1135. Evvi una Chiesa parrocchiale di S. Giusto, e S. Bartolommeo, egualmente antica. Fu disfatto nel 1336 da' Pisani. Si diede spontaneamente a' Fiorentini nel 1405.

17) *Saleta*, castello con una grandiosa villa de' Signori Marchesi Riccardi, e *Alica* altro castello piccolo, con villa e Grancia de' PP. Certosini di Calci.

18) *Bagno a Baccanella*, presso una Chiesina detta la *Madonna di Baccanella*, consiste in una buca capace di due uomini. Nel fondo v'è una piccola pozza d'acqua, la quale non alza mai di livello. Da 5 fori scaturisce con impeto, tramandando vesciche d'aria, e sollevandosi sopra il livello dell'altra, quasi appunto come fa l'acqua bollente, e da alcuni fessi, che sono nel *mattaione* di sotto, esce fuori in guisa di vento un aria fetente. L'acqua è fredda, e di sapore acido, ed ha del sulfureo, mitigato con varie ignote sostanze. Nella primavera vi concorrono molti a bagnarsi, ed è salutevole contro le Rattrappature e dolori artetici.

19) *S. Pietro*, castello popolato con molte e grandi abitazioni, situato in una collina in aria ottima, gode una veduta vasta ed amenissima. La Chiesa era prima Pieve, e da poco tempo in quà è stata innalzata al titolo di Propositura. Vi è annessa la Cura di S. *Marco*, e quella di S. *Giorgio* Chiesa rovinata, ambedue poco lontane. Se n'impadronirono i Fiorentini nel 1362.

20) *Soiana*, castello grosso, che già dipendeva dalla vicina *Badia di Morrona*, e si trova nominato fino del 1121. Fu de' Pisani, e resistè valorosamente all' assedio de' Fiorentini nel 1496, ove morì Piero Capponi, celebre per l'ardire di stracciare in faccia a Carlo VIII Re di Francia i Capitoli svantaggiosi alla sua patria. Tornò poi Soiana all' obbedienza de' Fiorentini dopo la partenza dell' Imperator Massimiliano I.

21) *Morrona*, castello situato in un rilevato, e scoscesso poggio, gode aria sottile e sanissima, ed acqua be-

vibile ottima, sebbene alquanto lontana. La Pieve è nel mezzo del castello. Era anticamente governato da' suoi proprj Conti. Nel 1115 per metà passò nel Dominio del Vescovo di Volterra vendutogli dal Conte Ugo della Gherardesca. Indi passò nel Dominio dell'Arcivescovo di Pisa, e poi sotto quello della Repubblica Pisana. Poco dopo il 1496 se n'impadronirono i Fiorentini.

La Badia di Morrona, è situata in cima d'una collina quasi isolata, di buon aria, e bella veduta; Il Monastero è piccolo, e di fabbrica grossolana. La Chiesa è di grandezza mediocre, e tutta di pietra quadrata. La Badia fu fondata per i Benedettini circa il 1089, e dotata di molti Beni da Ugone, o sia Uguccione Conte, figlio del Conte Guglielmo Bulgaro (della Gherardesca), e da Cilia, o sia Cecilia sua moglie; ma dal Conte Ugone figlio del suddetto Conte nel 1109 fu dato a' Monaci Camaldolensi. Arricchita di molti beni fu soppressa nel 1482, ridotta in commenda, ed unita alla Mensa Episcopale di Volterra, che tuttora ne mantiene il Dominio, anzi il Monastero serve di villa per i Vescovi.

22) *Terricciuola*, posta a Levante di Morrona, in cima d'una collina in mezzo a una campagna bella, e molto coltivata, e piena di vigne, e uliveti, ove spesso si scavano dalla terra de' monumenti Etrusci, e altri. Gli abitanti con grand'industria coltivano la terra. V'è una Chiesa parrocchiale, che stendesi sopra un gran recinto di campagna per esservi state unite le Pievi *a Pave*, e di S. *Maria a Castro vecchio*, ed ha il titolo d' Arcipretura. Comprese le case rurali vicine, è composta di 100 fuochi.

23) *Bagno a acqua*, castello non cinto da mura castellane, diviso in due parti, una delle quali è situata quasi nel piano della Cascina, alle radici d'una delle diramazioni de' monti vicini, che dicesi *Parlascio*, la quale dove termina nella pianura, forma un angusto e tortuoso teatro, in fondo di cui sono le terme, con intorno il castello inferiore. L'altra porzione è situata in alto in aria migliore sopra un piano formato dalla stessa pendice del monte, distante circa 500 passi dall'inferiore, e

si chia-

si chiama *Petraia*. Nel castello inferiore, che fu arso da' Fiorentini nel 1362, è la Pieve comune ad ambedue. Nella piazza, o prato è una gran cisterna, ora inutile, e chiusa con lastre, percuotendo le quali si sente un rimbombo grandissimo, e mettendovi dentro la mano, vi si sente l aria notabilmente calda. In ambedue i castelli si servono per bere d'una certa fonte assai lontana.

Il Bagno a acqua, detto anche *Bagno di piccioli*, e *Bagno di Casciana* è nel mezzo del castello inferiore, ed è diviso nel *Bagno degli uomini*, e nel *Bagno delle donne*, *de' Tignosi*, *e de' Cavalli*. L'acqua è limpidissima, e senza odore. Nel termometro di Reaumur, che nell'aria sia di gr. 15, il calore dell'acqua ascende a gr. 26, e mezzo, ed in quello di Fahrenheit, che all'aria scoperta sia di gr. 64, ascende a gr. 91. La più calda polla fa salire il termometro di Reaumur a gr. 30, e quello di Fahrenhein gr. 90. E' notabile che in mezzo a diverse polle calde vi scaturisce una polla d'acqua fredda. Il sapore non è dispiacevole, acido aspro, ma leggiero, piuttosto alluminoso, non vitriolico, nè nitroso, nè ferrigno. Il *Bagno delle donne* non ha polle dentro di se, ma prende l'acqua da quello degli uomini, e l'avanzo del Bagno delle donne va in *quello de' Tignosi*, il cui avanzo va nel *Bagno de' Cavalli*. Se ne trova fatta menzione fin dal 1148. Questo Bagno è meno frequentato a' giorni nostri, che non era per il passato, perchè volendosi bagnar le donne, non nel loro proprio bagno, ch'è inutile per mancanza del calor sufficiente, ma in quello degli uomini, si sconcertano l'ore, e ne restano poco sodisfatti e gli uomini, e le donne.

24) *Colle Montanino*, castello situato in una punta d'un monte, distante un miglio e mezzo da Bagno a acqua, fra esso, e Rivalto.

25) *S. Ermo*, o *Ermete*, castello con molte ville d'intorno, in cima d'una collina, e *Ceppato*, villaggio. Intorno a questi 2 luoghi la campagna è coltivata con ottimo gusto.

26) *Vivario*, piccol villaggio sottoposto anticamente alla Badia di Morrona. Nel 1406 Corraduccio di Viva-

ria si fece raccomandato de' Fiorentini, e tra l'altre cose promise di tener la *Fortezza di Vivaria* per essi.

27) *Casciana*, grosso castello situato in cima d' una fertilissima collina, coltivata con somma industria.

28) *Cevoli*, castello, vicino al quale v'è una villa magnifica del Sig. Conte *Cevoli*.

La Valle, o *Pianura di Casciana*, traversata dal fiume Cascina è molto fertile, e tutta coltivata. Non è gran tempo che si è finita di rasciugare. Una gran parte n'è stata rasciugata alla fine del secolo XVI da uno de' Marchesi Botti, già Padroni di Camugliano.

29) *Peccioli*, la terra più grossa che sia di presente nelle colline di Pisa. In cima della collina v'è una torre quadrata di mattoni, che si scuopre ben di lontano essendo molto alta. La Chiesa ha il titolo di Propositura. La più antica memoria di Peccioli è del 1128. Fu saccheggiata da' Pisani in pena di ribellione circa il 1163. Nel 1282 i Pecciolesi si diedero a' Guelfi Fiorentini, che resero la terra a' Pisani nel 1293. Ma se n' impadronirono nuovamente nel 1362, e nella pace del 1364 la restituirono. La ripresero nel 1406. Nel 1529 fu presa dalle genti del Principe d' Oranges nel tempo dell' assedio di Firenze, e fu posta talmente in difesa, che una partita di quelle Truppe vi potè svernare sicuramente, e sostener l' assedio, che senza frutto alcuno vi pose Ercole Rangone Capitano de' Fiorentini. E' Potesteria maggiore, ove col Giurisdicente vi è un Notaro per gli affari Civili.

30) *Laiatico*, grosso castello in cima d' una collina, che insieme coll' altro castello *Orciatico*, forma il *Marchesato del Principe Corsini*. Se ne trova menzione fin dall' 891. Dopo aver avuti varj padroni, cioè i Conti Pannocchieschi (d' Elci), i Vescovi di Volterra, i Pisani, i Signori Gaetani, passò nel Dominio de' Fiorentini insieme con *Orciatico* nel 1406. Ne' contorni d' *Orciatico* era nel 1668 un allumiera, e attualmente vi si trovano certe acque minerali fredde, e sulfuree.

31) *Marchesato di Chianni*, *Rivulto*, *e Montevaso* è della Nobilissima Casa de' Riccardi, e comprende

a. La *Comunità di Chianni*, ch' è di circuito miglia 15 in-

incirca; ma in molti luoghi è stretta, e fa punta. Confina cominciando da Levante, e andando verso Tramontana colle Comunità di Terricciuola, Rivalto, con S. Luce, co' Beni di Montevaso dell' Arcivescovo di Pisa, col fiume Sterza, e colle Comunità di Pietra Cassa, e di Laiatico, e si crede vi sieno 150 fuochi. Il paese per la maggior parte consiste in sodi e macchia, e poco coltivato.

(1) *Chianni*, castello di circa 15 fuochi in luogo rilevato, senza mura, con una Chiesa detta di *S. Maria de Clanno*, che si trova nominata fin dal 1061. Fu sottoposto a' Pisani, a' quali ne contrastava il dominio la Chiesa Volterrana. Nel 1406 si sottopose a' Fiorentini.

(2) *Bagno a Restone*, di grand' efficacia nelle Rattrappature, ed altri mali, è molto accreditato in que' paesi. E' un piccol laghetto, che ultimamente il Sig. Marchese Riccardi fece circondare di muro, e coprire in parte, nel qual non possono capire altro che 6 persone a giacere, e l'acqua vi alza poco più d'un piede. L'acqua è fredda, limpida, e non ha odore, nè sapore sensibile. Affinchè s'ottenga da essa la bramata guarigione, conviene riscaldarla moltissimo, con gettarvi dentro delle lastre di pietra infuocate. Gl' infermi che poi si pongon dentro, vi sudano orribilmente, ed in poche bagnature guariscono.

b. La *Comunità di Rivalto*, Territorio bagnato dal fiume *Fine*, ove è una cava di pietre più chiare, e più dure di quelle di Fiesole, e della Golfolina. Alle falde del monte di Rivalto v'è una Chiesa, detta Pieve Vecchia, tutta di pietre vive e quadre, che sembra essere del secolo VI. Avvene ancora un' altra moderna parrocchiale. *Rivalto* fu la patria del B. Giordano Domenicano, famoso letterato del secolo XIII, che dicesi inventore degli occhiali da naso.

(*c*) La *Comunità di Montevaso*, Territorio coperto di macchie e pasture, che insieme colla Tenuta di *Mele*, fu dell' Arcivescovo di Pisa.

(1) *Montevaso*, già forte castello, situato in un alta punta di monte, che dominava grande spazio di paese. E' distrutto, e se ne vedono ancora le vestigia: insieme col

còl suo Territorio è tutto bosco, dato a livello dagli Arcivescovi di Pisa a' Signori Marchesi Riccardi. Dicesi che nelle pendici di Montevaso vi fossero una miniera d'oro, ed una d'argento, cavate anticamente.

32) *Miemmo*, castello distrutto, di cui se ne veggono le rovine. A piè del monte v'è una Chiesa dedicata a S. Andrea. E' nominato fin dal 1108. La Bandita, che ne prende la denominazione, è la più popolata di tutte l'altre, e coltivata alquanto a poderi. In vicinanza vi sono *Acque Termali* dette *delle Caldane*, o *Caldanelle*, che consistono in due polle. Il calore d'una ascende a gr. 23 nel termometro Reaumur ed a gr. 84 nel termometro Fahrenheit. L'acqua non ha sapore, nè odore alcuno; ed il calore dell'altra polla è d'un grado di più. Le acque son buone contro la cachesia, e contro le ostruzioni delle viscere del basso ventre. Se ne fa uso per bevanda, mescolandovi alquanto sal comune; bagnandovisi, le acque son buone per curar le piaghe antiche. In poca lontananza v'è un'*altra fonte* tiepida e limpidissima, di cui ne fanno ancora buon uso i Maremmani.

33) *Strido*, già castello considerabile, ora piccol villaggio di poche case, con Chiesa che ha titolo di Pieve. Vi si veggono le tracce dell'antiche mura castellane. Ne' suoi contorni trovasi molto carbon fossile. Il luogo trovasi nominato fin dal 1156. Vi furono certi *Conti di Strido*, che nel 1285 giurarono fedeltà alla Repubblica Fiorentina.

34) *Il Comune della Castellina*, feudo del Signor Marchese Francesco Medici eretto in Marchesato nel 1628, ove si trova una sorgente d'acqua detta *Papacqua*, che incrosta di tartaro terroso tutti i fuscelletti, che incontra dovunque scola sopra piani inclinati, non già dove si aduna, e dove si rappozza.

35) *Riparbella*, castello piccolo con pochi abitanti, situato nella cima d'una collina, circondato per ogni verso da boscaglia, e poco ventilato; onde l'aria d'estate non vi è salubre; e neppure l'acqua è buona. Si trova nominato fin dal 1034. V'è una Pieve. Fu presa da' Fiorentini nel 1447. Questo castello dava il titolo al Marche-

sa-

ſato già della Caſa Ginori, cambiato colla *Contea d'Urbech*.

In poca diſtanza in una pendice, ed in una folta boſcaglia dalla parte di Ponente, v'è un *Bagnuolo* freddo, ove nella primavera ſi bagnano i Maremmani per curarſi dalla ſcabia.

36) *Il Porto di Vada*, ſpazioſa cavità, o ſeno di mare, aſſai capace e ſicuro anche per baſtimenti groſſi, eſſendo fiancheggiato da due diramazioni di monte. L'imboccatura è anguſta, e non facile a prenderſi da chi non è pratico. Sull'orlo del ſeno v'è una Torre armata per guardia di eſſo, con un abitazione anneſſa per i ſoldati. Anticamente vi era un forte caſtello con molte appartenenze. Gli antichi chiamarono queſto Porto col nome di *Vada Volaterrana*, eſſendo anticamente de' Volterrani. Ne' baſſi tempi Vada ſi trova ſempre ſottopoſta a' Piſani, come coſta da un documento del 780. Vada fu preſa e ſaccheggiata da' Fiorentini nel 1405 che nel 1453 la diſtruſſero affatto.

37. *Livorno*.

Il Piano di Livorno è più alto della Pianura Piſana, la quale è diviſa da eſſo mediante un argine, che chiamaſi *Gronda*, che principiando dalle Torracce ſi ſtende per una Linea alquanto curva fino al Ponte Arcione. Del rimanente il Piano ſtendeſi fino alle radici della montagna di Valle Benedetta, e Monte Nero. Per eſſervi più alta la ſpiaggia del Mare, non vi ſono Tomboli, o Dune. Il Territorio di Livorno è fecondiſſimo di pietre dure, che vi ſi trovano in mezzo a' campi, ne' ruſcelli, e lungo la riva del Mare. Dacchè le acque di queſto Piano ſono ſtate ben regolate, ed i Paduli diſſeccati s'è ridotto un continovato giardino, e tanto ſalubre, che vi ſi può pernottare d'Eſtate nelle tante ville, che vi ſono ſparſe, e ſtar fuori anche al ſereno, ſenza verun nocumento. Vi ſi coltivano le biade, i legumi, gli ortaggi, ed i frutti, che vi creſcono ſaporitiſſimi più che in ogni altro luogo della Toſcana. Gli agrumi vi vengon groſſi, e non patiſcono l'Inverno, ma non hanno tutto l'odore, come ſiegue anco ne' fiori. I vini hanno un poco di ſalmaſtro. E' notabile, che gli alberi nel-

nella parte che guarda il Mare, sono spogliati di fron-
di, e che i loro rami son curvati, e ripiegati verso i
monti. Alcuni luoghi producono una certa specie di gra-
na da tintori, o cocco, o Kermes di color nericcio.
La spiaggia marittima è molto esposta al libeccio, che
quando è gagliardo cagiona una nebbia assai umida, det-
ta *Spolverino*, formata da goccioline d' acqua, staccate
dalla superficie del Mare, e fa sì, che chi viene a Li-
vorno per Mare, corre rischio di perdersi a cagione del
bujo che lo spolverino cagiona 2 ore avanti al tramon-
tare del Sole, non potendovisi allora vedere nè i monti,
nè il fanale. Allora conviene trattenersi alla Corsica, e
partendo il giorno dopo, all'Alba, si ha sicurezza d'en-
trare a vele gonfie in Livorno circa al mezzo giorno.
Il Tramontano, ed il Maestrale quando hanno soffiato
qualche giorno, fanno abbassare l'acqua del Mare, e la
fanno qualche volta slontanare da terra fino a 10 brac-
cia. Il Vento di Mezzogiorno suol cagionar tempesta nel
Mar Toscano. Il Maestrale si leva ordinariamente nella
Marina di Livorno l'Estate sul Mezzogiorno, e seguita
regolarmente fino alla notte ogni giorno, porgendo co-
sì notabil temperamento al calore della Stagione. *Il Ma-
re di Livorno* ha il flusso, e riflusso per altezza poco me-
no di un mezzo braccio, di 6 ore, in 6 ore, colle me-
desime regole, che nel Mare di Venezia. Nel Fosso de'
Navicelli il flusso, e riflusso del Mare è sensibile fino
alla gran cateratta di S. Pietro in grado, e aiuta mol-
to il moto de' navicelli troppo carichi, che sovente sono
costretti ad aspettare l'*Empisondo*, o l'acqua piena della
Luna, che così chiamasi colà il flusso. Il Mare vi ha
inoltre un moto littorale, con cui l'acqua da Piombino
va a Luni, ed è sensibile tre miglia lontano dalla spiag-
gia. Presso la spiaggia di Livorno si pesca ogni sorte di
pesci, ed in qualche luogo anche lo storione, ed i pesca-
tori ne provveggono non solamente Livorno, ma anche
la città di Pisa, e Firenze. *I monti* che circondano il
Piano di Livorno son vestiti di macchie, eccettochè po-
chi luoghi coltivati. *Il Monte Nero* è abbondantissimo di
piante rare, e molto stimate da' Bottanici. A piè di esso
tro-

trovasi nel Mare il *corallo rosso*, buono per i lavori che se ne fanno, benchè non tanto grosso quanto quello di Barberia. Sulla spiaggia marittima ne' Promontorj vi sono certe torri armate, e presidiate da alcuni soldati, sottoposti a un Castellano, per impedire lo sbarco a' Corsari, e per darne il segno co' fuochi a Livorno.

1) La *Città di Livorno*, detta anticamente *Labro*, *Portus Liburnus*, *Castrum Liburni*, o *de Livorna*, ha circa 2 miglia Italiane di giro, e dalla parte di terra è fortificata di bastioni, e di fossi larghi, ripieni d'acqua, ed è presidiata d'un numero sufficiente di soldati. Il numero degli abitanti arriva a 40000. Nel 1730 vi si contarono 10000 Ebrei. Vi abita anche un buon numero di mercanti Greci, e Armeni, ed alcune famiglie Inglesi. Vi risiede un Governatore della città, e del Porto, il quale presiede oltre al militare, anche a' Tribunali Civili e Criminali, con un Vicario, che ha il titolo di Auditore del Governo, e fa le funzioni di Giudice ordinario con Giurisdizione Civile nel proprio Territorio, e Criminale in esso, e nella Potesteria di *Rosignano*. Vi è inoltre un Cancelliere, e Sottocancelliere Criminale, con un Cancelliere, e Sottocancelliere Civile con 2 Attuarj, i quali col Sottocancelliere si eleggono a nomina dal Governatore. La città è bella, e fabbricata alla moderna, e regolare talmente, che dalla Piazza grande si vedono ambedue le porte di città. La parte Settentrionale è la meglio fabbricata, ove quella contrada, che a somiglianza di Venezia è traversata da' canali, ha il nome di *Venezia Nuova*. *La Piazza grande* è vasta, e bella, ed in essa si vedono il *Duomo*, Chiesa fabbricata alla Gotica, adorna d'una bella volta; il *Palazzo del Principe*, ove alloggia il Sovrano, quando va a Livorno, ed una fontana, la cui acqua benchè non troppo buona, ciò non ostante è bevuta dal popolo; mentre coloro che possono, fanno venir l'acqua per bevere da Pisa. Trovasi a Livorno una fabbrica grande, ove di notte si serrano gli Schiavi. Sono degni di esser veduti i magazzini di sale, di tabacco, ed' olio, l'Armeria, ed il Lazzeretto, ove coloro, che vengon per Mare da luoghi sos-

pet-

petti di peste, debbon far la Quarantena. Andando verso il Porto vedesi una Statua di marmo, che Cosimo II. eresse al G. D. Ferdinando I suo padre. La Statua è posta sopra un piedistallo, e ne' 4 angoli miransi 4 Schiavi Mori di bronzo incatenati di figura Gigantesca. Vi sono 7 parrocchie, 7 Conventi di Frati, ed uno di Monache. Le Chiese più considerabili, oltre il Duomo, sono la Chiesa de' Greci riuniti, quelle de' Domenicani, e de' Trinitarj. L'Arcivescovo di Pisa vi tiene un Vicario generale, e gli Ufiziali necessarj per un Tribunale Ecclesiastico. Al Duomo è annesso un Capitolo, a cui presiede un Proposto, subordinato all' Arcivescovo di Pisa. Il Tribunal dell' Inquisizione, che vi è, riguarda solamente i Cattolici che han domicilio in Livorno, ed è molto moderato. Per un privilegio dato dal Granduca Ferdinando I. tutti i forestieri in privato vi possono esercitare la loro Religione. Gli Ebrei vi hanno la loro Sinagoga, e vi godono maggiori privilegj, che in ogni altra parte d'Italia. Anche i Turchi vi possono esercitare in privato la loro Religione per un Trattato, che dà l' istesso diritto a' Toscani nella Turchia. I Protestanti vi hanno un cimitero particolare, ove sogliono anche trasportarsi i cadaveri de' Protestanti, che muoiono in altre parti della Toscana. Vi si ritrovano parecchie *fabbriche di coralli rossi*. I materiali si fanno per la maggior parte venire dalle coste di Sardegna, e Corsica, e da' contorni di Bizerta dell' Africa presso Tunisi. E' cosa sorprendente a vedersi per quante mani debba passare il corallo, avanti che gli sia data la figura, che deve avere, e con quanta esattezza scelgano i differenti gradi di colore, che variano il prezzo. Vi distinguono 14 gradi del color rosso, i nomi de' quali secondo l'ordine della lor successiva perfezione, e bellezza sono 1) schiuma di sangue, 2) fior di sangue, 3) primo sangue, 4) secondo sangue, 5) terzo sangue, 6) stramoro, 7) moro, 8) nero, 9) strafine, 10) soprafine, 11) carbonetto, 12) paragone, 13) estremo, 14) passastremo. Il lavoro principale è di pallottole di differente grandezza. Queste s' infilano come tante corone. La pallottole affatto rotonde si mandano in America

rica

rica, le bislunghe in Africa, e le più grosse si vendono a' Turchi, che ne fanno bottoni. Livorno ritrae il suo maggior guadagno dalle mercanzie d' ogni sorte che vi vengono depositate ne' fondachi, e indi sono spedite per tutto il Mondo. Gli Armeni, e gli Ebrei sono ivi i sensali di tutte le nazioni, alcune delle quali vi tengono il loro Console. Il Commercio di Livorno consiste principalmente o nella rivendita di mercanzie altronde venute, come cotone filato e rozzo, caffè, zucchero, ogni genere di droghe, zolfo, allume, lacca fine, caccao, anaci di Roma, salacche, baccalari, ogni genere di salumi, che vengono altronde, e nella vendita de' prodotti Toscani, quali sono essenze, olio, vini, cappelli di paglia, drapperie, acciughe, cremor di tartaro, pelli d'agnello, e capretto, cappotti di marinaro, liquori, coralli lavorati, fiori artificiali, gaggiolo, coccole di ginepro, limoni, e cedrati ec. Per vedere appresso a poco quali generi Toscani più o meno si vendano a' Forestieri, massime agl' Inglesi, si noti, che nel 1766 da Livorno uscirono in paesi forestieri acciughe bariletti 8979, cappelli di paglia di varia specie nel 1764 casse 2189, coccole di ginepro nel 1764 balle 8899, coralli lavorati nel 1767 casse 4, cremor di tartaro nel 1763 botti 51, fiori artificiali nel 1765 casse 2, giaggiolo nel 1763 botti 6, vino nel 1767 mezze casse 1885. La Dogana di Livorno dall' anno 1731 fino al 1740 in un anno comune rese al Principe lire 408228, soldi 17. dan. 9; dal 1751 fino al 60 in un anno comune lire 791447, soldi 12, dan. 10, dall' anno 1761 fino al 1766 in un anno comune 242828, 5, 4

Il *Porto*, di cui abbiamo un prospetto inciso in rame dall' Ingegnere Bernardo Sgrilli, non è più profondo di 20 braccia o sia di 36 piedi, ed è soggetto a riempirsi, al che si rimedia per mezzo di pontoni, che servono a cavar la rena, e l' immondezze dal Mare. Nel *Moletto*, ch'è presso il Porto, si fa la Quarantena. La *Bocca* è un piccol recinto del Mare, ove l' acqua non è più alta di 10, o 12 braccia, ed è per i piccoli bastimenti. Le navi da guerra gettano l' ancora nella spiaggia, ch' è una spe-

ſpecie di rada, e non entrano nel Porto. La *Darſena* è come un ſecondo Porto che ſi ſerra con una catena, ed è diviſa mediante un argine, in cui s'è laſciata un apertura capace di dar il paſſo ad una Galera, la qual apertura ſi ſerra con un pontone, che da un ſolo ſchiavo può muoverſi. Nella ſeconda parte della Darſena ſi tenevano una volta le Galere del Granduca. In 2 ſcogli cinti dal Mare, l'un dall'altro poco diſtanti, vi ſono 2 torri, l'una delle quali chiamaſi *Marzocco*, ed è la più alta, e ſotto i ſuoi cannoni ſi fa fare la Quarantena a' vaſcelli, che vengono di Levante. Nell' altra di queſte torri v'è una ſorgente d'acqua dolce, ove i marinari vanno a far acqua. Dirimpetto a coteſte torri un altra ve ne ha nel Mare, che chiamaſi *Fanale*, in cui ſi tengono di notte delle lanterne acceſe per comodo di chi viene per Mare. A 5 miglia di là dal Porto grande, in un Iſola piccoliſſima di nome *Meloria*, v'è un altra torre, che ſi vede da lontano, e ſerve di regola a' marinari per dirigere il loro corſo verſo il Porto.

Circa la Storia di Livorno, queſto luogo anticamente fu una Terra meſchina, che nel 1120 apparteneva all' Arciveſcovo di Piſa; poſcia dagl' Imperatori fu data a' Marcheſi, che ne preſero la denominazione, e per lungo tempo ne rimaſero padroni. Prima del 1279 Livorno non avea muraglia. Queſto luogo fu più volte diſtrutto, ſpecialmente nel 1364 da Pierino Grimaldi, che comandava 4 Galere Genoveſi, e nel 1364 da' Fiorentini. Nel 1404 Gabbriel Maria figlio naturale di Galeazzo Viſconti Duca di Milano, che allora era padrone di Piſa, conſegnò Livornò col Porto Piſano (che era di lì poco lontano) nelle mani di Boucicaut Mareſciallo di Carlo VI Re di Francia, allora padrone di Genova, il quale nel 1407 lo diede a' Genoveſi, e queſti nel 1421 lo vendettero a' Fiorentini. Piero de' Medici conſegnò Livorno a Carlo VIII. Re di Francia nel 1494; ma l'anno ſeguente fu reſo a' Fiorentini. Allora la Repubblica Fiorentina cominciò a far il ſuo commercio per mezzo del Porto di Livorno, ed il luogo principiò a farſi Città, e Piazza conſiderabile; poichè i Fiorentini diedero mol-

molti privilegj a' Mercanti, che vi vennero ad abitare. Sotto il governo de' Medici il Duca Alessandro nel 1536 fece fortificar Livorno in nuova e miglior maniera, e vi fece costruire la *Fortezza Vecchia*, accresciuta in appresso, ove si veggono l'armi del detto Duca coll'iscrizione *un solo Signore, una sola Legge*. Il Granduca Cosimo I nel 1548 lo dichiarò Porto franco, vi fece venire molti Greci, ed accordò molti privilegj a chi venisse a stabilirvisi. Egli ingrandì la Città, fece costruire il Fanale, e migliorò il Porto. Francesco I suo figlio ingrandì maggiormente la Città, il cui fratello Ferdinando I fece costruir il Molo, che ancora di presente chiamasi Molo Ferdinando, la Fortezza Nuova, principiata nel 1604, degli acquedotti, e delle fontane, ed accordò piena libertà di coscienza a qualunque forestiero. Ferdinando II fece costruire l'Arsenale, la Dogana, e quella parte di Livorno, che chiamasi *Venezia Nuova*. Quindi si vede che Livorno dee la sua prosperità alla Casa de' Medici.

2) *Porto Pisano*, di cui si servirono i Pisani fin da' tempi antichissimi, era distante circa 12 miglia Italiane da Pisa; non si sa precisamente, ove fosse. Alcuni Geografi lo segnano a bocca d'Arno, altri a Livorno. E' però assai probabile, che il Porto fosse dalla parte Settentrionale di Livorno in un seno di mare, la cui apertura era tra Livorno, e la foce presente di Calambrone, nella cui imboccatura erano la Torre del Marzocco, le Torracce, Torre Magna, Fraschetta, e che per lo spazio di circa 1000 pertiche (di 5 braccia l'una) dal lido presente si stendeva verso Levante. In questo seno si scaricavano l'acque de' torrenti Cigna ed Ugione. Esso coll'andar de' tempi si è riempiuto di terra, gettatavi dall'Arno, la cui foce anticamente era più vicina, dalle acque della parte meridionale della pianura di Pisa, che mettevano in mare più accosto al Porto, di quello che non fanno di presente, dalle acque della Cigna, e dell'Ugione, e da altre cause esposte dal Sig. Dott. *Targioni ne' suoi Viaggi*. Il Porto fu rovinato nel 1285 da' Genovesi, e quantunque dal Conte Ugolino della Gherardesca, che s'era reso padrone di Pisa, fossero fatti mol-

ti savj provvedimenti per rimettere in buono stato Porto Pisano, pure nel 1290 i Genovesi, Lucchesi, e Fiorentini con molti legni grossi, e con navi ripiene di sassi, in gran parte riempirono la Bocca del Porto, e lo resero inutile a' navigli di gabbia. Il Porto fin da quel tempo andò semprepiù interrandosi, di modo che appena se ne veggono alcuni vestigj.

Sul seno, che formava il Porto Pisano, tra S. Stefano, e la strada vecchia di Porto Pisano, ed i marazzi detti la Paduletta fu un luogo abitato di nome *Turrita*, distrutto verso la metà del V. secolo, come lo rende probabile il predetto Sig. Dott. Targioni nelle sue Relazioni Tom. 2. Cotesto luogo a somiglianza di Venezia era fondato sopra grossi pali fitti nel letto del mare, e legati insieme con catene di grandi travi, entro a' quali si gettava lo smalto.

3) *La Sambuca*, già Romitorio, e poi Convento de' Gesuati, posto nel fondo dell' angusta *Valle Benedetta*, sul torrente Ugione, circondato da alquanti poderi, e mulini. Il Convento fu fabbricato verso la fine del secolo XIV. La fabbrica del Convento esiste tutta intera: è molto meschina e capace di poche persone. La Chiesa è piccola, sufficientemente ornata. Nel 1691 Papa Clemente X donò il Convento allo Spedale di Livorno.

4) *Il Monastero di Valle Benedetta*, de' Vallombrosani, fondato nel 1693. Una volta questo monastero era stimato di aria malsana, perchè era in mezzo a boschi immensi; ma dopo che il Sig. Huygens di Livorno fece un gran taglio di que' boschi per coltivare, è divenuto sanissimo.

5) *Monte Nero di Livorno*, da una parte è bagnato dal mare da Castiglioncello fino alla vicinanza di Ardenza, e dalla parte del mare è scosceso è coperto di boschi, e stende vaij promontorj nel mare, ove sono state fabbricate certe Torri armate, per impedire lo sbarco de Corsari, e per darne il segno co' fuochi a Livorno. Il Monte è abbondante di piante rare, ed è stato uno de' principali luoghi dove due de' ristauratori della Bottanica Luca Ghini, e Luigi Anguillara abbiano fatto le loro ricerche. Il monte dalla parte del mare è quasi tutto di

Gab-

Gabbro nero con molto Amianto. A piè di Monte Nero alla spiaggia del Marchesato di Cecina si pesca del *Corallo rosso*, buono per i lavori; ma non tanto grosso quanto quello di Barberia. A pie del Monte Nero v' è una magnifica Villa del Sig. Sceriman. Nel monte v' è ancora il *Convento di Monte Nero*, che fu de' Gesuati, ora è de' Cherici Regolari Teatini, ove si conserva una Madonna miracolosa.

6) *Rosignano*, *Rasignano*, castello posto in una collina, di aria meno insalubre di Riparbella, e d'acqua buona di fonte, e di cisterna. Il numero degli abitanti ascende a 600. La pianura davanti al castello è delle più fertili della Toscana in grano, ove fu fatta grande strage de' Goti. Fin dal 783 avea forma di castello, con Territorio, o sia Corte, e n'era Signore un certo Perpando d' origine Longobardo. Dipoi ne furono padroni gli Arcivescovi di Pisa, confermati nel possesso da Corrado II Imperatore nel 1138. I Fiorentini l'ebbero con Pisa, e lo riacquistarono nel 1433, ed in pena della ribellione lo fecero smantellare. Adesso vi risiede un Giusdicente con sola Giurisdizione Civile nel suo Territorio, essendo stata soppressa la Giurisdizione Criminale limitata, che prima avea sopra Riparbella ec., ed altre Comunità sottoposte ora a' Vicariati di Lari, e di Campiglia, come si è detto a' suoi luoghi.

7) *La Valle di Fine*, bislunga, voltata da Tramontana a Scirocco. Le 2 parti laterali son formate a destra dalle pendici della Giogana di Valle Benedetta, a sinistra di quelle della Giogana di Montevaso. Se fosse coltivata, sarebbe deliziosa, ma essendo situata in vicinanza del Mare, ed imboccandovi lo Scirocco, che vi porta gli effluvj del padule di Vada, è inabitabile oggigiorno. Vi passava anticamente la *Via Emilia*, che scorreva per tutta la Val di Cecina ec. Vi si veggono le rovine d' un castello, che anticamente si chiamava *ad Fines*, e ne' tempi di mezzo *Fine*, già situato in mezzo alla valle, non sul lido del Mare, come erroneamente trovasi segnato nelle Carte Geogr. della Toscana. La valle è bagnata dal fiume *Fine*.

8) Ne'

8) Ne' monti Livornesi dalla *parte sinistra* sono i piccoli castelli, e villaggi *Castel nuovo della Misericordia*, *Castel vecchio*, *il Gabbro*, *Colognole*, *Pandoiana*, *Parrana*, *Castell' Anselmo*, *Pietroto*, *Cordegino*, *Nuvola vecchia*, *la Badia*, *la Casa bianca*, e *Colle Salvetti*.

Sopra i risalti della Giogana di Montevaso *dalla parte destra della valle della Fine*, e delle adiacenti colline sono i castelli, e villaggi, *S. Luce* (di 500 abitanti, *Pastina*, *S. Regolo*, *Luciana*, *la Pieve*, *Gello*, *Casa delle Vedove*, *Fauglia*, *Crespina ec.*

9) La *Contea di Lorenzana*, eretta in Feudo nel 1722 in favor del Balì Francesco Lorenzi, e suoi descendenti, consiste ne' 3 castelli *Lorenzana*, *Colle Alberti*, e *Tremoleto*, e ne' 2 villaggi *Roncione*, e *Vicchio*. Tutte queste parti sono situate in amene colline, molto abitate, coltivate, e fertili di diversi frutti, specialmente di viti, ulivi, fichi, ciliegi, susini, peri, peschi, meli, nespoli, castagni, e di qualche pino di non molta grossezza ed altezza. In *Roncione* e *Tremoleto* vi sono 2 palazzi, uno per luogo, del Sig. Conte. L' aria della *Contea* vien creduta assai salubre, ed il Territorio è abbondante di acque buone. Vi sono nelle colline boscaglie di querci, cerri, stipe, e ginepri, sondri, e mortelle.

38. *Volterra*.

Capitanato, e Vicariato maggiore, che ha la Giurisdizione Civile nel proprio Territorio, che comprende ora anco gli Uffizialati di *Montecatini*, e di *Querceto*, e la Criminale in esso, e nelle Giusdicenze subalterne delle *Pomarance*, e *Montecastelli*. Il Territorio di Volterra è fertilissimo, abbondante di acque, di pasture, di boscaglie, e adattissimo per le vigne, per gli uliveti, e per semente. L' aria non vi è tanto cattiva quanto si crede, poichè la parte montuosa è sana, e la *Valle più bassa della Cecina*, la quale sola è insalubre, si renderebbe sicura come era anticamente, con regolare l' alveo de' fiumi, e col diboscare. Nel Territorio ritrovasi molto alabastro, zolfo, acqua salsa, vetriuolo, rame, allume, carbon fossile. Il Territorio è ripieno di boschi e macchie, tra le qua-

quali si trovano le rovine di Castelli, Chiese, e casamenti. I Terreni abbandonati si concedono per pastura a' bestiami, a poche lire l'anno. Nella Maremma Volterrana costumano i Contadini di *adebbiare* per far la semente del grano, come s'è detto nell' Introduzione generale. I Volterrani ricavano qualche profitto da' lavori d' alabastro, e dalle concie de' cuoi. Si notino

1) *Volterra*, anticamente *Volaterræ*, Città antichissima, che probabilmente ebbe la sua prima origine dagli Aborigeni avanti che i Pelasgi, e Lidj arrivassero in Italia. Fu una delle 12 primarie Città dell'Etruria antica. Il giro delle sue antiche mura fu 12617 braccia, cioè maggiore di 4 miglia Italiane secondo il disegno, che ne fece prendere Cosimo I dall' Ingegnere Gio. Batista Sammarino, e da Bernardo Buontalenti. Coteste mura, di cui esistono ancora gli avanzi della grossezza di 3 in 4 braccia, per la maggior parte son di pietre quadre lunghe 6 piedi, commesse senza cemento alcuno. Anticamente avea da 100000 abitanti almeno, in oggi ne avrà 4000 compresi quelli de' borghi, e la peste che l' afflisse negli anni 1550, 1630, 1633, la vuotò quasi d' abitatori. I Volterrani antichi ebbero un commercio esteso per Mare, ed il loro Porto era *Vada*. Nel 452 dopo la fondazione di Roma i Volterrani furono tanto potenti, da poter arrischiare una battaglia co' Romani, comandati da Scipione, e da poter ad essi resistere. Fu però sottoposta ad essi come Municipio, disfatto che fu l' esercito de' Toscani vicino al lago di Vadimone. Era la Città ancora in prospero stato nella seconda guerra Punica, avendo somministrato a Scipione armi navali, e grani. Nelle fazioni di Silla, e Mario resistè per 2 anni all' assedio di Silla, a cui s' arrese per capitolazione. Silla avea già pubblicata la confiscazione del suo Territorio, ma Cicerone, morto Silla, ne impedì l' esecuzione. Nel Triumvirato fu fatta Colonia Romana. Rimase in uno stato onorevole sotto l' Impero Romano fino all' incursione de' Barbari ne' tempi di Onorio Imperatore. Se n'impadronirono i Longobardi, che la governarono per mezzo di Castaldioni, o Governatori. Fin da' tempi di Lo-

dovico Pio fu sottoposta a'Marchesi, e Conti di Toscana. Si ha per tradizione, che circa l'anno 914 fosse diroccata dagli Ungheri, e nel 962 ristaurata da Ottone il Grande. Certo è, che nel X secolo fu ristretto il circuito dell'antiche mura, e il Porto di Vada passò nel Dominio del Comune di Pisa, ed i Vescovi cominciarono nell'XI. Secolo ad esercitare la suprema Giurisdizione di Volterra come Giudici Vicarj degl' Imperatori, della quale essi cominciarono ad abusarsi verso la metà del secolo XII, e per 200 anni diedero motivo all'intestine discordie, onde la Città a poco a poco si condusse alla sua rovina. Essi coniarono moneta di rame, e argento scavato nel Territorio di Volterra, ed in specie dalla miniera di Montieri, lo che fu confermato dall' Imperador Enrico nel 1189, coll'obbligo di pagargli un annuo tributo di 6 Marche d'argento di Colonia, cioè 288 lire Fiorentine; e questo diritto fu esercitato da' Vescovi fino all'anno 1355. Nel 1197 s'unì Volterra colla Lega Guelfa. Nel 1242 col ferro, e fuoco diedero l'ultimo tracollo alla potenza temporale de' loro Vescovi. Nel 1254 fu abolito il Magistrato de' 2 Consoli, che vi avea governato fin dal secolo X, e dopo stabilito il Governo de' 12 Anziani, fu eretto il Palazzo della lor Residenza. Nel 1300 ucciso Corradino da Carlo d'Angiò, e spenta la Casa Imperiale di Hohenstaufen, Volterra si diede affatto al partito de' Guelfi, e negò il tributo, e l'omaggio all'Impero. Contro la Nobiltà furono eletti 12 difensori del Popolo, convertiti poscia in 8 Priori. Nel 1348 la Città fu molto danneggiata dalla peste, della quale morì anco Ottaviano Belforti tiranno della Città, il cui figlio poco dopo fu ammazzato in carcere. Nel 1355 resero i Volterrani omaggio alla persona dell' Imperador Carlo IV, come avevano fatto nel 1245 a Federigo II, e poscia al suo figlio Corrado. Carlo IV. ristrinse affatto tra giusti limiti l'autorità temporale del Vescovo di Volterra, dichiarandolo Giudice Imperiale degli Appelli nelle Cause Civili, e Criminali, e lasciando libero il Governo già stabilito dalla Cittadinanza. Per essere stati difesi dalla Repubblica Fiorentina contro i Bel-

Belforti, e Pisani, e per assicurarsi contro di questi, i Volterrani s'obbligarono ad eleggere Potestà Fiorentino, ed in appresso consentirono, che esso tenesse le chiavi della Città; s'opposero però di dare a' Fiorentini il tributo, contra i patti preteso. Dopo aver serbata la fede a' Fiorentini eziandio con grandissimo lor pregiudizio, nel 1472 fu assediata, presa a tradimento, per opera di Lorenzo de' Medici, che governava Firenze a cagione degli allumi ritrovati nel Territorio Volterrano. E quantunque la Città fosse da Lorenzo sollevata dalle miserie, fu però in tutto soggettata alla Repubblica Fiorentina. In premio del soccorso dato a'Fiorentini nel 1513, con somministrare la somma di 100 fiorini d'oro, somma assai grande relativamente a' bisogni della Repubblica Fiorentina, ed alle strettezze de' Volterrani, e con mandar a Firenze una Truppa di 200 Nobili Cittadini a cavallo, i Fiorentini resero a Volterra le sue preminenze, le rendite pubbliche, e molta autorità nel Governo, lo che fu confermato appieno nel 1527. Ma pochi anni dopo, volendosi i Volterrani sottoporre alla Casa de' Medici, la Città fu assediata da Ferruccio Capitano del partito contrario, il quale avendola presa, le diede il sacco in modo orribile. Difesa dal Ferruccio resistè alle Truppe di Carlo V. Ma finalmente con tutta la Toscana cadde sotto il Dominio di Alessandro de' Medici.

La Città è posta in un alto monte, e vi è una Fortezza guardata da un Comandante, ed un Mastio, prigione formidabile di Stato, già fabbricato da' Fiorentini per tenere a freno i Volterrani, ove Lorenzo Lorenzini oriundo di Montecarlo, scolare in Mattematica di Vicenzo Viviani, e Cortigiano del gran Principe di Toscana Ferdinando II, fu imprigionato per ordine di Cosimo II, e nella sua lunga prigionia dall'anno 1682 fino al 1693 compose una vastissima opera delle Sezioni Coniche e Cilindriche, che manoscritta si ritrova nella Libreria Magliabecchiana. Sonovi oltre molte Chiese, e Conventi, un Collegio de'PP. Scolopi per l'educazione de' Giovani, lo Spedale di S. Maddalena per i Bastardelli, la Cattedrale, un Seminario per i Cherici, ed il Palazzo

D 4 del

del Vescovo, immediatamente sottoposto al Papa, la cui Diocesi di 146 Parrocchie si stende nel Pisano, nel Fiorentino in Val d'Elsa, nel Senese, e fino al Mare, e comprende 42460 anime, distribuite in 7590 famiglie, comprese 1100 persone addette al servizio di Chiesa, o rinchiuse ne' Monasteri. Vi è pure il Palazzo Pretorio, ove si amministrano gli affari Civili, e Criminali da un Vicario, e due Notai, Civile, e Criminale, il primo de' quali va una volta il mese a *Montecatini*, ed a *Querceto* a rendervi ragione. In vicinanza di Volterra tra la Città, ed il castello di Ripomarance vi sono in alcune valli le *Saline di Volterra*, che forniscono il Sale la maggior parte della Toscana, dette le *Moie* (nome corrotto da *Muria*), delle quali se ne può vedere una Carta incisa in rame negli *Scaritti di Curzio Inghirami*. Le principali Saline sono nelle pendici di Mezzogiorno e di Ponente d'una collina o poggio, in cima del quale è situato *Scornello*, villa de' Sigg. Inghirami, divenuta celebre per i famosi Scaritti. I Filoni di *Sal Gemma* probabilmente vi son nascosti sotto a' filoni d'alabastro, sopra de' quali passando le acque e raschiandone una tal qual porzione, acquistano la salsedine, e seco la portano fin dove compariscono alla luce in forma di *Moie* o sia Saline. La maggior quantità d'acqua salsa raccogliesi nel pozzo detto di *S. Giovanni*, ove l'acqua è tanto salata, che brucia la lingua. La più antica memoria di queste Saline è dell'anno 1015. A forza di far bollire l'acqua salsa, se n'estrae il sale. Le acque de' pozzi delle Moie sono più, o meno salse. Nell'edifizio di S. Giovanni l'acqua del pozzo di S. Giusto per ogni libbre 1000 di acqua dà libbre 36 di Sale, e quella degli altri pozzi dà libbre 32, 30, e meno. Queste acque di 4 diverse Moie, tramandate alla *gran vasca di S. Giovanni* per mezzo di sotterranei canali, e frammischiate, danno libbre 32 di Sale, per ogni 100 libbre d'acque mescolate. Il *Sale* di queste Moie è de' più bianchi e più puliti, che si possano avere, di grana trita e minuta. Per la finissima terra calcaria alcalina, che vi è mescolata, questo Sale di Volterra in tempi umidi, imbeve l'umido, e potrebbe servi-

vire d'igrometro. Le caldaie son di piombo. Si calcola che le otto caldaie della *Moia di S. Giovanni* nel corso di 24 ore diano un prodotto di Moggia 25 di Sale, di libbre 1032 per ogni Moggio, e così libbre 25800 in tutto. Le caldaie si fanno grosse tre dita e alte sei, lunghe braccia 6 e mezzo, e larghe 3, e pesano libbre 3500. Resistono al fuoco per mesi 3 e mezzo almeno, e quando si rigettano, bisogna ricrescervi libbre 200 di piombo, e pagare lire 21 a' manifattori. Contengono 25 barili d'acqua salsa, di libbre 120 per barile, in tutto libbre 3000 d'acqua. Ogni fornace è coperta da due caldaie, ed ha un capo cuocitore, e 2 altri uomini. Per far bollire giorno, e notte le caldaie; per lo spazio di 24 ore si consuma per ogni fornace 30 some di legne, di libbre 380 l'una.

La Repubblica di Volterra per mezzo di compre diventò padrona delle *Moie*, ma ne fu spogliata dalla Repubblica Fiorentina nel 1472, la quale le concesse in affitto alla Comunità medesima di Volterra per anni 3, dipoi per anni 25, e sotto il dì 6 Febbrajo 1497 in perpetuo. Essa Comunità è obbligata per patto a dare ogni anno all'Ufizio generale del Sale in Firenze *paghe* 30 almeno di sale perfezionato, e ben prosciugato, e maggior quantità ancora, secondo le richieste dell'*Ufizio*, e il Sale si conserva ne' magazzini di Volterra almeno 18 mesi, affinchè deponga tutto l'umido che seco porta dalle caldaie. Le *paghe* del Sale sono di libbre 170640, ed a far una *paga* ci vogliono 200 moggia di Sale, di staia 24 l'uno. La Comunità ricava lire 2079 per *paga*, che ragguaglia danari 2, e 5 sesti per libbra, che si vende poi a conto del Principe.

Due delle *Moie*; cioè quella *di S. Lorenzo*, e di *S. Maria* sono di S. A. R. Nella seconda non si lavora più, e la prima è data in appalto. Le *Moie* hanno preso il nome o da' siti de' luoghi, ove sono poste, o l'anno avuto dalla devozione de' Conduttori; Delle 13 Moie, in quattro sole si fa il Sale, che sono quelle *di S. Giovanni*, *di S. Lorenzo*, *di S. Luca*, *di S. Antonio* in Casicci, le cui acque vengon raccolte nella vasca generale di S. Giovanni.

2) *Cam-*

2) *Camporena*, castello edificato da' Samminiatesi nel 1122 presentemente quasi distrutto che ebbe i suoi proprj Conti: fu preso da' Fiorentini nel 1328, e demolito.

3) *Ceddri*, o *Cedri*, già castello, ora villa della Casa Alessandri, nel cui Territorio ritrovasi molto alabastro, zolfo, e molta acqua salsa, le cui polle, quando a caso si scuoprono, sono subito fatte acceccare dall'Ufizio del Sale, per evitare i contrabbandi.

4) *Ulignano*, già castello, ora villa con Tenuta de' Sigg. Inghirami di Volterra: nella cui vicinanza trovasi dell'alabastro cotognino a onde assai bello, e dell'alabastro agatato.

5) *Nera*, già castello, ora villaggio sciolto, con una Pieve. Nel suo Comune v'è una fonte, la cui acqua bevuta dicesi faccia tornare il latte alle donne.

In vicinanza è il *Monte Nero* di Volterra, ove si scava una specie di marmo nero da farne puliti lavori. E vi si veggono delle traccee d'antiche miniere o d'oro, o di rame.

6) *S. Anastasio*, volgarmente *S. Nistagio*, *Monte Miccioli*, *Pignano*, *Treschi*, *Spicchiaiuola*, castelli quasi interamente distrutti dietro al monte Veltraio. Ne' contorni di *Spicchiaiuola*, ed a *Lescaia* si cavano per lo più gli *alabastri*, de' quali si fanno molti lavori in Volterra. Da *Spicchiaiuola* viene anco la maggior parte della *Scagliuola*, che in Firenze si adopera, calcinata per farne tavole, paliotti da altare ec. per contraffare i mosaici, o commessi di pietre dure.

7) *Montecatini di Val di Cecina*, per distinguerlo da Montecatini di Valdinievole, castello in gran parte rovinato, fu detto anche *Monte Leone*, e si trova nominato fin dal 1099. Fu della Casa de' Belforti. Se n'impadronirono i Fiorentini nel 1472. V'è una Chiesa.

8) *Caporciano*, villaggio di poche case, situato a piè di un monte dello stesso nome, ove fu una *miniera di rame* molto importante, ancora ne' tempi di Cosimo I, e de' suoi figli Granduchi Francesco, e Ferdinando, che continuarono a farla cavare.

9) *Monte Gemoli*, *Mons Gemulis*, castello distrutto, eccettochè alcune case, che servono per abitazione de' lavo-

voratori de' Signori Conti Guidi, padroni di quasi tutto quel Comune, ridotto in gran parte deserto, e d' aria cattiva: Si trova nominato all'anno 1131. Se n' impadronirono i Fiorentini per forza nel 1361.

10) *Querceto*, castello rovinato nella Val di Cecina in un poggio, vicino al fiume Sterza. Fu castello molto riguardevole, che avea i suoi proprj Principi nel 1379. I Fiorentini se n' impadronirono per l' ultima volta circa il 1430. Ora è un semplice borgo smantellato, di circa 30 case. Tutto il Comune di Querceto è de' Signori Lisci di Volterra. Del Territorio di Querceto una piccolissima parte è coltivata, l' altra è boscaglia, per lo più destinata ad uso delle Saline. Le produzioni più considerabili che vi si trovano, sono i carboni fossili.

Nel comune di *Querceto* di quà dalla Sterza avvi ancora un bagno sulfureo freddo, chiamato dalla *Costa al Bagno*. Viene usato con profitto ne mali cutanei.

11) *Sassa*, castello situato nella pendice Boreale de' monti della Gherardesca. Fu della Badia di S. Pietro da Monteverdi, che lo cedette al Comune di Volterra nel 1208. Ne' suoi contorni si trova molto diaspro.

12) *Pulicciano*, *Casaglia*, *Gello Buriano*, (già de' Signori, che si chiamavano *Nobiles & Lambardi de Buriano*) castelli distrutti.

13) *Monte Ruffoli*, già castello, ora villa per uso di cacce de' Signori Maffei Patrizj Volterrani. In questi contorni si scavano i così detti Calcedonj, e de' Diaspri, de' quali si fanno degli stupendi lavori di varia commettitura nell' Officine della Real Galleria di Firenze.

14) *Libbiano*, castello, già assai forte, con una Rocca, dentro la quale è la Chiesa, ed un Mastio, o sia Torrione quadro. Fu de' Signori Cavalcanti Volterrani, detti perciò Nobili di Libbiano, che lo sottoposero a' Volterrani nel 1283.

In questi contorni ritrovansi due *Zolfatare*, ove si forma lo zolfo. Una è piccola, e rende poco zolfo. L' altra è più grande, e si forma parte da un acqua nera, e parte da acqua non nera più acida, e da una cert'acqua rossa, le quali acque fredde scolano in un pantano, e di so-

ſopra formano groſſe croſte di zolfo, che indi ſi cavano. Nel Comune di Libbiano ſi trovano inoltre due *miniere* di *vetriolo*, una ſorgente *d'acqua forte*, o *acida*, ed una *moffeta* cinta di ſiepi, eſſendo mortifera al beſtiame.

15) *Micciano*, caſtelluccio di 16 caſe, detto anticamente *Mitianum*. Vi ſi trovano qualche minerale di ferro, e due ſorgenti di certa acqua nera acidetta, chiamata l'*acqua forte*.

16) *Fonte a Bagni*, Poggio, ove ritrovanſi circa 50 *cave di zolfo nero*, che cavaſi da' pozzi profondi da 7 in 8 braccia. Il minerale di zolfo, che indi ſi cava, è di color cenerino con macchiette di color di zolfo, denſo come la pece, aſſai peſante, e duro il quale ſi rompe col piccone, e ſi mette in pezzetti a fondere dentro alle pentole. Lo zolfo che ne viene è pallido, quantunque abbia il nome di nero, eſſendone la matrice di color piombato. In Livorno ſi vende per 2 pezze il cento.

17) *Pomorance*, o *Ripomarance*, anticamente detto *Ripamaranci*, luogo che dà il nome al Giuſdicato di *Val di Cecina*, caſtello aſſai grande, e popolato ſituato in una collina deliziosa, d'aria ſana, e ventilata. Ne fu inveſtito nel 1162 Uberto Marcheſe Pallavicino, e dipoi paſsò in potere ce' Veſcovi di Volterra. Fu l'oggetto di lunga conteſa tra' Veſcovi, ed i Volterrani. Fu ſaccheggiato nel 1447 dalle Truppe d'Alfonſo Re d'Aragona, e di Napoli, e ricuperato da' Fiorentini circa il 1447, che nel 1429 ne conceſſero la Giuriſdizione al Veſcovo di Volterra. V'è una Chieſa col titolo d'Arcipretato, ch'è del ſecolo XII. Queſta Terra è la più florida, e la più popolata dello Stato Volterrano, con famiglie molto ſplendide, con buoni edifizj, ed ha ſempre prodotto degl'ingegni aſſai felici nelle lettere, o nelle belle arti. Vi era anticamente una fammoſa fabbrica di *Maioliche*: ſe ne veggono de' vaſi finiſſimi e aſſai belli colla vernice nera, ſimile a' vaſi antichi ritrovati ne' ſepolcri ipogei di Volterra. Vi riſiede ora il Poteſtà, che aveva prima anco la Giuriſdizione Criminale limitata, a cui è ſtato ſottopoſto negli affari Civili l'Ufizialato del *Saſſo*.

Ne' contorni del caſtello ſi trova della *Cicuta*, e nel *Boſ-*

Bosco del Leccione si trovano delle *Moie*, delle quali non si fa uso.

18) *Berignone*, monte alto, vestito di boscaglia, ove si veggono le rovine d'un famoso castello, ch'era la residenza de' Vescovi di Volterra, particolarmente ne' tempi, ne' quali eran in guerra co' Volterrani. Quivi tenevano Corte, e facevano battere moneta coll' argento di Montieri. Se ne trova fatta menzione fin dall' 896, nel qual' anno Adalberto Marchese di Toscana lo regalò ad Alboino Vescovo di Volterra. Fu rovinato nel 1276 da' Volterrani, fu però ristorato. Fu distrutto nuovamente dopo il 1401. Il suo Comune è della Mensa Episcopale. La folta macchia che cuopre il poggio, è famosa per le cacce de' cignali.

19) *S. Micchele delle Formiche*, Monastero antico, che minaccia rovina; fu de' PP. Celestini, ora è abitato da un solo Romito per custodia della Chiesa. I PP. Celestini di S. Michele Visdomini di Firenze ne sono i padroni. Chiamasi delle Formiche, perchè ogni anno circa la Festa di S. Michele Arcangelo sul tetto, e nel campanile vi comparisce una quantità prodigiosa di formiche alate, che in breve tempo ivi muoiono. *Il Bagno di S. Michele*, situato nel fondo d'un angusta valle, presso il monte, ov'è il suddetto monastero, consiste in 2 vasche, ove entra l'acqua che scaturisce quasi bollendo da un sesso di massi di gabbro. Le vasche sono in un casotto basso. L'acqua è calda di 37 gradi nel termometro di Reaumur, di gradi 114 in quello di Fahrenheit. In vicinanza v'è un altro *bagno*, detto della *Rogna*, consistente in un trogolo scoperto, e guasto, in cui si trova un po' d' acqua simile a quella del Bagno delle doglie.

Presso il poggio della *Corte*, podere della Casa Fei, 10 miglia distante da Volterra, a Levante del detto podere v'è una *zolfatara*, che si fa distinguere da lontano per il fetore di zolfo, che vi si aduna in grosse croste da un acqua fredda, che scaturisce di sotto terra con grand' impeto.

20) *Monte Cerboli*, castelluccio situato in un poggetto nominato fin dal 1160. Fu de' Vescovi di Volterra, a' quali

quali lo tolsero i Volterrani, che lo restituirono nel 1253. Passò nel Dominio de' Fiorentini insieme con Volterra. La *Pieve a Morba*, o sia di *Monte Cerboli* dedicata alla SS. Vergine, Chiesa assai grande a croce, d'architettura del secolo XI, e di pietre quadrate, assai distante dal castello, siccome rovinava, è stata abbassata, ed è stata unita alla moderna Pieve, situata in cima del castello di Monte Cerboli.

In questa vicinanza in un castello rovinato trovansi *i famosi, e antichi Bagni a Morba*, che ora consistono in una vasca smantellata, nelle cui rovine v'è una laguna chiara, formata d'una polla calda. Il calore è di 33 gradi nel termometro di Reaumur, e 104 in quello di Fahrenheit; non puzza di zolfo, o d'uova sode, ed ha un sapor acidetto. Il Cluverio crede, che questi bagni fossero le *Aquæ Volaterranæ*, segnate nella Tavola Itineraria Peutingeriana. Vi si veggono le rovine di 4 altri bagni.

In distanza d'un quarto di miglio si trova il *Bagno della Perla*, che consiste in una polla d'acqua, che puzza di *zolfo*, di sapor acido, il cui calore ascende a gradi 32 nel termometro di Reaumur, e 102 in quello di Fahrenheit. Intorno si veggono le rovine d'una vasca murata, ove si raccoglieva l'acqua. Dieci braccia sotto scaturisce altra acqua similmente calda. Il magnifico Lorenzo de' Medici, e Mad. Clarice Orsini sua consorte tenevano in tanta stima questo bagnuolo, che non volendo che altri se ne servisse, lo tenevano apposta serrato, e portavano appresso di loro la chiave.

I Lagoni di Monte Cerboli, situati lontano tre quarti di miglio dal Bagno a Morba, dirimpetto a Monte Cerboli, e vicino al torrente Possera, nella pendice dello stesso monte. Sono luoghi, ne' quali le polle d'acqua, imbevuta d'acido minerale volatile, di zolfo, allume, vetriuolo, e sale, fanno una grande fermentazione, acquistano un calore grandissimo, e scaturiscono fuori bollendo in maniera spaventosa, con rumore orribile, con fumo caldo e umido, denso quanto la nebbia, e con fetore di zolfo, che a certi venti si fa sentire anche da lontano. L'acqua è di color di cenere, e d'un fetore

in-

insoffribile, caldissima quanto l'olio bollente, viscosa e quasi untuosa, e d'un sapore composto di molti sapori, che quasi brucia la lingua. I Lagoni non rendono l'aria malsana e gli effluvj sulfurei tingono gli argenti di color di rame, ed il rame di color di ferro. Vi si formano delle grosse croste di zolfo, che indi ogni tanto si cavano. Questi lagoni vanno tuttogiorno crescendo di numero, pigliando paese verso l'alto del monte.

21) *Castel Nuovo di Val di Cecina*, è uno de' più grossi, e popolati castelli del Volterrano, situato a bacio, in un risalto eminente della pendice boreale d'un monte. Nella cima più alta v'è la Chiesa, e di sotto v'è il borgo con strade ripidissime, e tortuose. L'aria vi è assai fredda. Davanti per la parte di Tramontana ha una valle angusta, e scosesa. Nel 1176 la Badia di Monteverdi n'era padrona. Nel 1210 ebbe i suoi Signori, che lo cedettero alla Repubblica di Volterra, la quale vi fabbricò una Rocca. Ne diventarono padroni i Fiorentini nel secolo XV, che agli abitanti diedero la libertà d'eleggersi il Potestà privilegio mantenutogli da Alessandro Duca di Firenze. Il Granduca Ferdinando II nel 1639 diede il castello ed il suo Comune in feudo col titolo di *Marchesato* al Senator Luca degli Albizzi, e la Pieve intitolata di S.Salvadore fu eretta in Arcipretato nel 1666.

Secondo la pianta fatta del *Marchesato di Castel Nuovo* nel 1671 esso confina con i comuni di S. Dalmazio, di Monte Cerboli, della Leccia, del Sasso, di Bruciano, di Fosni, e di Montalbano. Nella valle posta sotto Castel Nuovo dalla parte di Tramontana trovansi i *lagoni*, o sia *fumacchi di Castel Nuovo*, che scolano nel fiume *Pavone*. Sono moltissimi di numero, ed occupano quasi tutta la valle, ognuno meno grande di quelli di Monte Cerboli. Molte croste di *zolfo* assai grosse si adunano intorno a questi lagoni, che ogni tanto si scavano, e sono della Casa Albizzi per benigno Rescritto del 1701. Presso i lagoni trovansi 2 sorgenti d'*acqua calda*, una delle quali è calda 57 gr. nel termometro di Reaumur, e 160 in quello di Fahrenheith, che non fuma, nè è acida: è insipida e puzza di zolfo, e d'uova sode. Entra

tra

tra nella *fossa*, detta *del Ricciardi*, ove con gran profitto si bagnano i contadini, essendo utilissima contro le doglie inveterate, e contro i mali cutanei.

Verso la fine de' lagoni a Tramontana v'è una *Zolfatara* molto abbondante, ed accanto v'è una *mofeta* o *putizza*.

Ne' contorni di Castelnuovo era aperta una volta una *miniera di vetriuolo*, ed un'altra d'*allume*.

Annot. Il fiume Pavone serve di confine agli Stati di Volterra, e Siena.

22) *Il Marchesato di Monte Verdi*, nel Vicariato di Val di Cecina, e dello Stato Volterrano, è un circuito di circa 30 miglia, consiste ne' Comuni molto spaziosi di 2 castelli *Monte Verdi*, e *Canneto*, cui sono incorporati i Territorj d'altri castelli distrutti, ed appartiene a' Marchesi Incontri. Il terreno è quasi tutto coperto di montagne, che attaccano con quelle della Gherardesca da una parte, e con quelle di Monte Ruffoli, e Monte Rotondo dall'altra: sono assai ripide, e aspre, quasi da per tutto vestite di boscaglie, e perciò poco praticabili. Comprende

a. Monte Verdi, castello di circa 300 anime compreso il suo Contado, che consiste in 4 Poderi, il cui diretto Dominio è della Badia di Vallombrosa, che gli ha conceduti a livello perpetuo agli abitanti, con facoltà di potergli alienare, purchè paghino scudi 6 per cento di quello si contrattasse, ed una piccola ricognizione annua. Il castello fu preso da' Fiorentini per accordo nel 1448. Evvi una Chiesa col titolo di Pieve.

Dirimpetto al castello per la parte di Levante vi son le vestigia per di fuori della *Badia antica di S. Pietro*, o di *Monte Verdi*, che da Papa Martino V nel 1423 fu unita alla Badia di Vallombrosa, già disfatta da' Pisani nel 1360. Essa fu padrona de' castelli di Monte Verdi, e Canneto, e di molti altri.

b. Canneto, castello di circa 120 anime compresi i 3 poderi, che formano il suo Contado, il cui Dominio è della Badia di Vallombrosa, mentre gli abitanti hanno il Dominio utile colle stesse condizioni, come quelli di Monte Verdi. Nel 1208 la Badia di Monte Verdi cedè Canneto ad alcuni Signori Volterrani.

Nel-

Nella vicinanza del castello, cioè nelle pendici, che pendono verso la Sterza, ritrovansi molti *Calcedonj*, e *Diaspri*, che una volta eran guardati per i lavori della Real Galleria di Firenze; e sonovi ancora de' *cristalli di monte*.

Nel recinto del Marchesato v'era un altro castello, chiamato *Caselli*, che al presente è aggregato alla Comunità di Canneto, ed è una Villa del Sig. Cavalier Fei, con Chiesa, e più poderi, che fa circa 35 anime.

23) *Sillano*, o *Rocca Sillana*, situata in cima di un erto monte, vestito in parte di boscaglia, in parte nudo: si ha la pianta, e l'alzato di questa Rocca nel Tomo III del Museo Etrusco del Proposto Gori. Secondo l'Ammirato il Giovane, venne in potere de' Fiorentini nel 1386 per mezzo di compra.

24) *Monte Castelli*, terra assai popolata, venuta in mano de' Fiorentini dopo varie vicende verso la metà del V secolo. Tra monte Castelli, e Sillano si trovano nelle pietre molte vene di marcassita color d'oro, e de' cunicoli scavati anticamente, segni tutti di una qualche antica miniera. Vi è un Potestà.

39. *Campiglia*.

Castello, che col suo Territorio porta il nome di *Capitanato*: ora però è uno de' Vicariati Minori, ed ha sottoposta nel Criminale la sola Potesteria di *Guardistallo*: è situato sulla cima d'un poggio, che gode la veduta del mar di Populonia, e di Cecina. Ebbe anticamente i suoi Conti, che probabilmente erano della famiglia Gherardesca, uno de' quali di nome Gherardo nel 1004 donò la metà del castello *alla Badia di S. Maria*, posta nel castello di Serena; venne poi in mano de' Fiorentini insieme con Pisa. Evvi una Chiesa col titolo di Pieve.

L'aria di questi paesi è poco sana per i frequenti paduli della pianura, fertilissima quanto altra mai di Toscana, e l'acqua non è buonissima a beversi, perchè deposita molto tartaro. Nelle colline del Campigliese nasce la liquirizia.

La pianura di Cecina, che secondo le varie Comunità, che vi posseggono terreni, prende varie denominazioni di

Campiglia, *Castagneto*, *Bolgheri*, *Bibbona*, *Cecina*, *Vada*, *Rosignano*. Ella non è di minor estensione che la pianura di Pisa, meno paludosa, e più bella ancora, se si prescinda dall'industria umana. La sua figura in certo modo è simile a quella della luna falcata, la cui parte concava è bagnata dal mare, e la convessa è circondata dalle pendici de' monti prima di Campiglia, dove ha principio, poi della Gherardesca, del Marchesato di Cecina, di Rosignano, e di Castiglioncello dove termina. Dalle radici de monti stendesi fino a' *Tomboli* del lido del mare, con una declività placidissima, di modo che tutti i torrenti che scendon da' monti, si fanno strada al mare. Ma siccome sulla spiaggia del mare si son ammucchiate delle *Dune*, che diconsi *Tomboli*, per le torbe de' torrenti e fiumi, assai più alti della pianura, ne viene, che le acque si stagnano nella pianura, e rasente alla barriera de' Tomboli formano un quasi continuato padule, ch'è la causa principale dell' aria cattiva in tempo d'Estate, tanto più, che i venti di mare portano le cattive esalazioni dentro terra. La pianura porta il nome del fiume *Cecina*, che nasce presso Gersalco, e dopo aver fatto un giro di tutta la pianura, presso le radici de' monti, si scarica nel mare, e inonda le campagne, qualora il vento di mare ne impedisce lo scarico. Lo stesso si deve dire degli altri fiumi minori, e torrenti.

1) Il *Marchesato di Cecina*, è formato per lo più da una vasta Tenuta chiamata la *Fattoria di Cecina*. Il suo vero titolo era *Marchesato di Bibbona*, *Riparbella*, *Guardistallo*, *Casale*, *e Cecina*. E' situato nella pianura di Cecina. Per la maggior parte era prima Feudo della Casa Ginori. Quasi 3 quinti del Marchesato sono pianura coperta di boscaglia più che per metà, e del resto sementata, cioè per il Comune di Bibbona, e lungo la Cecina, ed il rimanente è coperto di monti e colline. Il vasto padule, ch'era nel *piano di Bibbona*, fu disseccato poco tempo fa, a spese e per ordine del Marchese Carlo Ginori, allora padrone del luogo.

2) *Cecina*, nuovo castello, di figura quadrata, chiuso da per tutto, cogli angoli volti a' 4 venti Cardinali, posto

sto alla bocca del fiume Cecina. La facciata verso il mare comprende un vasto e comodo palazzo per il Feudatario, co' quartieri per li Giudici, e altri Ministri, con cisterne, e magazzini; scuderie; e molti altri comodi. Delle sue parti principali una corrisponde sul mare, l' altra nella piazza che resta in mezzo al castello; e nelle cantonate son due Torri o piccoli Baluardi. Le due parti laterali del quadrato sono distribuite in molte case abitate da pescatori, e da altri manifattori che vi sono stabiliti. L'ultimo lato del quadrato è disegnato per la Chiesa, la spezieria, i forni, e le botteghe de' fabbri. Anticamente vi fu almeno qualche villaggio di nome *Cecina*, di cui fa menzione *Pomponio Mela*; posto sulla *Via Emilia di Scauro*, nominato ancora nel 1121; onde trasse probabilmente l'origine l' antica potentissima famiglia *Cecina* Volterrana.

3) *Botro di Campi Sasso*, valle denominata da un torrente che scende da' monti della Gherardesca. Le pendici della vallata son vestite di foltissima macchia di lecci.

4) *Monte Scudaio*, castello un miglio distante da Guardistallo; e Marchesato de' Sigg. *Ridolfi*, eretto in Feudo in favor di essi prima nel 1648; e dipoi ricaduto alla Corona nel 1727. E' posto in una collina, sufficientemente popolata. Fu sottoposto anticamente a' Conti della Gherardesca.

5) *Guardistallo*, anticamente *VVardestalla*, o *VVardestallum*, nome d' origine Lombarda, già grosso castello, ora vi sono molte rovine, senza acqua buona, e poco ventilata; ove però si può campare. Fu preso da' Fiorentini poco dopo il 1407. E' adesso una delle Potesterie minori, il cui Territorio, distaccato tutto dalla Giurisdizione Civile di Rosignano, comprende le Comunità di Guardistallo, Bibbona, Casale, e Cecina.

6) *Bibbona*, castello circondato da montagne, e colline, fuorchè a Ponente, onde siegue, che l'aria nell' Estate vi è molto cattiva; oltre di che l' acqua non vi è buona, e le antiche cisterne son rovinate. La figura del castello è ovale, ed è fortificato con torri all' antica. Delle moltissime case che vi erano anticamente, la maggior parte è rovinata. Le strade sono strette assai, lo

che contribuisce all'aria cattiva. V'è una Pieve, che fin avanti al 1138 era di Padronato dell'Arcivescovo di Pisa.

7) *Casale nuovo*, detto così per distinguerlo da un altro dello stesso nome, ch'è distrutto; è il più grosso, e il più salubre di tutto il Marchesato, essendo posto in una collina ben ventilata, e fornito d'acqua buona. Si trova nominato fin dagli anni 1004, e 1158.

8) *Sassetta*, castello situato sulla pendice orientale de' monti della Gherardesca, abbondante di fontane. Soffre aria cruda, ed è esposto a' venti freddi; è però molto popolato. Nel secolo XIII fiorirono certi *Conti della Sassetta*. E' Feudo della Casa Ramirez de Montalvo, eretto in Signoria nel 1539 in favore del Capitano Matteo Sabatini di Fabriano: ma essendo ricaduto alla Corona fu di nuovo concesso a Pirro Musefili di S. Genesio della Marca d'Ancona, e di nuovo ritornato alla Corona fu dato ad Antonio Montalvo, da cui discende il presente possessore.

La *Vallata* detta *di Sassetta* è sementaia, ed assai fertile.

9) Tra Bibbona, Casale, Sassetta, e la Torre S. Vincenzio si stende sul mare la *Contea* della famiglia *Gherardesca*, resa celebre dall'infelice morte del Conte Ugolino descritta da Dante Alighieri. Vi è una montagna detta della Gherardesca coperta di boscaglia, sopra di cui trovansi i castelli, di *Segalari*, che nel 1176 era della Badia di Monteverdi, *Castiglioncello*, lo *Spedaleto di Castagneto*, e il *Castelluccio*. *Bolgheri*, o *Bolgari* già Terra grossa, è situata più vicino al piano in un residuo di collina attaccata a' monti, che gli son troppo vicini, perchè l'aria vi sia buona, come non vi è pur buona l'acqua. Vi risedeva un Giudice Pisano per la *maremma*, come rilevasi dagli Statuti di Pisa del 1284. Fu arso nel 1363 da' Fiorentini, e sofferse poi il totale eccidio da una partita di soldati dell'Imperator Massimiliano, che assediava allora Livorno. Nel sacco datogli da questi, vi perì il Conte Enrico della Gherardesca Signore del luogo, insieme con tutti gli altri, che vi eran dentro, che furono tagliati a pezzi. Quei di Castagneto scamparono dal furore de' soldati per mezzo d'una grossa somma di danaro. *Castagneto* adesso è il luogo principale della

la Contea, una delle migliori terre di questa maremma, situato sopra d'un colle, d'aria salubre, molto popolato, da cui si vede una bella veduta del Mare. Più verso il mare vi è la torre di *Donoratico*, e *Donoratichino*, piccolo castello, che davano anticamente il nome a diversi rami della famiglia Gherardesca. Nella macchia vicina a quest' ultimo si vedono le grandiose rovine d'una Chiesa dedicata a S. Angelo, che esisteva nel 1176, come pure tra Donoratico, e Castagneto nella *Valle di S. Colombano* si trovano molti marmi, e colonne, avanzi d' una Chiesa di S. Colombano, che trovasi rammentata in un diploma del 1014. Quivi nelle pendici di tre monti circa miglia 2, e mezzo lontano dal Mare, verso i confini col Capitanato di Campiglia, cavansi i marmi, *Broccatello della Gherardesca*, il *mistio della Gherardesca* in parte brecciato, e nel *monte della Rocchetta* una specie *di Granito*, pietra dura quanto l'arenaria, di cui a Castagneto ne fanno stipiti per le porte, e finestre; nel *Botro delle Rocchette*, marmo simile al *Verde antico*, ed altro, simile all' *Affricano*, e trovansi de' *diaspri*, e de' *calcedonj* negli altri botri, o torrenti, che scolano dal monte della Rocchetta: Questo monte ha, ed ha avuto de' minerali, specialmente un certo minerale composto di *rame*, *zinco*, e di *VVolferto*, come si conosce da moltissimi pozzi, o cunicoli, che per tutto vi s' incontrano.

III. LO STATO SENESE.

Dalla parte di Scirocco confina col Mar Toscano, da Levante collo Stato Pontificio, da Settentrione col Territorio Fiorentino, e da Ponente col Pisano. Ha di lunghezza 60, e di larghezza 50 miglia Italiane. Oltre le Carte della Toscana che mostrano anco lo Stato di Siena, se ne può vedere una Carta fatta apposta, pubblicata nel 1559 da Ubaldino Malavolti, delineata da Orlando suo padre. Le sue produzioni naturali sono, in genere di Terre, l'agarico naturale, o sia latte di luna, terra bianca, tripolo, terra gialla, che calcinandola diventa rossa, e serve ad uso de' Pittori, molto accreditata per tutta l'Italia; terra gialla scura, che è una specie

 di

di bolo, di cui si servono i Pittori, ed i Medici nelle dissenterie; terra gialla chiara, che ancor essa diventa rossa posta in fornace, di cui pure si servono i Pittori, e ne và ancora fuori di Toscana; terra rossa di più sorti; terra ferrea, terra turchina, che è buona per i Pittori, e mescolata col giallo fa un bel color verde; azzurro buono per dipingere, quanto è l'oltramarino *Rena* simile a quella di Sicilia, da alcuni chiamata *Polvere del Diavolo*, di cui si fa uso nell'ipocondrio, ed in altri mali cronici, ed unita colla gruma, o tartaro, ne fanno vetrina per uso della fornace: In genere di *Pietre* vi si trova la pietra azzurrina molto simile a quella che trovasi in Germania, lapislazzuli, magnesia, lapis rosso, marcassita di vario colore, alabastro, granito, travertino bigio, breccia, diaspro rosso, agata, corniola, ametista, cristallo di monte, ingemmamenti cristallini, polvere cristallizzata, basaltite, pietra specolare, detta volgarmente *specchio d'asino*, occhi di S. Lucia, corni d'ammone, dentriti di varia sorte, amianto, o sia asbesto, talco minerale con qualche piccola porzione d'argento, tarso di più sorti: altri *minerali*, come lo zolfo bianco, fior di zolfo, minerale sulfureo, carbon fossile, allume, verderame, antimonio, cinabro minerale, minerale ferreo, piombo di miniera, minerali d'argento con rame, d'argento puro, d'oro scarso; ed in genere di *Testacei fossili* vi si trovano l'echino impietrito, tuboli di varie sorti, balani, pettini di varie sorti, ostrea gaideropoda, lanapenna, chiocciole di più sorti ec. I *grani* dello Stato Senese non solamente bastano per il mantenimento degli abitanti, ma se ne trasporta ancora una quantità considerabile nello Stato Fiorentino, e se ne vende a'forestieri. I monti dello Stato Senese non solamente son ricchi di minerali utili, ma sono anche coperti di macchie, che forniscono de'legnami sufficienti agli abitanti della Toscana. De'boschi della Provincia Inferiore Senese se ne parlerà in altro luogo.

Il Territorio di Siena fin dal tempo del grande interregno si governò in forma di Repubblica, molto travagliato dall'ambizione, e dalle discordie intestine delle

Fa-

Famiglie più illustri, specialmente dalle Case di Malatesta, e Petrucci. La Città di Siena riconosce il suo ingrandimento dalla distruzione di Populonia, e Roselle, e di altri luoghi abbandonati per la paura de' Saraceni, dalla decadenza di Grosseto, e di Massa. Nel secolo XIII i Senesi erano tanto potenti, che nella battaglia di Montaperto ruppero l'esercito Fiorentino, e s'impadronirono di quasi tutta la Maremma. Nel 1554 l' Imperator Carlo V. la ridusse solamente sotto la sua obbedienza, e la diede al suo Figlio Filippo II Re di Spagna, il quale nel 1557 la cedè a Cosimo I Duca di Firenze, per cancellare un debito di grosse somme di denaro, contratto da suo padre col detto Duca, e per impedire insieme che Cosimo I. non abbracciasse il partito de' Francesi. Il Re di Spagna però si riservò lo Stato de' Presidj, di cui parlerò più sotto. Quanto al Vicariato Imperiale di Siena, la Spagna lo teneva come Feudo Imperiale. L'Imperator Leopoldo diede a Carlo II Re di Spagna la facoltà di darlo in Feudo a qualchedun altro. In conseguenza di ciò il detto Re lo diede in Feudo al Granduca di Toscana, il quale ne ottenne la conferma dall' Imperatore. Questo Stato ha finora conservati i suoi proprj Statuti, e l'antico peso della Libbra, che è minore d'un oncia della Libbra di Firenze.

Lo Stato Senese dal G. D. regnante è stato diviso nella *Provincia Superiore*, e *Inferiore*. La *Provincia Superiore*, il cui capo è Siena, è divisa in 6 Capitanati con Giurisdizion Criminale, in 14 Potesterie, e 2 Vicariati con Giurisdizion Civile, che contengono 56 Comunità maggiori, e 272 Comunelli. Si è dato mano adesso a farne un nuovo Compartimento di Giurisdizioni più comodo per i suoi abitanti, come è stato già eseguito nella Provincia inferiore. La popolazione della Città di Siena insieme con quella delle Comunità ascende in tutto a 94800 anime. In questa Provincia nascono i fiumi *Cecina*, che passando pel Territorio Volterrano và a metter capo nel Mare: *Stellate*, che dopo un breve corso s'unisce alla Cecina; *Elsa*, *Pesa*, che sboccano in Arno; *Ombrone*, descritto altrove, che da Ponente riceve i confluenti *Ar-*

bia (ingrossata da' confluenti *Luco*, e *Farma*) e dalla parte di Levante riceve l'*Orcia* (alla quale s' unifcono l' *Alfo*, e la *Formona*), e parecchi altri torrenti. La Provincia Superiore è sottoposta al Tribunal Supremo, detto la *Consulta*, composta dell' Auditor Generale, dell' Auditor Fiscale, del primo Auditor di Ruota, e d' un Segretario Regio, i quali con varj altri Magistrati risiedono a Siena.

I. LA PROVINCIA SUPERIORE.
comprende

I. *Siena.*

In Lat. *Senæ*, Città vagamente situata in 3 colline, grande, e d'aria salubre: le strade lastricate di mattoni per taglio, sono molto ineguali. Vi risiedono l' Auditor Generale, e gli altri membri della Consulta Regia, la Ruota composta di 3 Auditori Legali, un Capitano di Giustizia, un Giudice ordinario, ed i Magistrati del Concistoro, della Sanità, della Biccherna, della Mercanzia, delle Strade, del Sale, della Grascia, de' Pupilli, de' Regolatori, dell' Archivio, del Monte de' Paschi, e de' Conservatori, che presiedono all' economia di tutte le Gomunità della Provincia Superiore. La Città mantiene ancora un ombra della sua passata libertà nella facoltà che ha di eleggere il Senato, consistente in 9 Senatori, che hanno il titolo di *Eccelsi*, il cui potere è ridotto a niente. Dopo la distruzione di Rosella, accaduta nel 935 per opera de' Saracini, il numero degli abitanti vi si accrebbe talmente, che le mura della Città dovettero ampliarsi. Nel 1326 si contarono circa 150000 anime, ora però il numero degli abitanti non è maggiore di 15031, de' quali 1452 sono Ecclesiastici, e 380 Ebrei. Vi è molta Nobiltà divisa in 4 Classi, che chiamansi i *monti*. All' Arcivescovo di Siena son subordinati i Vescovi di Chiusi, Grosseto, Massa, e Soana, ed ha sottoposte nella sua sola Diocesi 118 parrocchie, 7108 famiglie, e 38630 anime, tra le quali gli Ecclesiastici non arrivano a 2000. Delle fabbriche sacre le più riguardevoli sono la Chiesa

Me-

Metropolitana, cominciata circa il 1250, che è tutta di marmo, di architettura gotica, lunga piedi 330. Il pavimento è incroſtato di marmo bianco, grigio, e nero, e d'altre pietre di pregio: per mezzo delle pietre commeſſe vi ſon rappreſentate varie Storie Sacre con tanta vaghezza, che paiono dipinte: è coperto di tavole di legno, acciocchè non ſi guaſti; e d'ordinario a' foreſtieri ſe ne moſtra uno ſpazio d'alcuni piedi quadri: ſi trovano in queſta Chieſa i buſti di geſſo di 170 Papi, le Statue di marmo di 6 Pontefici Seneſi, e de' 12 Apoſtoli. La Cappella de' Chigi, e quelle de' Piccolomini ſono le più belle, e la Libreria di queſti ultimi dipinta tutta da Raffaello d'Urbino è degna d'oſſervazione. Nel 1060 fu adunato in queſta Chieſa quel Concilio, nel quale Papa Niccolò II diede a' Cardinali il diritto eſcluſivo di eleggere il Papa. Dal Coro della Metropolitana ſi ſcende in un altra Chieſa, dedicata a S. Giovanni, che ha il ſuo ingreſſo al di fuori a piè del colle, di modo che queſta Chieſa è ſotto la Metropolitana; la Chieſa de' Domenicani, ove ſi conſerva la teſta di S. Caterina da Siena, la Chieſa di S. Maria in Provenzano, di S. Agoſtino, di S. Martino, ambedue de' PP. Agoſtiniani, di S. Girolamo in Campaneſi, di S. Franceſco, di S. Spirito de' Domenicani, di S. Maria della Miſericordia, che è dell' Univerſità. Sonovi Parrocchie 23, e 30 Monaſteri di Frati, e Monache. Il più conſiderabile tra gli Spedali ſi è quello di S. Maria della Scala, ricchiſſimo di fondi, che volgarmente ſi dice fondato da un Calzolajo, benchè altri vogliono, che abbia avuto principio da alcuni Canonici nel ſecolo X, o XI. Riguardevoli ſono i Palazzi del Granduca, del Marcheſe Zondadari Chigi, Sanſedoni, d'Elci, Piccolomini, Chigi, Gori, Tommaſi, e Sergardi, ed il Palazzo della Signoria, ove merita d'eſſer veduta la Sala del Conſiglio per le pitture eccellenti, di cui è adorna. Al detto Palazzo è unito il Teatro di figura ovale. Avanti al Palazzo della Signoria vi è una piazza, detta del Campo, che è quaſi di figura ovale, ed ha più di 500 paſſi in circonferenza, ove annualmente ſi fanno le corſe de' cavalli, ed il giuoco de' pugni.

gni. La piazza è ornata d'una bella fontana, detta Fonte di gaia, adorna di belle figure, che rappresentano alcune Storie del Vecchio Testamento. Nella Città di Siena vi è un Università, fondata nel 1321, o piuttosto dall'Imperator Carlo V, che è in cattivo stato, benchè vi sieno circa 60 Professori. I Tedeschi vi godono certi privilegj, conceduti loro dal mentovato Imperadore. Nel Collegio Tolomei, già governato da' Gesuiti, si da educazione alla Gioventù Nobile. Sonovi parecchie Accademie di nomi paradossi, come sono l'Accademia degl'Intronati, l'Accademia de' Rozzi, degl' Innominati, l'Accademia Fisico-Critica, che ha dato alla luce una raccolta di varie Dissertazioni; l'Accademia degli Ardenti. Il castello costruito dal Granduca Cosimo I nell'estremità della Città per tener in freno gli abitanti, è di poco momento. In vicinanza vi è la Cavallerizza dell'Università. La Città di Siena ritrae un buon guadagno dalle manifatture di lana. Delle fabbriche di lana la migliore si è quella presso S. Stefano.

1) *Castelnuovo della Berardegna*, su' confini del Senese, ov'è un Potestà con un Ufiziale per gli affari Civili, una Chiesa parrocchiale, ed una Dogana, o Passeggiera. Oltre i soliti mercati fra l'anno vi si fa una fiera di Maggio, che dura due giorni.

2. *Casole*.

A Ponente del Senese vi è la *Montagnuola*, così detta per essere una giogaia molto alta, a distinzione della *Montagna*, che si dirama dall'Alpi verso il confine collo Stato Pontificio. Pende da una parte in Val di Rosia, da una nel *Pavone*, torrente di confine tra il Territorio Volterrano, e Senese, e dall'altra nella Mersa, e si stende anco nella Contea d'Elci. E' questa una fertile, deliziosa, ed assai popolata provincia dello Stato Senese. Tra le molte produzioni naturali che in se rinchiude, sono notabili specialmente diverse qualità di marmi bellissimi, molto pregiabili. E' d'aria molto sana, ed ha molti popolati castelli, tra' quali è Casole, una delle buone terre dello Stato di Siena, situata sopra una spa-

zio-

giosa collina, ed eminente, di aria sottile, ma sana, e non cruda. Ha buone strade, e piazze con una Collegiata col titolo di Propositura consacrata fin dal 1161, assai grande, ed ornata per quanto comporta la semplicità della sua Architettura. Accanto alla porta che va a Colle, vi è un gran Cassero, o Fortezza d'architettura del secolo XIV., che fa vedere, che Casole era una frontiera de' Senesi molto importante, come pure il nome di questa Terra derivato dal Latino *Casulae*, dimostra, che la sua origine deve riconoscersi fino de' tempi della bella antichità. I suoi abitanti sono molti, ma erano assolutamente molti più anticamente, come rilevasi dal recinto delle mura castellane. Se ne trova fatta menzione nell'896, quando Adalberto Marchese di Toscana donò la libera Giurisdizione di questo castello ad Alboino Vescovo di Volterra. Passò poi in potere della Repubblica di Siena, e nel 1312 per tradimento di un Casolano Ghibellino fu data alle genti dell'Imperatore Enrico VII. Si rese dipoi a' Senesi, i quali per sicurezza vi fabbricarono nel 1352 una Fortezza, e poi disfatta questa da essi, ne fabbricarono una nuova nel 1359, che costò 2 anni di tempo, e 500 fiorini d'oro, pagati da' Casolani, e Senesi per questo lavoro. Nel 1386 nacquero delle discordie Civili tra' Casolani, e dopo molte altre vicende fu presa, ed arsa da' Fiorentini nel 1479, e nello stesso anno da' Senesi, che la ripresero a viva forza. Nel 1554 fu presa a patti dal Marchese di Marignano, ma nondimeno fu saccheggiata da que' 3000 Tedeschi, che egli avea seco. Dopo tanti replicati disastri non sarebbe di questo castello restato altro che il nome, se non avesse all'intorno una campagna così bella, tanto fertile, d'una declività placida, non danneggiata nè dall'umido, nè dalle tempeste. Vi risiede ora un Capitano di Giustizia, ed un Giudice con 2 Cancellieri, l'uno Criminale, e l'altro detto *Comunitativo* per gli affari di questa Comunità, che comprende 360 fuochi, e delle altre sottoposte a questo Capitanato. Un quarto di miglio lontano da Casole furon trovati nel 1744 diversi sepolcri antichi de' Casolani Idolatri con

mol-

molti vasi di terra, ed alcuni di rame, che servivano probabilmente per le libazioni solite farsi all'anime de' morti.

Le colline del Territorio di Casole formano una barriera tra la Montagna del *Cornocchio*, e la *Montagnuola*, che serve di divisione naturale tra le valli d'Elsa, della Cecina, e ha una declività placidissima verso la Val d'Elsa, tutto ben coltivato, per cui è tirata la strada, che da Casole và a Colle.

1) *Montereggioni*, e *Radicondoli*, castelli, ove risiede un Vicario Regio.

2) *Sovicille*, ov'è un Potestà, e *Rosia*, castelli sulla strada, che và a Massa. Per questa strada si trova a destra il castello, o Rocca mezzo rovinata di *Montarrienti* in alto, in uno scavo del monte: vicino ad esso per la parte di Levante sono le *cave* del bellissimo *marmo giallo di Siena*, di cui ne sono andate in Inghilterra moltissime tavole di massello. Le cave moderne di un *marmo mistio* di fondo giallo, o color di miele con bellissime macchie nere, bianche, e rosse, sono in alto nella pendice del monte, nella quale dirimpetto a *Spannocchia*, forte rovinato, ed a *S. Lucia*, Romitorio degli Agostiniani, ne sono altre cave più piccole. Accanto a queste verso *Rosia* sono altre *cave di marmo nero* con vene bianche. Dopo scoperte le cave moderne, si sono abbandonate le cave del marmo, chiamate ora *giallo di Siena antico*, che sono in basso rasente al torrente, che ne rode i suoi filoni composti di suoli paralleli uniti insieme, da' quali potrebbero cavarsi de' pezzi tutti interi di gran misure. Verso Spannocchia è molta *terra rossa da pittori*, che in origine è croco di marte, trovandovisi mescolata della vena di ferro, non disfatta in ruggine.

3) *Scorgiano*, sopra Casole tra Sovicille, e la strada di Colle, castello, da cui prende il nome il Marchesato della Famiglia Bichi, per cui vi risiede un Vicario Feudale.

4) *Chiusdino*, antic. *Clusino*, Terra situata in un poggio vicino al monte Prugnole, in una contrada per lo più lasciata a pastura, che sarebbe fertilissima, se vi fosse un numero sufficiente d'agricoltori, ed i necessarj scoli all'acque. Le sole pendici del poggio di Chiusdino

son

ſon coltivate a poderi. La terra è molto grande di recinto, ma non popolata quanto potrebbe eſſere, e vi ſono molte caſe rovinate. L'aria vi è ſalubre anco d'Eſtate. E' la patria di S. Galgano, la di cui caſa eſiſte ancora, ridotta a Chieſa. Si trova nominato Chiuſdino fin dal 1134: fu de' Veſcovi di Volterra; ſe n'impadronirono i Seneſi nel 1215, ed i Terrieri furono aggregati alla Cittadinanza Seneſe nel 1380.

5) *Montieri*, che ſecondo alcuni deriva da *Mons Aeris*, uno de' buoni caſtelli della Maremma Seneſe, poſſeduto col titolo di Marcheſato inſieme con *Boccheggiano* dalla Caſa de' Duchi Salviati. E ſituato nella Val di Merſa ſul pendio d'un monte. L'aria vi è fredda, e cruda. E' ben popolato, e vi ſono delle famiglie ricche. Gli abitanti ricavano grand'utile da' vaſti caſtagneti, onde il monte è riveſtito. Avvi una legge, che proibiſce a' Foreſtieri l'acquiſtar beni ſtabili in quel Territorio. Vi è una Chieſa col titolo d'Arcipretato. Fuori del caſtello propriamente detto, vi è un borgo sfaſciato, e diviſo in più branche. Deve la ſua origine alle vicine miniere d'argento. Il caſtello ſi trova nominato fin dall'896, nel qual'anno il caſtello dal Marcheſe Adalberto di Toſcana fu donato al Veſcovo di Volterra. Nel 1180 fu ſcoperta, o almeno riaperta la miniera d'argento. La miniera fu l'oggetto d'una fiera e lunga conteſa tra i Veſcovi di Volterra, e la Repubblica di Siena, e quella di Maſſa. I Veſcovi ne rimaſero in poſſeſſo, con dare una certa ſomma annua a' Seneſi, e batterono moneta. Ma avendo i Veſcovi traſcurato il pagamento, i Seneſi s'impadronirono della miniera circa il 1326. I Veſcovi di Volterra eran tenuti a pagare 30 marchi d'argento alla Camera Imperiale per la licenza di ſcavar l'argento, e di batter moneta. Di queſte antiche miniere non n'è rimaſto altro, che 30 pozzi, o cuniculi incirca, ſcavati nel diaſpro, ed in altre pietre dure, che non portano ſegno alcuno di argento, ed uno ſterminato ammaſſo di antiche loppe, o ſchiume d'argento. E probabile, che le vene d'argento non vi ſieno ſtate eſauſte, ſapendoſi, che nel 1355 furono queſte miniere tra-

la-

lasciate principalmente per mancanza di lavoranti, restati morti di peste; e per gl' impedimenti delle guerre; e che gli antichi scavando l'argento per via di pozzi; necessariamente doveani lasciare intatte nella sua sede naturale tutte le vene, che non erano proporzionate a' loro angusti pozzi. Nel monte dello stesso nome trovasi del *marmo rosso*: In un poggio diramato da questo trovansi altre *miniere* trascurate, che chiamansi *delle Carbonaie*; ma non si sà precisamente di qual metallo fossero.

6) *Boccheggiano*, castello posto in un alto; e scoscesomonte in mezzo a boscaglie, popolato; e d'aria sufficientemente sana; compreso col suo Comune, o sia Territorio nel Marchesato de' Duchi Salviati. Anticamente era della Famiglia Salimbeni Senese; che nel 1359 ne vendè 2 terzi alla Repubblica di Siena per 5400 fiorini. Ma nel 1374 i Salimbeni aiutati da' Fuorusciti di Siena lo ricuperarono, e lo possederono fino al 1402, o 1404, nel qual anno lo ricuperarono i Senesi a forza d'armi. Vi furono miniere di ferro.

7) *Montalbano*, compreso nella Contea d'Elci, ma di proprietà de' Marescotti di Siena col titolo di *Signoria*, incolto, ove in una cima vedonsi le rovine d'una Chiesa dedicata a S. Regolo, nella cui vicinanza fu un *castello* detto di *Montalbano*; ch'è ora distrutto. La campagna d'intorno al monte sarebbe fertilissima, se vi fosse un sufficiente numero d'abitanti. Vi si veggono ne' poggi vicini castelli distrutti di *Rocca a Sillano*, *Monte castelli*, *Casoli*, *Monteguidi*, *Menzano*, *Monteingegnoli*, e *Belforte*.

8) *La Contea d'Elci* prende il nome da una Rocca presentemente rovinata, ed è un antico Feudo della Nobilissima Famiglia d'Elci Senese, e Fiorentina, rampollo dell'antica Casa Pannocchieschi, padrona d'un grandissimo tratto del Senese, Volterrano, e Massese. La Contea è suddivisa in più piccole Contee, o Signorie secondo i differenti rami della Famiglia d'Elci. Ciascheduno di loro vi ha una grandiosa villa con molti poderi intorno, e tutti concorrono ad eleggere un Giusdicente, che risiede nel castello di Monticiano, ed amministra la Giustizia a' Sudditi della Contea. Si stende nel-

nella Val di Cecina. Nel recinto della Contea, vi è un *bagno* detto delle *Gallerais*, la cui acqua è calda, limpidissima, senza sapore, e con qualche poco d'odore simile a quello dell'uova di gallina troppo assodate. Fa salire il termometro di Reaumur a gradi 32, e quello di Fahrenheith a gradi 102. E' buona contro la scabbia, contro i sentimi, e dolori antichi.

9) *Montalcinello*, castello mediocremente conservato, e smantellato, posto sopra una collina in mezzo alla *valle del Saio*, d'aria poco buona nell'Estate. Avvi una Chiesa col titolo di Pieve. Ne' contorni si trovano spesso delle anticaglie nel lavorar la terra.

10) *Castelletto*, castello piccolo, smantellato; è tutto, insieme col Territorio vicino, di proprietà della famiglia Mascagni. A Levante di esso vi sono in un bosco certe *zolfatare*, dette del *Castelletto*; e dalla pendice occidentale della collina, in cui giace Castelletto, scaturisce un' acqua acida, che chiamasi *Acqua forte*.

11) *Cavallona*, *Miranduolo*, *Castelluccio*, o *Castellisci*, *Sambra*, castelli distrutti. I 3 ultimi erano nel *Bosco di Castagnolo*: Tutti e quattro sono nel Comune di Chiusdino.

12) La *Badia* rovinata *di S. Galgano*, già de' Monaci Cisterciensi, posta alla radice d'un poggio, vestito di boscaglia, e vicino alla Mersa, d' aria pessima nell' Estate. Le rovine di questa Badia sono assai vaste: ne resta in piedi una piccola porzione d' architettura barbara, non gotica. La Chiesa ch'è la meno danneggiata, è molto grande, senza marmi. L'umidità dell'aria la rende impraticabile, e perciò i Padri Minori Osservanti, che l'ufiziano, sogliono celebrare le Messe nella Sagrestia. Fu in mano de' Cisterciensi fino al secolo XVI. Gli Abati di S. Galgano facevano batter moneta di rame, che da una parte rappresenta S. Galgano, dall' altra un monte, con una spada fittavi sopra in forma di croce, ch'è l'arme della Badia. Fu soppressa da Giulio II, e Leone X, e dipoi è stata sempre Commenda per lo più goduta da' Cardinali della Famiglia Reale de' Medici, ed ultimamente da Monsignore Giuseppe Maria, dipoi Cardinal Ferroni, che vi manteneva 10 Padri Mino-

nori Osservanti per ufiziar la Chiesa. In vicinanza di 2 miglia vi è la *villa Frosini*, già castello, appartenente agli Abati Commendatarj. Uno de' Cardinali de' Medici affittava le vaste possessioni di questa Badia per 16000 scudi; ora appena ne rende 700.

13) *Monticiano*, castello in un poggio a Levante di S. Galgano: Fu de' Senesi, che lo smantellarono nel 1288. Vi è una Chiesa dedicata a S. Giusto. Da questo castello prende il nome di *Feudo di Monticiano*, eretto in Marchesato insieme con *Monte-Pescali* in favore di Orso D'Elci nel 1629, posseduto adesso dal Conte Lodovico della stessa Famiglia.

3. *Montalcino*.

In Lat. *Mons Ilcii*, o *Ilicii*, o *Alcinoi*, oppure, come vogliono altri, da principio *Mons Umbronis*, poi *Mons Lucis*, onde *Mons Lucinus*, *Ilcinus*, ed *Alcinus*, città piccola in un monte di 2650 abitanti, con un Vescovo, soggetto immediatamente al Papa, la cui Diocesi comprende 19 sole Parrocchie con 1720 fuochi, e 7330 anime, delle quali 228 sono Ecclesiastici. Vi è il Capitano di Giustizia, con un Giudice ordinario, un Cancellier Criminale, ed un altro detto Comunitativo. Oltre la Chiesa Cattedrale vi sono 4 Chiese Parrocchiali, con 3 Monasteri. Ne' suoi contorni vi si fa buon vino.

1) *Montemurlo*, e *Crevole*, due piccoli borghi, che danno il nome alla Contea dell'Arcivescovado di Siena.

2) *Buon Convento*, piccolo castello cinto di mura, sulla strada Romana, 16 miglia lontano da Siena, ov'è un Potestà con un Ufiziale per le Cause Civili. Fuori di Buonconvento si lascia una strada traversa che va al Monastero di *Montoliveto Maggiore*, molto bello, e grande, e Capo d'Ordine, che rimane 4 miglia fuori della strada Romana.

3) *Castiglion di Val d'Orcia*, Terra vicina al fiume dello stesso nome di 150 fuochi incirca, ove risiede con un Ufiziale, un Potestà, ed ha una Pieve dedicata a S. Stefano Protomartire.

4. Si-

4. *Sinalunga*.

Ovvero *Afinalunga*, che ha una Collegiata, ed un Convento di Francescani. Vi risiede un Capitan di Giustizia con un Giudice Ordinario con due Cancellieri, l'uno Criminale, l'altro detto Comunitativo. Quasi 3 miglia lontano vi è *Rigomagno* con Pieve, che dà il nome al Feudo della Famiglia Ottieri, eretto in Marchesato nel 1618 in favor di Sinolfo Ottieri, suoi figli, e discendenti.

1) *Asciano*, e *Rapolano*, due luoghi di residenza del Giusdicente presso la sorgente del fiume Ombrone: E verso Montepulciano si trova *Monte Follonica*, castello di 120 case incirca con 2 Chiese Parrocchiali, ed un Convento di Francescani; da cui prende il nome il Feudo della Famiglia Coppoli di Perugia, eretto in Marchesato nel 1618. Quivi si trova la prima delle Dogane, o Passeggerie Senesi scendendo dall'Aretino. Vi è una Fornace di vetri, e molte donne ivi abitanti vivono con rivestire i fiaschi, che servono per mandar fuori il famoso vino di Montepulciano. Vi è pure un Vicario Feudale, a cui son sottoposte le famiglie della Comunità, che non son meno di 160.

5. *Pienza*.

Città piccola, Lat. *Pientia*, che ebbe anticamente il nome di *Corsilianum*, o *Corsinianum*, e dipoi nel 1450 quello di *Pienza* da Papa Pio II. Piccolomini ivi nato che l'eresse in città, e Vescovado, immediatamente soggetto al Papa, la cui Diocesi, che non comprendea più di 42 Parrocchie, nel 1772 è stata divisa, ed assegnata a' Vescovi di Montalcino, e di Chiusi che ne conserva il Titolo. Vi risiede un Capitano di Giustizia con un Giudice, ed un Cancellier Criminale, ed un altro per gli affari delle Comunità sottoposte: e vi sono un Convento di Frati, ed uno di Monache.

1) *Torrita*, e *Trequanda* son due Potesterie tra Pienza, e Montepulciano: e tra Pienza, e Montalcino si

trova il *Castello di S. Quirico* sopra un poggio, Capo del Marchesato Chigi, molto esteso, e popolato, eretto in feudo nel 1667 insieme co' *Comuni di Vignoni*, e *Bagni a Vignoni*, in favore del Cardinal Flavio Chigi, e dopo la sua morte per i figli nati e da nascere da una congiunta di sangue col detto Cardinale. Il presente possessore è il Marchese Alessandro Chigi, di cui si vede nel castello un magnifico palazzo, ove risiede il suo Vicario Feudale.

6. *Chiusi*.

Città in un monte su' confini del Perugino, in Lat. *Clusium*, nota nelle Storie Romane. Era già una delle 12 primarie città degli Etrusci; Porsenna ne era Lucumone, e dicesi che vi fabbricasse un laberinto, ove fu sepolto. Fu assediata da' Galli Sennoni. Silla battè nelle sue vicinanze gli avanzi dell'esercito di Catone. Ora è però in poco buono stato, ed a motivo della cattiva aria, infettata forse dall'acque d'una laguna vicina, detta *Chiaro di Chiusi*, è scarsa d'abitanti, non arrivando questi nel 1767 a 900. Oltre la Cattedrale dedicata a S. Secondiano vi sono 2 monasteri, e presso le mura fuori di città avvi un altro Monastero di S. Mustiola, abitato da 15 Francescani. Il suo Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Siena, e la sua Diocesi di 25 parrocchie non comprende più di 3493 famiglie con 17026 abitanti, de' quali 575 sono Ecclesiastici. Vi risiede il Capitano di giustizia col Giudice ordinario, ed un altro detto Comunitativo.

Nel Distretto di questo Capitanato vi è *Castiglioncello del Trinoro*, ovvero *Utrinoro*, con Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Andrea Apostolo, e Residenza d'un Vicario Feudale, da cui prende il nome il Feudo della Casa Cennini, eretto in Marchesato nel 1643 in favor di Curzio Cennini, e suoi figli, posseduto adesso dal Marchese Cosimo della stessa famiglia.

1) *Sarteano*, e *Cetona*, terre di là dal torrente Astrone, e Potesterie indipendenti, onde col Potestà vi risiede anco un Cancellier Criminale: a Cetona vi è una

Do-

Dogana, o Passeggieria come pure a Chiusi, Pienza, Rigomagno, Asinalunga, Montalcino, Torrita, e Popolano, essendo o su' confini dello Stato Pontificio, o tra 'l Dominio Senese, e Fiorentino.

2) *Fighine*, o *Figline* piccolo castello distrutto, su' confini del Granducato, con Chiesa parrocchiale, da cui prende il nome il Feudo del Marchese del Bufalo, eretto in Marchesato nel 1610, e dato ad Angelo del Bufalo Cancellieri, Nobile Romano, posseduto adesso dal Marchese Ottaviano Diacinto della stessa famiglia.

3) *Camporsevoli*, luogo con Chiesa parrocchiale, sulla strada che da Pienza va a Cortona, titolo del Marchesato Giugni, a cui i popoli sottoposti pagano il quarto de' frutti del terreno; fu eretto in Feudo nel 1630. Vi risiede un Vicario Feudale, come a Fighine.

7. *Radicofani*.

Castello antico, di cattivo accesso sulla cima d'un monte assai alto, costruito da Desiderio ultimo Re de' Longobardi: vi è il Capitano di Giustizia col Giudice, il Cancellier Criminale, e l'altro detto Comunitativo; una Dogana, e la Posta, usciti dalla quale si seguita ad ascendere la montagna per un tratto quasi di miglia 6 fino ad un luogo detto la *Novella*: da questa strada si vede sulla destra il castello di *Pian Castagniaio*, Feudo de' Marchesi del Monte, eretto in Marchesato nel 1601; e concesso al Generale Bourbon del Monte suoi figli, e discendenti, con facoltà di nominare altri di sua famiglia in mancanza di figli. In questi contorni è un *Abetina* molto vasta di proprietà di S. A. R. in luogo detto il *Pigelleto*, che cuopre parecchie cime di queste montagne, ed ha abeti di una grossezza enorme, da farne alberi da nave. Questi abeti, come molti altri della Toscana piantati in luoghi tanto alpestri, probabilmente sono spontanei, e quasi primitivi di queste montagne.

Annot. La moderna strada Romana da Siena a Roma per Radicofani fu aperta da Cosimo I, ed il Seutter nella sua Carta di Toscana ha segnato solamente l'an-

tica ſtrada, che da qualche antico libro di Poſte, per Acquapendente, Ponte a Centino, S. Caſciano de' Bagni, Caſtiglioncello, Spedaletto, e Buonconvento ec., quando veramente deve paſſare per Buonconvento, Torrenieri, S. Quirico, la Scala, Ricorſi, Radicofani, Ponte a Centino, Acquapendente ec. La ſtrada del Seuttero combina coll' antica ſtrada de' tempi de' Romani, che probabilmente ſi ſtaccava dalla *Via Caſſia* al Ponte a Centino, e quindi per la *valle dell' Elvella*, fiume che riceve gli ſcoli de' Bagni di S.Caſciano, tirava per Celle (nome reſtato a quel luogo da un antica voce Latina) a S.Caſciano de' Bagni, e di lì per Buonconvento a Siena.

Anco la Repubblica, al riferire del Malavolti, per difenderſi dagl' inſulti per quella parte, aveva chiuſo la ſtrada Romana per la Valle del fiume Paglia, e l'aveva voltata per Radicofani, Terra allora molto forte, e popolata.

1) *Badia di S. Salvadore*, Terra, e Poteſteria, preſſo la ſorgente del fiume Paglia, che comprende colla ſua Comunità 400 famiglie, e prende il nome dall' Abbazia di S. Salvadore, ivi vicina, di Monaci Ciſtercienſi, che hanno cura d' anime.

2) *S. Caſciano*, detto *de' Bagni*, Terra ſituata ſopra d'un colle, che prende il nome da' *Bagni* ivi vicini, ove ſono alcune caſe per comodo delle bagnature, ſolite farviſi ne' tre meſi dell'Eſtate. Vi è un Poteſtà con un Ufiziale per gli affari Civili, ſottopoſto negli affari Criminali alla Giuriſdizione di Radicofani. Queſti Bagni erano conoſciuti anco da' Romani ſotto il nome di *Aquæ Cluſinæ*, e di fatto oltre le Inſcrizioni, ed Antichità figurate ritrovatevi, ſi trovano continuamente in que' contorni delle medaglie di bronzo, e d' argento, e ſpecialmente di diverſi Ceſari da Auguſto fino a Coſtanzo.

Veriſimilmente per queſto luogo, per le *Piazze* nel Marcheſato Giugni, e per *Cetona* paſſava una via militare, che conduceva a Chiuſi, come ſe ne ravviſano delle veſtigia.

2. LA

2. LA PROVINCIA SENESE INFERIORE,

ovvero

LA MAREMMA.

La Maremma Senese dalla parte di Levante confina collo Stato Pontificio, a Ponente col Territorio Pisano, a Mezzodì, e Scirocco col Mar di Toscana, ed a Settentrione col Territorio alto di Siena, o sia Provincia Superiore. La sua estensione secondo il calcolo di Leonardo Ximenes, Mattematico del Granduca di Toscana, è di miglia 1860 quadre Italiane. E' rinchiusa tra' gradi 33, min. 50, e gradi 34, min. 55 di longitudine, e tra' 41, 55, e 42, 40 di latitudine. Il paese verso le coste marittime è piano: le pianure stendonsi tra le 10, e le 15 miglia verso Ponente, Mezzodì, e Scirocco, e vanno a terminare in colline. L'*aria* nelle pianure, e colline più basse, è maligna; lo che deriva dallo stagnamento dell'acque rinchiuse nel recinto de' laghi, cagionata dal cattivo stato de' fiumi, e degli scoli, e ne' terreni boschivi; dalla mancanza di ventilazione, e di scolo; dal grand'inzuppamento de' paduli, e dalla mancanza delle fosse maestre, e delle campestri. La *fertilità* del terreno vi è grande, poichè lavorato colla maggior industria rende il 15, e 20 per uno; e già accennai nell'Introduzione generale alla Toscana alcuna delle maniere usate da' Maremmani per renderlo più fecondo. I prodotti naturali di maggior importanza sono i grani, e le pasture, in conseguenza delle quali copioso è il bestiame, che dividesi in quello che non esce mai dalla Maremma, ed è de' proprietarj Maremmani, ed in quello che vi viene dalle Montagne Toscane, dallo Stato Modanese, Parmigiano, e Pontificio, che se ne ritira spontaneamente nel mese di Maggio, quando l'aria comincia ad esser maligna. L'entrata de' pascoli della Maremma rende al Principe circa 49395 lire. Un altro de' prodotti principali è la *manna*, che da' poggi di Tirli particolarmente ricavasi

in abbondanza, incidendo gli ornelli che la producono. Questo genere, che 12 anni fa, pareva disprezzabile, forma al presente un oggetto considerabile del Commercio Maremmano. Le saline pure di Castiglioni della pescaia non sono meno utili, e considerabile si è ancora il prodotto della *cera*, e del *miele*, che potrebbe però aumentarsi, applicandovisi con maggior industria, e attenzione. De' *boschi* composti di pini, faggi, e querce, i maggiori sono quello che è sotto Massa tra' fiumi Cornia e Pecora vecchia, il Tombolo, e la Giuncola presso Albarese: i monti, e le colline son coperti di macchie quasi tutte di marruca.

De' fiumi, che bagnano la Maremma, il maggiore si è l'*Ombrone*, descritto nell'Introduzion generale alla Toscana. Questo fiume era anticamente navigabile, e vi si poteva andar colle navi fino alle vicinanze di Grosseto venendo dalle sue foci. Essendo troppo frequenti le sue inondazioni il Ximenes ne ha accresciute le sue arginature, le ha rassodate con piantagione d'alberi, ed altri lavori a spese del Sovrano. Prima di questi lavori nel mese di Dicembre 1758 per la piena di questo fiume perirono 8000 capi di bestie minute. Gli altri fiumi della Maremma sono la *Cornia*, detto, anticamente *Linceus*, ove principia la Maremma, e sbocca nella palude, detta *Caldane*, che comunica col mare: la *Peccora vecchia*, l'*Alma* che sbocca nel mare, la *Bruna*, che entra nel lago di Castiglione, l'*Osa*, l'*Albegna*, che sboccano parimente nel Mar Toscano. I *laghi* sono, il *lago di Castiglione*, *lago di Scarlino*, che resta nel Principato di Piombino, *laghetto Bernardo* sotto Roselle, ed altri pantani sparsi ne' bassi fondi della Maremma lungo il littorale; i *paduli* del *Pozzaione*, e di *Grillanda* ne' contorni la Massa, e le piccole paludi adiacenti alla Cornia, alla Bruna, all'Ombrone, ed all'Albegna.

La cattiva aria nell'Estate vi cagiona la febbre terzana, e la malattia detta *Maremmana*, i cui effetti principali sono l'ingrossamento del basso ventre, e la faccia pallida, o gialla talmente che le persone attaccate da questa malattia sembrano cadaveri ambulanti. Relativamen-

mente a' luoghi, ove l'aria è più o meno perniciosa vi è tra' Maremmani questo proverbio, Grosseto ingrossa, Batignano fa la fossa, e Paganico sotterra. Quindi è, che la popolazione della Maremma non ascende a più che 31360 anime incirca. La Maremma anticamente era un paese molto florido. Vi furono non poche città famose, i cui avanzi o non esistono più, o per lo più sono incerti. Le più celebri erano *Vetulonia*, *Populonia*, *Massa Veternensis*, *Maniliana*, *Rosellæ*, *Caletra*, *Aurinia*, *Telamon*, *Cossa*, *Limnosalacta*, *Subcosa*, *Suana*, *Forum Aurelii*. Il paese era il granaio de' Romani, i quali vi avevano anche delle ville deliziose. I boschi Maremmani somministrano a' Romani una quantità considerabile di legname da costruzione. Celebri furono i porti d'Ercole, Cosano, Telamone, Lauretano presso Populonia, Porto Falesia, Porto degli Scabri. L'Ombrone formava parimente un Porto, e la fiumara di Castiglione, sicchè cotesto tratto di paese non potè non, essere negotiatore ricco, e prospero. Le Città sono state distrutte in parte dalle nazioni straniere, che portarono la rovina anche al rimanente dell'Italia colle loro invasioni, ed in parte dalle guerre che le città fecero tra loro stesse, e specialmente dall'Armi de' Senesi. La Maremma cominciò a declinare fin dal sec. XIII, e fu rovinata totalmente nel secolo XVI dalle milizie Spagnuole, e Cesaree, e dall' esercito alleato di Cosimo I, di Papa Giulio, e dell' Imperator Carlo V, composto di 24000 fanti, e 1000 cavalli. I Principi della Casa Medici, specialmente Cosimo I, Ferdinando I, e Cosimo III, ebbero sommamente a cuore di ridurre la Maremma ad uno stato migliore, e non vi pensò con minor impegno l' Imperator Francesco di felice ricordanza, ciò non ostante il paese rimase nel suo stato infelice. Vi perirono le Colonie de' Mainotti di 800 famiglie, distribuite colà da Cosimo III tra Sovrana, e Marsigliana. Perirono parimente numerose Colonie de' Lorenesi, e Tedeschi mandati dall' Imperator Francesco ne' contorni di Massa. Se fu inutile l' impegno di tanti G. Duchi antecessori, quantunque impiegassero alla reduzione della maremma gli stessi mezzi

Fisici, che si sono adoprati in altri paesi, ove sono stati sufficienti ad ottener l'intento; sembra verisimile che la maggior parte degli ostacoli debba ripetersi da cagioni morali. L'Arciduca Pietro Leopoldo G. Duca Regnante, fino dal principio del suo felicissimo Governo con estremo impegno ha intrapresa la reduzione fisica della Maremma, con la direzione del Sig. Ximenes, uno de' più eccellenti Mattematici d'Italia, il quale con un un suo libro, intitolato *Reduzione fisica della Maremma Sanese*, ha dimostrata l' origine de' mali, che affliggono cotesto bel tratto di paese, e vi ha spiegati i rimedj necessarj per risanarlo. De' lavori finora fatti a questo fine i principali sono la dilatazione, e lo scavo del fosso S. Giovanni, fatto nel 1768, tra Grosseto, ed il Lago di Castiglione, reso più comodo alla navigazione: il nuovo Canal Reale, che principia dal Lago di Castiglione, e per un tratto di miglia 2 $\frac{3}{4}$ và fino al mare, fornito di cateratte per regolare l'acque del Lago, e del Mare, e per comodo della pesca, scavato nel 1767: l'arginatura del fiume Ombrone, fortificata maggiormente con piantagioni d'alberi. Nel 1770 il Sovrano Regnante promisse con pubblico manifesto a coloro che volessero trasferirsi nella Maremma, di assegnar de' terreni coltivabili, di dar gratis il legname da costruir case, e l' esenzione dalle pubbliche gravezze per 20 anni. Ad oggetto pure di aumentare la popolazione, e l'agricoltura delle Maremme, e di migliorare la condizione di questi abitanti, lo stesso Sovrano nel 1766 smembrò questa provincia della Giurisdizione di Siena, cioè i Capitanati di Grosseto, Massa, Sovana, Arcidosso, Pitigliano, Sorano, Castellottieri, S. Giovanni, S. Fiora, il Marchesato di Castiglion della Pescaia, e l'Isola del Giglio, e ne formò un Governo dipendente immediatamente da esso, e dagli ordini da darsi di tempo in tempo più opportuni alle circostanze locali, ed al miglioramento del paese. Questo Governo, detto *Provincia Inferiore* è diviso nelle 8 seguenti Potesterie con Giurisdizione Criminale, ed in 20 Vicariati con Giurisdizione Civile, che contengono 56 Comunità, e 50 Comunelle. Le Cause Ci-

Civili si giudicano in prima istanza dagli Ufiziali subalterni, e l'appello passa a' respettivi Potestà, e se la sentenza non è conforme, la causa passa in terza istanza al Commissario de' Fossi di Grosseto, ove vengono pure le cause in seconda istanza, quando sono state giudicate in prima istanza da' Potestà; ed in questo caso non essendo conformi le sentenze, la terza istanza è commessa alla Ruota di Siena per il canale del Governatore di Grosseto. Le Cause Criminali son di privativa Giurisdizione de' Potestà, i quali in certe cause di maggiore importanza son obbligati a trasmetterne gli atti fino alla sentenza esclusivamente col proprio disegno, alla Consulta di Siena per il canale del Governator di Grosseto, per mezzo di cui ricevono l'approvazione, o la moderazione del loro disegno per pubblicarne la sentenza. Il Magistrato de' Fossi, e Coltivazioni, che risiede in Grosseto ha la Giurisdizione universale, e privativa sopra tutti i Territorj della provincia nelle cose risguardanti la direzione dell'acque, e strade, e la salubrità dell'aria: e soprantende al patrimonio delle Comunità, e Luoghi Pii, all'opere, e fabbriche pubbliche, ed altre fondazioni di pubblica utilità, con Giurisdizione privativa in tutte le Cause ove questi patrimonj hanno interesse diretto, o indiretto, e propone al Sovrano le instruzioni, che crede più convenienti al buon ordine, e regolamento di essi. Il Capo di questo Magistrato è il Commissario Primo Residente, a cui è unito il Criminale, e Politico; e fa anco le veci di Governatore. Vi è anche un Visitator generale per S. A. R. di ambedue le Provincie. La Provincia Inferiore comprende

1. *Grosseto.*

In Lat. *Rosetum*, città piccola, Capitale della provincia Inferiore, con un Vescovado, subordinato all' Arcivescovo di Siena, nella cui Diocesi si contano 29 parrocchie con 1847 famiglie, e 7318 persone. Nel secolo XII, XIII, e XIV fu prospera, e ben popolata, dimodo che fece alleanza, e guerra co' Senesi, e nel 1376 resistè alle Truppe del Pontefice Gregorio XI. Fu finalmen-

mente vinta, e presa da' Senesi.. L' aria vi è alquanto migliorata dopo aver dato scolo all' acque della pianura vicina. Oltre la Cattedrale vi è ancora un altra Chiesa parrocchiale, un piccolo Convento di Francescani con Chiesa, un Convento di Monache di S. Chiara, ed uno spedale per gl' infermi. Vi era prima una Guarnigione di due Compagnie di Cavalleggieri con 24 Cannonieri: ora però non vi son più di 20 soldati con un Capitano, ed in quella vece si tengono guarnite le torri, che sono lungo la spiaggia. Alla Potesteria di Grosseto son sottoposte le Comunità d' Istia, e Batignano; Campagnatico, ove risiede un Vicario, con Montorsaio, Paganico, e Sasso di Maremma; Pari, ove pure risiede un Vicario, con Civitella; Roccastrada, ov' è un Vicario, con Sticciano, e Montepescali Feudo Granducale, ove risiede un Vicario Feudale, eretto nuovamente in Marchesato nel *1696*, posseduto prima dal Conte Orso d' Elci, dipoi dalla Famiglia Tolomei fino al *1696*, e finalmente dalla Famiglia Guadagni. La pianura Grossetana, fertilissima di grani, e pasture è stata asciugata dall' acque stagnanti per mezzo del Fosso di S. Giovanni, in cui scolano le acque della pianura, che essendo più bassa del mare, non vi può tramandare le sue acque. Sulla spiaggia maritima in poca distanza da un luoghetto, detto la Trappola, ed a Ponente dell' imboccatura del fiume Ombrone, vi sono delle saline.

Tra il lago di Castiglioni, ed il mare stendesi una lingua di terra, lunga circa 10 miglia, la cui maggior larghezza è 4 miglia in circa, e la minore un miglio, che è coperta d' un bosco di querce, faggi, e pini, detto il *tombolo*, il quale si stende fino alle vicinanze delle saline, e della Trappola.

1) *Batignano*, Terra con Chiesa parrocchiale di 450 anime in circa, ed un Convento d' Agostiniani; in faccia a questo luogo vedonsi le tracce di *Rossellae*, una delle 12 primarie città d' Etruria, il di cui nome si conserva ancora nell' Acque minerali, che chiamansi *Bagni di Roselle*. Sotto le rovine di Roselle vi è il *laghetto Bernardo*, che comunica col lago di Castiglion della Pescaia.

2) *Istia*

2) *Istia*, *Montorsaio*, *Civitella*, *Paganico*, *Campagnatico ec.* Terre, e Comunità, che comprendono in tutte 472 fuochi, la più grossa delle quali è *Roccastrada* di 154 fuochi, ove è anco un piccolo Convento di Carmelitani.

Tra *Albarese*, e *Cotone*, stendesi per alquanto miglia un bosco di querce, faggi e pini.

3) *Moscona*, Città riguardevole, le cui rovine si vedono ancora. Vi si son trovati de' pavimenti di marmo a mosaico, pezzi di marmo lavorati, colonne spezzate, delle statue di metallo, delle medaglie ec.

2. *Arcidosso.*

Luogo più dentro Terra, e Potesteria, ove col Potestà risiede un Cancelliere, e comprende le Comunità di Montelatrone, e Monticello. Gli son sottoposte negli affari Criminali Giudicati di Castel del Piano, che comprende Seggiano, e Cinigiano che comprende Montenero, e Cana, 3 Feudi Granducali, e *Porrona* Signoria de' Piccolomini.

1) *Montenero*, *Montelatrone*, *Monticello*, *Cinigiano*, e *Cana ec.* luoghi che danno il nome alle sopraddette Comunità.

2) *La Contea di S. Fiora*, presso la sorgente del fiume Fiora comprende un castello dello stesso nome, e 3 Parrocchie con 2182 abitanti, comprese 8 famiglie d'Ebrei, e 3 Conventi. Ferdinando II ne acquistò il Dominio. Fu eretta in Feudo nel 1633, e concessa al Duca Mario Sforza, suoi figli, e discendenti; ed è posseduta adesso dal Duca Gaetano Sforza Cesarini, a cui tutti i lavoratori di terre pagano il *Terratico*. Il monte sopra cui è situato questo castello è composto tutto d' una certa pietra, detta da' paesani *Peperino*, simile ad un Granito, composta di tante particelle vetrine bianche, e nere, friabili, e dure, le quali si stritolano con strepito come fa lo zolfo, l'allume, e la pomice. Dalla parte di Mezzogiorno il dirupo è tale, e tante sono le materie vetrificate dal fuoco che vi si trovano all' intorno, che a gran ragione alcuni Fisici hanno creduto, che questo monte, come pure quello di Radicofani, sieno stati due Vulcani, spentisi già da molti secoli.

Tra

Tra S. Fiora, e il Castel del Piano vi è stato cavato con utile da pochi anni in quà del *Cinabro minerale*.

3) *Montegiovi*, eretto in Marchesato nel 1606 in favore del Prior Jacopo Inghirami; e dipoi concesso nel 1625 al Senator Gio. Niccolini, essendo ricaduto alla Corona. Nel 1639 per una permuta, approvata dal Sovrano, passò in Lorenzo Guicciardini, e dopo la morte di esso, nel 1667 fu concesso con titolo di dotte ad Anna Argentina Bardi, sposata con Mattias Bartolommei, suoi figli, e discendenti, che lo possiedono di presente. Vi risiede un Vicario, come nell'altro Feudo di *Triana Piccolomini*.

3. *Castiglioni*.

Potesteria, ove risiede oltre il Podestà un Cancelliere; e comprende anco la Comunità di Colonna. Ha sottoposto il Giudicato di Gavorrano, ove risiede un Vicario, con Ravi, Giuncarico, e Caldana. Prende il nome dalla Terra di

1) *Castiglion della Pescaia*, in Lat. *Castellio Piscariae*, luogo non molto abitato, presso la bocca del lago dello stesso nome; e forma un Marchesato, acquistato da Cosimo I. Fu preso nel 1448 da Alfonso Re di Castiglia, dall'armi Toscane nel 1555, e poco dopo da'Francesi, ripreso dal Duca Cosimo con Talamone nello stesso anno, e venduto dagli Spagnuoli insieme coll' Isole del Giglio alla Duchessa di Firenze per 30000 scudi, in vicinanza vi sono delle *Saline*, ove si estrae il Sale, facendo bollire d'acqua marina.

Il Lago di Castiglioni della Pescaia, in Lat. *Lacus Prilis*, detto così perchè vi sbocca il fiume Bruna, detto in Latino *Prilis*, nell' Estate colle sue cattive esalazioni infetta l'aria de' contorni. A questo male è stato rimediato alquanto, col procurare lo scolo alle sue acque mediante il Fosso Reale, scavato per ordine del Granduca Pietro Leopoldo, e colle cateratte che regolano le acque del lago, per tramandarle nel mare, e che portano gran comodo alla pesca. Giova ancora allo scolo del Lago il Fosso di S. Giovanni, che comunica con esso, e che rice-

ce-

ceve le sue acque dall' Ombrone. Fu di gran pregiudizio la Pescaia fatta dalla Repubblica Senese per comodo della pesca, e de' Mulini, nella fiumara del Lago, cioè in quello stretto canale, per dove il lago dovea scaricarsi nel mare.

2) Le Terre, ed i Castelli di *Ravi*, *Gavorrano*, *Giuncarico*, *Colonna*, *Caldana*, che danno il nome ad altrettante Comunità, che comprendono in tutte 472 fuochi. Nel 1767, cioè prima dell'ultime operazioni fatte per purgar l'aria della Maremma Toscana, nella Comunità di Caldana, di 80 uomini, 4 soli passavano i 50 anni, e nella Pianura Grossetana in 400 persone se ne trovavano 20 appena, che passassero i 60. Degli abitanti di Caldana molti si mantengono col raccogliere la manna.

4. *Massa*.

Detta *di Maremma* per distinguerla da *Massa di Carrara*, Città che è Capo d'una Provincia dello Stato di Siena su' confini dello Stato di Volterra, è Diocesi, che ha sottoposte 10 parrocchie, e 1547 fuochi. E' distante dal mare, cioè dal *Golfo della Fullonica* intorno a 7 miglia per linea retta, da Siena 30 miglia, da Piombino miglia 24, da Scarlino miglia 10, da Tatti miglia 9, da Monterotondo, Gerfalco, Boccheggiano miglia 8, e da Prata miglia 5. La sua situazione s'assomiglia a quella dell'antica Città di Fiesole, essendo posta sopra un poggio bislungo, diramato dalla montagna di Prata, che da 3 parti è isolato, e sulla pendice meridionale di esso, meno alto, e spazioso di quello di Fiesole. Fra Levante, e Mezzogiorno forma un risalto, che dicesi il *Poggio della Madonna del Piano*, che corrisponde a monte Ceceri di Fiesole. Non è distrutta affatto, ma ritiene una tal qual forma di città mediocre, d'aria pessima. Vedonsi ancora le rovine dell'antica magnificenza. La cattiv'aria di essa ha dato luogo al Proverbio, Massa, guarda e passa.

L'origine di Massa è incerta. Certo si è però, che nel principio del secolo IV eravi in Toscana una città,

o ca-

o castello che fosse, di nome *Massa Veternensis*, patria di Gallo Cesare, che dagli eruditi è creduta la presente *Massa di Maremma*, che ebbe se non l'origine, almeno l'accrescimento dalla distruzione delle 3 famose Città, Vetulonia, Populonia, e Roselle. Nel IX secolo ne erano padroni temporali i Vescovi, la cui Sede quivi fu trasferita da Populonia nell'842 da Papa Gregorio VI E' verisimile, che Massa fosse arsa da' Saracini nel 935. Nel secolo XIII ottenne la sua libertà da' Vescovi, probabilmente per mezzo di patti pacifici. I Massesi erano della Fazione Ghibellina, ma poi si diedero al partito de' Guelfi. Fu nel suo maggior fiore sul principio del secolo XIV, e battè moneta. Nel 1328 fu afflitta dalla peste per pochi mesi. S'impadronirono i Senesi a tradimento della Città nel 1335, e della Rocca nel 1336. Fu afflitta dalla peste nel 1339, e nel 1390. Nel 1555 fu presa dalle Truppe di Carlo V, ed insieme con Siena fu sottoposta a Cosimo I, allora Duca di Toscana, Fu inquietata nuovamente dalla peste negli anni 1624, e 1630; e dalle locuste, e cavallette negli anni 1611. 1652, 1653, 1654, 1715, 1716, e 1742. Delle Chiese la più notabile è la *Cattedrale* dedicata a S. Cerbone, grande, e bella nella sua barbara architettura, che sembra del secolo XII. Sotto l'Altar maggiore, ch'è di struttura moderna, vi è un urna col Corpo di S. Cerbone. Le fabbriche profane pubbliche son magnifiche, cioè il Palazzo del Capitan di Giustizia, detto adesso *Potestà*, quello del Pubblico, la Cancelleria, le fontane, le mura Castellane. Nell'Inverno vi abitano circa 1000 persone, la maggior parte delle quali vi son venute da altri luoghi, e nell'Estate non ve ne restano più di 300, partendosi il Giusdicente, ed il Vescovo ancora, a cui vien ciò accordato nelle Bolle.

L'Imperator Francesco di gloriosa memoria, volendo ripopolare la Città di Massa, e rasciugare la campagna, vi mandò una Colonia di Lorenesi, i quali però vi perirono quasi tutti di malattia.

Il Territorio di Massa è ricchissimo di produzioni naturali, d'antimonio, rame, ceruleo, e verde montano,

ame-

ametiste, allume, di cui ve n'è una cava abbondante, detta *Cavone dell'allume*, lontana circa miglia 5 da Massa, ed altre di Monzioni, e Valli, le quali allumiere sono lasciate in abbandono; argento, e oro, le cui miniere sono trascurate, ed altri diversi minerali. Sonovi ancora in distanza d'un miglio e mezzo dalla Città di Massa certe polle, o lagunette d'acqua calda sulfurea fetente, che diconsi le *venelle*, ed in vari altri luoghi sonovi dell'acque minerali. Il Piano di Massa, traversato dal fiume *Aronna*, che si scarica nella Pecora, è bagnato da molti scoli de' monti, che vi son d'intorno, i quali o si scaricano nell'Aronna, oppure impadulano, ed infettano l'aria colle loro cattive esalazioni. Dalle rovine de' castelli, case, o Chiese, che spesso s' incontrano nel Territorio di Massa, si conosce che la campagna una volta era molto popolata. Ma dove una volta erano vigne, poderi, e campi da sementa son cresciute boscaglie immense, che impediscono la ventilazione dell'aria. I più notabili paduli son quelli di *Ghianda*, del *Pozzaione*, di *Scarlino*, il maggior di tutti. E' notabile che è pericoloso d'Estate il mutar aria anco in migliore, e andar da Massa in aria più fine, e più salubre.

In vicinanza vedonsi gli avanzi d'una città, che credesi essere stata *Vetulonia*, una delle 12 primarie Città Etrusche. Sotto la Città di Massa tra' fiumi Cornia, e la Pecora vecchia vi è un bosco, che stendesi per alquante miglia verso il mare.

1) *Prata di Maremma*, castello sopra un piccolo monte, smantellato, ed in gran parte rovinato, con una Pieve assai grande, e molto ornata, dedicata a S. Sebastiano. Se ne trova fatta menzione fin dall'anno 1118. Nelle vicinanze di questo castello si cavava anticamente oro, e argento, e se ne pagava la decima a' Vescovi di Roselle. Fu anticamente de' Conti Pannocchieschi, ma nel 1275 se n'impadronirono i Senesi. Le sue mura per l'ultima volta furono smantellate da Cosimo I, dopochè se ne rendette padrone. Vi risiede un Vicario per le cause civili, la cui Giurisdizione s'estende anco sulle Comunità di Tatti, Sassofortino, e Torniella.

2. Mon-

2) *Monterotondo*, ove in una selva ritrovasi una spelonca assai profonda, d'onde in certi tempi esce un vento così impetuoso, che rompe i rami degli alberi circonvicini. Quivi è un *allumiera*, detta *di Monterotondo*. Vi risiede un Vicario subordinato al Potestà di Massa.

3) *Tatti*, e *Perolla*, due luoghetti vicini a Massa di là dalla Pecora-Vecchia, che danno il nome ad una piccola Comunità di 60 fuochi.

4) *Rocca-Tederighi*, o *Tederici*, e *Montemassi*, 2 Feudi, eretti in Marchesati, il primo nel 1616, l'altro nel 1632 in favor della famiglia Malaspina di Mulazzo, i quali nel 1770 per cessione del Marchese Cesare passarono in Giovanni Cambiaso Livornese. Vi è un Vicario Feudale, e comprendono quasi 200 famiglie.

5) *Sassofortino*, tra Prata, e Roccastrada, nel cui contorno si tengono molte mandre di maiali, pecore, e capre.

6) *Monte Bamboli*, e tra fiumi Pecora, e Cornia le Rocche *Canpetroso*, *S. Lorenzo*, *Calzalunga*, *Montione*, *Valli*, *Biserno*, castelli quasi tutti rovinati. Biserno dava anticamente il nome a certi Conti, famosi nella Storia di Toscana.

7) *La Madonna del Frassine*, posta in un poggio, Chiesa grande, e bella, con abitazione del Rettore, e Osteria annessa, unica in questi paesi. Chiamasi così, perchè è in mezzo d'un prato, circondato di frassini. Vi si venera una Madonna intagliata in legno. Nel mese di Maggio vi si fa una Fiera, ove concorre grandissimo numero di Maremmani.

In questa vicinanza vi è un *Bagno* antico, detto *del Re*, o *del Re Porsenna*, le cui acque ora scaturiscono nel letto del Torrente *Malguado*. Le acque son caldissime, e buone per i mali cutanei, e doglie inveterate, e sentimi. D'intorno vi si vedono delle rovine di fabbriche grandiose, e d'un acquedotto sotterraneo.

Annotazione. La *Cornia* sbocca in mare tra la Torre di S. Vincenzio, e le rovine di Populonia; perciò sbagliano le Carte di Toscana, le quali fanno passare questo fiume nel Golfo della Fullonica, quando vi è di mezzo una Catena di monti altissimi.

In questa contrada sono i Lagoni della Leccia, del Sas-

Sasso, di Monte-Rotondo, di Cerboli, del Bagno del Re, che si scaricano nella Cornia. Sotto Campiglia sono i paduli, detti *Caldane* di Campiglia, che comunicano col *Puntone*, padule dove sbocca la Cornia, così denominati, perchè sono abbondanti di pol'e calde sulfuree fumanti, che si mantengono calde fino al mare, dove si scaricano. Queste sembrano essere l' antiche *Aquae Calidae ad Vetulonios non procul a mari*, descritte da Plinio; e le *Aquae Populoniae* della Tavola Peutingeriana, erano il *Bagno del Re*.

5. Scanzano.

A Levante di Cotone, terra grossa di 800 abitanti, ove è una Collegiata, e un Convento di Minori Osservanti Riformati. Vi risiede un Potestà col Cancelliere, ed ha sottoposti negli affari Criminali Giudicati di Mont-Orgiali, e Magliano. Nell' adiacenze di Scanzano vi è la Tenuta di *Pomonte* di S. A. R., ove si tengono molte vacche, pecore, e capre.

1) *Pereta*, castello poco lontano da Scanzano, di 80 case, ov' è una *miniera di zolfo*, il quale scavato si manda sopra Mare per la via di Talamone.

2) *Mont Orgiali*, ove risiede un Vicario per le Cause Civili, insieme con le Comunità di Monteano, e Cotone comprese in esso, non ha più di 120 fuochi.

3) *Magliano*, terra vicina agli Stati de' Presidj con una Pieve dedicata a S. Gio. Batista, ed un altra Chiesa parrocchiale di 200 abitanti in circa, molti de' quali nell' Estate vanno ad abitare altrove. Da questo luogo prende il nome il Feudo di Magliano, posseduto dal Marchese Carlo Guido Bentivogli, eretto nel 1559 in favore di Cornelio Bentivoglio, suoi figli, e descendenti.

6. Pitigliano.

La Contea di Pitigliano, che dal Dominio della Casa Orsini passò in quello della Casa Medici, prende la sua denominazione dalla Città di Pitigliano, alquanto fortificata su' confini dello Stato Pontificio sulle frontiere del Ducato di Castro, che comprende circa 2000 abitanti.

Vi è una Collegiata con 2 Conventi di Francescani, ed uno spedale per gl'infermi paesani, e passeggieri. Vi sono ancora 30 Famiglie di Ebrei, che vivono della mercatura di pannine, bestiami, e mercerie. Vi risiede con un Cancelliere il Potestà, a cui son sottoposti nel Criminale i Giudicati di Sorano, e Monte-Vitozzo.

Nel *Piano di Morrano* vi è una Tenuta di S. A. R., ove si tengono oltre il bestiame grosso molti greggi di pecore, capre, e mandre di maiali.

1) *Sovana*, o *Soana*, città dirimpetto a Pitigliano, poco popolata, anticamente però molto riguardevole col nome di *Suana*, d'onde prende il nome il Vescovo di Sovana, e Pitigliano, che risiede in ambedue i luoghi. Ha sottoposte nella sua Diocesi 38 Chiese parrocchiali con 3480 Famiglie, e 13554 abitanti, ed è notabile, che in questa Diocesi non vi sieno Conventi di Monache.

Nelle vicinanze di Soana vi è il Feudo d'*Ermo al Vivo*, eretto in Contea nel 1701, e concesso a Monsig. Antonio Cervini Vescovo di Montepulciano, dipoi a Tommaso, e Marcello Cervini, nipoti *ex fratre* di detto Vescovo, loro figli, e descendenti. Dopo la morte di Alessandro Cervini Arcivescovo di Siena, che ne era il possessore, è restato tuttora vacante.

La Comunella pure di *S. Martino*, che prende il nome dal titolo della sua Chiesa parrocchiale, costituisce un Feudo, eretto nel 1650, in favor di Pier Francesco Bourbon del Monte de' Marchesi di S. Maria. L'ultimo possessore è stato il Marchese Cosimo, ma dopo di esso niuno de' suoi discendenti ha dimandata l'investitura, ritirandosi sinora le rendite del Feudo dall'Ufizio de' Paschi di Siena in estinzione de' debiti fatti per lo stesso Feudo.

2) *Sorano*, terra di 900 abitanti, ove si prepara del salnitro. Vi è una Chiesa Collegiata dedicata a S. Niccolò di Bari, e vi risiede un Vicario Civile, ed ha sottoposte anco le Comunità di *Castell'Ottieri* di 100 case in circa, ed il Feudo Granducale di *Montevitozzo*, eretto in Marchesato nel 1634 in favore di Ferdinando, e Torquato Barbolani de' Conti di Montauto, suoi figli, e descendenti, che ne sono ancora i possessori.

7. *Manciano*.

Tra' fiumi Fiora, e Altbenga, che dà il nome ad una Potesteria, ove risiede col Cancelliere un Potestà, e comprende le Comunità di *Montemerano*, *Samprugnano*, o *Semproniano*, e *Rocchette di Fazio*, in tutte di 300 fuochi. Vi è una Dogana, o Passeggeria.

1) *Roccalbegna*, o *Roccalbenga*, presso la sorgente del fiume *Albegna*, da cui prende il nome un Feudo, eretto in Signoria nel 1560, e concesso al Cardinal Guido Antonio Sforza: Nel 1646 ritornò alla Corona, e Ferdinando II, erettolo nuovamente in Marchesato, lo diede a Galgano Bichi, suoi figli, e descendenti: lo possiede adesso il Marchese Carlo Bichi Ruspoli. Alla sua Pieve dedicata a' SS. Pietro, e Paolo son sottoposte 184 famiglie, alle quali amministra la giustizia negli affari ad esso spettanti un Vicario Feudale.

2) *Saturnia*, terra piccola, ov' è una Collegiata, nel cui luogo fu la città Etrusca d' *Aurinia*. Vi risiede un Vicario Feudale per il Marchese Ferdinando Ximenes possessore di questo Feudo, eretto nel 1593, e concesso a Sebastiano Ximenes di Lisbona, ed a' suoi descendenti. Comprende 2 piccole Comunità di 140 fuochi.

3) *Capalbio*, ov' è un Vicario Civile, sottoposto negli affari Criminali al Giurisdicente di Manciano; e *Marsiliana*, che dà il nome ad una Tenuta presso gli Stati de' Presidj.

Trecoste, o *Tricosto*, luogo presso il Mare, nelle cui vicinanze fu la città di *Cossa*, o *Cosa*, Colonia Romana, che avea un Porto, che è il Port-Ercole, o il Porto S. Stefano.

L' Isole del Mar Toscano appartenenti al Granduca di Toscana.

1. *Giglio*, antic. *Igilium*, o *Iginium*, posta dirimpetto al *Monte Argentaro*, Isola piccola con un luogo abitato, e for-

e fornito d'una piccola guarnigione, che obbedisce a un Comandante. Essendo questa Isola uno degli Giudicati, ne' quali si divide la Provincia Senese Inferiore, vi risiede un Governatore con un Assessore, la cui Giurisdizione non s'estende oltre i limiti di questa sola Isola. E' ripiena di colli, coperti di macchia, ne' quali trovansi bellissimi marmi. Gli abitanti, che non son più di 900, vivono col lavorar la Terra, e facendo i marinari specialmente sulle Navi Pontificie, e colla pesca dell'acciughe, che vi si preparano poi alla maniera Siciliana. Ci si raccoglie anco molto vino che si porta a Grosseto. Cosimo I. ne acquistò il dominio.

2. L'Isolette *Giannti*, già *Dianium*, o *Artemisia*, *Monte Cristo*, già *Oglasa*, *Pianosa*, già *Planasia*, poco lontana dall'Isola dell'Elba, d'onde sono state cavate alcune belle, e gran colonne di granito, che si vedono a Roma. Leandro Alberti racconta, che a' tempi suoi vi si trovavano continuamente fra' sassi dell'urne piene di artificiosi strumenti, specialmente di rame, co' quali facilmente si tagliavano le pietre, benchè durissime. Vedonsi in quest'Isola gli avanzi di un antico Tempio di granito. Agrippa vi fu mandato in esilio da Augusto. Le *Formiche*, 10 isolette assai piccole, che non debbon confondersi con 3 altre isolette, che sono tra la bocca dell'Ombrone, e dell'Osa, più vicino alla Maremma, e neppure con quelle che chiamansi *Formiche d'Ansedonia*, poste presso l'Isola d'Ercole. Tutte queste isolette non sono abitate se non da pescatori.

3. Una parte dell'Isola dell'Elba, consiste nella Città di *Portoferraio*, o sia *Cosmopoli*, fornita d'un Porto buonissimo, tanto profondo, che le navi più grosse possono arrivar fino a terra. Il dominio del G. D. stendesi all'intorno fin dove può arrivare il cannone. Questo Porto ebbe anticamente il nome di *Porto Argoo*. Nel 1537 Cosimo I. de' Medici Duca di Firenze ottenne da' Signori di Piombino *Portoferraio*, detto così dalle famose miniere di ferro, che vi son vicine, per fortificarlo contro gl'insulti de' Corsari. Egli poscia vi fabbricò una Città, chiamata dal suo nome *Cosmopoli*. Tutto il

cir-

circuito della piazza, cominciando dall'angolo difeso dalla *Stella*, e seguitando il suo giro verso il Bastione de' Mulini, e ritornando nel medesimo luogo, è di braccia 5556., che ridotte a tese, e valutandosi la tesa braccia 3, e un terzo, darebbero la somma di tese 1666, e 4 quinti. Nel dì 10 Maggio 1738 si cominciò ad eseguire per ordine dell'Imperatore, e Granduca Francesco il progetto di ampliare, e rimodernare le fortificazioni di Portoferraio, ed i lavori furon continuati fino all'anno 1758; onde la piazza è stata ridotta ad una delle più considerabili Fortezze d'Italia. E' composta di 9 bastioni, molte batterie, ed altre opere, ed è munita da altri 2 Forti, detti la *Stella*, ed il *Falcone*. Al di fuora vi era un altro Forte detto di S. *Gio: Batista*, che è stato demolito. Tutta la piazza è separata dal rimanente dell'Isola per mezzo d'un canale scavato a mano, e comunica coll'Isola per mezzo d'un ponte. La piazza è guarnita d'un buon presidio militare, ed è sottoposta ad un Governatore, che insieme con un Auditore, e Cancelliere decide gli affari Civili, e militari. Sonovi 3 Chiese con un Convento di Francescani, e 2 Oratorj di Confraternite, ove si dice la Messa. La Guarnigione è di 500 uomini, ed il numero degli abitanti non è maggiore di 1500, un gran numero de' quali vive colla pesca.

Nella spiaggia marittima del Golfo vi sono le saline, che sono una regalia del Sovrano, più utili di quelle di Castiglione di Maremma, perchè non vi si consumano legne, facendosi il sale di ottima qualità a forza di Sole. Coteste *Saline* sono di due sorti, *alla Paesana*, ove i piani sono più grandi, e per conseguenza il sale si forma in pezzi più grossi, ed *alla Trapenese*, ove i piani son più piccoli. Le saline alla Paesana son quelle delle Ghiaie, e del Lazzeretto; ed alla Trapanese quelle di S. Rocco, e dell'Annunziata. Dell'Isola dell'Elba si darà più esatta relazione in appresso.

4. L'Isola di *Gorgona* tra la Corsica, ed il Porto di Livorno fu de' Benedettini, che vi ebbero un Monastero di S. Gorgonio, nominato fin da Rutilio Numaziano,

no, sebbene con dispregio, nel suo Itinerario. Ma Papa Gregorio XI. l'anno terzo del suo Pontificato vi trasferì i Certosini della Certosa di Pisa, che vi stettero tranquillamente lungo tempo. Dipoi per le molestie, che loro davano i Corsari furon costretti ad abbandonarla colla permissione di Papa Martino V. Quest' Isola era una volta Signoria assoluta, e libera, prima de' Benedettini, e poi come ho detto de' Certosini. La Repubblica Pisana ne prese per se l' Alto Dominio, e rilasciò solo a que' Religiosi il terreno, di cui son rimasti padroni i Certosini di Pisa. Nel 1704 furono obbligati a dare un pezzo di terreno al Castellano della torre più alta per suo uso. L' Isola è un monte scosceso, che esce fuori dal Mare, ed ha di circonferenza circa 5 miglia: è quasi tutto di gabbro, coperto di macchia di lecci, sondri, e simili alberi. Da una parte è dirupato orribilmente, e si chiama i *precipizj*: vi è in cima una torre presidiata, che dà il segno a Livorno, quando si vedono Bastimenti Corsari. Un altra torre guarda l' unico scalo dell' Isola, che è verso Tramontana, e vicina ad esso è la Grancia de' Certosini, ove stà un loro converso per fattore. Le rovine dell' antico Monastero sono in un poggio vicino. I Certosini ritraggono poco utile dall' Isola, che consiste nelle pasture di pochi bestiami, ed in poco grano che vi seminano. Vi sono ancora alcuni magazzini, e case per comodo de' pescatori, che vengon qui a far la *pesca dell' acciughe*. L' acciughe che si pescano presso quest' Isola sono le migliori di tutte l'altre, che si pescano nel Mediterraneo, e queste precisamente son richieste dall' Inghilterra, e d' altronde, sodisfacendo più al gusto universale: salate diventano rosse come quelle di Capraia, ove pure hanno l' arte di salarle così bene, che passano per acciughe di Gorgona. Entrano le acciughe nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra a gran turme, e si pescano sulle coste di Catalogna, di Provenza, ne' lidi di Genova alla Torre di S. Vincenzio del Littorale Toscano, a Capraia, a Marciana, a Longone, e finalmente in Sicilia. Le acciughe di Spagna riescono troppo piccole, e non piacciono a tut-

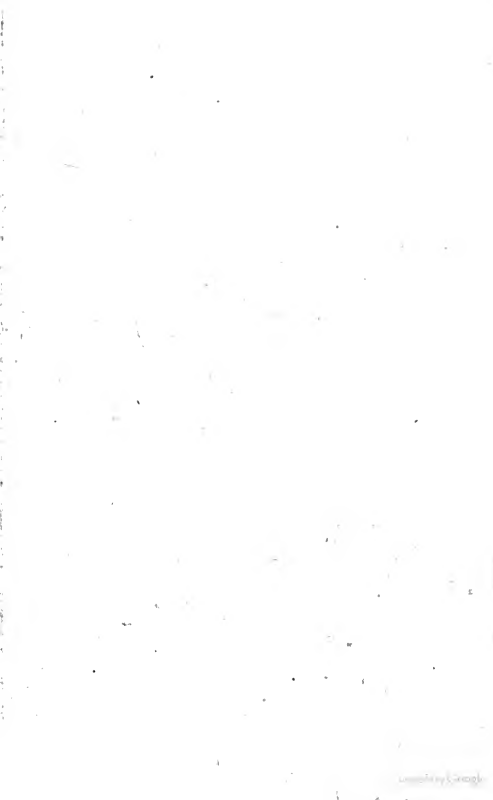
ti, e si spacciano a Napoli. Quelle di Provenza sarebbero buone, se nel sale, con cui le preparano, non vi mescolassero la *zanobita*, che e una tinta rossa, con l'idea di preservarle. Quelle che si prendono alla Torre di S. Vincenzio hanno corrose le parti verso il collo, a motivo di certo special pascolo di quel luogo. Le acciughe di Sicilia a lungo andare diventano gialle, nè si distanno bene per farne salse, ed hanno il difetto, detto il *rancico*. Qui alla Gorgona la pesca suole ogni anno cominciarsi a' primi di Luglio fino alla metà d'Agosto, e fuori di questo tempo le acciughe che vi restano stanziate, se ne stanno verso il fondo del Mare. Generalmente suol farsi la pesca di notte con un lume, che richiama le acciughe, ovvero sull'albore della sera, o della mattina, e quando la Luna si trova di notte bassa sull'Orizzonte, in quei luoghi del Mare appunto, ove nel giorno hanno i pescatori veduto certi uccelli, detti *Gabbiani*, che vanno a caccia, e si pascolano dell'acciughe, le quali nell'Estate stanno a fior d'acqua. E siccome questo piccolo pesce è facile a corrompersi dopo poche ore stando fuor dell'acqua, così subito prese le acciughe le stivano a strati in certi bariletti tondi, ricoprendo ogni strato, di sale, il quale incorporandosi col sangue, e col corpo fresco dell'acciughe, forma una salamoja atta a conservarle lungo tempo. Prima di porle, e salarle ne' detti vasi, troncano la testa a tutte, ed in molti luoghi, come in Provenza, in Capraia, ed in Sicilia, anco le interiora. Il vantaggio di questa pesca non è costante, ma vario secondo l'affluenza dell'acciughe, e secondo il prezzo, che si posson vendere, il quale dipende ancora dalla quantità della pesca di Sicilia, che suol essere la maggiore. In un corso d'anni immemorabile, la minor pesca è stata 1000 bariletti in circa, e meno ancora; la maggiore 15000 barileti all'uso antico, cioè di 60 libbre incirca. Venivano prima d'Inghilterra commissioni d'acciughe di Gorgona fino per 40000 bariletti, ma di presente, forse perchè è cangiato il gusto, ed i metodi di cucina, le commissioni si mantengono tra' 7, e 10000 bariletti. De' prezzi il minore

nore è ſtato 4 lire e mezzo, ed il più alto circa 18 lire per bariletto della grandezza moderna, cioè che peſi al lordo 30 libbre. Delle acciughe freſche cavate dal Mare, e non ſalate ve ne vogliono da 20 a 22 incirca per farne una libbra ſecondo la varia loro grandezza; e delle ſalate un numero di 23 a 26 incirca formerà una libbra, poichè il peſo, che perdono colla perdita dell' umido, lo riacquiſtano quaſi per mezzo del ſale.

5. La iſoletta *Meloria*, anticamente *Maenaria*, diſabitata, nella cui vicinanza i Genoveſi nel 1284 in una battaglia navale tolſero a' Piſani 49 Galere, e fecero 12000 prigionieri, che fu l'epoca principale della decadenza della Repubblica Piſana: e *Troia* poco lontana dalla foce del fiume *Alma* della Maremma Seneſe. Queſte iſolette ſon frequentate da' peſcatori.

IL FINE DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

ITA-

ITALIA
INFERIORE.
I REGNI DEL RE
DELLE DUE SICILIE.

I. IL REGNO DI NAPOLI.

INTRODUZIONE.

PARAGRAFO I.

DElle Carte Geografiche del Regno di Napoli ne sono state modernamente date alla luce dalli *Giov. Federigo Camozio*, *Sanson*, *Feder. de Witt. Balle*, *Bodenebr*, *Jaillot*, *Covens*, *e Mortier*, *Cantelli*, *Nolin*, *Homann*, e *Robert*. Le Provincie sono state disegnate dal *Magini* in Carte particolari; poscia da *Antonio Bulibon* è stato fatto un piccol Atlante del Regno di Napoli, e di Sicilia, il quale dal Padre *Coronelli* è stato inserito nel suo *Corso Geografico*. La Carta Geografica però più moderna, e la migliore di questo particolare Regno è quella, che nel 1769 per ordine, e a spese del Re di Napoli fu disegnata dal Signor *Zannoni* in 4 foglj.

§. 2. Il Regno di Napoli dalla parte di Nord Ouest confina collo Stato della Chiesa; e dall' altre parti lo cingono il Mediterraneo, e l' Adriatico. La sua grandezza importa circa 29376 miglia quadre Geografiche comprendendosi la Sicilia, che sola ne occupa circa 9375, onde al Regno di Napoli proprio ne restano circa 20000.

§. 3. Il Paese, spezialmente nella pianura, in estate è molto caldo; onde facilmente segue, che il forestiere che viaggi per esso nella calda stagione ne contrae qualche incomodo, perciò a' viaggiatori conviene usar cautela, e sospendere il loro viaggio ne' mesi di Luglio, Agosto, e Settembre. Nella parte Inferiore d' Italia, generalmente poco si sente l' Inverno; di rado ghiaccia nelle pianure, e la neve è una cosa rara; nelle montagne però è più frequente, ed essa vi viene raccolta a fine di servirsene in vece di ghiaccio in tempo d' Estate per rinfrescarne le bevande. Nel mese di Aprile il calor del Sole già comincia ad essere sensibile, ma però è contemperato dalle notti piacevolmente fresche. La fertilità del

terreno è grandissima, produce in abbondanza varie sorta di biade, ottime frutta, aranci, piante da giardino, che per tutto l'anno vi si possono avere, olio, vini eccellenti, che contendono il rango a più celebri vini di altri paesi, riso, e lino. Nella Calabria si raccoglie gran quantità di manna, e nel medesimo paese, come pure in altre contrade del Regno si coltiva lo zafferano, che stimasi simile a quello de' paesi Orientali. In altri luoghi ritrovansi allume, vetriolo, zolfo, cristallo di monte, cave di marmo, e varie sorta di minerali. Il bestiame vi riesce, e si tiene in gran copia, ed i cavalli Napoletani, se ben non molto grandi, hanno della reputazione. La lana vi è fina e buona, e vi è tanta copia di seta che una gran quantità se ne può trasportar fuori. E' notabile che vi si sia trovato il modo di far delle vesti, berretti, calze, e guanti delle fibre, o sia d'una specie di *Pelo*, o lana detto d'*Ancora*: attaccata a certe conchiglie (che ritrovansi anche presso Malta, Sardegna, e nel Golfo di Venezia), il di cui colore s'avvicina all'olivastro; ciò che se ne fa tien più caldo, che se fosse di lana, e benchè non arrivi alla finezza, e morbidezza della seta, mantiene però sempre un lustro particolare. Tra le cose notabili della Natura contasi anche la *Pietra frigia*, o sia la così detta *Pietra fungifera*, che non ha la durezza della pietra, nè la proprietà della terra, ma consiste in un concreto duro di particole terrestri, di legno di faggio putrefatto, e di filamenti di varie piante. Da questa così detta Pietra, posta in un luogo ombroso e umido, in pochi giorni nascono 2, 3 e più funghi, a misura della grandezza della pietra, alcuni de' quali sono talvolta di peso assai rimarcabile: il loro seme sottile è nascosto nella materia della pietra, e non può distinguersi dalla polvere, se non per mezzo d' un microscopio. Questi Funghi crescono più presto versando dell'acqua calda sulla pietra. Di altre cose naturali degne di rimarco se ne darà ragguaglio nella descrizione de' Luoghi particolari.

§. 4. L'*Apennino* stendesi per tutta la lunghezza del Regno, e finisce sullo stretto di Sicilia. Il *Vesuvio*, quel Vul-

Vulcano famoso, di cui l'eruzioni precedono certamente i più antichi monumenti di Storia (vedi le Memorie di cose erudite di Gottinga nel 1757 pag. 1343) è cinque miglia Italiane distante dalla Città di Napoli, e non è unito all'Apennino. Quella parte di esso, che pende verso il Mare è coperta di alberi fruttiferi, e di viti, e la contrada più bassa è molto fertile. Il piano all'intorno è piacevole, e l'aria vi è salubre, e pura. Il vino prezioso, che si fa in questo lato, e nella parte più a dentro, è di 3 sorta, cioè di vino *greco*, vino *moscato* di color giallo, e un vino *rosso*, che per abuso si chiama *lagrima di Cristo*. Di quest'ultima specie se ne fa non molto della vera qualità; ma però sotto cotesto nome di *lagrima* passano molti vini, che non lo sono. Dalla parte Meridionale, e Occidentale il Vesuvio ha una faccia tutta differente, non trovandovisi, come nella superficie, altro che della cenere nera, lava, e sassi. In questo lato di tristo aspetto il monte è diviso in 2 cime. Quella del Nord della figura d'un corno rovesciato, non è altro, che un mucchio di sassi, rena, e cenere, ed è propriamente il Vesuvio, che tramanda fumo, e fuoco. La cima Meridionale chiamasi monte *Somma*, benchè sotto il nome di Vesuvio generalmente comprendasi tutto il monte. La cima Settentrionale in altri tempi s'inalzava sulla superficie del Mare all'altezza di 3600 piedi, e quella di Mezzodì era alta 3330 piedi (vedi il Magazzino di Amburgo parte VIII. pag. 439. 440.) Ma nel 1758 la cima Settentrionale scemò 64 piedi. A cagione della cenere nera, che cuopre la superficie superiore del monte, la salita di esso si rende molto difficile, e vi bisognano 2 ore per arrivare alla cima. I contadini che abitano nella vicinanza del Monte, prestano buon servizio a' forestieri, che hanno voglia di salirlo, essi vanno carponi innanzi, e ne facilitano la salita per mezzo di corde di cuojo legate attorno al loro corpo, alle quali s'attengono i forestieri; ma dall'altro canto questa gente, per la folla, con cui si presentano, e per la lor impertinenza, è molto nojosa. Si chiamano *Ciceroni*, nome per altro che soglion attribuirsi agli Antiquarj Letterati,

che spiegano a' forestieri le antichità, e le cose osservabili di questo Paese. A misura che uno s'avanza alla cima, cresce il caldo del terreno; si sentono anco dentro il Monte de' frequenti strepiti, o rimbombi, ed in varj luoghi veggonsi delle buche fumanti, il qual fumo però dà poco fastidio, massimiamente se il vento soffia, e lo dissipa. La sua bocca d'ordinario cangia figura, ogni volta che accade qualche eruzion veemente; e delle volte la sua profondità è di sì poco momento, che vi son delle persone abbastanza ardite, e curiose per scendervi non poco. Quando il Monte s'infuria comincia con uno strepito spaventevole, onde si scuotono tutti i luoghi vicini; dipoi getta delle ceneri, e pietre, delle quali alcune, benchè pesino 400, e 500 libbre, son lanciate per lo spazio di alcune miglia d'Italia. Più volte, per esempio nel 1694, 1737, 1751, 1754, 1755, 59, 60, 66, e 67, è accaduto, che son esciti dalla sua bocca, come da un forno, de' torrenti infuocati di zolfo, di metalli, e minerali, che colla gran mole portaron via de' sassi ben grossi, e guastarono tutta quella contrada, ove passarono. Raffreddandosi poi questa materia fluida, detta *Lava*, s'è assodata come la pietra, e s'è ammucchiata in alcuni luoghi all'altezza di 60 braccia; onde se ne sono scavate delle pietre per servirsene non solo per lastricare, ma pure per lavorarsi, e pulirsi gentilmente ad uso di galanterie. Per mezzo di una prova chimica, fatta dal Signor Cadet, si è trovato, che questa materia è composta di zolfo mineralizzato pregno di allume, e vetriolo. Vedi *Nova Acta Phys. Med. Acad. Cæs. Nat. Curios.* Tom. III. pag. 268, 270, *ed il Nuovo Magazzino d'Amburgo* Tom. IV. pag. 396, 399. Si è trovato ancor con altri sperimenti, che le pietre tramandate fuori contengono varj minerali, come pure dell'oro, argento, stagno e piombo. Coloro, che abitano in vicinanza avrebbero caro, che il Monte ogni anno eruttasse moderatamente, perchè allora i tremuoti son meno forti, e meno frequenti. Si è osservato spesse volte che il Vesuvio nel Regno di Napoli, e l'Etna in quello di Sicilia nello stesso tempo han gettato fumo e fuoco. Della

Val-

Valle fumante di *Solfatara*, e della comunicazione della medesima col Vesuvio si tratterà nella descrizione di Terra di Lavoro.

§. 5. I tremuoti, a' quali è soggetto il Regno di Napoli, gli recano gran fastidio. Essi son più violenti nella parte inferiore del medesimo, ove da per tutto veggonsi con istupore i funesti avanzi di molte Città anticamente famose, delle quali appena è rimasto il nome. Un altro incomodo, che il Regno di Napoli ha comune con altri paesi d'Italia, è il gran numero delle Lucertole, delle quali una specie di color verde si trova in maggior copia da per tutto, che però non reca danno veruno. Corrono in sù, e in giù per le muraglie, e entrano nelle case, trovando le porte, e le finestre aperte. Le *Tarantole*, che per tutta l'Italia si ritrovano, fanno maggior strepito nel Regno di Napoli. Sono colà una specie di ragno, che deriva il nome dalla Città di Taranto, nella qual contrada diconsi esser le più grosse, e le più velenose. Le persone che ne son morse chiamansi *tarantate*, divengon malinconiche, stracche, perdon l'appetito, lo stomacho loro s'indebolisce, gridano, sospirano, ridono, ballano, e fanno dell'altre azioni strane: se non vi si rimedia dicesi che muojono in pochi giorni. La cura ordinaria è la musica, per cui i tarantati si metton in gran moto, ed a forza di ballare sudano. Per quanto però sia certa e conforme al parer di tutti la verità, la cura, ed il periglio della malattia cagionata dalle tarantole, si è dubitato però con ragione, che assai de' vaganti per tarantati debban contarsi nel numero degl'impostori avidi di guadagno. Ciò non sembrerà strano a coloro, che pensano senza pregiudizio, e che da Testimonj veridici, e giudiziosi ne son informati, i quali asseriscono, che i tarantati tutti son mendici. Non vi crederà facilmente a occhio chiuso chi sa che altre simili imposture a' tempi moderni ancora sono esercitate da persone povere. Ne ho discorso più ambiamente nel *Magazzino di Amburgo*, Tom. XIV. pag. 433; e nelle *Nuove scoperte di Justi* part. IX. del 1755. pag. 275. Si vegga anche il *Ragguaglio di Kobler della Malattia di balla-*

 re,

re, che s'attribuisce al morso della Tarantola nel Tom. XIV. delle Differt. dell'Accademia Svedese delle Scienze del 1758.

§. 6. Questo Regno comprende 144 Città, e 1778 fra Terre, e Castelli, e nel 1760 vi si contarono 394721 fuochi, e tre milioni circa di abitanti. Vien governato nello Spirituale da 123. Vescovi, e 21. Arcivescovi, numero esorbitante, e quindi pel più di troppo scarse rendite. Tutto all'intorno è circondato dalla parte di mare da 366. belle Torri quadrate a difesa de' Corsari Turchi. La Plebe della campagna è riputata poltrona, e rozza di costumi; e la cagione della povertà del popolo in mezzo all'abbondante fertilità del paese si vedrà al

§. 7. Gli *Ebrei*, che verso l'anno 1200 vi furono ricevuti, e che nel 1540 ne furon espulsi, nel 1740 in questo Regno, e in quello di Sicilia ottennero privilegi distinti, e spezialmente la permissione di rimanervi per 50 anni, e se passato questo tempo non venisse rivocata la permissione, essa s'intendesse prolungata ad altri 50 anni cogli stessi privilegj, e vantaggi ec. perciò molte famiglie ricche di Ebrei vi si eran domiciliate; Ma pochi anni dopo i privilegj furon rivocati, onde ora un'Ebreo non vi potrebbe restare più di 3 giorni. Si usa però ancora tal convenienza dal Governo, che fermandovisi quietamente l'Ebreo per più tempo non vien molestato. Quanto alla *Nobiltà* del Regno, essa è molto numerosa; imperocchè fino da molti anni sono già si contavano 935 Vassalli Feudatarj del Re, cioè 119 Principi, 156 Duchi, 173 Marchesi, 42 Conti, e 445 Baroni, senza considerare il gran numero della Nobiltà ordinaria: pure è vero altresì, che la Possessione, la quale dà la denominazione di qualche cospicuo Titolo ad alcuni poco assai rende anzi ancor nulla, ed è di solo nome. Vi sono però eziandio de' Feudi di assai rendita, e giurisdizione, e chi li possiede sono veramente gran Signori; quantunque si dica, che la Nobiltà generalmente è poco benestante di averi, e che per lo più fa una vita meschina, per poter comparir in certe occasioni con isfarzo: essa ne' mobili, ed in altre

cose

cose simili pare che ama più il lusso, che il buon gusto.

§. 7. In questo Regno non ritrovansi più di 2 Ordini d'abitanti, cioè la Nobiltà, ed il Popolo. Il Clero non vi forma un Ordine distinto, essendo framischiato fra i 2 Ordini mentovati. Le Cariche del Pubblico non si conferiscono se non alle persone di queste 2 classi. Nel Parlamento il Clero non ha luogo particolare; e quando talvolta vi s'invitano de' Prelati, ciò si fa perchè sono Feudatarj, per esempio l'Abate di Monte Cassino, ch'è il primo Barone del Regno, l'Arcivescovo di Reggio, e molti altri. Nella Città di Napoli vi sono molte altre Case Nobili, e rispettabili, che non comprendonsi là in nessuna delle 2 Classi, essendo considerate in certo modo come forastiere, perchè derivano la lor origine da qualche Città provinciale del Regno, o altronde. Di questa sorte di Nobiltà si discorrerà più ampiamente nella descrizione particolare della Città di Napoli, e de' cinque Seggj della Nobiltà. Le Adunanze generali, o sian i Parlamenti ogni 2 anni si convocano nella Capitale, ove nel Convento de' Francescani Conventuali presso la Chiesa di S. Lorenzo si radunano per accordarsi intorno al dono gratuito da darsi al Re, che più volte ha passato la Somma di 150000 scudi.

§. 8. E' cosa osservabile, che da molto tempo i Napoletani si son sempre opposti all'introduzione della Inquisizione, massimamente sotto Carlo V, Filippo II, IV, Carlo II, e Carlo, VI, e che nessun Breve, o Decreto del Papa senza il Regio *exequatur* non vi si può pubblicare, nè stimarsi valevole. Il numero de' Monasteri vi è sopra modo grande, e gli Ecclesiastici vi son generalmente ricchi. I Monasteri cominciarono ad arricchire sotto i Re Longobardi; e sotto il Re Totila S. Benedetto v'introdusse i primi Monaci. Ne' tempi successivi il numero de' Monasteri, e delle Chiese crebbe moltissimo, e assorbirono assai di modo che persone, le quali si dicono ben informate dello stato di questo paese, assicurano, che quasi la metà de' Beni sono ivi nelle mani del Clero, senza che i Laici abbiano speranza, che

la

la proprietà diretta possa ritornare nelle loro mani, essendone proibita per Legge espressa l'alienazione. *Giannone*, che per altro nello scrivere de' Ministri della Religione del Regno di Napoli era troppo franco, dice esser sentimento comune, che se si dividesse il Regno in 5 porzioni, si ritroverebbe, che gli Ecclesiastici ne possiedono $\frac{4}{5}$, essendo quasi la metà de' terreni nelle loro mani, ed un altra porzione e mezzo passando in loro potere per mezzo di legati, e di altre donazioni; imperocchè non vi muore quasi persona possidente, che sotto nome di legato, o di altra donazione non paghi un tributo a qualche Chiesa, o Monastero. I Laici più volte hanno fatto delle premurose istanze a' loro Re, onde agli Ecclesiastici si proibisca la compra de' fondi stabili, perchè altrimenti a lungo andare poco di stabile rimarrebbe per loro. Però è vero a rincontro, che a poco a poco l' utile dominio de' fondi Ecclesiastici, ancor in questo Regno ripassa per enfiteusi in potere de' Laici, e che le Persone Ecclesiastiche, pure qua spesso mantengono, ed eziandio arricchiscono le loro Famiglie. Verso la fine del 1751, col consenso però ancor del Papa, fu posta mano alla diminuzione del numero de' Monasteri, e nel 1767 i Gesuiti furono pure espulsi dal Regno. Del rimanente riguardo alle cerimonie esterne della Religione lo zelo de' Cattolici Romani non è tanto fervido in questo Regno, quanto lo è in molte provincie di Germania. I Protestanti non vi son forzati a piegar le ginocchia nelle Chiese, e per le strade incontrando il Venerabile; ed i viaggiatori in tempo della Quaresima non soffrono verun incomodo riguardo al mangiar la carne.

§. 9. I Napoletani non mancano di spirito, e talento, ma forse la Religione mal'intesa, come in molti altri Stati, vi mette qualche ostacolo al progresso della vera e soda Letteratura, benchè non vi manchino le Scuole, Università, ed Accademie. Benchè i Mercanti Libraj nella Città di Napoli abbiano meno legate le mani, che in varie altre Città d'Italia, pure la libertà di leggere, di scrivere, e di esaminar le cose vi è tuttavia ristretta.

Fer-

Ferdinando I. d' Aragona fu il primo a introdurvi la stampa, lo che credono alcuni esser accaduto nel 1471, altri nel 1473. Riguardo alla Giurisprudenza è notabile, che dal Re Carlo VI. nel 1754 in tutto il Regno vi fu introdotto un nuovo Codice buono e ristretto di Leggi, che chiamasi *Codex Carolinus*. Sotto il giudizioso Ministero presente poi si pensa con molta diligenza a regolare tutti li Studj, e l'Educazione su migliori piani, e più utili, e non solamente nella Capitale, ma per tutto il Regno; e già se ne comincia l'esecuzione con molta lode.

§. 10. Li Napoletani hanno il segreto di far il Colore, detto *giallolino*, ove il piombo è il principal ingrediente. Fanno con arte particolare i *Maccheroni*, e più di 30 sorti di pasta, delle quali le più fine chiamansi *fedelini*, vermicelli, sementelle, punte d'aghi, stellucce, stellette, occhi di pernice, acini di pepe, e le più grossolane sono, maccheroni, lasagnette, pater noster, ricci di foretana. Sanno l'arte di fissare il color di pastello con la colla più fina di pesce arte, trovata dall'ingegnoso Principe di S. Severo. Fanno le migliori corde da violino, e conciano a meraviglia le pelli. Fanno una specie preziosa di confetti, detta *diavolini*, ove entra l'estratto di cannella. Vi si è trovata la maniera di far della seta vegetabile d'una pianta, detta *Apocynum majus Syriacum erectum*, detta da Linneo *Asclepias Syriaca*, che produce una specie di baccello, ripieno d'una seta vegetabile, che potrebbe adoprarsi a farne calze, e guanti. Ferdinando I. d'Aragona fu il primo ad introdurre nel Regno, e promuovervi le arti, e manifatture di seta, lana, e di altra sorta. Maria Amalia Cristina, Principessa Regia, ed Elettorale di Polonia, e di Sassonia, consorte del Re Carlo or Re Cattolico, impiegò generosamente delle somme considerabili assieme col Marito per erigere in tutte le Provincie del Regno nuovi Spedali, e per istabilir ne' medesimi delle manifatture di lana, che servissero a vestire le Truppe. Queste manifatture, ed i prodotti pur naturali del Paese (§. 3.) sono que' generi, ne' quali raggirasi il traffico considerabile de' Napoletani.

§. 11.

§. 11. Le Provincie, che compongono il Regno di Napoli, anticamente obbedirono alla Repubblica Romana, ed in appresso agl' Imperatori di Roma. Nel secolo V. furono inondate, come tutto il rimanente d'Italia, dai Visigoti, Eruli, ed Ostro-Goti, ma Giustiniano Imperator Orientale, e Greco per mezzo del suo Generale Belisario conquistò la Sicilia, e le Provincie del presente Regno di Napoli. Queste Provincie però, ossian Ducati in breve furon divise, restandone una parte sotto il Dominio dell' Imperator Greco, ed un altra cadendo nelle mani de' Longobardi. I Saraceni finalmente s' impadronirono della Sicilia, e per mezzo di frequenti invasioni in Terraferma, vi portarono stragi, e rovine. Benchè i Franchi scacciassero i Longobardi dalla Lombardia, tuttavia non poterono impadronirsi dell' Italia Bassa. Verso l'anno 1016 i primi Normanni vi arrivarono dalla Normandia, e vi costruirono la Città di Aversa, che da Rainolfo fu posseduta col titolo di Contea. All' invito del medesimo, i figlj di Tancredi Conte di Hauteville nel 1035 si congiunsero a' loro patriotti. Sotto la condotta di questi in breve tempo i Normanni si resero padroni d'Apulia, di cui Wilelmo nel 1043 si mise in possesso sotto nome di Contea.

Morto Guglielmo, o Wilelmo, ebbe questa Contea in successore, il fratello di lui minore, di nome Brogone, Conte di Venosa. Questi ottenne l'investitura della Puglia da Enrico II. Imperadore; ma essendo stato fatto uccidere da Costantino Monomaco, fu rimpiazzata la signoria nel 1053 dall' altro di lui fratello Onfredo, Conte di Minervino. Contro di lui mosse l'armi il Papa Leone IX. ajutato dal Duca di Benevento, e da' Tedeschi. Ma Onfredo assistito dal fratello Ruberto Guiscardo, e da Riccardo Conte di Aversa, vedendo, che non per ostinazione del Papa, a cui aveva umilmente mandato ad offerirsi al servigio ed all' ubbidienza, con riconoscere in feudo della S. Sede li Stati da lui posseduti, ma per una vana millanteria de' Tedeschi, che s'erano posti a dispregiare i Normanni, non v'era luogo a pacificazione, si risolse a giornata Campale presso

Ci-

Civitella nella Provincia di Capitanata nel dì 18 Giugno dell'anno summentovato. Fu sanguinosa la battaglia, ed i Normanni in fine n'ebbero la vittoria. Afflitissimo il Papa si salvò con la fuga in Civitella, ma gli abitanti non volendo alcun danno sopra di loro, fecero sì, che divenisse prigioniero. Ricordatisi i Normanni di esser Cristiani, non obbliarono il rispètto dovuto al Vicario di Cristo. Onde lungi dal fargli oltraggio, corsero a baciargli i piedi, ed a chiedergli perdono, ed assoluzion dalle colpe. Il Santo Padre li benedisse, ed ottenne da loro di esser condotto a Benevento; il che fu eseguito con tutto l'onor di lui. Quivi si fermò per molto tempo, cioè per tutto il rimanente dell'anno, e parte del 1054, ma senza essergli permesso di tornarsene indietro.

Mancato di vita Onfredo, gli succedette il valoroso Roberto nel 1059. Trovavasi appunto allora in Calabria, per conquistar quel Paese, che terminò di soggiogare, non meno che la Sicilia, col discacciarne li Saracini; e d'ambedue esse Provincie ne dichiarò Conte Ruggeri suo fratello minore. Quindi s'impadronì di Salerno contro suo cognato Gilulfo, che n'era in possesso; e dopo aver assoggettati tutti li Normanni della Puglia, fuor di Riccardo Conte d'Aversa, ne prese il titolo di Duca, ricevendone l'investitura da' Pontefici Niccolò II; Alessandro II; e Gregorio VII. Colto dalla morte però Roberto nel mezzo delle sue vittorie l'Anno 1085; i di lui figli Boemondo, e Ruggero cominciarono a contrastare per la paterna Eredità; ma finalmente accomodatisi all'amichevole, rimase Ruggero libero Signore della Puglia, di cui ne ricevette l'Investitura da Urbano II. Di Ruggero fu successore il figliuolo Guglielmo, il quale essendo morto senza figliuoli, *Ruggero* Conte di Sicilia suo Zio entrò nel possesso degli Stati. Fu questi il primo Re di questo Regno, di cui avea già incominciato a gittare li fondamenti, impadronendosi del Principato di Taranto, ch'apparteneva a Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo; della Contea di Conversano, comperata da Tancredi suo Signore; e della Ducea d'Amalfi, ri-

ricevendo il giuramento di fedeltà da Sergio VI. Duca di Napoli. Ottenuta poscia l'eredità dal suo Nipote Guglielmo, s'impadronì del Ducato di Capoa, e fu ricevuto in trionfo in quella Città. Passò poscia in Palermo Capitale della Sicilia, come luogo più proprio per la sua coronazione, e quivi nel sacro giorno di Natale dell'anno 1130 si fece questa funzione con quella magnificenza, che vien descritta dal Abate di Telesa (Lib. II. c. 1. e seg.); rito, che si è di poi conservato, e ravvivato pochi anni sono; cioè che in quella Città si piglia la corona anche del Regno di Napoli. Vi assistè come Legato dell' Antipapa Anacleto il Cardinale de' Conti, e Roberto II. Principe di Capoa, siccome la persona più ragguardevole fra suoi Vassalli, gli pose la corona in capo.

Ma poco dopo tutte queste solennità ebbe a provare Ruggero quelle vicende, cui van soggetti i Grandi sul trono. Sia che l'invidia, o la gelosia, ovvero altra mala volontà regnasse negli animi di alcuni Principi, e Baroni suoi sudditi, si vide soggetto ad una ribellione tramata dal predetto Roberto di Capoa, da Sergio Duca di Napoli, dal Conte di Airola Raidolfo, ed altri della Puglia. Recatosi egli con alquante truppe alla riduzion de' ribelli, fu sconfitto in una sanguinosa battaglia tra Nocera, ed il fiume Scafato, e costretto a ritirarsi in Salerno. Non essendo Ruggero avvezzo a simili colpi, questo servì ad umiliare un poco la di lui ambizione, quando per lo contrario i suoi nemici presero maggior coraggio, ed i Baroni da lui abbassati s'appigliarono al partito di prender l'arme contro di lui. Il popolo di Bari era dietro per far lo stesso; ma comparsovi colà Ruggero personalmente, frenò li movimenti loro con le buone, e coll'accordare a que' Cittadini quanto seppero addimandare. Poscia dopo aver dato un'orribil sacco al territorio di Benevento, venuto il Dicembre 1132 se n'andò in Sicilia a preparar nuove forze, per poter resistere, anzi per poter dar legge a tanti, che si erano contro di lui ribellati.

L'anno dopo, cioè 1133, certificato, che nulla potea te-

temere per la parte dell' Imperadore Lotario, ch' era in Roma, con un'armata più poderosa delle passate venne dalla Sicilia in Puglia, pien di sdegno contro i Baroni ribelli, e mancatori del giuramento a lui prestato. Si scagliò sulle Terre degli ammutinati; prese Venosa, Nardò, Baroli, Minerbino, ed altre Città, lasciando commettere crudeltà sopra di esse, e degli abitanti. Tentò in darno coll'assedio la Città di Brindisi; bensì felicemente occupò le Terre di Alessandro Conte di Matera, che con la fuga si salvò in Dalmazia. Il Conte d'Andria fatto prigioniero fu inviato in Sicilia a far penitenza di sua fellonia; e presa la Terra di Montepiloso, condannò alle prigioni di Sicilia, quel Conte caduto nelle sue mani, facendo tagliar a pezzi gli abitanti, senza riguardo veruno nè a donne, nè ad uomini. E perchè il popolo di Troja Città, sentendo alla lor volta incamminato Ruggero, suppose di poterlo placare, uscendogl' incontro con una divota processione, e coll'e Reliquie de' Santi; l'Esercito col Re non lo volle ascoltare; onde atterriti si rivolsero ognuno alla fuga. Furono posti ne' ferri parecchi di que' Cittadini, e dato il fuoco alle case, e beni loro. Melfi, Biseglia, Trani, Ascoli, S. Agata ec. giunsero in sue mani, finchè nel mese di Ottobre ripassato pien di bottini d'oro, d'argento, ed altre spoglie in Sicilia, liberò le Provincie Napoletane da ulteriori spaventi.

L'anno 1134 comparve di bel nuovo a Salerno il Re Ruggieri con sessanta galee in circa, che furono tosto spedite contro di Napoli; ma ritrovando quel popolo, che non dormiva, ed era accorso ad una valorosa difesa, si contentarono di dar il sacco ad alcune Castella di que' contorni, e se ne ritornarono a Salerno, ove radunata da Ruggieri una poderosa armata di Siciliani, e Pugliesi si spinse sopra il Castello di Prata, che restò incenerito con Abbacoda, la Grotta, Summonte, Nocera, e le Terre del Conte Reidolfo. Questi vedendo impossibile per potersi sostenere, di consiglio de' suoi chiese la pace, che gli fu accordata, e prestò a Ruggieri il giuramento di fedeltà. Proseguindo poscia le sue conqui-

quiste s' impossessò di Castello a Mare, delle Terre d' Ugo Conte di Bojano, di Capoa, che s' arrese spontaneamente, d' Aversa, di Napoli, che se gli sottopose senza contrasto, e di Benevento. Ma quanto le sue vittorie lo rendevano vieppiù glorioso, altrettanto affligevano il buon Pontefice Innocenzo II. dimorante allor' in Pisa, il quale sempre più mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della Città di Roma contro Antipapa Anacleto favorito da Ruggieri stesso. Attendeva ansiosamente li soccorsi dell' Imperadore Lottario, a cui aveva inviati più Ambasciatori, sicchè passavano i mesi, ed anni, senza che si vedesse comparir in Italia. Finalmente questo Monarca l' anno 1136, dopo aver tenuta una dieta generale in Wirtzburg, si pose in marcia con un potente esercito verso questa parte, ove avanzatosi prese nel 1137 tutta la Puglia, di cui n' investì unitamente al Papa il Conte Rainolfo. Passò a Benevento, ove sollevò i popoli da varj aggravj imposti da vicini Conti Normanni, poscia a Roma, dove Innocenzo riprese il possesso del Palazzo Lateranese; e Lottario in seguito s' avviò per ritornare in Germania.

Ma intanto il Re Ruggiero aspettando miglior volto della fortuna, se ne stette in Sicilia, applicandosi a raunare milizie, ed a preparar ogni occorrenza di guerra. Era l' anno 1137, quando sentendo, che l' Imperador Lottario s' era avviato verso la Germania ritornò a Salerno, indi a Capoa, ove si commisero le più orribili scelleraggini, e ridusse sotto di se tutta la Terra di Lavoro. Allora Raidolfo, unita avendo una grossa armata, senza nulla atterirsi se gli presentò e l' invitò a campale battaglia, in cui restò sconfitto Ruggero, ed appena ebbe l' opportunità di salvarsi. Ma morto Raidolfo dopo varie altre gloriose imprese, non temendo più la resistenza; che poteva incontrare per parte del fratello di lui Reginone, ch' erasi rifuggito presso il Sommo Pontefice, ricuperò tutta la Puglia. E perchè il Papa Innocenzo II. avendo radunato un grosso esercito in ajuto di Reginone predetto, avea invasa la Terra di Lavoro, così Ruggeri speditogli avendo incontro il proprio figliuolo,

uolo, lo ruppe, e prese il Papa stesso prigione. Finalmente seguitane la pace col Sommo Pontefice nel 1139, ricevette l'investitura di quegli Stati, ch'erano ridotti alla sua obbedienza, e di quelli, che in quelle parti gli rimanevano da assoggettare, si rivolse ad altre conquiste lontane, cioè contro i Greci, e contro gli Africani, e finalmente morì nel 1154, nel dì 26 di Febbrajo, glorioso per tant'imprese delle quali abbiamo fatta menzione.

Al Re Ruggieri succedette Guglielmo I. suo figliuolo, già dichiarato Re, ma non crede delle virtù paterne. Diede egli principio con qualche lode e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò con li suoi difetti, e vizj il soprannome di *Malo* cioè cattivo. Si fece coronare in Palermo nella Pasqua dell'anno 1154, e non approvando i saggi Ministri lasciati a lui da suo padre, parte ne licenziò, e parte ne bandì, e cacciò in prigione. Ebbe delle gran differenze col Papa Adriano IV., che gli negava l'investitura del Regno. Da una semplice disputa venne il Papa alla scomunica, per le ostilità, con cui diportavasi il di lui Cancelliere contro lo Stato Ecclesiastico, e che aveva avuto l'ordine di muover la guerra. Congiurarono allora contro Guglielmo i Baroni usciti, ed avendo tenuto trattato con Manuello Imperador di Costantinopoli, questi spedì loro gran somma di danaro, acciocchè assoldassero gente, e facessero ad esso la guerra, anzi mandò ad essi una flotta comandata da un Sebasto, la quale s'impossessò di Brindisi, a riserva del Castello, e di tutte le altre Città marittime della Puglia; alle quali poi molt'altre s'aggiunsero in guisa, ch'a Guglielmo non erano restate che Napoli, Amalfi, Scarrento, Troja, Melfi, ed altre poche con alcune Castella forti. Per avvalorar poi l'impresa maggiormente, il Papa Adriano mosse da Roma accompagnato da molte schiere d'armati, e passò a Benevento, venendo per tutte quelle parti riconosciuta la di lui Sovranità.

Tutto ciò operavasi l'anno 1155; ma Guglielmo l'anno dopo riconosciuto avendo il gran disordine de' suoi affari, s'applicò tosto al riparo. Passato a Salerno tentò

 per

per via di Legati di far la pace con la Chiesa Romana, ma non gli riuscì, sebbene il Papa ne fosse propenso. Onde radunato un poderoso esercito per mare, e per terra, e recatosi a Brindisi occupato da' Greci, vi seguì una battaglia, in cui la vittoria si dichiarò per Guglielmo. Allora tutte le Città della Puglia si rimisero in grazia, e sotto il dominio di lui. Non tardò esso d'avviarsi tosto a Benevento, ove postisi tutti in terrore, e pensando il Pontefice al proprio stato, inviogli incontro tre Cardinali, co' quali fu intavolata la pace, e finalmente conchiusa. S'obbligò il Papa di concedergli l'investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capoa, Napoli, Salerno, e Malfi, siccome ancora della Marca, e dell'altro paese, ch'egli doveva avere di qua da' Marsi. Il Re poi per la parte sua s'obbligò a prestargli omaggio, difenderlo, e a giurargli fedeltà, con pagare ogn'anno di censo seicento schifati per la Puglia, e Calabria, e cinquecento per la Marca; cose tutte, che furono poi eseguite nella Chiesa di S. Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta nobiltà, e popolo diede Guglielmo il giuramento a' piedi del Papa, e ricevette l'investitura.

L'anno 1158. diede la sua flotta una gloriosa sconfita all'armata navale Greca nell'Arcipelago, e scorse vittoriosa fino a Negroponte, a cui diede il sacco; e dopo aver cagionati molti altri mali alle contrade Greche se ne ritornò nel Settembre in Sicilia. Riconobbe Papa Alessandro III. per legittimo Pontefice, non già forse che ciò protestasse per l'interno sentimento che n'avesse di giustizia, ma per motivi politici, che il faceano andare d'accordo con chi non era amico dell'Imperadore. Nel 1160 sentì con sommo dolore la perdita di Manadia nell'Africa per tradimento di Gaito Pietro Cristiano di nome, e Saracino di cuore, a cui n'avea dato il comando. Ma questo avvenimento mosse la sua infingardaggine, nè stette guari a riconoscer Guglielmo, che vergognosamente si lasciava menar pel naso da Majone suo iniquo Ministro, le cui scelleraggini continue avean fatta nascere la voce, che questo mal uomo tramasse di

occu-

occupar il Regno con la morte del Re, ed avesse anche tentato sopra ciò Papa Alessandro. Vera o falsa che fosse tal voce, servì essa ad accrescere il numero de' malcontenti tanto in Sicilia, quanto nella Puglia; laonde si venne in fine a formare contro di esso una congiura, a cui aderirono molti Conti, e Baroni. Majone, che ben era avvertito del caso, procurò di porre qualche rimedio, spedendo in Calabria Matteo Bonello, uno de' principali Baroni di Sicilia, per tener saldi que' popoli nell' unione della Corte; ma Bonello convinto dalla necessità di rimediare a' disordini del Regno, presa la risoluzione di divenire il liberator della Patria, e del Re tradito, e tornato in Sicilia affrontò Majone, e con varj armati lo trucidò. Il Popolo fece scempio del di lui cadavere, e diede il sacco alle case de' di lui amici, e parenti. Dispiacque a Guglielmo la maniera del servigio prestatogli; ma non ne fece vendetta alcuna.

Ritornatosene nel 1165. a Palermo Matteo Bonello, e vedendo esser ricevuto con sommo applauso de' popoli, dando pascolo alla sua alterigia, concepì nell' animo la congiura di deporre il Re, e di mettere in suo luogo il picciolo di lui figliuolo, il Duca Ruggeri. Ebbe gran parte del popolo dalla sua, ch' impaziente di più tardare, sforzò il Palazzo, si assicurò della persona Reale, ed espose il Duca Ruggeri alle finestre per farlo acclamar Re. Ma prevalendo la parte degli uomini probi, e massimamente de' Vescovi, ed altri Ecclesiastici, furono obbligati que' congiurati a rilasciarlo, dopo aver ottenuta la sicurezza di poter esser liberi fuori della Città. Fu così barbaro Guglielmo, se pur è vero tutto ciò che se ne conta, che presentandosegli davanti l' innocente figliuolo Ruggeri già acclamato Re, con un calcio il fece cadere a terra, in guisa che da lì a non molto spirò l' ultimo fiato in braccio dell' infelice sua madre. Fece cavar gli occhj a Bonello, assediò Butera Terra primaria baronale, ed entratovi la fece diroccare, e ripigliò Taranto, e tutto il perduto. Finalmente assalito da gravissima infermità stette languente per ben due mesi, e vedendosi ridotto all' estremo, chiamati a se i Baro-

ni, e Miniſtri, dichiarò alla preſenza loro per ſuo ſucceſſore nel Regno il ſuo figliuolo Guglielmo, a cui, per eſſere in età tuttavia incapace del governo, diede per tutrice la Regina Margherita ſua moglie, e madre del giovinetto Re, aſſegnandole tre Conſiglieri di Stato. Dichiarò ancora Principe di Capoa Arrigo altro ſuo figliuolo; e dopo aver chieſto perdono della ſua paſſata condotta, e pregati tutti della lor fedeltà verſo la ſua prole; nel meſe di Maggio 1166. ceſsò di vivere. Fu ſepolto nel Tempio di Monreale in nobile Mauſoleo.

Guglielmo II. ſuccedette a ſuo Padre, ſotto la tutela della Regina predetta Margherita Ramirez di Navarra, che gli deſtinò per l'ottima educazione il famoſo Pietro Bleſenſe, chiamato fin dalla Francia a queſto effetto. Fu cinto del Regio Diadema in Palermo nel 1166 in età d'anni 14 non compiuti, ed ebbe ſin dalla ſua giovinezza il ſopranome di *Buono*, che ſi acquiſtò co' fatti illuſtri, e virtù veramente Reali. Edificò, ed arricchì molti Tempj. Diede parecchi ajuti con più ſincerità del Padre, al Pontefice Aleſſandro III. contro di Federico Barbaroſſa; e riportonne l'inveſtitura della Puglia, e degli altri Stati alla Chieſa ſoggetti. Eſpugnò Durazzo, e Teſſalonica, ed ottenne altre ſegnalate vittorie nell'Africa, e in altri luoghi. Perchè poi non potè conſeguir prole da Giovanna ſua moglie figliuola del Re d'Inghilterra, a conſiglio di Gualtieri Arciveſcovo di Palermo diede in moglie nel 1186. Coſtanza Normanna figliuola poſtuma di Ruggieri primo Re di Sicilia, e ſorella di Guglielmo I. ſuo padre all'Imperadore Arrigo VI. Svevo Re de' Romani, e figlio del Barbaroſſa. Morì in Palermo nel 1189, e traſferito a Monreale, vi ſi conſerva in un magnifico ſepolcro di porfido preſſo a quello del Padre, e ſucceſſe:

Tancredi Conte di Lecce, che, ſecondo l'opinare degli Scrittori, fu figliuolo Naturale, o di matrimonio ſolo ſegretamente contratto, di Ruggieri Duca di Puglia, e della Conteſſa di Lecce, e nipote del Re Ruggieri I., e non già naturale del Re Guglielmo II., o del predetto Re Ruggieri, come innavedutamente ſcriſſero alcuni.

Fu

Fu nodrito quasi prigioniero per gelosia di Stato insieme con Guglielmo suo fratello nel Regio Palazzo di Palermo. Nel 1185 Tancredi fu Generale d'una possente Armata navale; e morto Guglielmo II., malgrado il giuramento prestato ad Arrigo, come Marito della detta Costanza, e le ragioni allegate dall'Arcivescovo Gualtieri di lei molto parziale, fu dal Popolo, e dagli Ottimati del Regno, gridato Re di Sicilia, e coronato in Palermo nel 1190 insieme con Ruggieri suo figliuolo primogenito; i quali siccome furono compagni nel Reame, così furono l'un dopo l'altro anche compagni al sepolcro; giacchè Ruggieri premorì a Tancredi suo padre nel 1193. E Tancredi mancò di vivere nel 1194, giacendo ambedue decorosamente sepolti nella Chiesa Metropolitana di Palermo.

Guglielmo III. figliuolo secondogenito di Tancredi fu successore sotto il governo di Sibilla Medonia sua Madre, ch' era figliuola di Riccardo Conte della Cerra. Seguì la sua Coronazione in Palermo nell'Ottobre del 1194. Mostrò egli segni di molta pietà, e zelo nel culto divino, ma fu Principe per altro assai infelice; poichè destatasi in Arrigo di Alemagna già Imperadore la pretensione del Reame, come sposo di Costanza, alla quale era stata giurata la successione della Sicilia, cadde nelle mani di esso, e fu privato degli occhj, della libertà ed ancor della vita in carcere nel 1197; e così il dominio della Sicilia dalla Famiglia Normanna fu devoluto alla Sveva.

Arrigo VI. Imperador de' Romani figliuolo di Federico Barbarossa fu consacrato in Re di Sicilia nella Basilica di Palermo nell'Ottobre, o Novembre 1194. Vi si diportò con molta barbarie; imperciocchè dopo essersi impadronito della Regina Sibilla, e del figliuolo, a' quali avea fatte grandiose promesse, entrò nel Regio Palazzo, e n'asportò quanto v'era di più prezioso, indi lasciònne a' soldati il sacco del rimanente. A' Genovesi, ch'avevano per lui speso, e faticato, e dimandavano il guiderdone loro promesso, cioè il possesso di Siracusa, e della Valle di Noto, dopo varie scuse, con le quali scher-

mivasi, non solamente nulla accordò loro di quanto erasi pattuito, ma levò a' medesimi ancora tutti i diritti, e privilegj goduti da loro sotto i Re precedenti in Sicilia, Calabria, Puglia, ed in altri luoghi. Proibì sotto pena della vita a' Genovesi fino il dar nome di Console ad alcuno in quelle parti, e di più minacciò d'impedir loro l'andar per mare, e giunse anco a dire, che distruggerebbe Genova. Nè pure i Pisani, che s'erano del pari impiegati a suo favore, riportarono in Sicilia un palmo di terra, e sparvero agli occhj loro gli ampj Stati, ch' erano stati ad essi promessi. Fece di più, sotto pretesto d'una cospirazione tramata contro di lui, mettere le mani addosso a moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili, e cacciar in prigione la Regina Sibilla, ed il figliuolo, mettendosi sotto i piedi la fede, e le promesse date alla Regina, ed al figliuolo stesso. Alcuni de' Baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, ed il resto mandato, e condotto in Germania in esilio. Arrivò ancora all'eccelso di non perdonare alle ceneri della Casa Normanna, facendo diseppellire i cadaveri di Tancredi, e del di lui figliuolo, e sfregiandone il capo della corona Reale.

Da tante e sì fatte crudeltà provocata la Regina Costanza venne a collegarsi co' medesimi Siciliani, ed aggiugnendo alle proprie forze quelle de' Greci, Longobardi, e Saraceni, mosse guerra al Marito sino a restrignerlo dentro una Rocca, ove fu ridotto al patto di ripassare in Germania con tutti i Tedeschi, ed altre Truppe straniere. Ma preso da malattia, e condotto a Messina, là terminò li suoi giorni nella vigilia di S. Michele, compianto solo da' suoi Tedeschi, che l'esaltarono molto, per avere stesi i confini dell'Imperio, e trasportati dalla Sicilia in Germania immensi tesori.

Federico I. ereditò il Regno materno ancor fanciullo, ed ebbe la Real Corona in Palermo nel 1198. Seguita la morte della Regina sua madre, intraprese la cura di esso la Città di Palermo, e non meno il Papa Innocenzo III., che sollecito del pupillo onorò nel 1208 la Sicilia di sua presenza. Con la mediazione dello stesso Ponte-

tefi-

tefice fu eletto Re de' Romani nel 1211, e nel 1220 coronato Imperadore, II. di questo nome dal Papa Onorio. III. Ordinò nel 1222 le Costituzioni del Regno, e nel 1231. inventò una nuova sorta di Monete d'oro chiamata *Agostali*; cambiò li pesi, e le misure, Fra l'altre mogli sposò Jolante, o sia Joele figliuola di Giovanni di Brenna, e per questa nel 1225, ad interposizione del predetto Papa Onorio III. ottenne il Reame di Gerusalemme con duplicato titolo di dote, e di conquista; onde a ragione di ciò, il diritto di esso si dice devoluto a tutti li Monarchi Successori della Sicilia. Fu potente, e valoroso, e savio estimatore delle buone Lettere, e ancor Letterato egli stesso per que' tempi; ma non lasciò per questo d'essere barbaro, e feroce. Ebbe disgusti incomponibili collo stesso Onorio III. con Gregorio IX., ed Innocenzo IV., che lo depose dall' Imperio. Per suo motivo ripresero maggior vigore nell' Italia le due moleste famose fazioni de' *Guelfi*, e *Gibellini*; i primi aderendo al partito Papalino, e gli altri all'Imperiale. Ma finalmente passato nel 1250 nella Puglia, e propriamente nel Castello di Fiorentino nella Capitanata, fu assalito da una mortale disenteria, e nel dì 13 Dicembre, cessò di vivere. Ordinò prima di morire, che si restituissero alla Chiesa tutti gli Stati e diritti suoi, purchè rendesse anch'essa quelli dell'Imperio.

Corrado I. figliuolo del summentovato, e della già menzionata Regina di Gerusalemme Jolante, succedette nel Regno, essendo stato acclamato in Palermo nel 1251 per opera di Manfredi suo fratello minore, che trovavasi in Sicilia, e restò Balio, e Governatore di essa. Caricò di contribuzioni, e gravezze la Puglia; e a quelle Terre, e Città, ch'erano pigre al pagamento andavano addosso o Saracini, o Tedeschi, che facevano pagar con usura. In tal occasione furono messe a sacco le Città d'Ascoli, Bitonto, ed altre; e se Manfredi Principe di Taranto con buona maniera non provedea, era imminente la distruzione di quelle contrade. Morì in Melfi nel 1253 in in età d'anni 27, lasciando erede

 del-

della Corona Corrado II. detto Corradino natogli da Margherita d'Austria, a cui impose nel testamento l'ubbidienza alla Romana Chiesa, mostrando di emendare così, quant'egli, e suo padre aveanle di danni arrecato. Fu il suo cadavere trasferito in Messina; ed attaccatosi il fuoco accidentalmente in quella Cattedrale, restò bruciato, e ridotto in cenere.

Corrado II. o *Corradino*, seguì al padre nel 1253. Manfredi Principe di Taranto, sulla falsa voce della morte seguita in Germania del suddetto Corradino suo nipote, sparsasi per l'Italia o a caso, o ad arte, come variamente notarono alcuni Autori, fu coronato in Palermo nel 1258. Onde formato avendo Corradino un grosso esercito Tedesco, scese in Italia per lo riacquisto de'suoi Regni; passò a Roma, ove fu accolto da Imperatore; indi in Puglia, ove fu ricevuto a braccia aperte; ed era ardentemente aspettato nella Sicilia, quando recatosi a Napoli vi soccombette qual innocente vittima al macello. Imperciocchè succitatasi in Carlo d'Angiò la pretensione della Sicilia, mosse ancor esso le armi sue, e venuto con lui alle mani, lo sconfisse. Corradino a sì infausto successo fuggì travestito, ma pervenuto in Asturi, piccolo Castello della Spiaggia Romana, fu ravvisato, e condotto a Napoli, dove rimase condannato a lasciar turpemente la vita sotto una mannaja nella pubblica Piazza nel 1268 a' 26 Ottobre. Venne per tanto con la morte di lui a mancare la successione de' Svevi nella Sicilia.

Manfredi Principe di Taranto, ultimo figliuolo del Re Federico II. Imperadore, poichè fu per comune consenso de' Siciliani assunto al Trono, e coronato, come si disse, in Palermo nel 1258; provò a se contrario Clemente IV. Questo Pontefice per sostenersi nemico contro Manfredi chiamò in suo soccorso Carlo Capeto Duca d'Angiò, il quale aspirando all'acquisto della Sicilia, tanto con le proprie forze, quanto con quelle della Chiesa, venne con Manfredi alle mani. Manfredi restò sconfitto, ed ucciso nel 1266 sotto Benevento, a cui fu dato il sacco, e fatta strage de' Paesani, senza

che

che si avesse riguardo al sesso, all' età, ed alla condizione sacra o profana.

Carlo Capeto Duca d'Angiò, e Conte di Provenza, fratello di S. Lodovico Re di Francia, aveva già, ancor vivente Corrado, ottenuta l'investitura sì del Regno di Sicilia, come di quello di Napoli dal Papa Clemente IV., onde dacchè si vide in pacifico possesso del Trono, rivolse lo studio ad abbassare, e sradicare, se gli veniva fatto, il partito de' Ghibellini in Italia: ma quivi non si fermavano le sue mire, ch'anzi aveva concepito il disegno d'avere pur dominio nelle Città Lombarde, promovendone col mezzo di Ambasciatori il trattato, però senz' effetto. Ma non s'accorgeva per l'altra parte, che a motivo del mal governo de' suoi Ministri, s'alienavano da lui gli animi de' suoi popoli, i quali avendo riconosciute vane, ed infruttuose le lor querele più volte avanzate, e massimamente gli Ecclesiastici a Clemente IV., ed a Martino IV. Sommi Pontefici, per rapporto agli aggravj, e tributi, ed alle innoltrate insolenze, che si commettevano da' Francesi contro l'onestà delle donne; come anche di niun profitto le Lettere dello stesso Clemente IV. dirizzate al Re Carlo, che non ottenevano verun'effetto; si determinarono i Siciliani di chiamare in ajuto loro il Re Pietro d'Arragona, con l'offerta del Regno a lui giuridicamente dovuto, come Sposo di Costanza Sveva figliuola dell'ucciso Manfredi, ed indubitata succeditrice per la morte di Corradino senza figliuoli. Ora di proposito è da rimarcare, che *Giovanni da Procida*, nobile Salernitano, uomo di mirabile accortezza, letterato e peritissimo nella Medicina entrò in pensiero di guarire anche i mali politici della Sicilia. Incitò egli dunque con tutta la forza di sue persuasive il Re Pietro, e la Regina Costanza a far valere le loro ragioni; ma perchè a sì grand'impresa contro il Re Carlo Principe bellicosissimo, e di alta potenza riconosceva esso Re non essere sufficienti le forze sue per mancanza di danaro; così il Salernitano assunse l'impegno di provvedere a tutto, e passato con vesti mentite in Sicilia ove trovò disposti gli animi a mutar signoria,

ria, s'avviò indi a Costantinopoli, ed indusse quell'Imperadore Paleologo a contribuire un soccorso possente di danaro. Lo stesso operò felicemente in Roma col Sommo Pontefice; onde ritornatosene indi in Arragona, s'accinse il Re Pietro a far gran leva di gente, ed a preparer navi per una spedizione importante, con far vista di voler passar in Africa contro li Saracini. A tale avviso il Re Carlo, quantunque n'avesse prima concepita qualche gelosia, pure s'addormentò.

Passato felicemente in Africa il Re Pietro, vi cominciò di fatto la guerra co' Mori, ma però stava colà aspettando se li Siciliani dicendo da vero si rivoltassero. Avvenne che nel dì 30 Marzo 1282 nel Lunedì di Pasqua di Risurrezione nell'ora di Vespero i Palermitani, stimolati già dal famoso Giovanni di Procida, prese le armi, insorsero contro de' Francesi, e quanti ne trovarono, misero tutti a fil di spada; e andò sì innanzi questo furore, che nè pure perdonarono a donne e fanciulli, e nè anco alle Siciliane gravide de' Francesi: e questo fu il famoso *Vespero Siciliano*. Che poi succedesse ad un' ora stessa pur in tutte le Terre di Sicilia un macello simile di Francesi ciò non è ben comprovato. Alzarono poscia i Palermitani le bandiere della Chiesa Romana, proclamando il Papa per loro Sovrano. Anche i Messinesi in appresso si ribellarono, con la morte, ed espulsione di quanti Francesi si trovavano in quelle parti, e con la presa di tutte le Fortezze.

Saputassi dal Re Carlo, che trovavasi allor in Toscana, la perdita del Regno, e la strage de' Francesi rivolse subito tutte le sue forze terrestri, e marittime primieramente a' danni di Messina; ma sostennero i valorosi Cittadini, malgrado le offerte del Re Carlo, la difesa non meno della loro patria, che della libertà Siciliana. Giunto intanto anche il Re Pietro d'Arragona, colà con la sua armata, avvalorò que' popoli vie maggiormente ad un valido proseguimento; onde poi il Re Carlo si vide costretto doversene andare in Provenza, daddove ritornò poi con molte forze. Ma intanto il Principe Carlo di lui figliuolo primogenito, avendo voluto ve-

venire co' Siciliani a navale combattimento, n'avea avuta la sconfitta, ed era rimasto prigione con la sua Baronia. Onde il Re Carlo sopraffatto da troppi affanni cadde infermo nella Città di Foggia, e vi terminò la vita però con pii sentimenti nel settimo di Gennajo dell' anno 1285., Principe di smoderata ambizione, per soddisfar la quale sacrificava tutto, e che sarebbe stato assai lodevole, e glorioso, se siccome seppe guadagnar dei Regni, avesse anche atteso a guadagnarsi l'amore de' sudditi, e non gli avesse piuttosto tiranneggiati, il che fu la cagione delle molte sue disavventure.

Carlo II. detto il *Zoppo*, che durante la vita di suo padre veniva chiamato Principe di Salerno, e Signore di Monte S. Angelo, ritrovavasi ancor prigioniero, allorchè Carlo I. morì. Non ne restò libero se non l'anno 1288, mediante un trattato conchiuso per le istanze di Papa Niccolò IV., del Re Filippo IV. sopranominato *il Bello*, del Re d'Inghilterra, e di alcuni altri Principi. Prima però che ciò avvenisse, la Regina Costanza già Moglie del Re Pietro d'Aragona l'aveva condannato a morte; ma ritrattò la sua sentenza. Carlo promise d'indurre il Conte di Valois a rinunziare alle sue pretese sopra il Regno d'Arragona, e consentì, ch' il Papa investisse Giacopo d'Arragona di quello di Sicilia; e per sicurezza di questo concordato diede in ostaggio tre de' suoi figliuoli, e cinquanta Gentiluomini. Dacchè fu libero, passò in Francia; indi ritornato in Italia fu coronato a Rieti in Re di Napoli, e di Sicilia dal Papa Niccolò IV. nel dì della Pentecoste a' 29 Maggio 1289. Gli si doveva pure l'Ungheria a motivo del suo matrimonio con Maria figliuola di Stefano, e sorella di Ladislao IV., ch' era morto senza prole. Del resto quantunque si vedesse obbligato a sostenere la guerra contro gli Usurpatori de' proprj Stati, pure governò i suoi sudditi con molta dolcezza. S' adoprò eziandio nel procurare la pace della Chiesa, facendo eleggere in Perugia Papa Celestino V., ed appoggiò i disegni di Clemente V. contro i Templari. Il gran numero delle Chiese, e de' Monasteri da lui fondati, fanno perenne testimonianza della sua pietà, e del suo ca-

carattere beneficente. Morì in Casanova presso Napoli, nel dì 5, ovvero 6 di Maggio dell'anno 1309, in età d'anni 63, dopo averne regnati 25.

Roberto detto il *Buono*, ed il *Saggio*, Terzogenito del summentovato, ebbe per competitore Carlo II. detto *Charoberto* Re di Ungheria, e figliuolo di Carlo Martello. Fu decisa la questione dal Papa Clemente V. in favor di Roberto; ma l'Imperador Enrico VII. suscitò in vano delle brighe a questo Principe, che fece molti viaggi in Provenza, ed a Napoli, ove morì il dì 19 Gennajo dell'anno 1343, in età d'anni 64, e nel 34 anno del suo Regno. Questo Principe era buono, prudente, liberale, e magnifico, ed assai amatore delle persone di Lettere. Testificò la sua pietà pur con la fondazione di varie case Religiose.

Giovanna I. di questo nome, Regina di Gerusalemme, di Napoli, e di Sicilia, Duchessa di Puglia, di Calabria, Contessa di Provenza ec. nata verso l'anno 1326, era figliuola di Carlo Principe Reale di Sicilia, e Duca di Calabria, che morì il dì 10 Novembre 1328. Non era in età, se non d'anni 19, quando prese la cura del governo de' suoi Stati dopo la morte del suo avolo Roberto summentovato, il quale avevala già ammogliata col suo Nipote Andrea d'Ungheria. Questo matrimonio non fu molto felice, anzi, per dir meglio fu sciaguratissimo, perchè l'inclinazioni sì dell'uno, che dell'altra erano tra lor contrarie. L'affare andò tant'oltre, che saputosi da' Cortigiani di Giovanna essersi spedita da Roma la Bolla d'Incoronazione di Andrea; sotto pretesto di andar alla caccia de' Falconi, lo condussero in Aversa, ed ivi a tradimento lo strangolarono. Giovanna allora sposò in seconde nozze Lodovico di Taranto, ch'era suo cugino; ma si vide obbligata di ritirarsi da Napoli in Provenza, per iscansare il furore dell'arme di Lodovico Re d'Ungheria, che commise delle violenze estreme in questo stato. Giovanna ritornò nel suo Regno l'anno 1352, dacchè se ne ritirò questo Principe. Morto in Provenza il suo secondo marito il dì 26 Maggio 1362, ov'essa avea venduto Avignone al Papa, sposò

poco

poco dopo Giacopo d'Aragona, Infante di Majorca che non ſtette con eſſa lungo tempo, per eſſer morto verſo il meſe di Gennajo 1375. Onde vedendoſi vedoa per la terza volta, paſsò nel 1376 ad un quarto matrimonio con Ottone di Brunſwick della Caſa di Saſſonia, e ſiccome non ebbe mai figliuoli, così adottò Carlo di Durazzo ſuo parente. L'aveva eſſa fatto allevare con molta cura, e gli avea fatta ſpoſare ſua nipote, e lo conſiderava come figliuolo. Ma queſto Principe ingrato, eccitato dal Re d'Ungheria, e dal Papa Urbano VI., che gli diede l'inveſtitura del Regno di Napoli nel 1381, ſi ribellò contro la ſua benefattrice. Queſta Regina allora pur ad iſtigazione dell'Antipapa Clemente VII., che teneva il Ponteficato in Avignone, nel tempo ch'Urbano VI. occupavala in Roma, transferì la ſua adozione in Lodovico di Francia, Duca d'Angiò, figliuolo del Re Giovanni. Tale cangiamento acceſe la guerra nello Stato di Napoli. Carlo di Durazzo guadagnò una famoſa battaglia preſſo Napoli, ed aſſediò il Caſtello Nuovo nel quale eraſi ritirata la Regina Giovanna. S'arreſe queſto per capitolazione; onde Carlo fece condur Giovanna a Muro nella Baſilicata, e là ne la fece poi morire ſette in otto meſi dopo. Contava eſſa in allora l'età d'anni 58, e n'avea regnati 39. Dicono alcuni che la fece ſoffocare; altri che fu ſtrangolata, in Averſa, dove avea eſſa prima fatto morire Andrea ſuo Marito, altri che fu decapitata il dì 22 Maggio 1382. Nel reſto queſta Principeſſa era dotata di gran talenti. Amava le Scienze, ed i Letterati, de' quali ne teneva gran numero nella ſua Corte. Era liberale, e benefattrice, prudente, ſaggia, nè mancava eziandio di pietà, quantunque per le turbolenze di que' tempi ſembri inconſtante.

Carlo III. di queſto nome, detto *della Pace*, ed il *Picciolo* figliuolo di Luigi Conte di Gravina, detto il *Gottoſo*, ſi ritirò preſſo Luigi Re d'Ungheria, che l'impiegò contro i Veneziani, e gli cedette li ſuoi diritti ſul Regno di Napoli nel 1380. La ſua ingratitudine verſo la Regina Giovanna I. fu tanto grande, ch'avendola fatta prigioniera, ebbe la crudeltà di farla morire. Eſſendoſi

dosi servito dell' investitura del Papa Urbano VI., si fece coronare Re di Napoli, di Sicilia, e Conte di Provenza ec. nel 1381., ma Luigi d' Angiò figliuolo di Giovanni Re di Francia, adottato già da Giovanna, gli disputò questo diritto. Morì Luigi nel 1384. Carlo poi essendosi disgustato col Papa Urbano, che lo scomunicò, passò in Ungheria per prendere il possesso di questo Regno; ma fu ucciso a Buda nel 1385, stante l' insidie d' Isabella, vedova di Luigi Re d' Ungheria, la quale voleva far regnare Sigismondo suo genero. Carlo era in età d' anni 41; e sembrò che la sua morte fosse un gastigo del delitto ch' avea fatto commettere contro la Regina Giovanna.

Ladislao, che da' suoi Partigiani fu sopranominato il *Magnanimo*, ed il *Vittorioso*, prendeva la qualità di Re d' Ungheria, e Conte di Provenza. Succedette a suo Padre Carlo di Durazzo l' anno 1386. Fu proclamato Re di Napoli il dì 15 di Febbrajo, e fu approvato il suo innalzamento l' anno 1390 dal Papa Bonifacio IX., che lo fece coronare a Gaeta. I Napoletani avevano chiamato Luigi II. Duca d' Angiò, per loro legittimo Sovrano; onde queste due diverse pretensioni furono cagione di guerre fastidiosissime, nelle quali Ladislao ebbe sul principio tutti i vantaggi. Prese Napoli, e Capoa, ed in seguito essendo chiamato dagli Ungheri, ch' avevano avvelenato il loro Re Sigismondo, andò a ricevere in Giavarino la Corona d' Ungheria il dì 5 Agosto 1403., ma non se la mantenne lungo tempo. Lo Scisma, ch' era nella Chiesa, gli diede occasione d' impadronirsi di Roma, la quale era di nuovo in turbolenza per le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, e di usurpare diverse terre della Chiesa, nelle quali commise mille violenze. Frattanto Luigi, ch' era stato dal Concilio di Pisa, e dal Papa Alessandro V. investito del Regno di Napoli, ed a cui avevano conferita la dignità di Luogotenente Generale della Chiesa, ripigliò le piazze usurpate da Ladislao. Lo cacciò anche di Roma, onde di più pure scomunicato ritirossi in Tortona, e perdette la battaglia di Roccasecca su' confini del Garigliano li 19 Maggio 1411.

1411. Ma Luigi non seppe valersi della sua vittoria tant' oltre, quanto poteva; ed una tale mancanza fu motivo ch' il suo competitore restasse poi intieramente Sovrano del Regno di Napoli. Il Papa Giovanni XXIII. l'investì pure dello stesso Regno di Napoli; ma se ne pentì poco dopo; poichè Ladislao lo sorprese in Roma, s' impadronì di questa Città, indi girando le sue arme contro i Fiorentini, gli obbligò ad accettare la pace nel 1413. Marciò poscia a Perugia, ove fu avvelenato dalla figliuola di un Medico, di cui era appassionatamente amante. Dicesi che suo padre glie lo facesse dare ad istigazione de' Fiorentini, che si diffidavano della parola, e della fede di questo Principe. Ladislao allora sentendosi colpito da un male insolito, e violentissimo, si fece condurre a Napoli, ove morì senza posterità il dì 6 Agosto dell' anno 1414. in età di 38 anni. Era questo Principe valoroso, generoso, e liberale; ma avea a ricontro pur tanti difetti, che si può dire che le cattive sue qualità ne oscurassero le buone. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni de' Carbonaj.

Giovanna II. detta anche *Giannetta*, era nipote di Giovanna I. figliuola di Carlo III. Duca di Durazzo, di cui abbiamo già parlato. Questa Principessa, che perdette il suo onore a motivo della sua vita libertina, nacque nel 1371, e sposò verso l'anno 1404 Guglielmo d'Austria, che morì nel 1406. Dopo la morte di suo fratello Ladislao, prese il possesso de' suoi Stati nel 1414, e sposò nel 1415 Giacopo di Borbone Conte della Marche; ma le quasi pubbliche immodestie amorose di questa Principessa l'obbligarono ad abbandonarla; si ritirò pertanto in Besanzone, ove si vestì da Francescano. Giovanna s'intorbidò col Papa Martino V., che diede l'investitura de' Regni di Napoli, e Sicilia a Luigi III. Duca d'Angiò; ond'essa adottò nel 1420 Alfonso V. Re di Aragona, nel tempo che Luigi III. faceva ad essa la guerra; ma Alfonso gli somministrò tanti oggetti di scontentezza per la sua ingratitudine, e per le rie sue pratiche, che trasferì l'adozione nello stesso Luigi di Angiò, che facevale guerra. Essa prese nel 1425 la Città di Na-

Napoli. Gli Aragonesi, che sorpresero prima di questo la Città di Marsiglia, ne furono ben tosto cacciati. Luigi d'Angiò guadagnò la battaglia d'Aquila nel 1429. e morì nel 1434. La Regina Giovanna lasciò li suoi Stati con suo Testamento a Renato d'Angiò, fratello di Luigi, e morì li 2 Febbrajo 1435, in età d'anni 65, avendone regnato presso poco più di 20.

Alfonso sopranominato il *Savio*, ed il *Magnanimo* gli succedette l'anno stesso. Ciò fu perchè Giovanna II. antidetta Regina di Napoli assediata nella sua Capitale da Luigi d'Angiò, ricorse ad Alfonso, e gli promise d'adottarlo, se la liberava da' suoi nemici. Alfonso non lasciò andarsene sì bella occasione d'ingrandirsi; spedì la sua Flotta a Napoli, fece levare l'assedio, e fu adottato dalla Regina nel mese di Settembre 1420. L'amicizia non durò molto fra questo figliuolo adottivo, e la Regina Giovanna, come sopra si disse, e l'adozione fu annullata nel mese di Giugno 1423, dopo molte querele, che s'erano finalmante convertite in atti di ostilità molto inoltrati. Allora da questa Regina fu adottato Luigi d'Angiò, ed Alfonso prese il partito di ritornarsene in Spagna. S'imbarcò a Napoli nel mese di Ottobre 1423, e prese Marsiglia nel suo passaggio. Durante la sua assenza, la Fazione Angioina avea riacquistata in Napoli l'ascendenza; ma siccome la Regina Giovanna era contornata da persone, che volevano l'una sull'altra avanzare, e che le passioni la facevano spesso mutar d'opinione, così la fazion d'Arragona riacquistò qualche possanza, quando meno si supponeva. Alfonso si vide istantemente sollecitato a ritornare. Il Duca d'Angiò morì nel mese di Novembre 1434. La Regina lo seguitò qualche mese dopo. In questa guisa tutto si riduceva favorevole ad Alfonso, ancorchè il popolo di Napoli avesse acclamato in Re Renato d'Angiò; imperciocchè questi non era competitore, di cui potesse temere. Non ostante tutte queste favorevoli disposizioni, li principj dell'intrapresa di Alfonso furono molto mal'avventurati. Assediò dapprima Gaeta, ma fu fatto prigione in una battaglia navale, che perdette contro i Genovesi, i quali erano

no giunti a soccorrere la piazza. Avvenne, ch'il Duca di Milano, di cui Alfonso era divenuto prigioniero, fu il movente principale per l'innalzamento dello stesso Alfonso sul trono di Napoli. Imperciocchè questo Duca non solamente si contentò d'accordargli la libertà, ma gli somministrò eziandio truppe per far la conquista di questo Regno, di cui, malgrado la resistenza di Renato d'Angiò, si vide finalmente nel 1442 possessore con la presa della Città di Napoli per la fortuna che gli fece scoprire un acquedotto, per cui se n'impadronì. Vi fece li 26 Febbrajo 1443 il suo ingresso trionfale, e fu riconosciuto dal Papa Eugenio IV. per legittimo possessore del Regno, mediante un'annua pensione. Ritrovò tante delizie in Italia, che non si curò ritornare in Arragona. Morì in Napoli nel 1458. in età di 74 anni, lasciando a suo fratello gli Stati di Spagna, ed il Regno di Napoli a Ferdinando suo figliuolo naturale, ch' era stato riconosciuto per legittimo dal Papa Eugenio IV., e che fu confermato dal Papa Pio II. nel possesso di esso Regno, malgrado tutti li tentativi di Renato d'Angiò, e di Giovanni suo figliuolo, a cui legittimamente apparteneva.

Ferdinando I. di questo nome, figliuolo, come abbiam detto, naturale del precedente succedette nel 1458. Perdette due volte gli Stati suoi, e due volte li ricuperò col soccorso de' Papi. Pio II. obbligò il famoso Scanderbeg a passare in Sicilia per difenderla contro Giovanni di Calabria, figliuolo del Re Renato Conte di Provenza. Malgrado le obbligazioni, di cui riconoscevasi debitore verso i Romani Pontefici, si diportò poi tanto male con Innocenzo VIII., che questo Papa si vide costretto a scomunicarlo. Fece indi la pace con la S. Sede, e colpito d'apoplessia finì di vivere il dì 25 Gennajo 1494. in età d'anni 71., dopo averne regnati 36.

Alfonso II. figliuolo Maggiore, succedette nel 1494 a Ferdinando I. suo Padre. Il suo umore crudele e malvagio lo fece odiare da' suoi sudditi; lo che contribuì molto ad impegnar Carlo VIII. Re di Francia ad intra-

 pren-

prendere la conquista del Regno di Napoli. Questo Principe era stato invitato in Italia da molti Signori di questo Stato, e da Lodovico Sforza Duca di Milano che avea tolto questo Ducato a Giovanni Galeazzo suo pupillo, e ch' Alfonso suo zio voleva ristabilire. Carlo prese Napoli; ed Alfonso non lo volendo aspettare, spedì suo fratello Federico a Genova con una Flotta per rovinare quella di Francia; ma Federico perdette la battaglia. Avea pure spedito suo figliuolo Ferdinando fino a Bologna con un' Armata, ma siccome il Papa avea abbandonato a' Francesi tutto lo Stato Ecclesiastico, così fu obbligato a ritirarsi. Rinunziò Alfonso il Regno in favore di Ferdinando II. suo figliuolo, che se ne stava nell' Isola di Ischia, il dì 23 Gennajo dell' anno 1495. Prese poscia l' abito di Monaco dell' ordine Olivetano, e si ritirò in Sicilia nella Città di Messina, ove morì poco dopo.

Ferdinando II. figliuolo del summentovato, divenne Sovrano del Regno di Napoli nel 1494 per la notata cessione del padre. Ma non potè godere della sua Monarchia, finchè li Francesi, che se n' erano resi padroni, non partirono. Allora soccorso da' Principi d' Italia risalì sul trono. Si ristabilì nella maggior parte delle Città di questo Stato, ma non ne godette lungo tempo, poichè morì nel 1496, e gli succedette

Federico II. suo Zio, ch' era fratello del Re Alfonso, e Principe d' Altamura. Il Re di Francia Lodovico XII., e Ferdinando Re di Castiglia, lo cacciarono da' suoi Stati. Ritiratosi nell' Isola d' Ischia, e poi in Francia vi rimase qual prigioniero. Poco sopravvisse alle sue disgrazie, mentre finì di vivere nel 1504.

Ferdinando III. detto il *Cattolico*, (soprannome per la sua pietà nel dilatare la Cattolica Religione ottenuto dal Romano Pontefice, e che rimase poscia ne' successori Re di Spagna) figliuolo di Giovanni II. Re di Arragona, fu potente, e fortunato. Sedò le turbolenze de' Portoghesi, e sterminò dalla Sicilia, e da tutti gli Stati suoi li Giudei. Acquistò il Regno di Granata, purgandolo dall' infette reliquie colà rimaste de' Mori. Istituì in Palermo il Tribunale della Sacra Inquisizione. Agevolò le

sco-

scoperte di Cristoforo Colombo; onde venne a farsi Signore dell'Indie, fino allora incognite. S'impadronì delli Regno di Napoli, e di Sicilia per mezzo di Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano. Espugnò Tripoli, ed Algeri in Africa, ed ottenne molti dominj, per li quali, e per altre prerogative viene assaissimo celebrato dal Vollaterrano, dal Scuita ec. Finalmente nel 1516 in età d'anni 62 cessò di vivere in Madrid, e fu sepolto in Granata. Non lasciando posterità passarono i Regni di Napoli, e Sicilia dagli Arragonesi agli Austriaci Re di Spagna.

Carlo III., e V. di questo nome tra gli Imperadori morto nel 1558. celeberrimo per le sue glorie, e per le sue vicende.

Filippo I. e II. di Spagna mortò nel 1598. dopo varie imprese, e spezialmente contro i Turchi, nella famosa battaglia de' Curzolari, e che guerreggiò per l'Olanda, ed acquistò il Regno di Portogallo.

Filippo II. e III. di Spagna, morto nel 1621. in età ancor fresca, e assai inquietato dalli Olandesi.

Filippo III. e IV. di Spagna, morto nel 1666. nel cui tempo vi fu in Napoli la celebre sollevazione popolare di Tommaso Anello, o sia di *Masanello*. Egli guerreggiò con la Francia; e fece poi la nota pace de' Pirenei, e che fu costretto a cedere il Portogallo a Giovanni Duca di Braganza.

Carlo IV., e VI. di Spagna, morto nel 1701. Durante il Regno di questi fu fatta la gran pace di Aquisgrana, e si tentò con la ribellione della Sicilia in favore di Lodovico XIV. Re di Francia.

Filippo IV. e V. di Spagna, cominciò a regnare nelle due Sicilie nel principio di questo secolo XVIII., quando morì Carlo II. Re di Spagna, e IV. delle due Sicilie suo Zio, e facendosi la non men lunga che sanguinosa guerra per la successione al Trono di Spagna nel 1707 un esercito Imperiale sotto la condotta del Conte di Daun soggettò il Regno di Napoli al Re *Carlo* V., (poi Imperator Carlo VI.), il quale nel 1720 conseguì anche il possesso della Sicilia. Nel 1734 poi gli Spagnuoli s'impadronirono d'ambedue questi Re-

 gni

gni per l'Infante Don *Carlo*. Nel 1736 l'Imperatore vi rinunziò con istromento formale, e solenne in favore di detto Infante, che prese il nome di *Carlo* VI. Infante di Spagna, e della sua posterità maschia, e femminile, ed in mancanza di questa anche in quelle de' suoi fratelli, e sorelle da nascere ancora. Quando finalmente il Re Carlo VI. Di Napoli nel 1759 salì sul trono di Spagna col nome là di Carlo III., egli dichiarò Re d'ambedue le Sicilie *Ferdinando* suo figlio terzogenito di presente con gloria regnante, col nome di *Ferdinando* IV. *Re delle due Sicilie* ec., e vi ordinò la legge di successione, e stabilì che questi Stati non fossero mai uniti alla Monarchia di Spagna.

§. 12. *Il titolo* del Re si è: *Re d'ambedue le Sicilie, di Gerusalemme ec.* Il titolo di *Re delle due Sicilie*, che fu rinnuovato dal Re Carlo III. ebbe principio nel secolo XII., quando Ruggieri II. Conte di Sicilia fu fatto anche Re di Napoli, ed usò il primo questa denominazione (§. 10). Il figlio maggiore del Re chiamasi Duca di Calabria. L'investitura, che il Papa conferisce a' Re di Napoli, ebbe principio nella metà del secolo XI., a tempo del Papa Leone IX. il quale al Conte Normanno Hunfredo, ed a' suoi eredi diede l'investitura della Puglia, e Calabria, e di tutto ciò che conquisterebbe nella Sicilia. Quantunque però questa Investitura allora non consistesse in altro, che nella benedizione, che diede il Papa all'armi de' Normanni, e nel dichiarar legittime l'intraprese, e le conquiste da farsi da' medesimi, cosa molto gradita da' Normanni divoti; ciò non ostante credesi che non più di questa sia stata la prima origine dell'Investitura introdotta da' Papi, la quale nel 1509 divenne però sostanziale a Melfi sotto il Papa Niccolò II., quando il medesimo donò al Duca Roberto Guiscardo li Ducati di Puglia, Calabria, e Sicilia, e gliene diede l'investitura; lo stesso indi accadde a Riccardo relativamente al Principato di Capua. I Normanni di buona voglia si soggettarono come vassalli alla Corte Romana, perchè con questo mezzo essi si misero in sicurezza dagl'Imperatori Orientali, ed Occidentali. Dopo

la

la conquista del rimanente de' Principati, de' quali ora è composto il Regno, i Normanni anche di questi presero dal Sommo Pontefice l'investitura. Il Re Roberto cedette oltre di ciò alla Sede Romana la Città di Benevento, che si asserisse però già posseduta dalla S. Sede fino dal tempo del Pontefice Leone IX., a cui fu data allor dall'Imperatore Enrico III. per il rilascio del censo di 100. Marche d'argento, e di un Cavallo bianco, che doveasi pagare annualmente al Papa dalla Cattedrale di Bamberga fatta edificare da quel Monarca sotto il Pontificato di Benedetto IX., onde è che, i Papi, dando l'investitura del Regno, si riservano tutt' ora questa Città. Il Re dunque ancor di presente quantunque possessore del Regno per dritto di guerra, e per altri titoli riconosciuti, gli manda annualmente con pompa in Roma nel dì di S. Pietro una Chinea bianca con una borsa di 6000. Ducati d'oro in dono.

§. 13. Lo *Stemma* del Regno di Napoli è un campo azzurro sparso di gigli d'oro con una fascia à cinque merli sopra.

§. 14. L'*Ordine Cavalleresco di S. Gennaro* fu fondato in Napoli nel 1738 dal Re Don Carlo III, ed ha per insegna l'immagine di detto Santo, attaccata ad un nastro di color incarnato a onda, che dalla spalla destra pende verso il fianco sinistro. Nel petto dalla parte sinistra i Cavallieri portano sull'abito una ricca Croce, con l'immagine del Santo ricamata d'argento. Il Re è il Gran Maestro dell'Ordine, e lo tiene in molta riputazione, nè quindi ne sono fregiati che Principi, e Signori di somma considerazione, e merito.

Anche l'*Ordine Cavalleresco*, e già antico *Imperiale* sì contrastato *Costantiniano* o sia *Angelico di S. Giorgio* è stato dal medesimo Monarca, come Erede della Casa Farnese, che già ne avea acquistato il diritto dall'ultimo Principe *Angelo Comneno*, rimesso in lustro, e decoro, unendone il Gran Magistero alli Re di Napoli.

§. 15. Eranvi negli antichi tempi nel Regno di Napoli pur altri Cavallierati, de' quali siccome ne ritroviamo fatta menzione, così qui sotto li riferiremo.

Il Cavallierato detto dell'*Arcolajo*. Ebbe origine allor-

chè nel 1388. Margherita vedova di Carlo III. detto il Picciolo vedendo le rivoluzioni del Regno per la pretensione, ch'aveva di quella Corona Lodovico d'Angiò, giudicò sottrarsi dall'insidie unitamente a Ladislao suo figliuolo infante, a cui era stata data, com'a legittimo successore, dal Papa Urbano VI. l'investitura, e ritirarsi nella Fortezza di Gaeta. Fu intanto Napoli assalito, e combattuto dalle navi, e galere a favore della Regina, alle quali molti Nobili Signori del Seggio di Porta Nuova si opposero; e perchè tale unione restasse più sicura, e palese, si chiamarono Cavalieri dell'*Argata*, per l'insegna che portavano nel lato sinistro d'un'Arcolajo, o Ignomeratore ricamato d'oro in campo rosso. Condussero questi buon numero di combattenti, e durò la Compagnia quanto durò il breve dominio di Lodovico. Stimasi da alcuni, che questa insegna fosse eletta per significare, che siccome a poco a poco si leva il filo dall'Argata, sicchè resta affatto nuda, così l'acquisto del Regno si sarebbe fatto a poco a poco, togliendolo all'Infante Ladislao, ed alla Madre Regina.

Il Cavalierato *della Leonessa*. Si formò questa Compagnia di Cavalieri sotto la stirpe d'Angiò, inventata dalla Nobiltà. L'insegna degli ascritti era l'immagine d'una Leonessa intriccata co' piedi in varj lacci. Questa pendeva dal petto de' Cavalieri, ed era d'argento, come riferiscono alcuni, eretta contro la Regina Margherita, significata nella Leonessa, la quale pretendevano superare, e renderla schiava. Ma restò presto vinta quest'assemblea, non permettendosi, che fosse conculcata l'innocenza dell'Infante Ladislao, a cui apparteneva l'Investitura del Regno. Non ebbe abito particolare, nè confermazione alcuna di Sovrano; onde piuttosto merita il nome di Compagnia, che di Ordine Equestre, o di Religione Cavalleresca.

Il Cavalierato dell'*Ermellino* istituito da Ferdinando di Arragona Re di Napoli nel 1463. Essendo questo Monarca insidiato da una congiura di Principi del Regno, delli quali era capo il di lui cognato Marino Marziano Principe di Rossano, confederato con Giovanni d'Angiò

Duca

Duca di Calabria, avendolo fatto prigione, e convinto dell'errore, risolvè di perdonargli la vita, benchè consigliato a farlo morire. E perchè a tutti fosse palese la sua clemenza nel concedergli il perdono, istituì un Ordine di Cavalieri, alli quali per insegna donò una Collana d'oro da portarsi sul petto, da cui pendeva l'immagine d'un Ermellino attorniato di fango, aggiuntevi le parole, *malo mori quam fœdari*, cioè voglio piuttosto morire, che imbrattarmi; volendo significare nel fango il sangue del nemico, che quantunque potesse punirlo come reo, volle torre ogni sospetto di vendetta, che per avventura potesse essere congiunta col gastigarlo. Si stese poi l'onore di questa Collana ancor fuori del Regno, e fin nel principio di questo Secolo la sovranità dell'Ordine risiedeva nel Monarca delle Spagne. Quest' Ordine non fu confermato da Pontefice alcuno, nè usava abito particolare, ond'era di solo onore a chi si conferiva la detta Collana.

Il Cavalierato *della Nave*, istituito dal Re Carlo III. il Picciolo, quando fu coronata Margherita da lui sposata, affine di rallegrare la Città di Napoli mesta per varj tumulti, e guerre patite a cagione della Regina Giovanna. Istituì anche varie giostre, e feste, nelle quali Egli stesso si esercitò con gran plauso; onde restò fondato quest' Ordine di Cavalieri, detto della Nave, del quale esso fu capo, acciocchè li Cavalieri imitando gli antichi celebri Argonauti, si esercitassero in azioni di valore, e degne della lor qualità. Elesse per protettore dell' Ordine S. Niccolò Vescovo di Mira, al cui onore fabbricò una Chiesa presso il Molo di Napoli, e comandò a' Cavalieri, ch'ogn'anno celebrassero solennemente la di lui Festa. Portavano li Cavalieri sopra una Clamide ricamata di giglj di colore turchino una Nave espressa in mezzo all'onde, e legata al collo con doppio cordone di seta bianca, e rossa, terminato con fiocchi; e l'estremità di essa era ornata di nastri di simili colori. In capo avevano un berrettone di velluto nero, a cui era affissa una lamina d'oro, che mostrava pur una Nave. Morto il Re Carlo restò dissipato quest' Ordine, e

totalmente estinto a cagion delle guerre, benchè poi fosse stato procurato di rimetterlo nell'antico splendore.

Il Cavalierato finalmente *del Nodo*. L'origine di questo nobile Ordine in Napoli fu quando avendo mossa guerra Lodovico Re della Pannonia inferiore contro la Regina Giovanna I., ch'era erede del Regno, dopo varie vicende, e tumulti si stabilì la pace nel 1351., e per decreto di Papa Clemente VI. fu coronato Re Lodovico di Taranto, da cui fu sposata la Regina Giovanna. Volle questi eternare la memoria di sì felice successo, con istituire un'Ordine di Cavalieri, che chiamò del Nodo, intessuto di seta chermesì, ed oro, da portarsi sopra il petto; altri dicono legato al braccio; acciocchè restasse significato non solamente essere legato il braccio, ma molto più il cuore di ciascuno con una stabile, e stretta amicizia. Vien riferito, che la veste propria di essi fosse simile a quella usata dal Re, ma non si spiega la forma: il Giustiniani dice, che si chiamava *Ciornea*, usata in quel tempo. Sopra di questa appariva il Nodo, come sta espresso nella figura, giusta un'antico quadro situato nel Palazzo detto della Regina Giovanna fuori delle mura di Napoli, e ch'esisteva ancor sul principio del presente Secolo. Fu quest'Ordine confermato dal Sommo Pontefice, il quale gli prescrisse la Regola di S. Basilio, inculcando la difesa della S. Fede, e l'ubbidienza al Re di Napoli.

§. 16. *I Collegi Reali* del Governo sono: il Consiglio di Stato composto di 9 Consiglieri, e 4 Segretarj; il Consiglio di guerra e di marina; il Consiglio della Sicilia; il Tribunal della Camera Reale, e del Regio Magistrato del Commercio; il Tribunale della gran Corte di Giustizia della Vicaria; ed il Tribunale delle Cose Ecclesiastiche. La forza Militare per terra ordinariamente consiste in 30000 uomini incirca, de' quali i Reggimenti Svizzeri son i migliori. La Marina nel 1765 consisteva in un Vascello da guerra di 60 cannoni, in 2 Fregate di 20, e 30 cannoni, in 5 Galere, 4 Galeotte, 6 Sciabecchi di 18, e 20 cannoni, ed una Galeotta a 32 remi tolta a' Turchi, ma ora è molto più cresciuta, e regolata.

§. 17-

§. 17. La *Divisione* del Regno prima in tre parti Maggiori denominate *Terra di Lavoro*, *Puglia*, e *Abruzzo*, e poi suddivise in XII. Provincie, che chiamansi *Giustizierati*, usata ancor in oggi, si attribuisce ordinariamente all' Imperator Federigo II., ma non deriva da lui solo, poichè ancor Carlo I. d'Angiò, Alfonso I. di Aragona, e Ferdinando il Cattolico vi ebbero parte. Le Provincie osservano fra di lore l'ordine, che siegue.

TERRA DI LAVORO.

La Terra di Lavoro, fu detta in altri tempi *Campania felix*, dalla salubrità della sua aria, e dalla fertilità del paese, che era uno de' più deliziosi dell'Italia. Questa presentemente si divide in III. Minori Provincie, cioè *Terra di Lavoro propria*, *Principato Citeriore*, *e Principato Ulteriore*. *La Terra di Lavoro*, propria confina a Ponente con lo Stato Ecclesiastico; a Levante con li due Principati Citeriore, ed Ulteriore; a mezzogiorno con il il Mar Tirreno; ed a tramontana coll'Abruzzo Ulteriore, e la Contea di Molise. Comprende una porzione de' antichi Janniti, e del Nuovo Lazio. Il moderno suo nome di Terra di Lavoro credesi derivato dalla già mentovata fecondità del suo terreno, che non manca di largamente ricompensare il lavoro degli Agricoltori. Il frumento qui vi cresce in tanta copia, che fu un tempo chiamato questo Paese il granajo d' Italia; osservandosi che può rendere sino sessanta per uno. Produce frutta d'isquisito sapore, in particolare le pesche, i fichi, le ciregie, i poponi, i cocomeri, li agrumi d'ogni sorta, e le uve, da' quali si spremono vini eccellenti. Produce in oltre gran quantità di fiori naturalmente, e sopra tutto di rose, paragonate dagli Antichi a quelle di Egitto, e di Palestina; e di altre odorose erbe, e medicinali. Viene irrigata dal Fiumi *Garigliano*, *Ufente*, *Volturno*, *Sarno*, e *Sebeto*: è bagnata dai Laghi di *Fondi*, *Patria*, *Collucia*, *Lucrino*, e *Agnano*, e di più ha un gran numero di ruscelli, e fontane, che uscendo da deliziosi col-

colli, vanno girando, e sominiſtrano acque freſche, e ſalubri, ed altre ancora calde, e medicinali. Oltre il Monte *Appenino*, che la divide dall'Abruzzo, vi ſono i Monti *Maſſico* o ſia *Mondragone*, il Monte *Gauro* o *Barbaro*, il Monte Falerno, ed il famoſo *Veſuvio*, di cui di ſopra abbiamo parlato. Vi è pure nella Terra di Lavoro il Monte *Lottario*, rinomato per gli ottimi ſuoi paſcoli, che nutrono un gran numero di Buoi, e di Vacche. Di queſti Animali abbonda tutta la Provincia, in particolare le pianure di Seſſa, e Averſa, dove faſſi copia d'iſquiſito caſcio; e i contorni di Maſſa, e Sorrento, ne' quali creſcono delicatiſſime Vitelle, niente inferiori alle rinomate delli monti preſſo Roma. Non vi mancano in eſſa Selve, e boſchetti abbondanti di cacciagione, di che aſſai ſi dilettano li nazionali, e ve ne ſono parecchie di riſerbate non ſolo per il Re, ma eziandio per li Baroni ne' loro feudi. I ſuoi Fiumi, e Laghi, ed il Mare all' intorno ſomminiſtrano Peſci in abbondanza, ed alcuni di particolare guſto. Nelle Montagne per fine ſi trovano molte cave di pietre ancor di buona qualità, e di marmi, e di geſſo; ma in particolare di zolfo, e in quantità nelle ſolfatare come notammo, e ancor di Alume.

1. *Terra di Lavoro propria.*

Queſta ha il primo luogo ſopra il rimanente delle altre Provincie tutte del Regno di Napoli, per il gran numero delle Città, per la fertilità del terreno, e per la Capitale, che nella medeſima particolarmente vi è compreſa. Gli antichi la chiamarono *Campania felix*, e ne' tempi di mezzo ebbe il nome di *Caſtellania di Capua*. Il nome, che ſi uſa oggidì, le fu dato circa l'anno 1091 da Ricardo II. Principe di Capua, e da' Normanni, i quali ſul principio del mentovato anno, eſſendo ſtati ſcacciati dagli abitanti Longobardi della città di Capua, non ſi ſervirono più della denominazione di Principato di Capua, ma le diedero il nome di *Terra di Lavoro* propria, per eſſere ſpezialmente di terreno molto buono, ed atto all'agricoltura; e quando poi i Nor-

Normanni nel 1098 ripresero il possesso di Capua, continuarono a chiamare il paese con questo nome. L' antica denominazione andò indi in disuso, e non si trova già più, fuorchè in Scritture pubbliche. Si notino i Luoghi seguenti.

1. *Napoli*, anticamente *Parthenope*, poi *Neapolis*, Città capitale del Regno, presso il fiume Sebeto. Da una parte giace a pie di un delizioso monte, e dall' altro canto su di un' aperto seno del mare. E' grande di presente così, che il suo giro si stende pel circuito di oltre 9 miglia d' Italia; se però vi si contan anche i sobborghi, tutta la circonferenza importerà tra 18, e 20 miglia. Il lastricato delle strade è buono, essendo composto per lo più di pietre quadre, fatte della Lava del Vesuvio. La strada più larga, e la più bella è quella detta di Toledo. Le abitazioni per la maggior parte son alte, e di pietra, i tetti quasi universalmente assai comodi e vaghi son piani, a' quali s' è data la forma di terrazzi con pavimenti sodi, e cinti di balaustrate da potervi passeggiare sopra. Il gran numero di piccole botteghe, e di balconate, che in parte son circondate di cancelli malfatti, ne guastano però l' aspetto, ma però di giorno in giorno si van regolando. Non poco contribuisce sì alla sicurezza, che all' abbellimento delle strade l' uso delle lanterne notturne, che di presente vi si è introdotto assai copioso. I Palazzi non sono così magnifici come a Roma, ed a Genova, ciò non ostante avvene de' belli. Il gran numero delle Fontane riesce alla Città di grand' ornamento, benchè l' acqua delle medesime per lo più non sia molto buona; la più superba tra queste è quella detta di Medina, in faccia al Castello Nuovo. Evvi un acquedotto assai prezioso, che fin dal piede del monte Vesuvio conduce una gran quantità di acqua nella Città. Il numero degli abitanti può senza fallo stimarsi di 300000 anime; onde le strade son sempre ravvivate di gente, la plebe però vi è tanto sussurante, che la frequenza del popolo nelle strade si assomiglia quasi ad una tumultuaria confusione. Vi è in Napoli gran numero di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e di altri Nobili. Per la Nobiltà

tà vi si ritrovano cinque gran Piazze, che la distinguono, cioè Piazza *Capuana*, di *Nido*, di *Montagna*, di *Porto*, e di *Porto Nuovo*. Anche la Plebe ha la sua Piazza distinta, detta *Piazza* appunto del *Popolo*. Ognuna di queste 6 Piazze sceglie il suo Deputato, e questi Deputati amministrano la Polizia della Città; hanno il lor Tribunale, ove esaminano gli affari pubblici della lor incombenza. La Nobiltà delle 5 Piazze sceglie anco il suo Sindaco, il quale nel Parlamento generale, ed in altre funzioni pubbliche rappresenta la Città, e tutto il Regno. E' verisimile che questa divisione in Piazze abbia avuto origine dagli ultimi anni del Re Roberto. Sonovi però anche delle altre Famiglie nobili, e rispettabili, che non son comprese in veruna delle due Classi (§. 6.), e che consideransi in certo modo come forestiere, derivando la lor origine o da qualche Città provinciale, oppure d'altronde. Queste, che non son comprese in nessuna delle Piazze, non posson amministrar Cariche, e sono escluse dagli onori, che competono alla Nobiltà delle Piazze. All'Arcivescovo son subordinati i Vescovi di Acerra, Pozzuolo, Ischia, e Nola, come a loro Metropolitano.

Di tutti i Palazzi, che si trovano in Napoli quello del Re è il migliore, ed il più conforme all' Architettura moderna specialmente nella parte nuova. Tra migliori si contano pure i Palazzi, Matalone, della Rocca, Filamarino, Stigliano, Orsini San Severo, Caraffa, e la Vicaria, dove si raduna il Foro. Si riducono pur considerabili presentemente li Palazzi per l'Accademia, per il Museo e per la Biblioteca pubblica dove era prima l'Università, e la vasta Casa de' fu Gesuiti, ove si trasportaranno la Università, e le pubbliche Scuole. Vi si contano 147 tra Monisteri, e Conventi, e tra questi alcuni assai ampj e belli, 34 Conservatorj di Poveri e tra questi il detto Maggiore veramente reale, e gloriosa opera dell'ultimo Re Carlo, 11 Spedali, 5 Seminarj del Clero, 4 Basiliche, 32 Chiese parrocchiali, 70 altre Chiese di Preti secolari con 130 Oratorj di Confraternite. Nella maggior parte delle Chiese mancano

canō de' diſtinti quadri, e le facciate di guſto, ed i Mauſolei delle Chieſe non ſon di quella buona architettura come ſono in Roma; ma gli ornamenti delle Chieſe nella lor bellezza, e ricchezza ſi può dire che ſuperano tutto ciò che di queſto genere ſi veda in qualſiſia altro Paeſe Cattolico: il prezzo ſolo delle gioje, e degli apparati d' altare importa molti milioni. Il Duomo oſſia la Chieſa Metropolitana è d' architettura Gotica, ma ciò non oſtante è bello; quel che vi è di più pregievole però è la Cappella detta il Teſoro, ove ſi cuſtodiſce la Teſta, ed il ſangue, di S. Gennaro, Protettor principale il di cui Corpo giace ſotto l' Altar maggiore. Queſto celeberrimo Sangue ſecco ſi conſerva in due boccette di vetro, o criſtallo, e regolarmente nella prima Domenica di Maggio, avvicinandoſi con gran ſolennità al Capo del Santo diceſi diventar fluido; ed allor ſi conclude, che il paeſe, ed il Governo in un tal' anno ſarà proſpero; ma ſe il ſangue non ſi rende fluido, allora il popolo teme qualche diſgrazia, e getta de' gridi lamentevoli. Di queſto portentoſo miracolo annuo, e in tempi eziandio di urgenti pubblici biſogni vi ſi fan delle critiche da' foraſtieri; ma la Chieſa Napoletana ſi difende con calore. Vi ſono anche dell' altre Chieſe a Napoli, dove vi è del ſangue de' Santi, che diceſi diventar fluido. Sulla piazza del Duomo vedeſi un bell' Obeliſco di S. Gennaro, di metallo. La Chieſa de' SS. Apoſtoli, riguardo alle pitture è ſtimata la più bella, ed è non meno adorna di varj altri abbellimenti magnifici. Santa Chiara è una delle migliori Chieſe della città, e regia; il Monaſtero vicino di Monache Nobili è aſſai grande, e doviziofo, poichè contiene più di 350 Monache, ſenza contare le Converſe, e le Serve, oltre varj Padri Minori Oſſervanti, che vivono pur là in Chioſtro a parte alla direzione ſpirituale delle medeſime. Il fu Collegio de' Geſuiti è una delle più ſuperbe fabbriche della città, ed è accompagnato da una bella Chieſa, e in queſto Collegio è dove or ſi traſporta la Univerſità. Preſſo la bella Chieſa della Concezione eſſi avevano la lor Caſa Profeſſa pur bella. Non è meno vaga la Chieſa di San Giu-

Giuseppe, ch' apparteneva ancor a' medesimi. La Chiesa de' Domenicani, detta S. Domenico Maggiore ha gran ricchezza di vasi d' argento, e di apparati da altare. S. Francesco di Paola, S. Gaetano, S. Maria Annunziata con ricco Spedale, S. Maria del Carmine, ove sono le sepolture de' due infelici Principi Corradino Duca di Svevia, e Federigo d' Austria; la Madre di Dio de' Carmelitani Scalzi, S. Maria delle Grazie, S. Maria Nuova, S. Maria della Sanità, S. Martino con una Certosa in una bellissima situazione in colle a piè del castello di S. Elmo, Monte Oliveto con vasto Monistero, S. Paolo Maggiore, S. Patrizia, S. Filippo Neri, S. Pietro Martire, e quella della Trinità sono Chiese per lo più belle, e degne di essere vedute. Il Sacro Monte di Pietà ha annualmente più di 50000 Ducati di rendita. L' Università fu fondata nel 1224 dall' Imperator Federigo II. Il Palazzo degli Studj, fabbricato nel Secolo XVII. dal Governatore, Conte di Lemos, sarebbe la più bella fabbrica Accademica d' Italia, se fosse finito; ne manca però quasi la metà, ma or vi si lavora appunto per là fissarvi l' Accademia. Nel Collegio Reale sotto la direzione de' PP. Scolopj si dà l' educazione a 50 Gentiluomini. Le 4 Librerie migliori sono ora quelle di Capo di Monte, di Sant' Angelo di Nido, de' Filippini detti Gerolimini, e quella del Principe di Tarsia. Vi sono 3 Teatri, cioè di S. Carlo, de' Fiorentini, ed il Teatro Nuovo: il primo comunica col Palazzo Reale, ed è il più grande d' Italia.

Per tener a freno il popolo, ed in difesa della Città vi sono 5 Castelli, li quali però, secondo l' antico gusto, consistono in salde muraglie, più che in fortificazioni. Il *Castel Nuovo*, che è il più considerabile, per mezzo d' una via coperta comunica col Palazzo Reale, e con un fianco termina sul Mare, ha delle volte sotterranee ben fatte, e delle mine. All' ingresso di esso vedesi un bell' arco trionfale con diligenti lavori di scultura in onore di Alfonso I.; e si dice che l' armi dell' Armeria nella gran sala del medesimo bastino ad armare 50000 uomini. Il *Castello dell' Uovo* prende il nome dal-

dalla sua figura ovale; giace sul Mare in uno scoglio, ed è piuttosto ben munito. *S. Elmo*, o *S. Eramo* nella cima del Monte verso Ponente, è piantato in forma di una stella a 6 raggi, ed è fornito di buona artiglieria, e di lunghe volte sotterranee, che son larghe, alte, e tagliate nello scoglio, e sicure dalle bombe; e questo provveduto parimente di 8 cisterne. *La Torre di S. Vincenzo*, ed il *Torrione del Carmine* sono li altri Castelli di minor rilievo. La Città è fornita di acqua dolce per mezzo di 2 acquedotti, de' quali l'uno si chiama Acqua de' Carmignani, e l'altro Acqua vecchia, o sia Acqua della Folla. Il primo viene dalla parte di Nord-Est da S. Agata, e l'altro viene da due sorgenti lontane, che si uniscono alla Volla sei miglia distante da Napoli. L'uno, e l'altro passano sotto il lastricato della Città.

Il Sobborgo di Chiaja, situato sulla spiaggia del Mare è uno de' più piacevoli quartieri della Città; perciò verso la sera è frequentato dal passeggio delle carrozze. I giardini situati a mano destra sulla collina rendono la veduta piacevole. Gli altri Sobborghi sono quelli di *S. Lucia*, di *S. Antonio*, *delle Fanciulle*, e *di Loreto*.

Il Porto è piccolo, ma la Rada, ch'è in faccia a S. Lucia tra 'l Castello Nuovo, e quello dell' Uovo, è molto comoda. Il Porto è fornito per maggior sicurezza d'un Molo, lungo circa 500 passi, e d'un altro più piccolo: questo Porto però non arriva alla bontà di quello di Gaeta; e il vento di Sud-west vi è pericoloso. Il Molo piccolo, costruito per ordine dell'ultimo Re Carlo, è difeso da un fortino, ed all'ingresso del Molo grande vi è un bel Faro. La Città ha delle buone manifatture di seta, e fa gran traffico, per il di cui avanzamento nel 1740 vi furono ricevuti pur gli Ebrei. I generi, che di là se ne trasportano fuora, sono principalmente seta, stoffe di seta, oglio, zolfo, manna, rosmarino, seme d'anici uva passa, tartaro di vino, fichi, sapone, acque d'odore ec. Dacchè Pietro di Toledo Governatore di Carlo V. vi fece scavare un canale, per mezzo di cui l'acqua marina si conduce via da'

ma-

marazzi vicini alla Città, l' aria vi s' è resa molto migliore.

Son notabili le *Catacombe di Napoli*, che passano sotto terra per lo spazio di 2 miglia. Esse servirono anticamente di Cimitero Cristiano, e probabilmente ebbero principio dagli scavi d' arena pozzolana, che s' adoprava nelle fabbriche.

La Città deriva la sua prima origine dalli antichi Greci; e l' Imperatore Federigo II. piantò la base della grandezza, a cui in appresso è arrivata. Carlo I. d' Angiò nel secolo XIII. l' abbellì non solamente d' un Palazzo Reale, ma anco di Chiese e Monasterj superbi, e vi pose la sua residenza. Fu ingradita da Carlo II. nel 1300 da Giovanna II. nel 1425, e più ancora dal Re Ferdinando. A Pietro di Toledo, Governatore dell' Imperatore Carlo V, la Città deve molto; imperocchè sotto il medesimo ella s'accrebbe del doppio divenne più bella, più fortificata e più salubre. Al Re Carlo ultimo finalmente è molto più obbligata per gli ornamenti magnifici, e per la politezza introdottavi, e l' attual Regnante seguita le gloriose orme del Padre.

Dal Sobborgo di Chiaja andando verso Pozzuolo si passa per la famosa *Grotta di Pusilippo*, ch' è una strada lastricata, e tagliata in linea dritta a traverso gli scoglj, e le vene di pietra arenaria del Monte Pusilippo; la quale nell' una, e nell' altra bocca è alta oltre 80, e 100 piedi, e lunga circa 700 passi, oppure un pò più di mezzo miglio d' Italia. La Caverna non ha più lume di quel che bisogna, e ordinariamente è ripiena di polvere e Strabone già ne fece menzione. Anticamente prima che questa Grotta si facesse, bisognava passare con gran disagio il monte per andar a Pozzuolo. In questo monte v' è la Sepoltura pretesa di Virgilio, ma è omai cosa certa, che questo famoso Poeta giace sepolto dall' altra parte della Città verso il Monte Vesuvio. Ritrovansi in oltre sparse per questo Monte parecchie Chiese, e Monisterj, e vi si fa un vino eccellente.

Uscen-

Uſcendo dalla Grotta di Puſilippo ſi trovano due ſtrade; Una a mano manca, che per un largo viale conduce alla ſponda del Mare, ove in una delizioſa contrada, paſſando oltre ſi trovano de' bagni caldi, pregni d'allume, rame, e ferro, e s'arriva a Pozzuolo; l'altra ſtrada a mano deſtra conduce al celebre

2. *Lago d'Agnano*, che giace in una valle, ed a circa un miglio d'Italia in circonferenza. Vi ſi vede gran numero di merghi, e di altri uccelli acquatici, alla caccia de' quali delle volte il ſovrano ſteſſo ſi diverte. In molti luoghi di eſſo ſalta fuori l'acqua all'altezza di due dita ſopra la ſuperficie del Lago, e che non è punto calda. Sul lido del medeſimo in uno ſcoglio vi è la così detta *Grotta del Cane*, che ha circa 12 piedi di lunghezza, 5 di larghezza e d'altezza. Il ſuolo della medeſima è riſcaldato, e n'eſcono dell'eſalazioni ſottili fin all' altezza di 10 dita, che ſmorzano una torcia, e che ſon capaci a ſoffocare in alcuni minuti un cane, che per forza vi ſi tenga fermo ſul ſuolo; ma ſe queſto cane dopo alcuni minuti gettaſi nel Lago, egli ritorna in vita, lo che deve attribuirſi ſolamente all'aria freſca. Dall'eſperimento, che ſi fa ordinariamente con un cane, la grotta ne ha preſo il nome; benchè anco con altre beſtie poſſa darſi l'iſteſſa prova.

I Sudatorj di S. Germano ſono alcune vie in volta ſul Lago pur d'Agnano; due delle quali hanno un'apertura, onde eſce un vapore ardente di modo che tutta la caverna ſe ne riempie, e coloro che vi entrano, ne ſon ridotti a ſudare. Alle buche, onde eſcono vapori, s'attacca dello zolfo, e del ſalnitro in tanta copia, che di fuora delle grotte ſe ne ſente più la puzza, che di dentro. Queſta cura del ſudore in queſto paeſe ſi fa contro la pariliſia, podagra, debolezza de' membri, ulcere interne, e ſpecialmente contro il morbo Gallico.

4. *Solfatara*, il qual nome è veriſimile, che ſignifichi l'iſteſſo, che *Solforata*, e che ſi ſia corrotto dalla plebe è una Valle piccola, che non meno de' monti vicini ſembra bianca, e gialla. In molti luoghi vi s'alza del fumo, onde dagli antichi queſta contrada fu chiamata *Fo-*

rum, *& olla Vulcani*. Scavando più a dentro le buche onde esce il fumo, si arriva finalmente a non potervi più soffrire il caldo. I sassi vicini alle buche son sempre in moto, e gettandovi sopra de' corpi leggieri, questi si sollevano in aria fino all'altezza di 6 braccia, e son anche gettati in disparte. In alcuni luoghi le sole esalazioni senza fumo gettano continuamente la rena in aria. Vi accade in piccolo, ciò che nel Vesuvio s'osserva in grande; e quantunque quel Monte ne sia distante otto miglia Italiane in circa, pure bisogna ch' abbia comunicazione sotterranea con questa Valle; essendosi notato, che quanto maggiore è il fumo di questa Valle; tanto più tranquillo è il Vesuvio, e quanto maggiormente quello s'infuria, tanto meno fumo vedesi nella Solfatara. Il terreno quasi da per tutto è forato; onde gettandosi una pietra, di sotto si sente un eco, che molto si prolunga, e che forma una specie di tuono, quando una pietra grossa si lancia in qualche buca scavata. Vi si preparano là zolfo, vitriolo, e allume ed avvi della cenere simile a quella del Monte Vesuvio. Vi è un *Monastero de' Cappuccini* con una Chiesa presso ad essa, dove pure si sentono dell'esalazioni sulfuree. Nella Cappella Sepolcrale di questa si trovano parecchi cadaveri interi, che si espongono alla venerazione della gente divota, e nel luogo della Chiesa credesi martirizzato S. Gennaro. Avanzandosi di quì si arriva ad un Anfiteatro chiamato volgarmente *Colosseo*, la cui arena è lunga piedi 250, e che anticamente fu nel centro della città di Pozzuoli, ora però n'è lontano quasi un quarto d'ora; onde si può congetturare quanto grande sia stata la detta città. In vicinanza ritrovasi sotto terra un gran numero di stanze in volta, che comunicano fra loro, e sembra, che abbiano servito di conservatorj d'acqua, per comodo della città di Pozzuoli.

5. *Pozzuolo*, o *Pozzuoli*, *Puteoli*, a tempo de' Romani fu città famosa, e ragguardevole; ora però è piccola città de' Dominj del Re di Napoli, situata sopra un seno di Mare. E' malandata a cagione delle guerre, allagamenti, e tremuoti. Essa nel 1538 fu talmente dan-

neg-

neggiata dal tremuoto, che tutti gli abitanti eran pronti ad abbandonarla; ma il Governatore Pietro di Toledo vi si oppose, e fece ristorare la Città. La Chiesa Cattedrale del Vescovo è fatta di grosse pietre di marmo, e fu anticamente un Tempio de' Gentili. Sonovi ancor due Chiese parrocchiali 2 Monasterj di Monache, e 6 altri di Frati. Il Porto è ottimo e nel medesimo vedonsi 14 pilastri di mattoni, che sorgono dall'acqua, e che in altri tempi furon congiunti per mezzo d'archi, per servire di difesa contro le onde del Mare. Il Mare in questa contrada è ricchissimo di pesci, e di varia sorte di conchiglie, e vi getta sulla sponda molte pietre pregievoli. Una diligente Carta topografica di Pozzuoli, e de' suoi contorni fu pubblicata nel 1750 dal Petrini. Riguardo alla sua origine dicesi fabbricata da' Samj l'anno quarto dell'Olimpiade LXXIV, ch'era il 233 di Roma, e 'l 521 prima di Gesù Cristo. I Romani la soggiogarono nel 538 di Roma, l'eressero in Colonia l'anno dopo, e le diedero il nome di *Pozzuoli*, o a motivo della moltitudine de' suoi pozzi, o a cagione del cattivo odore delle sue acque calde, dalla voce *putere*. Molti illustri Cittadini di Roma, e tra gli altri Cicerone, illustrarono i contorni di Pozzuolo con le loro abitazioni villereccie, ed i suoi bagni divennero rinomatissimi. Augusto, e Nerone vi spedirono delle nuove Colonie. Fu ridotta quasi in cenere da Alarico nel 410, e da Genserico nel 455. Novant' anni dopo in circa, Totila la fece pure smantellare, e saccheggiare, di maniera che rimase sedici anni disabitata; ma essendo poscia rifabbricata da' Greci, si ristabilì a poco a poco; in guisa ch' era una buona piazza, allorchè Romualdo II. Duca di Benevento se n'impadronì nel 715 ma la desolò col ferro, e col fuoco. Gli ungheri eziandio la depredarono nel X. secolo.

6. *Il Lago Lucrino* famoso a' tempi de' Romani per le sue buone ostriche, e la sua ricchezza di altri pesci, è vicino al lido del Mare non lontano da Pozzuolo. E assai piccolo, e simile ad una peschiera dacchè il *Monte Nuovo* ne ha riempita la maggior parte. Nella notte tra'

19 e 20 Settembre del 1538 forse questo Monte per un tremuoto, e vi s'inalzò all'altezza di 200 piedi.

7. *Il Lago Averno* è in una stretta valle, eguale in grandezza al lago Agnano pur di là non lontano. La sua acqua non ha conservate le qualità attribuitegli da Virgilio, cioè, che gli uccelli, passandovi per di sopra, corrano rischio di perder la vita per le velenose esalazioni del medesimo; imperocchè ogni giorno vedonsi gli uccelli non solamente passarvi volando, ma li acquatici anco nuotare nel medesimo, e la contrada intorno produce biade buone, e vino ottimo. Augusto estirpò i boschi vicini, e n'è quindi l'aria divenuta meno malsana. Il Lago in alcuni luoghi ha 180 piedi d'acqua. L'Imperadore Nerone intraprese a fare un canale navigabile da questo Lago fra terra fino all'imboccature del Tevere, secondo il disegno che Severo, e Celere, due famosi Ingegneri, gli aveano presentato. Per darne l'esecuzione, vi fece andare tutti li soldati, ch'erano in guarnigione, e tutti li delinquenti, che si trovavano nelle prigioni; ma quest' impresa non ebbe effetto, a motivo che in tutto questo spazio, ch'è per l'incirca di 160 miglia, facevano ostacolo le montagne, che si doveano forare, e la secchezza de' luoghi, che non potevano mantenere la corrente dell'acque senza stagnare. Vi si ritrovano in questo Lago certi pesci neri ch'hanno odore di zolfo. L'antiche muraglie, che vedonsi sulla sponda del medesimo credonsi avanzi d'un Tempio di Apollo. Nella medesima valle s'entra nella così detta

8. *Grotta della Sibilla Cumana*, ch'è una Caverna tagliata nello scoglio, ove si entra più carpone, che in piedi; è larga circa 10 piedi, alta 12, e lunga parecchie centinaja; è stata però riempita in parte. E' favola manifesta che vi abbia là abitato una Sibilla. Può essere che qualche cava di pietre abbia dato occasione di proseguir questo scavo sotterraneo, finchè n'è seguita per questa Grotta la comunicazione tra le due Città distrutte di *Baja*, e di *Cuma*. Cuma fondata da' Greci 1000 anni avanti la Nascita di Cristo, fu rovinata nel 1207, ed il Vescovado di essa fu unito a quello di Napoli.

La

La Spiaggia del seno di Mare, dove fu l'antica Città di *Baja*, era adorna di fabbriche superbe, come lo dimostrano gli avanzi delle mura, che vi sono rimasti. Del Palazzo di Nerone veggonsi ancora i bagni caldi tagliati con arte mirabile nello scoglio. Il caldo vapore dell'acqua è tanto copioso, che nella via, che vi conduce non ognuno può avanzarsi più di 20 passi. Inoggi si fa uso di questi bagni, come de' bagni sudoriferi di S. Germano. A piè di quel monte, in cui sono i detti bagni, vi è un'altro bagno d'acqua tepida, detto di S. Giorgio. Oltre varj altri bagni vi si veggono gli avanzi di un Palazzo di Giulio Cesare, di un Tempio di Diana, di Venere, ed altri. Sul lido del Mare di là dal Castello or infelice di *Baja* costruito da Carlo V. in uno scoglio di situazione malsana, veggonsi anco molte antichità, e specialmente le rovine del Tempio di Ercole nel mare, dove Nerone fece uccidere Agrippina sua Madre, i cui monumenti sepolcrali vi esistono ancora in Terraferma. La contrada di là dal castello chiamasi *Baula*, e inoltrandosi alquanto dentro Terra vi si trovano molti Casali desolati. Passerò sotto silenzio altre antichità, e stanze sotterranee, notando solamente, che in questa contrada v'è quel *Lago de' Morti*, dal quale i Poeti favoleggiano, che Caronte vi trasportasse in barca i morti. Questo Lago per mezzo d'un canale piccolo comunica col mare, e del rimanente è diviso dal mare mediante un argine artefatto. Accanto vi sono i celebratissimi *Campi Elisi*, che però al presente non arrivano per nulla alla grandezza, e bellezza, che a' medesimi vien data nelle descrizioni de' Poeti antichi. Non può però negarsi essere questa contrada deliziosa in tempo di Estate.

Nel *Promontorio Miseno* là presso, quasi tutto fornito di volte sotterranee, fu la Città di *Misene* ed a piè di esso fu un Porto, ove i Romani tenevano una flotta. Vi si veggono alcuni avanzi della Città distrutta da' Saracini nel 890. A piè del Promontorio nel mare v'è una sorgente d'ottima acqua dolce. La *Grotta Dragonara* non lungi è degna di esser veduta. Dirimpetto vi è . .

9. L' Isola *Procida*, che ha circa 6 miglia d' Italia in circonferenza, ed è abitata da circa 4000 anime. E' fertile di prodotti naturali, e specialmente di vino buono, di biade, e di gran quantità di fagiani, e di pernici. Il fuoco ch' esce da quest' Isola, la rende rinnomata, non meno che li suoi bagni, che diconsi buoni contro il male di pietra. Appartiene al Marchese del Vasto. La piccola Città dell' istesso nome è situata in un luogo elevato della punta Meridionale, e v' è anche un borgo sul mare in faccia alla Terraferma. Nella distanza di 2 miglia di là ritrovasi

10. L' Isola *Ischia*, anticamente *Ænaria*, e *Pitecusa*, che compresi i tortuosi giri de' piccoli promontorj, ha 10 miglia d' Italia in circonferenza. Essa è molto montuosa, fruttifera, fertile di buon vino, fornita di cacce, miniere di ferro, di bagni caldi, e di caverne asciutte sudorifere. E' per altro il di lei terreno tutto ripieno di zolfo, che essendosi acceso nelle viscere della terra a' tempi di Carlo II. Re di Napoli, abbrucciò una mezza lega di paese verso la Città d' Ischia; Quindi questo tratto fu chiamato *terra cremata*, e niente produce. La piccola Città d' Ischia della parte del Nord giace nel mare in uno scoglio di straordinaria altezza, ed è unita all' Isola per mezzo d' un ponte; è la Sede d' un povero Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Napoli. Oltre la Chiesa Cattedrale vi si trovano 3 Chiese parrocchiali, con un Convento di Monache. In altri tempi da 3 colline di questa Isola soleva uscir del fuoco, onde si sa che nel 1031 fu molto danneggiata; ma presentemente non se ne vede più che il segno.

11. L'Isola *Nisida* che non è lontana da Ischia; e da Terraferma, rassomiglia a un gran giardino, composto di molti terreni elevati. Dicesi render al Re 8000 ducati annui. Dalla parte di Mezzodì è fornita d' un Porto piccolo, detto *Porto Pavone*; ed in uno scoglio contiguo v' è un lazzaretto, in cui i vascelli che vanno a Napoli, fanno la quarantena.

12. *Massa Lubrense*, *Massa Lubrensis*, è Città deliziosa, antica ma picciola posta al mare sul Promontorio

Ate-

Ateneo, o sia Capo di Minerva, quatro miglia distante da Sorrento. In essa risiede un Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Sorrento.

13. *Sorrento*, anticamente *Surrentum*, e *Sorrentum*, Città non grande su di un colle sul mare, ove risiede un Arcivescovo, a cui son subordinati i Vescovi di Stabia (ora di Castel a Mare), di Massa Lubrense, e di Vico Equense. La Città in altri tempi fu la Capitale d' un piccolo Ducato. E' cinta di fosse profonde, di mura elevate, e di forti baluardi. Va adorna di belle fabbriche. La sua Nobiltà è ragguardevole, ed antica, ed ha numerosa popolazione. L'acque vi si conducono da lontano per condotti sotterranei, che si credono lavoro fatto eseguire dagli antichi Romani. I giardini, che la circondano sono fertilissimi ed amenissimi, producendovisi fiori, e frutta, ed aranci principalmente, cedri, e limoni di grossezza non ordinaria. Fu Patria di molti illustri Personaggi, e fra quelli è distinto *Torquato Tasso*, rinomato Padre dell' Epica Poesia Italiana.

14. *Vico Equense*, *Vicus Æquensis*, *Æqua*, Città piccola sul mare in aria assai salubre, ove risiede un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Sorrento. Distrutta da' Goti, fu rifabbricata circa l'anno 1300 dal Re Carlo II. Vi si portava spessissimo esso Monarca a villeggiare nella State particolarmente, non meno che eziandio la Regina Giovanna II., che vi fece innalzare alcune Chiese. Fu patria del noto Astronomo Giambattista Porta. Il suo Territorio è fertilissimo, e delizioso, e vi si fa del vino molto encomiato a motivo della sua leggierezza.

15. *Castel a Mare*, *Stabia*, Città marittima, bella, nobile, e popolata nata già dalle rovine della distrutta Città di Stabia. E' la sede d'un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Sorrento. Evvi una Cattedrale, con 5 Chiese parrocchiali, 8 Conventi di Frati, e 2 di Monache, e vi si trovano dell'acque minerali. In distanza di un miglio da Castel a Mare nel luogo preciso, ove fu l'antica Città di *Stabia* distrutta da Silla e si continuano a far delle escavazioni di preziose antichità, co-

minciate già per ordine del Re Carlo di Borbone, insieme con quelle di Ercolano, e si ritrovarono delli vetusti pregiabili pezzi con gran numero di Medaglie, Vasellame, e fornimenti di bronzo, e d'argento, e d'oro ancora; tra questi già distinguonsi un Marte nudo di squisito lavoro, una testa di Giunone, ed in alcune stanze molti cadaveri alla rinfusa, adornamenti di maniglie, anelli ec. Lungo sarebbe il far menzione di tutte le scoperte da quel tempo fino al presente, che pur si lavora. Nel suo Territorio crescono Erbaggi ottimi, e particolarmente una spezie di Cipolle molto squisite; e nel Monte, che sovrasta alla Città si vedono selve bellissime di Castagni.

16. *Torre di Rovigliano*, e *Torre di Greco*, sono sul mare presso Napoli, e deliziose villeggiature.

17. *Portici*, luogo ameno 7 in 8 miglia d'Italia distante da Napoli, ove vi è un *Palazzo Reale*, fabbricato dal Re Carlo ultimo per suo diporto. Là si conservano alcuni pavimenti degli appartamenti di antico Mosaico Greco, e Romano, ricavato da Ercolano. Il Gabinetto dell'antichità quivi contiene una Raccolta tanto rispettabile di statue, bassi rilievi, vasi preziosi ec. cavate dalle rovine di Ercolano, Pompei, e Stabia, che non ha pari in Europa. Il fu primo Ministro Marchese Tanucci d'ordine reale nel 1755 ha eretta un'Accademia di belle Lettere, per applicarsi alle antichità ritrovate ne' suddetti tre Paesi sotterrati, la quale dal 1755 fino al 1763 ha pubblicati 6 volumi di disegni a spese del Re, de' quali si potrà far uso da' curiosi, senza che noi ci dilunghiamo.

Tra Torre del Greco, e Portici fu l'antica Città di *Heraclium*, o sia *Herculaneum*, che a' tempi di Nerone per la maggior parte fu distrutta da un tremuoto; e poi nel primo anno del Regno di Tito, fu seppellita sotto un torrente di lava venuta dal Vesuvio. Questa è l'opinione più probabile intorno alla rovina di questa Città. Già nel 1689 e 1711 scavando questa contrada, si scuoprì qualche cosa di tale Città disgraziata, ma sin dal 1738 con industria grande, e con spese non minori s'è

con-

continovato a farne maggiori scoperte, e si son trovate delle fabbriche riguardevoli sotterrate, onde sono state cavate dell'antichità preziose, pitture, statue, busti, varie qualità vi vasi, e stromenti, candellieri, ogni sorte di mobili, di modo che se ne potrebbe intieramente fornire una casa, delle bottiglie di vetro, galanterie da donne, stromenti di musica, e chirurgia, arme, medaglie, pietre incise, e fino Libri scritti in fogli di canna uniti a forza di colla, tra' quali sono quattro Manoscritti Greci, che sono un Trattato della Filosofia Epicurea, un altro della Morale, un Poema della Musica, e un libro della Rettorica: e si travaglia per svoglierli da' rotoli, a cui stanno come abronziti ed uniti. V'è però chi mette in dubbio, che questa Città sia quella di *Herculaneum*.

18. *Somma*, Città piccola in vago sito di dominio Reale, che dà il nome anche di Monte di Somma al Vesuvio.

19. *Nola*, in Lat. *Nola* Città piccola di Dominio Reale, con un Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Napoli. Fu Colonia Romana, e molto più grande di quel che è presentemente. Annibale Cartaginese, l'assediò inutilmente l'anno 540 di Roma, e 214 prima di Gesù Cristo; e presso ad essa Claudio Marcello Console gli presentò la battaglia. L'Imperadore Augusto morì nella medesima l'anno 14 di Gesù Cristo. E' rinomata per la santità, e virtù insigni di S. Paolino suo Vescovo, di cui gli Autori Ecclesiastici parlano con tanti elogj. Non è oggidì molto considerabile per altri riguardi.

20. *Avella*, Borgo, e Principato. E' poco considerabile.

21. *Arienzo*, Borgo, e Marchesato di qualche conto.

22. *Acerra*, anticamente *Acerræ*, Città piccola sul fiume Lagno in una contrada piuttosto malsana, ove risiede un Vescovo, suffraganeo dell' Arcivescovo di Napoli. Ha il titolo di Contea, proprio della Casa Cardenas, e li suoi abitanti non sono numerosi.

23. *Aversa*, anticamente *Aversa*, Città picciola, ma allegra di dominio Reale situata in una bellissima pianura

nura tra Capua, e Napoli, con un Vescovo d'immediata dipendenza dal Papa. Contiene 9 Chiese parrocchiali, compresa la Cattedrale, con 5 Monasteri di donne, e 7 di uomini, e con 4 altri fuori della Città, de' quali uno è de Benedettini, detto di S. Lorenzo, ch'è ricco, ed antico. V' ha pure uno Spedale. Rainulfo illustre Normanno nel 1030 ebbe questa Città sotto il titolo di Contea. Quando circa l'anno 1060 Roberto Guiscardo venne in Italia, questa Città era già ragguardevole. In questi contorni ritrovasi gran numero di fruttifere Ville, e la contrada fra Napoli, e questa Città è di singolar bellezza, essendo pel più un piano coperto d'aranzj. Fu distrutta da Carlo I. di Angiò, per essersi contro lui ribellata; ma fu ben presto eretta di nuovo. Nel castello, che vi è, nel 1345 fu strangolato Andrea Re di Napoli, per ordine della Regina Giovanna I. sua consorte.

24. *Caserta*, in Lat. *Caserta* picciola, ma deliziosa Città or di dominio Reale sopra un vago monte dello stesso nome presso il fiume Volurno tre miglia sopra Capua, e quatordeci distante da Napoli. E' sede di un Vescovo, ed era un picciolo Principato della Famiglia Gaetani, da cui nel 1749 il Re Carlo or Cattolico la comprò. Questo Re nel 1752 fece porre in essa i fondamenti della superba Villa, che vi è, uno de' più gran Palazzi Reali, che mai si siano fatti, e omai ridotto residenza magnifica, e deliziosa della Corte, ed il tutto di dissegno ed architettura del Cavaliere Luigi Vanvitelli. Al di fuori è di figura rettangolare, e al di dentro è composta di 4 Palazzi, che in figura di croce si congiungono alle ale davanti, e per conseguenza formano 4 Cortili. La gran piazza di figura ovale, ch'è davanti il Castello, ove si presentano all'occhio le primarie strade della Città, è di singolar vaghezza, massimamente perchè dalla parte del Palazzo la forma ovale è troncata, per dar campo libero all'occhio di veder tutta la parte anteriore della Villa. Le fabbriche preziose, che la cingono, servono d'abitazione, e le Gallerie di pitture meritano attenzione. Delle due ale principali quella, che guarda il giardino

dino è la più magnifica, e l'abitata dal Re. Il vago Giardino situato avanti la piazza, è di gusto Francese, e bellissimo. La Villa riceve le sue acque dall'acquedotto detto Carolino lungo 16000 passi, il quale presso Monte Garzano attraversa una valle per un ponte a 3 ordini di arcate, l'uno posto sull'altro, della lunghezza di piedi 1618, alto piedi 178, che nell'arte, e nella magnificenza non la cede agli antichi monumenti Romani di questa specie. Nel 1756 dalla Stamperia Reale di Napoli è uscita alla luce una bellissima descrizione di questa Villa. Il Vescovo di Caserta è suffraganeo dell' Arcivescovo di Capua, ed ora è di regio juspatronato.

25. *Mataloni*, *Magdalona*, *Meta Leonis*, Città piccola col titolo di Ducato, proprio della Casa Carrafa. Avvi una Chiesa Collegiata, con 4 parocchiali, e 5 Monasteri di Frati.

26. *Capua*, in Lat. *Capua* Città di dominio Reale sul fiume Volturno, la di cui fortificazione ora è molto valutabile. E' ornata di belle Chiese, e spezialmente della Cattedrale cospicua per le colonne, e per le pitture, e pel suo decorato Capitolo. E' la Sede di un ricco Arcivescovo metropolitano d'Isernia, Cajazzo, Calvi, Carinola, Caserta, Sessa, Theano, e Venafro. Oltre la Cattedrale ha anche 16 Chiese parrocchiali, 9 Conventi di Frati, e 3 di Monache. Capua dove è presentemente fu fabbricata nel 856, e da principio fu il luogo capitale di una Contea, dal Imperator Ottone I. eretta in Principato, che prima fu parte del Ducato di Benevento. Nel 968 fu dichiarata Metropolitana, e prima del Regno di Napoli.

L'antica, e celeberrima Città di *Capua*, che non stimavasi inferiore a Roma, ed a Cartagine per vastità, ricchezza, e popolazione, per verità era situata due miglia distante da Capua moderna; e dalle sue rovine nacque il borgo S. Maria, nei contorni del quale veggonsi ancora molti avanzi di Palazzi, Templi, e di altri Edifizj, specialmente di un Anfiteatro magnifico di pietre quadrate. La contrada circonvicina è tanto fertile di biade, e vino, ch'è facile capire, come l'esercito di Anni-

Annibale dall' intemperanza de' piaceri vi si corrompesse. Questa celebre Città per essere stata il ricovero del famoso Annibale Cartaginese fu assediata, e presa da' Romani, che la privarono del Senato, e di tutte l'Insegne di Repubblica. Nel 455 fu distrutta da Genserico Re de' Vandali. Ristorata da Narsete Capitano di Giustiniano, dopo 100 anni fu distrutta nuovamente da' Longobardi. In Capua si tennero tre Concilj: il primo fu convocato l'anno 390 sotto il regno di Valentiniano II. per terminare la differenza vertente tra Flaviano Vescovo d'Antiochia, ed Evagrio successor di Paolino nella stessa Sede. Vi si nominarono Teodosio d'Alessandria, ed i Vescovi d'Egitto per giudici di questa causa; ma Flaviano non li volle riconoscere. Bonoso Vescovo di Sardica Città della Dazia fu chiamato a questo Concilio, per aver avuto l'ardir d'asserire, che la Santa Vergine avea avuto degli altri figliuoli da S. Giuseppe dopo il nascimento di Gesù Cristo. Il Concilio ha rimessa questa causa ad Anisio Vescovo di Tessalonica, e ad altri Vescovi della Macedonia i quali interdissero a Bonoso l'ingresso della sua Chiesa. Si trattò pure in questo Sinodo della rebattezzazione, riordinazione, e delle traslazioni de' Vescovi. Il secondo Concilio fu convocato l'anno 1087 per l'elezione del Papa Vittore III., ed il terzo fu celebrato nel 1118 dal Papa Gelasio II., che vi scomunicò l'Imperador Enrico V., e l'Antipapa Maurizio Burdin, conosciuto sotto il nome di Gregorio VIII.

27. *Cajazzo*, anticamente *Calatia*, Città piccola, in un monte sulla via Appia, con un castello fortificato. E' la Sede di un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Capua, e contiene oltre la Cattedrale 3 Chiese parrocchiali con 2 Monasteri, e 2 Conventi fuori delle mura. E' Principato della Casa de' Marchesi Corsi di Firenze.

28. *Telese*, *Telesia*, Città col titolo di Principato, proprio della Casa Grimaldi. Vi è un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Benevento. La Città è scarsa di abitanti a cagione dell'aria malsana.

29.

29. *Cerrito*, Borgo o sia Città piccola, ove si fabbrica del panno buono, contiene una Chiesa Collegiata con 3 Conventi. Vi soggiorna per lo più il Vescovo di Telese per l'aria migliore, e in Diocesi.

30. *Calvi*, anticamente *Cales*, Città con un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Capua. La Città nel 1460 dal Re Ferdinando fu incorporata alla Città di Capua, e dichiarata parte della medesima. E' picciola, ed è scarsa di abitatori.

31. *Carinola*, *Carinula*, o *Calinula*, Città con un Vescovado, e col titolo di Contea spettante alla Casa Caraffa. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Capua. L'aria vi è malsana. E' poco considerabile, ed è situata sopra un fiumicello, in distanza di tre, o quattro miglia dal mare fra Capua, e Sessa. Alcuni Autori la prendono per quel *Caleno*, di cui Strabone, Tolomeo, Plinio ec. fanno menzione. Altri vogliono, che sia stata fabbricata in distanza di uno, o due miglia dalle rovine di quest'altra Città.

32. *Sessa*, anticamente *Aurunca*, e *Suessa Pometia*, Città amena a pie del Monte Massico sulla Via Appia. E fu già celebre, ed or le sue Chiese per le belle pitture e sepolture son degne d'esser vedute. E' la Sede di un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Capua; ha il titolo di Ducato, di cui è adorna la Casa Baena. L'abbondanza de' suoi vini, e delle sue biade l'hanno resa celebre.

33. *Tano*, anticamente *Theanum*, Città anticamente di considerazione, ma or picciola sopra un colle quatro miglia all'occidente di Capua. Ha titolo di Ducato, che conviene alla Casa di Daun, ed un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Capua.

34. *Allifa*, in Lat. *Allipha*, Città piccola con un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Benevento. Ell'è situata in una pianura a piè del Monte Apennino sul fiume Volturno. Quest'è quell'*Allipha*, ovvero *Alifa*, di cui si ritrova fatta sovente memoria negli antichi Autori. Tito Livio parla d'una battaglia, che Fabio Massimo vi guada-

da-

dagnò contro i Sanniti. Oggidì ell'è in mal arnese, e pel più il Vescovo soggiorna in

35. *Piedimonte*, borgo in buon'aria con 3 Chiese Collegiate, e 4 Conventi.

36. *Rocca Vecchia*, e *Pesenzano*, son picciole Città di poco conto.

37. *Venafro*, *Venafrum*, Città presso il fiume Volturno con un Vescovo, subordinato all'Arcivescovado di Capua, e col titolo di Principato, che compete alla Casa Savelli. Oltre la Cattedrale vi sono 6 Chiese parrocchiali con 3 Conventi di Frati. Anticamente fu molto lodata per l'eccellenza del suo olio.

38. *S. Vincenzo di Volturno*, Monastero famoso di Benedettini sulla sorgente del fiume Volturno, fondato da S. Paldo nel 703, e che in breve ascese ad una prosperità quasi eguale a quello di Monte Casino.

39. *Sora*, Città piccola, ma ben popolata, presso il fiume Garigliano, e la Sede di un Vescovo immediatamente subordinato al Papa col titolo di Ducato dalla Casa Buoncompagni. Oltre la Chiesa Cattedrale vi sono 4 parrocchiali, comprese 2 Collegiate, con un Convento di Frati, e con un altro di Monache. E' di sua gloria l'essere stata patria del celebre Cardinale Cesare Baronio tanto rinomato per li suoi Annali Ecclesiastici.

40. *Monte Casino*, *Mons Casinus* Abazia, e Monistero Benedettino il più antico, e più celebre del Regno di Napoli, fondato nel 528, oppure 529 da S. Benedetto Patriarca de' Monaci di Occidente, che dopo aver qui stabilita la Regola del nuovo suo Ordine, vi morì nel 543. E' situato sopra un monte in delizioso sito, dove vi era un'antico Tempio dedicato ad Apollo, ed a piè di cui v'è la grossa Terra o sia Città di *S. Germano*. Fu rovinato nel 580 da' Longobardi, onde assentatisi li Monaci quasi tutti, non vi ritornarono formalmente, se prima non fu ristaurato. Seguì per tanto ciò per opera del Pontefice Gregorio II. verso l'anno 718, onde nel 720 sotto la condotta di S. Petronace andarono questi Religiosi a riabitarlo. Carlomano fratello di Pipino Re di Francia, e Rachi Duca del Friuli, eletto Re de' Longo-

go-

gobardi, vi si ritirarono. La disciplina monastica vi fiorì fin dall'anno 884, in cui da' Saracini, fu ucciso l' Abate, e parecchi Monaci, e posti gli altri Religiosi in fuga. Rifletteremo, ch' il Monastero di Monte Casino aveva in allora sotto la sua dipendenza molti altri Monasteri, che componevano una spezie di Congregazione, che ritenne il nome di Monte Casino, quantunque questo rimanesse disabitato per sessanta cinq' anni. Nel 949, i Religiosi ch' erano prima ritirati a Teano, e poi a Capua, ritornarono a Monte Casino, e ripresero gli esercizj regolari, ch' aveano abbandonato; ma furono più volte intorbidati da' Signori vicini, o da' Normanni. Didiero, che ne fu Abbate, e che divenne poscia Papa sotto il nome di Vittore III., fece rifabbricare la Chiesa nel 1066, e ne fece fare cinq' anni dopo la dedicazione, a cui intervennero dieci Arcivescovi, e quaranta tre Vescovi. Verso l' anno 1294. il Papa S. Celestino intraprese ad introdurvi i Religiosi del suo Ordine; ed in fatti vi spedì cinquanta Celestini, che persuasero i Monaci a prendere l' abito loro, e diede ad essi un' Abbate. Bonifacio VIII. successore di Celestino pose ostacolo a questa novità, tosto che fu assunto al Trono; ma nel 1318. Giovanni XXII. un' altra ve n' introdusse; poichè invece di condiscendere, ch' i Religiosi eleggessero un' Abate, commise l' amministrazione della Badia a Oddone Patriarca d' Alessandria; dopo la cui morte avvenuta nel 1323 soppresse il titolo di Abate, ed eresse Monte Casino, e tutto il suo Territorio in Vescovato. Prima di quest' erezione però l' Abate fin da qualche secolo avanti avea diritto di convocare un Sinodo, di conferire gli Ordini minori, non solamente a' Religiosi, ma a' Secolari ancor della sua giurisdizione, di conferir loro il Sacramento della Confermazione, e d' esercitare alcune altre funzioni Vescovili. Ma si venne ben presto in chiaro, che la soppressione del titolo d' Abate contribuiva al rilassamento; onde Urbano V. si vide costretto a ristabilirlo con tutti li suoi primi diritti, e sopprimere il titolo di Vescovo nel 1367. Questa Abazia proseguì ad avere Abati Regolari fino al 1454. Il Cardinale Lui-
gi

gi Scarampi poi Patriarca d'Aquileja ne fu il primo Abate Commendatario. Paolo II. quantunque Papa, gli venne dopo; Giovanni d'Arragona figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, fu il terzo; Giovanni de' Medici, poi Papa sotto il nome di Leone X, il quarto, ed ultimo. Se ne spogliò questi nel 1504 facendone la rinunzia nelle mani del Papa Giulio II., ch'unì Monte Casino alla Congrazione di S. Giustina di Padova. L'Imperadore Lotario avea onorato l'Abate del titolo di Cancelliere, di Gran Canceliere dell'Impero, e quello di Principe della Pace. I Papi gli avevano aggiunto quello di Abate degli Abati, che già era stato negato in un Concilio all' Abate di Clugny; e pel più solevano pur unire nella persona dell'Abate la Dignità di Cardinale, e Legato a latere per varie Provincie. Questo insigne Monistero è vasto, fabbricato ad uso di fortezza, molto adorno, e fornito d'un'ottima Libreria, ed ha molte rendite bene impiegate in carità, ed ospitalità. Dipende immediatamente dalla S. Sede Romana. La Chiesa Abaziale bella, adorna di preziosi marmi, e pitture, e che conserva in nobile sepolcro le ceneri di S. Benedetto, e della di lui Sorella S. Scolastica, è tuttora la Cattedrale della Diocesi di Monte Casino, da cui tutte le Chiese, che vi son comprese, dipendono. L'Abate di questo Monistero ha la giurisdizione anche in oggi non solo Vescovile, ma ancor Secolare nel suo Distretto; è il primo Barone del Regno di Napoli, e nell'Adunanza Generale degli Stati occupa il primo luogo. Una Carta del Territorio di questa Badia è stata pubblicata da Erasmo Gattola, nell'Opera intitolata *Accessiones ad Hist. Abb. Cassinensis*. Comprende

1) *S. Germano*, borgo e grossa Terra, o Città sotto Monte Casino, che contien un palazzo dell'Abate a forma di Monastero, dove pel più risiede co' Monaci in carica, una Chiesa Collegiata, un Seminario della Diocesi di Monte Casino, con 2 Conventi di Monache, e con 3 altri Conventi di Frati fuori delle mura. In un luogo elevato sopra la Città v'è un Castello rovinoso. S. Germano fu fondato circa l'anno 866 dall'Abate Berta-

tario. Qui fu fatta la pace tra l'Imperator Federigo II. ed il Papa Gregorio IX., e Manfredo vi fu per la prima volta battuto da Carlo d'Angiò. Fu patria del celebre Storico detto di *S. Germano*. Vien circondata da quantità d'acque, e sorgenti, che rendono l'aria non la migliore.

Nel suo Distretto vi è il monte *Cairo*, da dove vedesi l'uno e l'altro Mare, che bagnano l'Italia.

In poca distanza di S. Germano vi fu anticamente la Città di *Cassinum*, già Colonia de' Romani, e che sussisteva ancora in qualche parte nel secolo XIV. sotto il nome *S. Pietro in Monasterio*. Tra' suoi avanzi trovansi li avanzi di un' Anfiteatro Romano, d'un Tempio, de' acquedotti sotterranei, ed altre cose.

2) I borghi *S. Elia*, *Cerbario*, *S. Vettore*, *S. Pietro in fine*, *S. Angelo in Todice*, *Pignatario*, *S. Apollinare*, *S. Ambrosio*, *S. Andrea*, *Valle fredda*, *S. Giorgio*, che non sono terre infelici.

41. *Aquino*, Lat. *Aquinum*, fu anticamente Città grande; ora è piccola, e quasi villaggio; ha ciò non ostante il titolo di Contea, ed è la Sede d'un Vescovo di elezione del Pontefice, suffraganeo di Capua. L'antica Chiesa Cattedrale giace deserta, perciò le funzioni Vescovili si fanno nella Chiesa di S. Pietro Aquino, oltre di cui v'è una Chiesa Collegiata. Gli antichi hanno posta questa Città nel Lazio, e per questa ragione i Vescovi di questa Città, non meno che quelli di Fondi, di Gaeta, e di Sora, pretendono essere della Provincia di Roma. Tito Livio, Tacito, Tolomeo, e Plinio parlano d'Aquino come Colonia Romana. Fu poscia affatto rovinata. S. Tommaso detto d'Aquino, e Dottore di S. Chiesa nacque in questa Diocesi nel Castello di Rocca Secca feudo di sua Casa. Fu pure la patria dell'Imperatore Pescennio Negro, al dir d'Eradiano, e del Poeta Giuvenale.

42. *Atino*, Lat. *Atinum*, Città piccola, che anticamente fu la Sede d'un Vescovado abolito poi, e cangiato in Propositura d'immediata dipendenza dal Papa.

43. *Rocca Guglielma*, Signoria, che in altri tempi fu della Casa Farnese.

44. *Monticello*, ed *Enola*, son borghi.

45. *Fondi*, Lat. *Fundi*, Città or piccola, e poco popolata sulla via Appia, un tempo illustre già fabbricata dagli Ausoni Volsù, e poi Municipio, e Colonia ancor militare, e creduta Patria dell' Imperatore Galba. Ha titolo di Principato, ed è la Sede di un Vescovado d' immediata dipendenza dal Papa. Oltre la Chiesa Cattedrale v' è una Collegiata con 3 Conventi di Frati. L' aria vi è malsana per la vicinanza del Lago detto pur di Fondi, e delle famose *Paludi Pontine*, prima dette Cecuba Palude, e indi Fossa di Nerone; benchè la contrada circonvicina, e le colline intorno siano amenissime, e gli arancj vi si trovino alla campagna aperta. Nel 1534 il luogo fu molto maltrattato dal famoso Ammiraglio Turco Adriadeno Barbarossa. Nel 1690 il Re di Spagna Carlo II. diede questo Principato ad Enrico Francesco Conte di Mansfeld, ora però il luogo appartiene alla Casa Sangro.

46. *Itri*, Città piccola, o piutrosto Castello, che è l' antico *Lemuranum*. Fra essa e la Città di Fondi la contrada, ed il prospetto è di singolar bellezza.

47. *Portella*, o *Portillo*, sulla via Apia da Fondi andando verso lo Stato Ecclesiastico, è una grossa Torre con una muraglia a fortezza, che difende l' angusto passaggio posto tra montagne, e paludi. Questo è l' ultimo confine del Regno di Napoli, e dove nel 1739. il Re D. Carlo, e nel 1769. il regnante Ferdinando IV. ricevero le loro reali Spose.

48. *Gaeta*, o *Gajetta*, anticamente *Cajeta*, Città di dominio Reale, stretta ed altrettanto più estesa in lungo, situata in un monte sull' estremità di un promontorio sul Mare, che quasi interamente la cinge essendo soltanto unita a Terraferma per mezzo di una lingua di terra. Il suo Castello è composto di muraglie antiche; la Città però è ben fortificata secondo il sito del monte. Ciò che ne fu distrutto nell' assedio del 1734, è stato molto meglio ristabilito dopo, sicchè presentemen-

te

te è una delle più importanti Piazze del Regno. Nel Castello mentovato; in un armadio di legno posto in una casa destinata per la guardia militare, fu conservato in altri tempi il cadavere non sepellito di Carlo borbone; morto nella scomunica; a cui però per ordine del Re Carlo or regnante in Spagna è stata data una onorifica sepoltura. La Città e la Sede di un Vescovo or d'immediata dipendenza del Papa. Oltre la Chiesa Cattedrale bella per pitture, e per marmi, vi sono altre Chiese parrocchiali; con 6 Conventi d'Uomini; e 2 altri di donne. Nell'orto del Convento de' Padri Minori Osservanti mostrasi lo Spino; nel quale dicesi si sia rivoltato S. Francesco ignudo, per vincere le tentazioni. Il luogo dove questo Santo miracoloso ha predicato a' pesci; è separato dal mare per mezzo d'un muro. Vi si vede anco un grande scoglio sul mare, che il volgo crede spaccato nella Crocifissione del Salvatore. V' ha in esso d'ammirare la mutazione prodottavi dal terremoto; onde uno scoglio duro e somigliante al marmo si è squarciato talmente, che vi è rimasto uno schianto largo 4, o 5 piedi. In questo dirupo; che chiamasi *Monte alla Trinità*, i Benedettini hanno una Chiesa; e per la spaccatura passa una scala, che conduce ad una piccola Cappella. Nel 1707 la Città fu presa dagl'Imperiali. Nel 1760 da un fulmine vi fu accessa una grossa quantità di polvere, onde la Città fu molto danneggiata. Si pescano in questa contrada de' grossi Delfini. La Città è fornita d'un grosso Sobborgo, e d'un Porto comodo assai; e frequentato.

49. *Mola*, luogo da pagar la gabella, e passaggio sul mare, di cui la guarnigione si supplisce ogni settimana da quella di Gaeta. E' Borgo delizioso, ed abbondante di eccellenti frutta; dove un tempo vi fu l'illustre Città di *Formia*, e la tanto rinomata *Villa di Cicerone*; e nella quale credesi gli sia stata troncata la testa da Satelliti di M. Antonio. Il gran numero delle piante grosse d'arancj; che alla campagna aperta vedonsi tra Mola e Gaeta, ricreano l'occhio d'un viaggiatore.

50. *Trajetto*, *Trajectum*, Città piccola in un'altura amena, col titolo di Ducato della Casa Caraffa. E' mal popolata. Fu accresciuta con le rovine dell' antica *Minturno*, e talvolta in latino si chiama *Minturna Nova*.

51. La *Barca*, o sia *Scaffa* di Garigliano, luogo sul fiume Garigliano (anticamente *Liris*) che vi si passa in barca. Il luogo insieme con gli utili, che porta la Barca, appartiene alla Casa Caraffa. In questo luogo vi fu anticamente la Città di *Minturna*, di cui si vedono ancora de' rimasugli d'un anfiteatro, d'un acquedotto, di mura, e torri.

52. *Ponza*, Lat. *Pontia*, Isola nel mare all'imboccatura del Golfo di Gaeta, abbondante di sale. L'anno 1583 vi si fabbricarono parecchie case, mentre era rimasta deserta da lungo tempo, e vi si aggiunse una torre per la difesa de' suoi Abitanti. Li Genovesi riportarono presso ad essa una gran vittoria il dì 5 Agosto 1435, sopra l' Armata d'Alfonso V. Re di Arragona, che restò prigioniero insieme con Giovanni Re di Navarra suo fratello. Appartenne in altri tempi al Duca di Parma, perciò fu restituita al medesimo dalla Spagna, nella pace di Risvvick del 1697. Nel secolo presente, quando l' Imperatore era nel possesso del Regno di Napoli, il Duca di Parma cercò di rientrarne in possesso; e nel 1733 la Corte di Spagna sostenne, che l' Isola apparteneva al Ducato di Parma; la Corte Imperiale però asserì il contrario, ed era di sentimento, che fosse una parte del Regno di Napoli. Ne' tempi de' Romani era Colonia, e rinnomata per il gastigo di molte persone illustri, che vi si spedivano in esiglio. L' Imperadore Tiberio vi rilegò suo Figlio Germanico, e Caligola le sue Sorelle, ed il Papa Silverio vi morì l' anno 540; se pur non abbia a dirsi in *Palmaria*, o *Palmerola*, Isola a questa vicina.

2. *Prin-*

2. *Principato Citeriore.*

Ottenne questa denominazione nella seguente maniera. Al tempo d' Arechis Duca di Benevento questo paese, insieme con quella parte, ch' ora si chiama Principato Ulteriore; fu cangiato in Principato. Quando però Radalchis; e Siconolfo ne fecero tra loro la divisione, quella parte, che giace di quà dall' Apennino, ottenne il nome di *Principato Citra*, o sia *di qua*, e la parte di là dall' Apennino fu chiamata *Principato Ultra*, o sia *di là*. Il primo comprende:

1. *Salerno*, Lat. *Salernum*, Città capitale di questa Provincia, giace sul mare in una pianura, cinta di colline fertili; e amene, ed è fornita d' un Porto buono, che presentemente si va ristorando assai bene. E' fortificata; ed ha oltre di ciò un Castello. Nel 974 fu fatta Sede d' un Arcivescovo e Metropolitano, a cui i Vescovi d' Acerno; Campagna, Capaccio, Marsico Nuovo, Nocera, Nusco, Policastro, e Sarno son sottoposti. Oltre la magnifica Metropolitana vi sono 16 Chiese parrocchiali, 13 Conventi di Frati, ed altri 14 di Monache. La Scuola di Salerno s' era acquistata della reputazione per mezzo degli Arabi o Saracini; che sotto l' ultimo Principe Longobardo vi concorsero in folla, e che insegnarono a' Salernitani la Filosofia, specialmente la Medicina, nella quale allora gli Arabi erano eccellenti. Nel 1100 i Medici di questa Scuola pubblicarono il loro famoso Libro in versi leonini. Rogero I. fù il primo a dar Leggi e Statuti a questa Scuola, che s' accrebbero ne' tempi successivi di varj privilegi. Finalmente divenne Università. Luca di Sanseverino vi celebrò un Concilio Provinciale nel 1615., e Marc' Antonio Marsilio Colonna vi pubblicò delle eccellenti Ordinazioni Sinodali nel 1579.

2. *Ravello*, Lat. *Ravellum*, Città in un monte, ch' è la Sede d' un Vescovado, d' immediata dipendenza dal Papa. E' picciola, ma ben fabbricata, e residenza di molta Nobiltà.

3. *Scala*, Lat. *Scalæ*, Città col titolo di Principato, che compete alla Casa Spinelli. Fu Sede d'un Vescovado soggetto all'Arcivescovo d'Amalfi, ma venne unita a quella di Ravello nel 1603.

4. *Tramonti*, Lat. *Tramontum*, città che contiene 13. Chiese parrocchiali, ed un monistero.

5. *Minori*, Lat. *Minor*, Città di dominio Reale, ove risiede un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Amalfi. Oltre la Cattedrale vi sono 3 Chiese parrocchiali. Il suo Territorio abbonda di ottime frutta, e produce gran copia di seta.

6. *Majori*, Lat. *Majorum*, borgo sul mare, è compreso ne' dominj del Re; contien una Chiesa Collegiata con 3 Conventi.

Amalfi, Lat. *Amalpha*, città di Dominio Reale sul mare sulla costa occidentale del Golfo di Salerno, in una deliziosa, e fruttifica Riviera dicesi fondata nel 600. Fu anticamente considerabile, e potente, e la Sede d'una Repubblica, che per suo Capo ebbe un Duca e sostenne la sua libertà fino al 1075. Ha il titolo di Principato proprio della Casa Piccolomini. All'Arcivescovo son subordinati i Vescovi di Scala, Minori, Lettere, e dell'Isola Capri. Oltre la Metropolitana di straordinaria magnifica architettura dedicata all'Apostolo S. Andrea, che in essa si conserva, non v'è Chiesa parrocchiale, vi sono però 2 Monasteri. L'Imperadore Lotario II. avendo prese l'arme in favore del Papa Innocenzo II. contro Ruggero Re di Sicilia, che favoriva l'Antipapa Anacleto, se n'impadronì nel 1133 col soccorso di quaranta sei galere, che gli condussero i Pisani. La Città andò soggetta allo spoglio; ma Lotario non volle di tutto il bottino, ch'un Volume delle Pandette del Diritto, che l'Imperador Giustiniano avea fatto compilare, e che si conserva ora nella Biblioteca di Fiorenza. Dicesi ch'il Cardinale Pietro, sopranomato di Capua, nativo di questa Città vi portasse il Corpo di S. Andrea verso l'anno 1206, nel ritorno, che faceva dal viaggio da lui consumato in qualità di Legato della S. Sede. E' rinomata pure questa Città, per essere stata la patria di Gio-

Giovanni, o Flavio Gioja, o Goja, che inventò la Bussola, o l' Ago calamitato pe' Naviganti verso l'anno 1300. Amalfi appartenne alla Famiglia San-Severino, poi a quella de' Piccolomini, indi divenne Città Reale, e finalmente nel secolo XVII. fu eretta in Principato a favore d'Ottavio Piccolomini, uno de' più valorosi Capitani de' suoi tempi. Il Papa Niccolò II. celebrò in Amalfi nel 1059 un Concilio. L'elezione de' Pontefici Romani, era stata tanto spesso intorbidata dalla fazione di coloro, che favorivano gli Antipapi, che Niccolò si credette obbligato di troncarne gli abusi. Per questa ragione, qualche tempo dopo il suo avvenimento al Soglio di S. Pietro, fece un viaggio nella Puglia, nella Calabria, e nella Campagna d'Italia. Seguì in allora, che dopo aver ordinato ciò che credette più importante per l'esecuzione de' suoi disegni convocò questo Concilio, in cui fece deporre il Vescovo di Trani, e confermò Roberto Guiscardo nel possesso de' Ducati della Puglia, e della Calabria, e Ricardo in quello del Principato di Capua. Questi Signori s'obbligarono al giuramento di fedeltà e a cert' antico tributo di poca considerazione. E' pur celebre questa Città per l'origine de' *Cavalieri Gerosolimitani*, o sia la fondazione della prima Chiesa, e Spedale di questo illustre ordine fatta in Gerusalemme col mezzo de' suoi Cittadini, ch' esercitavano in quelle parti la mercatura.

8. *Lettere*, Lat. *Lyctera*, città di Dominio Reale; è sopra il monte detto dagli antichi *Lattarico*. In essa risiede un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo d'Amalfi. Oltre la Cattedrale vi sono 3 Monasteri. A pie del monte, in cui giace questa città, Narsete disfece i Goti.

9. *Cava*, *Cava*, città di Dominio Reale in uno de' più ameni, e fertili territorj di questa Provincia tra Salerno, o Nocera, con Vescovato il quale dipende immediatamente dal Papa. Oltre la Cattedrale sonovi 6 Chiese parocchiali ed un insigne Monistero di Benedettini. Fu fondata nel 1080 da un certo Pietro Abate del predetto Monistero intitolato della SS. Trinità, il quale vi raccolse i Cittadini quà e là dispersi nelle Grot-

te, ossia Cave del Monte *Mettelliano*, ove erano stati costretti a rifugirsi, dopo che distrutta fu l'antica Città di *Marcina*, ch' era stata posta a ferro e fuoco da Genserico Re de' Vandali. Ell'è adorna di molti privilegj, ed illustre tanto per la sua situazione, e per la bellezza de' suoi edificj, quanto pel commercio di telerie, e pel numero de' suoi abitatori, che dicesi arrivare a 20 mille anime. E' divisa in quattro quartieri, che portano il nome de' quattro Villaggi, che trovavansi prima, che si fabbricasse la Città, ed il Monistero, cioè *Mitigliano*, *Pasciano*, *S. Aitoro*, e la *Cava*, ch' era un tempo chiamata *Finestra*. Nel predetto Monastero s' ammira un' Archivio celebre di antiche Scritture, che vien creduto il migliore del Regno.

10. *Nocera de' Pagani*, Lat. *Nuceria Paganorum* città col titolo di Ducato, ora della Casa Caraffa; e presso il fiume Sarno, e quattro soli miglia distante dalla precedente. E' la Sede d'un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Salerno con una Cattedrale, con 11 Chiese parrocchiali, e con 2 Monasteri di Monache, e 4 di Frati. Quello che vi è di più osservabile in quest' antica Città si è il vetusto celebre Monastero detto *Mater Domini* posseduto da Monaci Basiliani, in cui si conservano i sepolcri della Regina Beatrice Moglie di Carlo I. d'Angiò, e di suo Figlio Roberto. Fu patria di S. Lodovico figlio del mentovato Re Carlo, e che fu Vescovo di Tolosa.

11. *Sarno*, Lat. *Sarnus*, picciola città posta sulle frontiere della Terra di Lavoro con un vecchio Castello. E' la Sede d'un Vescovo, che dipende dall'Arcivescovo di Salerno. Contiene la Chiesa Cattedrale, una Collegiata, e 5 Monasteri; ed appartiene con titolo di Ducato alla Pontificia Famiglia Barberini.

12. *S. Severino*, *Camarota*, luogo piccolo, col titolo di Principato. Dalla parte di Mezzodì v'è un altro minor luogo dell' istesso nome.

13. *Gifoni*, Lat. *Geofanum*, propriamente *Jovis Fanum* mediocre borgo. Pretendesi, che tragga il nome da un Tempio dedicato a Giove.

14. *Acerno*, Lat. *Acernum* città piccola con un Vescovado,

subor-

ſubordinato all' Arciveſcovo di Salerno. E' ridotta quaſi a ſemplice Borgo, e nacque dalla diſtruzione dell' antica *Picenza*.

15 *Calabrito*, e *Capoſele* ſon borghi, e *S. Menajo* ha il titolo di Principato, che convien alla Caſa *Caſtiglione*.

16. *Alta Villa*, borgo ſul fiume Selo, col titolo di Contea.

17. *Campagna*, Lat. *Campania*, città ben abitata, in aria molto ſalubre, diſtante 11 miglia dalle coſte del mar Tirreno, e poſta tra monti. E' Sede d' un Veſcovado, a cui nel 1525 fu unito quello della diſtrutta città di *Satriano*. Il Veſcovo riguardo al Veſcovado di Campagna è ſubordinato all' Arciveſcovo di Salerno, e relativamente a quello di Satriano all' Arciveſcovo di Conza. La Città contiene una Chieſa Cattedrale, 3 Chieſe parocchiali, 6 Monaſteri di Frati, e 3 di Monache, ed ha il titolo di Ducato d' onde prende il nome la Caſa Grimaldi. Fu Patria di S. Antonino celebre Abate Caſineſe, che fiorì verſo il 625, il cui corpo conſervaſi in Sorrento.

18. *Monte Corvino*, Lat. *Corvinum* città piccola, il cui Veſcovado è unito a quello di Volturara.

19. *Sicignano*, e *Forino* ſon Ducati; *Caſtellucio*, *Eboli* e *S. Gregorio* ſon luoghi piccoli; Bucino; e *San Magno* ſon Principati, ch' appartengono alla Caſa Caraccioli.

20. *Peſti* anticamente *Paoſtum Poſidonia*, borgo piccolo ſul Mare, che fu a' tempi antichi città ragguardevole, e Sede d' un Veſcovado. Vi ſi trovano degli avanzi belliſſimi d' architettura antica de' quali i più rimarcabili ſono 3 Tempj, vedendoſene ancora delle colonnate intere.

21. *Capaccio*, Lat. *Civitas Caput Aquenſis*, città picciola tre miglia diſtante dal mare, e otto al mezzogiorno di Salerno. Ha titolo di Contea, proprio della Caſa Doria. E' la Sede d' un Veſcovo ſubordinato all' Arciveſcovo di Salerno. E' poco abitata a motivo dell' aria malſana, che vi ſi reſpira, cagionata dall' acque che vi ſono d' intorno. Dall' Imperador Federico II. fu rovinata, nel 1249, atteſoch' in eſſa s' erano ricovrati alcuni Baroni del Regno,

gno,

gno, ch'avevano congiurato contro la di lui vita. Si crede nata dalle rovine dell'antico *Pesto* sì celebre per le Ville Romane, e per la distinta qualità delle sue Rose. Tra li magnifici avanzi delle sue Antichità si distinguono gli avanzi di quatro Teatri.

22. *Gragnano*, *Gragnanum*, grossa Terra sopra di un ameno colle, rinomata per la fabbrica de' suoi panni, e per la copia degli eccellenti frutti.

23. *Marsico Nuovo*, *Marsicum*, città angusta verso i confini della Basiliata. E' piccola col titolo di Principato della illustre Famiglia Pignatelli. Ha Sede di un Vescovo, dipendente dall'Arcivescovo di Salerno. E' senza mura, e fra monti sopra un Colle, e sei miglia distante vi è la Terra chiamata *Marsico Vecchio* a distinzione dell'antecedente.

24. *Atene*, *S. Lorenzo*, e *Felitto*, son luoghetti col titolo di Principato. *Padula* e *Diana* son Marchesati.

25. *Saponara*, e *Castello dell' Abate*, son luoghi piccoli col titolo di Contea; l'ultimo è vicino al Mare.

26. I Territorj di *Casella*, *Contursi*, e *Tramonti*.

27. *Castello a Mare della Brucca*, città piccola, o piuttosto Borgo situato tra Capo Cicosa, e quello di Palinuro. Fu un tempo Città Episcopale eretta fino da primi secoli della Chiesa, e assai popolata; e credesi l'antica Città di *Vella* patria de' celebri Filosofi *Parmenide*, e *Zenone*. Fu poi confederata dei Romani, e indi distrutta dai Saracini.

28. *Rocca Gloriosa*, borgo.

29. *Policastro Policastrum*, città piccola alli confini della Basilicata. Credesi fabbricata sulle rovine dell'antico *Busento*. Ha il titolo di Contea della Famiglia Caraffa. E' la Sede d'un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Salerno.

30. Le *Franche*, *Piemonte*, la *Sala*, e *Airola*, son luoghi di poca considerazione compresi fra' Dominj Reali.

31. *L'Isola Capri*, *Caprea*, è distante tre miglia d'Italia da Terraferma, in faccia il Promontorio di Minerva che forma l'estremità del Seno Cratero. Credesi un tempo unita alla Terra laddove comincia il Golfo di Salerno, onde ancor comunemente si attribuisce a quel Principato. Ha intorno a nove miglia di circuito, ed è

for-

fortiſſima di ſituazione, poichè montuoſa, e con la coſtiera circondata da rupi inaceſſibili; queſte però aprendoſi di tratto in tratto in vari ſeni, ſomminiſtrano un fruttifero terreno, che produce vini ſcielti, olj eccellenti, ed iſquiſite frutta. L'Imperatore Auguſto vi ſi tratenne là ſpeſſo per divertirſi, e Tiberio chi dice per riposo, e chi per isfogare la ſua luſſuria. Vi ſi vedono ancora molti avanzi delle delizie, e magnificenze là erette da Tiberio ſorprendenti, ed in gran numero. Le Quaglie, Tortore, ed altri Uccelli di paſſo prendon il lor volo in tempo di Primavera, e di Autunno per queſt' Iſola, e per i contorni vicini. Dalla preſa di queſti volatili, e dalla caccia pur là abbondante il Veſcovo ritrae la maggior parte delle ſue rendite. *Ano Capri* è la maggior città dell'Iſola, ſituata nella contrada Occidentale della medeſima. La città di *Capri*, ove riſiede il Veſcovo, ſubordinato all' Arciveſcovo d' Amalfi, giace in un tratto di paeſe ſtretto, e baſſo, ma ameno, e fertile, che in linea obliqua traverſa le montagne di Ponente e di Levante. Dalla parte di Mezzodì in pochiſſima diſtanza dall'Iſola ſonovi nel mare alcuni ſcoglj appuntati, che ſono i *Sirenum Scopuli*, de'quali ſi trova fatta menzione in Virgilio, ed Ovidio, ed ora diconſi le *Sirenuſe*. Queſt' Iſola fu un tempo poſſeduta dalli Monaci di Monte Caſino, a cui fu fondata dall'Imperatore Giuſtiniano; ma preſentemente è di aſſoluto dominio Reale.

3. *Principato Ulteriore.*

E' in mezzo a' monti Apennini non bagnato dal Mare, e quaſi di triangolar forma. Contiene un tratto di paeſe, che in altri tempi ebbe il nome di *Valle Beneventana*, di cui fu la capitale Benevento; lo che però fu poi mutato. Il Ducato di Benevento già ſi è deſcritto nello Stato della Chieſa cui ora aſpetta. Si notino qui dunque ſolo

1. *S. Agata de' Goti*, città in uno ſcoglio ne' confini di Terra di Lavoro, che anticamente ebbe il titolo di Contea, ed ora ha quello di Ducato della Famiglia Loſ-

Loffredo. Il Vescovo di questa Città è subordinato all' Arcivescovo di Benevento. Oltre la Chiesa Cattedrale vi sono 7 Chiese parrocchiali, d'una Badia con 3 Monasteri di Frati. Dal suo nome facilmente può comprendersi chi ne fossero li fondatori, sebbene ci manchino più particolari notizie. La sua Cattedrale dedicata a Maria Vergine Assunta, è sostenuta da dodici Colonne, e sedici Archi scorniciati di marmo con un bellissimo pavimento a mosaico.

2. *Ariola*, luogo piccolo, col titolo di Ducato; proprio della Casa Caraccioli.

3. *Monte Sarchio*, borgo col titolo di Principato.

4. *Vitulano*, luogo piccolo, col tilolo di Contea, proprio della Casa Caraccioli.

5. *Monte Fusculo*, o *Fosco* città piccola ma popolata nobile, ben fabbricata, e mercantile sopra un' amena Collina. Risiede in essa il Governatore della Provincia con il Tribunale della Regia Udienza.

6. *Padula*, Baronia, ch' appartenne alla Casa Cibo-Malaspina, e poi per isposalizio è passato nella Ducal Casa di Modena.

7. *Ariano*, Lat. *Arianum*, città di dominio Reale ch'ebbe il titolo di Contea, ed e la Sede d'un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo di Benevento. Ell'è antica, ed è posta sulle cime d'una scoscesa montagna tra' Fiumi Tripaldo, e Calore. Fu ne' Secoli di mezzo assai ricca e potente. Nel 1470 restò rovinata da un' orribile Terremoto, sicchè non potè più ricuperare la primiera grandezza.

8. *Monte Calvo*, Ducato, e luogo di non molto conto.

9. *Trevico*, o sia *Vico della Baronia*, Lat. *Trivicum* città piccola su di un monte, col titolo di Marchesato della Casa Loffredo, sul dorso dell' Apenino. Ha un Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Benevento, ed è in sito assai freddo.

10. *Frigento*, o *Fricento*, Lat: *Friquentum*, città picciola edificata dalle rovine dell' antico *Geulanio* con un Vescovado unito a quello di Benevento. Era delle principali

del

del paese degl' *Irpini*, e Plinio ne fa menzione. E' situata sul fiume Tripalto a piè del Monte Apennino fra Benevento e Conza.

11. *Avellino*, Lat. *Abellinum*, città piccola colta bella, ed antica con titolo di Principato proprio della Casa Caraccioli. Il Vescovo è suffraganeo dell' Arcivescovo di Benevento. E' collocata alle radici di Monte Vergine, e presso il Fiume Sabbato tra Benevento, e Salerno. Tiene una buona, e assai civile popolazione, ed è ben fabbricata, quantunque nel 1694 sia andata soggetta ad un gran danno per un tremuoto. Le sue strade sono assai bene disposte, e parecchie Fontane di marmo la provvedono di purissime acque. Molti altri pregj singolari di questa Città si potrebbero descrivere come la sua Porta Magnifica, li Granaj pubblici, la Piramide, che s' innalza nella Piazza, la Statua di Carlo II. ed il Palazzo del Principe Sant' Andrea che col sopranome d' *Avellino* si chiama, uno de' splendori principali della Religione Teatina, e che fu canonizzato da Clemente XI. nel 1712; l' ebbe per Patria. Il suo Territorio, quantunque sia scarso di biade è null' ostante abbondevole di frutta preziose. Vi si raccoglie principalmente gran quantità di distinte Nocciuole, che ne portano il nome di Avellane. Nel *Monte Vergine*, che riscontrasi in qualche distanza, e sul quale vi era il Tempio di Cibele, si venera una celeberrima Immagine di Maria Vergine con gran concorso, e divozione. E' situata in una magnifica Chiesa dentro una Cappella in mezzo alla Nave sinistra, a cui nulla manca di preziosità. Il Monistero contiguo è abitato da Monaci Benedettini detti appunto della Congregazione di Monte Vergine assai colti, e ricchi ed è l' ordinaria residenza del loro P. Abate Generale che vive decorosamente da Prelato. E' grande, e Spazioso, ed è molto rinomato per i Manoscritti Lombardi ed antiche pergamene, che si conservano in quel Archivio. Avvi pure presso questo Monte il famoso Romitorio detto *dell' Incoronata*, che si considera il terzo Santuario d' Italia dopo quello di Alvernia, e di Vallombrosa. E' diviso da un bosco di ben

tre

tre miglia. Vi risiedono i Monaci Camaldolesi Romiti, che sono ben provveduti di rendite, di vasti granaj, e spaziose cantine, servendosene per usare l'ospitalità co' passaggeri, e distribuire copiose limosine.

12. *Tripalda*, luogo piccolo col titolo di Ducato.

13. *Monte Marano*, Lat. *Mons Maranus*, città piccola ed infelice per situazione. E' la Sede di un piccolo Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Benevento. Vi sono 5 Conventi d'uomini, ed uno di Monache. Vi si contengono poche case, le quali sono coperte di legno, e spessissimo è molestata da venti impetuosi. Siccome è posta sopra di un Colle, e per ogni parte attorniata di monti altissimi, eccettochè all'Occidente, ove termina in una spezie di Valle così viene ingombrata da nevi, che vi durano lungo tempo. Il Territorio di essa è fertile mediocremente, quantunque occupato da selve; ma quello è peggio, gli abitanti sono pel più rozzi, e selvaggi.

14. *Volturara*, Lat. *Vulturaria*, città piccola ossia borgata.

15. *Serino*, *Montella* col titolo di Contea, e *Bagnolo* son luoghi piccoli, e di non molta considerazione.

16. *Nusco*, Lat. *Nuscum*, città piccola, e Sede d'un Vescovo, subordinata all'Arcivescovo di Salerno. E' situata nelle montagne trà i fiumi Sabato e Calora, ed appartiene col titolo di Ducato alla Famiglia Imperiale.

17. *S. Angelo de' Lombardi*, città piccola col titolo di Marchesato, della Famiglia Lodovisi. Era la Sede di un Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Conza. Oltre la Cattedrale sonovi 2 Chiese parrocchiali, e 2 Monasteri. L'erezione di questa Città in Vescovato si dee ripetere dal P. Gregorio VII. Fu poi riunita questa Sede dal Papa Leone X. a quella di Bisaccio.

18. *Guardia*; luogo piccolo.

19. *Bisaccio*, *Bisaccia*, città piccola in un colle, la Sede d'un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Conza, ed a cui è unito pure il sopranominato Vescovato di S. Angelo de' Lombardi. Ha il titolo di Principato proprio della Casa Pignatelli. Fu creduto, che sia stata l'antica *Romola*, Città, ch'era assai grande, e popolata, e che

e che fu espugnata l'anno 445 di Roma dal Console Decio, colla strage di 3500 nemici, e prigionia di 6000.

20. *Cedogna*, Lat. *Laquidonia*, città piccola, che credesi sia stata un tempo Vescovile. Il suo Territorio è fertile, ed abbondante.

21. *Monte-Verde Mons Viridis* città piccola, e quasi del tutto rovinata. E' Sede Vescovile soggetta già all' Arcivescovo di Conza, ma il suo Vescovato e poi stato con quello di *Canne*, a cui nel 1531 dal Pontefice Clemente VII. fu aggiunto il titolo dell' Arcivescovato di *Nazzaret* di Terra Santa, onde ordinariamente così solo or si denomina, ora risiede a *Barletta* Città della Provincia di Bari. Il Cluverio crede che sia stata l' antica Città di *Aquilonia*, celebre ne' Fasti Romani per la sconfitta, che diede a' Saniti il Console Lucio Papirio, l'anno di Roma 480; onde ne derivò, ch' essi popoli si rendessero soggetti alla Romana Repubblica.

22. *Conza*, *Compsa*, città picciola tenuta per Capitale di questa provincia, giace sul fiume Ofanto, appiè degli Appennini nel paese degli antichi *Lucani*, diciotto miglia al Ponente di Amalfi. E' la Sede d'un Arcivescovado, eretto o dal Papa Alessandro II; oppure da Gregorio VII; a cui son subordinati i Vescovi di S. Angelo de' Lombardi e Bisaccio. Monte Verde, Muro, e Satriano o sia Campagna. Ha il titolo di Marchesato della Casa Mirelli. In essa vi si celebrò un Sinodo nel 1597. Un terribile terremoto la distrusse nel 1694. quasi del tutto; sicchè il suo Prelato ora risiede nella Terra di *S. Menna*.

23. *Solofra*, Principato di titolo, ma luogo di picciola considerazione.

4. *Basilicata*.

Anticamente *Lucania*, ed è in parte circondata dall' Apennino, che in questa Provincia presso Venosa diramasi in due parti principali le quali vanno a terminare sul mare. Sembra che questo Paese abbia avuta la sua denomi-

nominazione verso la fine del secolo X. o da Basilio Imperator Greco, oppure da qualche altra persona. Si notino

1. *Matèra*, Lat. *Matera* prima compresa nella Provincia d' Otranto, ma or nella Basilicata, e fatta Capitale di questa Provincia, e residenza del Governatore. E' Città non picciola, bella, e con buon Castello situata in mezzo a tre deliziose Valli, e che sempre più si accresce di buone fabbriche, ed edifici al piano nella parte migliore, e fuori delle Valli. Si crede fondata dal Console Metello. Fu già Vescovato antico soggetto all'Arcivescovato d'Otranto, ma poscia unitogli quello di Acerenza, e inalzato alla dignità Arcivescovile, e subordinatigli li Vescovati di Gravina, Anglona, Potenza, Tricarico, e Venosa. Oltre la Cattedrale vi sono 4 Monasteri di uomini, e 2 di donne. Il suo Territorio assai fertile ed abbondante produce in particolare il *Bolo Armeno*.

2. *Melfi*, Lat. *Melphia*, Città sopra un ameno colle ben fabbricata, e con castello. Ha un Vescovado d'immediata dipendenza dal Papa; ed a cui è unito quello pur di *Rappola*. Avvi una Cattedrale, con 6 Chiese parrocchiali, un Monastero di Monache, e 7 di Frati, de' quali due son fuori di città. La città ha il titolo di Principato proprio della Casa Doria. Fu anticamente più considerabile, di quello sia oggidì. Il Papa Urbano II. vi convocò l'anno 1091. un Concilio per la riforma de' costumi, e pel bene della Chiesa di cui si restano XVI Canoni; Ed egli qui ricevette l'omaggio della Sicilia fattogli da Roggero figliuolo di Roberto Guiscardo. Romualdo di Salerno ne parla nella sua Cronaca, e 'l Cardinale Baronio nel 1090. Lazzaro Caraffini Vescovo di questa Città, fece nel 1624 delle Ordinazioni Sinodali, che sono registrate nell'ultima Edizione de' Concilj.

3. *Lavello*, Lat. *Labellum*, città piccola, e Sede Vescovile, col titolo di Marchesato proprio della Casa del Tuffo. Era un tempo famosa, ma di presente si trova in gran decadenza, ed è poco popolata a motivo dell'aria malsana.

4. *Ra-*

4. *Rapola*, *Rapolla* città piccola presso Melfi, e Sede d'un Vescovo d'immediata dipendenza dal Papa e unito a quello di Melfi. La Casa Braida ne ha il titolo di Duca. Nel 1694. il dì 8 Settembre un terremoto vi abbattè un centinajo di case, ed allor pure se ne abbrucciò un gran numero d'altre, onde presentemente è in infelice stato.

5. *Venosa*, anticamente *Venusia*, Città non grande, ma deliziosa, e popolata posta in ameno sito tra Acerenza, e Melfi presso il fiume Ofanto. Ha presentemente il titolo di Principato proprio della Casa Ludovisio. E' la Sede di un Vescovo subordinato all'Arcivescovo di Matera, e Acerenza. Contiene una bella Cattedrale, 6 Chiese parrocchiali, 5 Monasteri di Frati, e 2 di Monache. Fu anticamente Repubblica, e nel sigillo della Città leggonsi ancora le parole: *Respublica Venusina*; indi fu Colonia de' Romani, e molto a loro fedele nel tempo della Guerra Punica; e ne secoli di mezzo in essa dimoraro i Duchi Normanni, li Sepolcri de' quali sono riguardevoli là nella Chiesa, della Santissima Trinità. Venosa è celebre eziandio per essere stata la patria del famoso Poeta Lirico Latino Quinto Orazio Flacco.

6. *Barille*, Lat. *Attella* col titolo di Ducato, *Pagano* col titolo di Contea, e *Piesco* son luoghi piccoli, nè molto rimarcabili.

7. *Muro*; Lat. *Murus*, Città piccola sopra un monte ben popolata a' confini del Principato Citeriore. Ha il titolo di Contea; ed è la Sede d'un Vescovo, suffraganeo dell'Arcivescovo di Conza. Oltre la Cattedrale sonovi 4 Chiese parrocchiali con 3 Monasteri.

8. *Bella Ferenza*, *Genzano*, *Spennazola*, son luoghi piccoli, e Baronali.

9. *Acerenza*, anticamente *Acheruntia*, e *Acheruntio*, Città or piccola col titolo di Ducato proprio della Casa Caraccioli. E' situata sopra un'alta collina tra Venosa, e Matera. Un tempo fu Capitale della Provincia. Ha un Vescovado unito all'Arcivescovo di Matera, dove per lo più soggiorna, perchè Città fatta or Capitale,

 e pre-

e presentemente Acerenza è molto malandata. Oltre la Cattedrale, ch'è dedicata alla Vergine Assunta, e formata alla gotica, e di molta ampiezza, vi sono 4 Monasteri.

10. *Monte Peloso*, *Mons Pelosus*, Città picciola posta in ameno sito sopra un colle ne' confini della Provincia di Bari abitata ancor da Famiglie Nobili, se ben sia con titolo di Marchesato della Casa Riario. Ha Vescovo, e immediatamente dipendente dal Papa. Oltre la Cattedrale vi sono 4 Monasteri. Presso ad essa seguì una sanguinosa battaglia fra' Normanni, e l'esercito Greco; che fu intieramente sconfitto. Fu assediata da' Saracini nel 1004, ma resistette con gran valore.

11. *Pietra Galla*, *Oppido* col titolo di Contea; e *Picierno*, son luoghi piccoli Baronali.

12. *Satriano*, *Satrianum*, Città piccola, e Sede Vescovile col titolo di Principato, proprio della Casa Ravaschiero.

13. *Potenza*, *Potentia*, anticamente *Potentia*, Città nell'Apennino, col titolo di Ducato, proprio della Casa Offredi. E' la Sede d'un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo di Matera, e Acerenza con una Cattedrale con 2 Chiese parrocchiali, e con 6 Monasteri. L'antica Città già un tempo nel numero delle Lucanie, e poi Colonia de' Romani, fu distrutta dall'Imperatore Federico II., nel 1250 ma poi in poca distanza dal sito della medesima, ma in colle, mentre la prima era in pianura, fu fabbricata quella che vi si vede adesso. Quantunque nel 1694, il dì 8 Settembre restasse rovinata da un terremoto, tuttavia di presente è ben popolata. L' aria, a motivo della sua situazione, riesce alquanto fredda, ma non ostante il suo Territorio è abbastanza fertile, e somministra eccellenti pascoli pel bestiame, principalmente pe' Castrati, che vi sono d'ottimo sapore.

14. *Baglio*, luogo piccolo, ch'è di Regia giurisdizione, e quindi Sede del Tribunale di questo paese.

15. *Tricarico*, Lat. *Tricaricum*, Città ampia, e delle migliori della Provincia alle radici degli Apennini, col titolo di Ducato spettante alla Famiglia Revertem, e Sede

de d'un Vescovo, subordinato all'Arcivescovo di Matera e Acerenza. Contiene una Chiesa Cattedrale, 2 Chiese parrocchiali, e 4 Monasteri. Giace in sito molto salubre, ed ha una bell'apparenza, per essere ben fabbricata; sebbene per altro, a somiglianza d'altre Città di questi contorni, sia andata soggetta, e sia stata rovinata dal tremuoto avvenutovi. Il suo Territorio è fertile, ed è irrigato da buon numero di ruscelli.

16. *Grassano*, *Grottola*, *Pomarico*, *Ferrandina*, col titolo di Ducato, *Pesticcia*, *Salandra*, *Stigliano* col titolo di Principato, *Olivito* Principato, *Anzi* Marchesato, *Vignola*, *Calvello*, *Laurenzano*, *Vigiano*, *Marsico Vetere* Ducato, *Corleto*, *Monte Muro*, *Moliterno*, *Lauria*, *Javello*, *S. Filippo*, *Noja* Ducato, *S. Arcangelo* Principato, *Sanise*, *Colombraro*, e *Ferolito* Ducato, son luoghi piccoli, e di non molta considerazione, se si eccettui Ferrandina Città di grazia, assai popolata, sopra un colle tra i fiumi Busento, e Salandrella; e *Lavello* sul fiume Ovanto un tempo assai famosa Città, dove morì il Re Corrado, e che fu patria del Tartaglia famosissimo Capitano del Duca Francesco Sforza. E' sede pur presentamente di un Vescovo suffraganeo di Bari, ed appartiene con titolo di Marchesato alla Famiglia Carraciolo.

17. *Anglona*, *Aquilonia*, *Pandosia*, borghetto, che fu Città riguardevole, e Sede d'un Vescovado trasferito a Turli nel 1546. Conserva ancor la sua Cattedrale, e Anglona si crede già nata dalle rovine dell'antica *Pandosia*, che fu Regia degli Enotri, al dir di Strabone.

18. *Tursi*, *Tursium*, Città col titolo di Ducato proprio della Casa Doria; e propriamente la Sede del Vescovo d'Anglona. Vi è una Chiesa Cattedrale, con una Collegiata, e parrocchiale. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Matera e Acerenza. E' ampia, e popolata al pendio di un monte tra i fiumi Sino, ed Acri, 12 miglia dal Golfo di Taranto. Credesi nata dalle rovine d'Anglona, distrutta da Federico II. Il suo territorio è molto abbondante in grano, vino, erbaggi, e frutta d'ogni sorta; e somministra eccellenti pascoli, na-

ſcendovi in copia il timo, il roſmarino, il pulegio, ed altr'erbe odoroſe.

19. *Agromento*, fu anticamente Città di nome *Grumentum*, ed or è picciolo luogo.

20. *Monte Albano*, luogo mediocre col titolo di Principato.

21. *Lago Nigro*, *Rivello*, *Tolve*, e *Tramutola*, ſono luoghi compreſi ne' Dominj Reali, ma di poca conſiderazione.

5. *Calabria Citeriore.*

O ſia di *Qua*, ovvero *Calabria Baſſa*, in altri tempi ebbe il nome di *Valle di Crate*. La Calabria deriva la ſua denominazione dagli ultimi Imperatori Greci, ed in quella lingua ſignificava Affluenza di beni. Di fatto in queſta Provincia vi è abbondanza di buoni prodotti, biade, vini, miele, ſale, olio, lino, canape, zucchero, riſo, zafferano, bambagia, e ſeta. Vi ſi raccoglie anco molta manna, e la più ricercata di quella di altri paeſi. Sonovi pure delle miniere d'oro, argento, e ferro, del zolfo, dell'alabaſtro, e del criſtallo di monte; Si notino principalmente, ſeguitando il camino girandola,

1. *Caſtagneto*, Contea, ch' appartiene alla Caſa d' Aquilar.

2. *Ayeta*, *Laino*, *Mormanno*, *Monte Giordano*, *Alvidona*, e *Trebiſaccia*, ſon luoghi piccoli, e *Caſtrovillare* ha il titolo di Ducato.

3. *Caſſano*, Lat. *Caſſanum*, e *Caſanum*, come pure *Coſanum*, Città piccola, ma ben popolata, appie dell' Apennino preſſo il fiume Bano, e Sede d'un Veſcovo, ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Coſenza. Contiene oltre la bella Cattedrale 4 Monaſteri di Frati. Si pensò da molti, che gli antichi Enotri ne ſiano ſtati li fondatori. Paſsò poſcia in poter de' Romani, che la fecero Colonia, e Municipio loro. Non molto diſtante da queſta Città ſcopreſi una Spelonca, che ſomminiſtra due ſorta di Bagni, cioè l'uno d'acqua dolce, l'altro d'acqua ſulfurea. Il ſuo territorio abbonda principalmente di Manna,

na, lino, e vini preziosi. Vi sono in esso alcuni Casali, ch' osservano il rito Greco, ma buon Cattolico Romano. Appartiene alla Famiglia Serra col titolo di Marchesato.

4. *Francavilla*, e *Tarsia*, son Principati Baronali di qualche conto.

5. *Altomonte*, luogo piccolo con miniere d' oro, e d' argento.

6. *Belvedere*, Città piccola di grazia, e Castello col titolo di Principato proprio della Casa Caraffa.

7. *Terra Nuova*, Lat. *Thurium Novum*, e *Palinura*, son luoghi piccoli, ma di fondazione molto antica.

8. *Corigliano*, luogo piccolo col titolo di Marchesato, con una miniera d' argento.

9. *Rossano*, anticamente *Roscianum*, Città antica a vista del Mar Jonio sul Golfo di Taranto. Ha il titolo di Principato, proprio alla Casa Borghese. E' la Sede di un Arcivescovo, che non ha Suffraganei. Oltre la Cattedrale, vi sono 14 Chiese parrocchiali con 7 Monasteri di Frati, e 2 di Monache. E' su di un colle ben fabbricata, ed adorna di belle strade; e come è circondata da rupi, così è pure piuttosto forte, e all' intorno è piena di olivi. Fu presidiata da Totila Re de' Goti, con un buon numero di Truppe, le quali improvvisamente sorprese dalla Cavalleria di Belisario, che vi sopravenne da Cotrone, furono tagliate a pezzi. Giunta per altro che fu a Totila tal notizia, arrivò similmente all' improvviso, nel mentre che la Cavalleria di Belisario stava pascolando per quelle campagne, e fece sì grande strage de' Greci, ch' appena vi rimase chi portasse la nuova al Generale. Fu Patria dell' Antipapa Giovanni XVII. Bonna Regina di Polonia, e figliuola del Duca Giovanni Galeazzo vi fece la sua residenza. Nel suo Territorio raccogliesi il Terebinto, il Zaffarano Selvatico, il Dittamo Cretico, ed altre siffatte piante medicinale, ed aromatiche.

10. *S. Marco*, anticamente *Argentanum*, Città Vescovile mediocre sul pendio di una collina in mezzo a belle campagne, ed a fertili terreni presso il fiume Esaro.

Credesi da alcuni fabbricata dagli antichi Enotri, ma è più probabile, che sia stato suo fondatore Dragone Normano. Ha il titolo di Ducato proprio della Casa Caraniglia. Il Vescovo è d'immediata dipendenza dal Papa, ed è padrone della Città piccola di *Montegrassonice*. Vi sono, oltre una pulita Cattedrale, 2 Conventi.

11. *Bisignano*, *Bisinianum*, e *Bisignanum*, anticamente *Beside*, Città col titolo di Principato, e il Primo Baronale del Regno, e proprio della cospicua Famiglia Sanseverino. E' molto popolata, e posta sopra una collina, che s' innalza in sette eminenze tra Rossano, ed il Mar Tirreno. Il suo Vescovato è de' più vetusti facendocene menzione fino dal 747 al tempo del Pontefice Zaccaria I. ed è immediatamente subordinato al Papa. Oltre la Cattedrale vasta, e bella vi son 14 Chiese parrocchiali, e 5 Conventi di Frati. Alla Giurisdizione secolare del Vescovo è soggetto il luogo, detto S. Sofia. Il suo territorio va adorno di Valli amene, di Colli deliziosi, e di pianure feconde inaffiate da limpidi ruscelli. Se ne ritrae in abbondanza vino, olio, ed ogni altra cosa necessaria alla vita. In distanza d'otto miglia dalla Città, si scopre l'antichissimo Monistero di *S. Sebastiano*, de' Monaci Basiliani di rito Greco. Fu questo ne' tempi andati assai celebre per l'esemplarità, e santità de' suoi Religiosi, e per la dimora fattavi dal S. Abate Nilo.

12. *Crosia*, e *Calviti*, sono luoghi piccoli.

13. *Cariati*, Lat. *Cariatum*, Città piccola sulle sponde del Mar Jonio col titolo di Principato, e proprio della Casa Spinelli. Il Vescovato di questa Città è pure assai antico, e suffraganeo dell'Arcivescovo di S. Severina. E' poco abitata; per altro il mare le somministra ottimi pesci, e le campagne all'intorno sono abbondantissime di cacciagione.

14. *Umbriatico*, Lat. *Umbriaticum*, anticamente *Brystacia*, Città piccola, e poco abitata con un Vescovado sottoposto all'Arcivescovo di S. Severina. Giace in un dirupo ripido da ogni parte presso il fiume Lipuda. La sua origine è molto antica, e credesi fondata dagli Enotri.

Nel-

Nelle sue Campagne si ritrova il Terebinto, l'alabastro, ed il gesso, e vi si raccoglie la manna

15. *Strongoli*, Lat. *Strongylis*, Città picciola situata sopra un'alta montagna tutta cinta di rupi, tre miglia distante dal Mar Jonio. Si crede antichissima, ed una delle Petilie. Ha titolo di Principato proprio della Casa Pignatelli, e con un Vescovado subordinato all' Arcivescovo di S. Severina. Evvi una Cattedrale con 3 Chiese parrocchiali. I grani, ed i pascoli vi sono abbondanti nelle sue campagne, e vi si nutre gran quantità di Colombi, e di Tortore.

16. *Cerenza*, o sia *Acerenza*, Lat. *Cerenthia*, e *Geruntia*, Città pur picciola sopra un'alto Monte tra Cosenza, e Strongoli. Fu detta anticamente *Pulmento*. Il suo Vescovato è unito a quello di Cariati. Vi si raccoglie del mele di ottima qualità. La pestilenza avvenutavi nel 1528, e l'aria malsana a motivo dalle alte Rupi, che la circondano, la resero quasi disabitata.

17. *S. Gio: in Fiore*, *Caccuri*, e *Longobuco*, Castelli col titolo di Ducati. *Guardia* Castello col titolo di Marchesato, e *Fuscaldo* Principato vicino al Mare, son Luoghi piccoli, e di poca considerazione.

18. *Montalto*, Città piccola di grazia, nella valle di Grati 12 miglia distante da Cosenza. Ha il titolo di Ducato, ed appartiene alla Famiglia Toledo. E' situata sopra un' amena collina, ed è circondata di mura, ed ornata di belle fabbriche. Si crede essere l'antico *Uffugo* mentovato da T. Livio; e fu un tempo Sede Episcopale, che poi fu unita a quella di Cosenza.

19. *Paula*, o *Paola*, è Città pur di grazia, bella, ben fabbricata, e solo qualche centinajo di passi distante dal Mare. Appartiene alla Casa Spinelli col titolo di Marchesato, la quale vi ha un magnifico Palazzo nel Castello ben forte sopra di una rupe. E' rimarcabile distintamente perchè è la patria di *San Francesco* fondator dell' Ordine de' *Minimi* detti di *S. Francesco di Paola*. E' contornata da Colline assai fertili, sulle quali crescono ulivi, arancj, fichi, ed altri alberi fruttiferi. Le Valli sono irrigate da limpidi ruscelli. Un folto bosco, che v'

 ha

ha vicino, e che dicesi contenere quattro miglia di circuito, è abbondante di cacciagion d'ogni sorta. In distanza d'un miglio dalla Città arrivasi al famoso Romitorio de' Minimi, istituito da S. Francesco summentovato. La Chiesa, ch'è molto dalla divozione de' popoli frequentata, è di gotica architettura assai maestosa. Uniti ad essa si vedono due Monasteri; cioè quello che fece fabbricare il Santo, alquanto picciolo, basso, e semplicissimo: serve questo al presente per li Novizj, a' quali è d'una continua lezione della umiltà, della povertà, e della semplicità, di cui il lor Santo Padre faceva professione strettissima. Il secondo, ch'ha comunicazione col primo, è più grande, ma molto semplice, e senza verun'adornamento distinto. Paola è adorna di ampie strade, di belle fontane; ha picciolo Porto, e presso ad esso si lavorano de' eccellenti Vasi di Terra Rossa volgarmente riconosciuti per l'Italia col nome di *Buccari*.

20. *Cosenza*, anticamente *Cusentia*, Città capitale della Provincia, e la Sede del Tribunale. E' grande nobile, e popolata appiè dell'Apennino, e all'ingresso d'una bella pianura, intorniata da sette colline, là dove si uniscono li fiumi Prati, e Busento, 12 miglia al Levante del Mar Tireno. Ha un forte Castello in vaga prospettiva. E' Residenza di un Arcivescovato di rendite raguardevoli. La Metropolitana è nell'istesso tempo la parrocchiale della Città; ne' sobborghi sonovi 3 altre Chiese parrocchiali. Sonovi inoltre 12 Conventi di Frati, e 4 di Monache. E' abitata da illustre, e numerosa Nobiltà. Nel 411 andò soggetta ad esser presa da Alarico Re de' Goti, il quale venutovi a morte, fu sepolto in mezzo una penisola formata da' fiumi Crati, e Busento, presso il così detto *Vallo di Crati*, in una Cassa insieme col suo ricco tesoro, che riportato avea nel sacco di Roma. L'anno 902 fu assediata, e presa da' Saracini; e poscia nel 1004 da' medesimi, che vi fecero una strage orribile. Li terremoti la maltrattarono più volte, ed in particolare quello del 1638, che vi cagionò molto danno. Il Re Lodovico III. vi lasciò le sue spoglie mor-

ta-

tali, ed il di lui cadavere fu sepolto nella Sagristia della Cattedrale, dove ancor se ne vede il Deposito.

21. *Arpigliano*, *Fegline*, *Rogliano*, *Depignano*, son luoghi piccoli.

22. *Belmonte*, Castello vago in un monte sul Mare, ha il titolo di Principato della Casa Pignatelli.

23. *Amantea*, *Amantia*, Città piccola ma popolata sul Mare di Napoli, e Sede Vescovile un tempo, ma or unita alla vicina di Tropea soffraganea dell'Arcivescovato di Reggio. Va adorna di belle fabbriche, e vien difesa da un compettente Castello, che resistette agli eserciti di Carlo VII., e di Lodovioo XII., in favore de' Re Aragonesi. Si crede l'antica *Nepezia* nominata da Strabone.

24. *Ajello*, e *Nocera*, col titolo di Principato, son luoghetti piuttosto ameni.

25. *Castiglione di Cosenza*, Principato tra Cosenza, e Bisignano, e

26. *Castiglione Marittimo*, Principato sul Mare, sono della Casa d'Aquino.

27. *Martorano*, Lat. *Martoranum*, propriamente *Ramertum*, è Città piccola situata sopra di un monte presso il fiume Sabazio, e la Selva di Sila sulle fontiere della Calabria ulteriore. Fu un tempo molto illustre, e fondata da una Colonia di Mamertini. Ha titolo di Marchesato proprio della Casa d'Aquino; ed ha un Vescovado, subordinato all'Arcivescovo di Cosenza. E' ridotta in assai cattivo stato, essendo stata in gran parte rovinata da' terremoti. Nel suo Territorio si raccoglie perfetto Mele, e gran copia di buona Seta.

28. *La Motta*, Terra, e Principato ch'appartiene alla Casa Russo.

6. *Calabria Ulteriore*.

O sia di *Là*, ovvero *Calabria Alta*, ebbe in altri tempi il nome pur di *Terra Jordana*, ed occupa in gran parte il Paese dell'antica *Magna Grecia*. Ciò che si è detto generalmente della Calabria, anteriore per la sua uber-

ubertà si verifica quasi egualmente ancor di questa parte. Dello Stretto poi detto il *Canale*, o *Faro di Messina*, ch'è fra questa Provincia, e la Sicilia, si discorrerà nella descrizione del Regno, ed Isola di Sicilia. Si notino in questa Provincia.

1. *S. Eufemia*, Luogo grosso, che fu, come si crede, già l'antica *Lamezia* Città riguardevole, e che dà il nome al vasto Golfo, sul quale giace, e un tempo detto *Sinus Lemeticus*. Cangiò il primo nome da un'illustre Monastero, e Chiesa di Benedettini, dedicata a questa Santa. Fu in gran parte questa Terra dal terremoto rovinata nel 1538, ma fu poi restorata dalla Religione di Malta, che la possiede in feudo con la dignità di Baliaggio.

2. *Nicastro*, Lat. *Neocastrum*, anticamente *Sicania*, Città in sito eminente appiè degli Apennini tra Cosenza, e Catanzaro. E' sede Vescovile subordinata all'Arcivescovato di Reggio. Ha titolo di Contea appartenente alla Famiglia d'Aquino. Nella sua picciolezza non lascia d'esser bella, ben fabbricata, e popolata. Il suo Territorio forma una delle più belle, e deliziose pianure, essendo coperto di mirti, di lauri, e di bossi, irrigato da parecchi ruscelli, adorno di cedri, arancj, e limoni, e ripieno di bei Casini di campagna. Nel luogo detto volgarmente il *Passaggio* fu sconfitto Pirro Re degli Epiroti da' Romani, e Mamertini con grandissima effusione di sangue. Presso la Città ritrovansi de' bagni caldi.

3. *Taverna*, Lat. *Taberna*, Terra assai popolata col titolo di Città alle radici dell'Apennino, in un'amena Valle presso il fiume Simari. Credesi nata dalle rovine dell' antica *Trischenia*. Fu un tempo Sede Episcopale trasferito poi a Catanzaro. Contiene 5 Chiese, con 5 Monasteri. La Valle in cui giace produce in copia il Terebinto.

4. *Policastro*, Città piccola di dominio Reale.

5. *S. Saverina*, Lat. *Sancta Severina*, e anticamente *Syberena*, Città piccola nell'interior della Provincia tra rupi in un luogo elevato. E' antica Vescovile poi innalzata alla dignità di Arcivescovato dal Greco Patriarca di Costan-

ſtantinopoli, della qual Chieſa ritiene ancora il Rito. Nel 1571 le fu unito il Veſcovado della diſtrutta Città di S. Leone, e vi ſon ſubordinati i Veſcovi di Cariati, Umbriatico, Strongoli, Iſola, e Belcaſtro. Oltre la Metropolitana vi ſono 7 Chieſe parrocchiali con 2 Conventi. E' difeſa da un forte antico Caſtello. E' celebre per l'annue Fiere, che la rendono molto frequentata. Nel ſuo Territorio delizioſo vi ſono de' Monti di Sale, da' quali ſuol ſtaccarſi a forza di ſcalpello.

6. *Cotrone*, Lat. *Croto*, Città antichiſſima poſta ſul Mar Jonio, preſſo il Promontorio Lacciano. E' la Sede d' un Veſcovado, ſubordinato all' Arciveſcovo di Reggio. Contiene 5 Chieſe parrocchiali, e 2 Monaſteri. Ha forti mura, ſette baſtioni, e cortine fatte innalzare dall' Imperador Carlo V. con un Caſtello. In oggi non conſerva alcun veſtigio del ſuo primo ſplendore, e contiene ſolo pochi abitatori. I Cittadini dell' antica Crotone erano famoſi ne' giuochi Atletici, e tra eſſi fu celeberrimo *Milone*. Si crede fondata dagli Achei, ed era la più magnifica della Magna Grecia. In queſta Città aprì la prima volta la ſua Scuola *Pittagora*, donde ebbe principio la Filoſofia Italiana. Lo ſteſſo Pittagora, e *Soleto* Crotoniate furono ſuoi Legislatori; e *Alcmeone*, che primo inſegnò l' immortalità dell' Anima, fu di queſta Città.

7. *Iſola*, *Inſula*, e prima *Aſulum*, Città piccola in una pianura aſſai fertile ſei miglia diſtante dal Mar Jonio, e otto da Cotrone. E' Sede di un Veſcovado ſubordinato all' Arciveſcovo di S. Severina. Fu due volte deſolata da Turchi.

8. *Belcaſtro*, Lat. *Belcaſtrum*, e *Geneocaſtrum*, Città piccola, e Sede d' un Veſcovo ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di S. Severina. E' otto miglia lontana dal Mare alla ſiniſtra d' Iſola preſſo il fiume Naſcaro; ed ha il titolo di Ducato proprio della Caſa Caraccioli. Vi ſono ottimi paſcoli. Raccoglieſi pure olio, vino, ed ottimo miele. Nel ſuo Territorio vi ſono alcuni Caſali di Albaneſi di Rito Greco. E' illuſtre per eſſere ſtata Patria di S. Tommaſo d' Aquino.

9. Si-

9. *Simori*, Lat. *Sibaris*, Terra, o Città piccola, ch' appartiene al Principe di Squillace, contien 7 Chiese parrocchiali, compresa una Collegiata, con 2 Monasteri.

10. *Cropani*, Terra, o Città piccola, con una Collegiata, e due Monasteri. Così pure *Sellia*, e *Ginigliana*, tutte tre di Regia Giurisdizione.

11. *Catanzaro*, Lat. *Catacium*, Città capitale di questa Provincia, la Sede del Tribunale, e di un Vescovo. E' posta sopra di un' alto Monte sei miglia lontano dal Mar Jonio in sito ameno, e salubre. Credesi antica Colonia de' Greci. Il suo Vescovo, è subordinato all' Arcivescovato di Reggio, ed a lui fu uscito nel 1122. quello di *Taverna*, Città or poco men che distrutta. Oltre la Cattedrale sonovi 9 Monasteri di Frati, e 4 di Monache. E' ben popolata, ed è in fiore pe' suoi lavori di seta d' ogni sorte, de' quali si fa buon commercio.

12. *Maida*, Città piccola, contiene 4 Chiese parrocchiali, ed un Monastero di Monache.

13. *Squillace*, Lat. *Scyllacium*, e *Squillaceum*, Città antica sopra un colle cinto d' intorno di precipizj presso il torrente di Favellona. Fu Colonia degli Ateniesi, e quindi de' Romani, ma allor era presso il mare. E' Sede Vescovile col titolo di Principato ora della Casa di Gregorio, che solo s' intitola Marchese. Il Vescovo è subordinato all' Arcivescovo di Reggio. Oltre la Cattadrale sonovi 10 Chiese parrocchiali, 4 Monasteri di Frati, uno de' quali assai bello di Benedettini, e dove in sua patria morì Monaco il celebre *Cassiodoro* Segretario di Teodorico Re de' Goti, e 2 di Monache. Il seno che forma il Mare, ne prende la denominazione dalla Città. Le sue Campagne somministrano varie cave di marmo, alabastro, ed alume, oltre l' esser feconde di tutto il bisognevole alla vita; credesi pure, che vi siano Miniere d' oro, e d' argento.

14. *Montelione*, Città di grazia, ben popolata posta sopra di una collina quatro miglia lontana dal Mar Tirreno, e venti dal Jonio. Fu fabbricata dall' Imperatore Federico II. Ha il titolo di Ducato, proprio della Casa Pignattelli. La sua situazione è molto amena, e

v' ha

v' ha magnificenza, di fabbriche, ed abbondanza di traffico.

15. *Pizzo*, villaggio ful Mare nella cui contrada, v' è buona pefca di Sardelle.

16. *Tropea*, Lat. *Tropea*, Città pofta fopra una lingua di terra ful Golfo di S. Eufemia. E' di antica origine, e credefi che abbia tratto il nome dai Trofei di Scipione, vinta ch'ebbe Cartagine. E' Vefcovile, ed il fuo Vefcovo è fubordinato all'Arcivefcovo di Reggio. Oltre la Cattedrale fonovi 4 Chiefe parrocchiali, con 8 Monafteri di Frati, e 3 di Monache. E' ben popolata, e mercantile, e rinomata per le fabbriche di panni, e per le Fiere, che vi fi tengono, e per la Nobiltà che vi dimora. Le fue Campagne abbondano in melaranci cedri, e limoni, ficchè fembrano un continuo giardino.

17. *Nicotera*, Lat. *Nicotera*, Città piccola ful Mare, che riguarda la Sicilia. E' poco popolata fe ben in aria falubre. Si crede l'antica *Medema*. Ha un picciolo Porto, ed un Vefcovado fubordinato all'Arcivefcovo di Reggio. Fu più volte defolata da' Saracini. I Corfari di Tunifi nel paffato fecolo, avendola faccheggiata, e quafi diftrutta conduffero fchiavi affai Figli degli abitanti.

18. *Mileto*, Lat. *Miletum*, Città antica lontana dieci miglia da Nicotera. Credefi fondata dagli abitatori del famofo Mileto dell'Afia, dopo che fu rovinata da Dario. Fu refidenza del Conte Ruggero il primo Re di Napoli, e di Sicilia. Ha titolo di Principato proprio della Famiglia Ruffo. E' Sede antica Epifcopale ricca, ed a cui furono unite l'anno 1075. quelli di *Tauriana*, e Vibona dal Pontefice Gregorio VII., ed il Vefcovo dipende immediatamente dal Papa. Oltre la Cattedrale affai bella, evvi anche una parrochiale con 2 Monafteri, uno de' quali è de' Benedettini, e de' più magnifici del Regno.

19. *Stilo*, Lat. *Stilus*, è Città di grazia, ben popolata, e nobile ful Promontorio dello fteffo nome. Le fue campagne abbondano in olio, e feta. Fu patria di Tommafo Campanella, e del Cardinale Guglielmo Sirletto; e

fu

fu anticamente Sede Episcopale unita poi a quella di *Squillacè*.

20. *Castel Vetere*, o *Cast:l Vetro*, Lat. *Castrum Vetrium*, anticamente *Caulonia*, Città piccola con una Chiesa Collegiata, 9 Chiese parrocchiali, e 4 Monasteri, col titolo di Marchesato.

21. *Rocella*, Lat. *Rocella* pur Città piccola col titolo di Principato, di ragguardevoli prerogative proprio della Casa Caraffa, a cui appartien anche il Ducato di *Bruzzano*.

22. *S. Giorgio*, e *Gioja* col titolo di Marchesato della Casa Grimaldi, sono luoghi piccoli.

23. *Oppido*, Lat. *Oppidum*, Città piccola col titolo di Contea della Casa Caraccioli. E' posta alle radici di un Colle in sito forte, e salubre cinta dai fiumi Nedema, e Trecosio. Credesi l'antica Città di *Mamerto*. Ha Sede Episcopale subordinata all' Arcivescovo di Reggio. Oltre la Cattedrale vi sono una Chiesa Collegiata, e 2 parrocchiali. Ha un territorio fruttifero, e delizioso. E' celebre per l'annue Fiere, che vi si tengono.

24. *Gierace*, *Hieracium*, Città poco popolata sopra di un'amena Collina tre miglia distante dal Golfo del suo nome. Credesi fondata sulle rovine dell' antica, ed illustre Città di *Locri*. E' Sede Episcopale dipendente dell' Arcivescovato di Reggio, e fu di Rito Greco fino al 1467. Ha titolo di Principato proprio della Casa Grimaldi contiene una Cattedrale, 12 Chiese parrocchiali, e 4 Monasteri. Vi sono de' bagni pregni di zolfo. Somministra olio, seta, e manna il suo fertile Territorio, ed una particolar qualità di creta, di cui si formano stimatissimi Vasi.

25. *Sinopoli*, Luogo piccolo col titolo di Contea. *Condojani*, Città piccola col titolo di Marchesato, ha 3 Chiese parrocchiali, e 2 Monasteri. *Palma*, *S. Elia*, *Seminara*, col titolo di Ducato proprio della Casa Spinelli; *Melirucca*, e *Bagorara*, oppure come la chiamano altri, *Bagnara*, col titolo di Ducato proprio della Casa

Ruf-

Ruffo, sono tutti Luoghi piccoli, e di non molto rimarco.

26. *Sciglio*, Città piccola, e ben fortificata. E' in buon aria, e bella vista sul Promontorio dell'istesso nome, che anticamente ebbe il nome di *Scylla*, di chè si dirà la ragione nella descrizione della Sicilia, e dello Stretto, detto *Faro di Messina*. La Città ha il titolo di Principato, proprio della Casa di Messina.

27. *Reggio*, Lat. *Rhegium*, *Julium*, col sopranome *nella Calabria*, Città antica, grande, popolata, sul canale di Messina, in un colle delizioso, ed al termine dell'Apennino. E' considerata da alcuni per Capitale della Provincia in più cose egualmente che Cosenza. Fu Sede Episcopale e credesi fondata da S. Paolo, e poi di un Arcivescovado fondato in prima di Rito Greco dal Patriarca di Costantinopoli, ma or è Latino, e gli sono subordinati i Vescovi di Bova, Cassano, Catanzaro, Cotrone, Gieraci, Nicastro, Nicotera, Oppido, Squillace, e Tropea. Oltre la Metropolitana di ben intesa moderna Architettura, vi sono una Chiesa Collegiata, detta la *Cattolica*, 10 altre parrocchiali, 6 Monasteri di Uomini, un altro di Monache, e 2 Collegj, ad uno de' quali sopraintendevano i Gesuiti, l'altro è governato da' Domenicani. Fu la Capitale un tempo de' Bruzj, ed indi fedele, e cara alli Romani. Si crede Patria di molti Uomini illustri Filosofi, Poeti, Legislatori, ed Artefici, ed indi ancor de' Pontefici Agatone, Leone II, e Stefano III. Vi si lavorano guanti, calcette, camiciole, e calzoni di lana, di pesce detta *Lana succida* di maravigliosa leggerezza, e impenetrabili al rigore del freddo.

28. *S. Agata*, *Motta*, *S. Giovanni*, e *Bianco* sono Terre e Luoghi piccioli di dominio Reale.

29. *Bova*, Lat. *Bova* Città spopolata posta sopra una collina contornata da rupi tra Locri, e Reggio. Ha Sede antica Episcopale suffraganea di Reggio. Oltre la Cattedrale vi sono 4 Chiese parrocchiali, ed un Monastero di Fratti. Nel suo Territorio assai fertile, è rimarcabile la Terra di *Mendolara*, detta anticamente *Peripali*, la quale

fu

fu patria del celebratiſſimo Greco Pittore, e Statuario *Praſſitele*.

30. *Capo degli Armi*, è dalla parte di Sud-Oueſt, e *Capo di Spartivento*, che in altri tempi portò il nome di *Ercole*, guarda verſo Sud-Eſt. In vicinanza di queſt'ultimo Capo, giace il Luogo piccolo detto *Brancaleone*.

P U G L I A.

Sotto il nome di *Puglia*, comprendoſi le 3 Provincie *Capitanata*, *Bari*, ed *Otranto*; è però da notarſi, che la prima in oggi, vi è compreſa nel ſignificato più largo. Il Signor Popovvitſch nelle ſue *Ricerche intorno al Mare* ha fatto delle Oſſervazioni, che riguardano la Storia naturale di queſto tratto di Paeſe, che li quali meritano d'eſſer riportate in queſto luogo. Ritrovandoſi poche, o quaſi niente di montagne nella Puglia, maſſimamente nelle due prime Provincie, ne ſiegue, che v'è mancanza di ſorgenti d'acqua, e di ruſcelli; quindi è che vi ſi beve l'acqua piovana delle ciſterne, le quali o ritrovanſi nelle caſe private, oppure in luoghi pubblici fatte a ſpeſe delle Comunità. Anche il beſtiame s'abbevera coll'acqua delle ciſterne, che ancor dalla natura ſono ſtate fatte in terreni compoſti di maccigno. La rugiada, che per la vicinanza del mare, cade più copioſa in queſto paeſe caldo, che nella Germania, inaffia la ſementa, e le vigne. Le piante de' giardini nel caldo ecceſſivo s'inaffiano di giorno, e di notte col acqua ſalmaſtra, e puzzollente, che ſi cava da' pozzi. Nella contrada di Manfredonia, verſo il monte Gargano ritrovanſi de' pozzi d'acqua dolce di ottima qualità. La campagna a ſpiaggia del Mare tra le Città di Manfredonia, e Barletta è compoſta di arena, portatavi probabilmente dal Mare per lo ſpazio di alcuni ſecoli. La arena in alcuni luoghi là è dell'altezza di molte pertiche, e non vi creſce altro che ceſpuglj di mirto, e quella ſorte d'erbe, che fanno delle radici profonde tanto da arrivare fino all'acqua ſotto l'arena; ciò non oſtante in più maniere

ſi fa

si fa uso pur di questo piano di natura sua deserto. Nel Mare contiguo, ch'è di poco fondo, ne' mesi di Aprile, e di Maggio si fa la pesca molto utile del pesce *Calamaro*. I pescatori gettano nel Mare molti fascj di cespuglj di mirto; e quando i pesci, per deporvi le loro ova, vi si son avvicinati, gli prendono colle reti. I pescatori poi al fuoco acceso collo sterco secco di bufalo, ch'essi in questa Contrada renosa hanno raccolto, friggono i loro pesci, non ritrovandosi in tutto questo tratto verun luogo abitato, onde possano provvedersi delle cose bisognevoli. I greggi di Bufali vi stanno a pascolare, e per la maggior parte delle giornate calde si coricano nell'acqua, non curandone la maggior affluenza in tempo della marea, e scuotendola fuora dalle orecchie. In questa contrada arenosa però, specialmente verso Barletta, si son piantati de' giardini con industria molta, e delle vigne. I letti de' giardini là son coperti co' ramoscelli di mirto, per non essere scompigliati dal vento, nè portati via dall'arena sollevata, e le piante per lo più vengon nutrite dall'acqua scolata di Mare; imperocchè le viti si piantano nell'arena a tal profondità, che le radici arrivano fin dove penetra l'acqua salsa del mare. Alla medesima profondità mettesi anco il seme di altre frutta, cioè zucche, meloni, citrioli, e cocomeri. Il vino, che vi si coltiva è alquanto salmastro, forse maggiormente perchè le viti sogliono tenersi vicino al terreno, e non si lasciano arrivar a una maggior altezza. Ma i delicati cocomeri, che trasportansi fino a Napoli, e che nelle giornate calde servono di delizioso rinfresco, vi riescono dolci assai, forse perchè hanno il gambo più lungo, e maggior quantità di foglie, che servono di scolatojo all'acqua marina. Sul *Golfo di Taranto* ritrovansi anche delle Contrade larghe, sterili, e deserte, composte di mucchj d'arena, ove non cresce altra cosa, fuorchè il ginepro marino con delle cocole rosse, ed alcune altre sorta di cespuglj, ed erbe inutili.

7. Terra d' Otranto.

La Terra d' Otranto, *Terra Hydruntina*, dal Monte Idro, e anticamente *Japygia*, *Messapia*, *Calabria*, *Salentinorum Regio*, è situata in una estremità del Regno, in una spezie di penisola tra il Mar Jonio, e l' Adriatico. Ha l' aria molto salubre quantunque molto calda, ed il terreno assai abbondante, ed è una porzione dell' antica Calabria. I Luoghi più rimarcabili di questa Provincia sono

1. *S. Maria di Leuca*, Lat. *Leuca*, Città antica distrutta, e già Vescovile. Il Promontorio, ove giace, anticamente ebbe il nome di *Promontorium Japygium*, *e Salentinum*.

2. *Ugento*, Lat. *Uxentum*, Città piccola un miglio lontana dal Mar Jonio. Ha un Vescovado subordinato all' Arcivescovo di Otranto, ed a titolo di Marchesato proprio della Casa Caracciolo. Un tempo grande, ed illustre Città di Salentini. Restò per ben due volte saccheggiata da Turchi, che la resero quasi disabitata.

3. *Alessano*, Lat. *Alexanum*, Città picciola alle falde di una collina presso il Campo d' Otranto. E' in aria salubre, ben fabbricata con belle strade, ed abitazioni, e con Cittadella sul mare. Ha Sede Vescovile suffraganea di Otranto, ed è l' antica di *Leuca*. Contiene oltre la Cattedrale 2 Monasteri.

4. *Castro*, anticamente *Castrum Minervæ*, Città piccola col titolo di Contea, sopra una rupe sei miglia distante da Otranto. E' Vescovile subordinata all' Arcivescovo di Otranto, ma il Vescovo suol risiedere nella vicina Terra di *Bugiardo* più popolata. Nel 1537 fu intieramente distrutta dal Bassà Lusibeo, ch' ammazzativi i giovani, e vecchj, seco condusse in ischiavitù tutte le Femmine, ed i Fanciulli. La Città è quasi deserta, ma vanta un' antichissima origine, dicendosi fabbricata da Idomedeo figlio di Deucalione.

5. *Gallipoli*, anticamente *Callipolis*, Città sul Golfo di Taranto, amena fortificata, e di molto traffico. E' la

Sede

Sede d'un Vescovo, subordinato all' Arcivescovo d' Otranto. Essa è deliziosa bella popolata, e fabbricata sugli scoglj cinti dal Mare; comunica però con Terraferma per mezzo d'un lungo ponte di trecento passi, e ornato nel mezzo di vaga Fonte, e di Statue: Contien una magnifica Cattedrale, e 5 Monasteri: Sebbene sia di picciola estensione, è non ostante una delle più riguardevoli di questa Provincia, e come il magazzino della medesima. E' fornita di un buon Porto assai comodo, e frequentata, ed ha un Castello ben munito, e fortificato.

6. *Otranto*, anticamente *Hydruntum*, Città marittima posta all' imboccatura del Golfo di Venezia, presso il picciolo fiume Idre. E' proveduta di un ampio Porto in un Isola composta di scoglj, che mediante un ponte comunica con un altra isoletta, e questa per mezzo d'un altro ponte è unita alla Terraferma: E' cinta di mura e bastioni, ed ha un Castello antico, ma forte, e ben munito in sua difesa. Dei suo Arcivescovo i suffraganei sono i Vescovi di Lecce, Alessano, Castro, Gallipoli, e Ugento. Fa buon traffico, ed ha una magnifica Cattedrale, e ne' sobborghi ritrovansi 4 Monasteri. L'anno 1480, trovandosi sotto il Dominio di Ferdinando I. Re di Aragona, fu presa d'assalto d'Acmet, Bassà di Maometto II., che la mise a ferro, e fuoco, uccidendo buona parte de' suoi abitatori; ma fu poi ricuperata dal valore di D. Alfonso di Calabria suo figlio. Il Lago di *Limini*, ch'è nel territorio di questa Città produce ottimi pesci; ma l'aria all'intorno riesce malsana. Otranto essendo all'imboccatura del Golfo di Venezia, è il più breve, e frequentato traggito dall'Italia in Grecia, e nelle vicine Isole.

7. *Parabita*, *Noja*, *S. Pietro in Galatina*, *Levorano*, e *Galatola*, son Luoghi piccoli Baronali, e di poca considerazione:

8. *Nardò*, Lat. *Nardum*, e anticamente *Neritum*, Città picciola, ma bella in una deliziosa pianura nove miglia lontana da Gallipoli. Ha Vescovado d'immediata dipendenza dal Papa: Nella Città, e fuori della medesima vi sono, oltre la Cattedrale già Abazia Benedettina, 8 Mo-

nasteri. Ha il titolo di Ducato proprio della Casa Acquaviva. E' adorna di buone fabbriche, di strade spaziose, ed è provveduta di tutto ciò, ch' è necessario alla vita. Non picciol danno ne ricevette da un terremoto l'anno 1743.

9. *Lecce*, Lat. *Aletium*, e anticamente ancor *Licia*, e *Lupia*, è posta in una amenissima pianura sei miglia da Settentrione dal mare Adriatico distante, e ventiquatro al mezzodì dal Jonio fra Brindesi, ed Otranto. E' una delle più belle, e magnifiche Città d'Italia, e dopo Napoli, passa per la più grande del Regno. E' la Capitale di questa Provincia, la Sede del Tribunale, e d'un Vescovado, subordinato all' Arcivescovo d'Otranto. Antica è l'origine di questa Città credendosi fondata fino dal tempo d' Idomeneo Re de' Salentini. E' circondata di buone mura con fortificazioni alla moderna, ed un munito Castello. Le sue strade sono larghe, lunghe, e ben lastricate, e adorne di botteghe. E' assai popolata, e piena di Nobiltà ragguardevole. Ha un comodo Porto, e frequentato. I Tempj, e le pubbliche Fabbriche sono di buon gusto, e bella assai la Cattedrale molto decorata ne' suoi Canonici. Ha di più 3 Chiese parrocchiali, con 18 Monasteri di Uomini, e 10 di Donne, e ancor una sontuosa Chiesa Greca. Fu patria dell' Imperadore Antonino *il Filosofo*, e di molt' illustri Personaggj sì nell' Armi, che nelle Lettere sì antichi, che moderni.

10. *Trepuzzi*, e *Squinzano* di dominio Reale, e *S. Pietro Vernotico*, e *Mesciagne*, Luoghi Baronali, sono picciole Terre, ma di qualche trafico.

11. *Brindisi*, anticamente *Brundusium*, ed un tempo Città assai illustre, e di molto nome. E' marittima cinquanta miglia all' Occidente di Otranto; gira intorno a sette miglia, ed è cinta di buone Mura con due Forti ben guerniti. Il suo Porto che al tempo de' Romani era uno de' migliori, e più frequentati dell' Europa, fino ultimamente si vedeva mal ridotto, ma dal regnante Sovrano si fa ben ristabilire con notabile pubblico vantaggio. Ha varie buone Fabbriche ancor private. Essa è la Sede d'un Vescovado, a cui è subordinato il Vesco-

vo

to d'Ostuni. Oltre la Cattedrale assai bella, vi è una Chiesa parrocchiale, con 2 Monasteri di Monache. Vi si rimarcano eziandio alcuni vestigj dell'antica sua distinta grandezza, e principalmente della *Via Appia*; che ad essa terminava; del Palazzo di Pompeo, delle Case, e Ville Consolari, e del suo Faro tanto rinomato; di cui si vedono alcune Colonne.

12. *Ostuni*, Lat. *Honustum*; Città piccola popolata sopra un colle degli Apennini, dove morì, come ne' suoi Stati ereditarj, Bona Sforza Regina di Polonia. E' la Sede d'un Vescovado, subordinato all'Arcivescovo di Brindisi. Oltre la Cattedrale v'è ancor una parrocchiale, con 5 Monasteri. Il suo Territorio, sebbene sia sassoso, abbonda d'ulivi, mandorle, ed altri alberi fruttiferi; e v' ha gran copia di cacciagione a motivo delle Selve, dalle quali è circondata.

13. *Carovigni*, *Ceglie*, e *S. Vito*, *Torre S. Susanna*, *Castel Nuovo*, e *Grottaglie*; sono Luoghi piccioli, ma di qualche considerazione.

14. *Oria*, ovvero *Oira*, Lat. *Uria*, Città piccola col titolo di Marchesato, proprio della Casa Imperiali. E' piantata sopra una Collina nel fianco degli Apennini circondata da Ulivi, e fertile pianura. Antichissima si crede la sua origine, dicendosi da Varrone fabbricata da Minoe Re di Creta. Ha un assai forte Castello, ed una Cattedrale di magnifica struttura innalzata sopra un vetusto Tempio di Saturno. E' la Sede d'un Vescovo, subordinato all'Arcivescovo di Taranto.

15. *Taranto*, anticamente *Tarentum*; Città or picciola in una penisola, che s' inoltra nel Golfo, che dalla Città riceve il nome. Il suo Porto in altri tempi fu ottimo, ora però non è praticabile, se non quasi da sole barche di pescatori, ma dal regnante Sovrano generosamente si fa ristorare. Un tempo Taranto fu grande, ricca, e potente a tal segno, che gareggiava con Sibari, e con Capua, e rinomatissima in particolare per la magnificenza delle sue Fabbriche, e per il lusso de' suoi Abitatori. Ha in difesa un Castello fortificato. E' un Ducato Reale, e la Sede di un Arcivescovado, a cui

 son

ſon ſubordinati i Veſcovi di Motola, Caſtellaneta, e Oria. Nel Golfo di Taranto v'è una ſorgente d'acqua dolce nel fondo del mare, la di cui acqua, ſi dice, può cavarſi nella ſuperficie del mare in tempo della bonaccia. Vi ſi peſcano le coccie, l'oſtriche marine, e li tonni abbondantemente. Fu patria d'*Archita* famoſo Filoſofo, ed Ingegnere detto il *Tarantino*, e di altri Uomini inſigni. E' celebre tutt'ora il Territorio Tarantino per i Ragni creduti velenoſi detti appunto *Tarantole*, circa i quali già prima ſi è parlato, §. 5. *Introduzione*.

16. *Maſſafra*, e *Martina*, col titolo di Ducati; *Terza*, e *Ginoſa*, ſon Luoghi piccoli Baronali; e in Martina merita particolar oſſervazione il bel Palazzo de' Duchi, che ſono della Caſa Caracciolo.

17. *Mutola*, Lat. *Mutila*, Città piccola col titolo di Principato proprio della Caſa Caraccioli. Il Veſcovo è ſubordinato all'Arciveſcovo di Taranto. Da ogni parte moſtra le veſtigia delle ſue antiche rovine, cagionate da' Saracini. E' nella ſommità degli Apennini, ſopra un delizioſo colle coperto di Roſmarino, ed eſpoſto a tutti i venti.

18. *Caſtellaneta*, Lat. *Caſtellanetum*, Città piccola ma popolata ſul dorſo degli Apennini preſſo il fiume Talvo. Ha il titolo di Principato, proprio della Caſa Mirobello. E' Veſcovile ſuffraganea dell' Arciveſcovo di Taranto. Contiene oltre la Cattedrale 4 Monaſteri. Si crede fabbricata dalle rovine dell'antica *Mottola*.

19. *Francavilla*, groſſa Terra col titolo di Principato, proprio della Famiglia del medeſimo nome, una delle più ragguardevoli del Regno. E' ben fabbricata con iſpazioſe ſtrade, e numeroſa di ricca popolazione. Tra le Fabbriche diſtingueſi il magnifico Palazzo del Principe adorno pur di un bel Caſtello. Il ſuo Territorio è eſteſo, fertile aſſai, e piano.

8. *Terra di Bari*.

La Terra di Bari è or così detta dalla sua Capitale, ma anticamente era riconosciuta sotto il nome di *Peucecia*. Non è grande, ed ha il terreno piuttosto arsiccio, e scarso d'acque, prodigiosa però è la sua fertilità spezialmente di Frumento, che si tiene pel migliore della Puglia. Ha l'aria piuttosto calda, ma però sana, quando non sia troppo tormentata dalli venti occidentali. Li Luoghi principali di questa Provincia sono li seguenti

1. *Gravina*, *Gravina*, Città col titolo di Ducato proprio della Casa Orsini. Giace sulle Frontiere della Basilicata, ed è bella, e ben popolata. E' la Sede di un Vescovo, suffraganeo dell'Arcivescovo di Matera, e di Acerenza. Avvi una Cattedrale, con una Collegiata, con 5 Monasteri di Frati, e 3 altri di Monache. Abbonda in grani, vini, ed altro. Ha strade larghe, e spaziose, ed abitazioni assai comode.

2. *Altamura*, *Altamura*, Città di grazia sopra un' ameno colle sul giogo dell'Apennino col titolo di Principato di Regio dominio, e con Arciprete mitrato *nullius Diœcesis*. Si crede che sia l'antica *Petilla*. E' circondata di forti Mura, è fornita di buone Fabbriche, e difesa da un buon Castello. Viene abitata da un numeroso Popolo, e ancor da Nobiltà.

3. *Conversano*, Lat. *Conversanum*, o *Cupersanum*, Città mediocre situata sopra un Colle quatro miglia distante dal Mare Adriatico alla destra di Bari. E Sede Vescovile suffraganea dell'Arcivescovo di Bari. Ha il titolo di Contea della famiglia Acquaviva, che vi ha un magnifico Palazzo. Oltre la Cattadrale vi sono 7 Monasteri. E' bella, ben fabbricata, e numerosa di popolazione, e di ricchi Mercanti. Sulla fine del passato Secolo, fu quasi distrutta dalla peste. Si crede di antica origine, e che ne sia stato un tempo suo Signore il famoso Tancredi.

4. *Monopoli*, Lat. *Monopolis*, Città col titolo di Marchesato, ma di dominio Reale, e con un Vescovado

d' immediata dipendenza dal Papa. Ha una Chiesa Catthedrale, 5 Chiese parrocchiali, 6 Monasteri di Frati, e 3 altri di Monache. E' di mediocre grandezza in amenissima situazione sulle rive dell' Adriatico tra Bari, e Brindesi. Ha buone Fabbriche, e pulita popolazione; e si crede nata dalle rovine dell' antica *Egnazia*. Le sue campagne sono coperte d' ulivi, ed abbondanti di frutta, e di vigne.

5. *Polignano*, Lat. *Polymnianum*, Città mediocre, bella, ben popolata, e marittima sopra uno scoglio a pie dell' Apennino. Credesi nata dalle rovine della vicina *Mariana* fabbricata da Mario, e poi distrutta da Cesare. E' Sede Vescovile con Vescovo subordinato all' Arcivescovo di Bari. Li suoi contorni sono sparsi di folti boschi d' ulivi, e di mandorle.

6. *Mola di Bari*, Luogo piccolo col titolo di Marchesato, *Casano*, *Acquaviva*, *Gioja*, *Cisternino*, *Fasciano*, *Rutignano*, *Casa Massima*, *Leuci*, o *Bellenoci*, *Noja*, *Rotigliano*, *Capurso*, *Modugno*, e *Palo*, sono Luoghi tutti Baronali di qualche conto, e intitolati.

7. *Bitetto*, Lat. *Bitectum*, Città piccola col titolo di Marchesato, è la Sede d' un Vescovo, suffraganeo dell' Arcivescovo di Bari.

8. *Bitonto*, o *Botonto*, Lat. *Bituntum*, Città bella, e deliziosa fondata, come credesi, dagli Ateniesi, cinque miglia lontana da Trani, in un territorio de' più fertili della Provincia. E' la Sede d' un Vescovo suffraganeo, dell' Arcivescovo di Bari. Oltre la Cattedrale assai bella, e ben ornata, vi sono 12 Chiese parrocchiali, 9 Monasteri di Frati, e 3 di Monache. E' moltissimo popolata, e vi risiede una Nobiltà fiorita. Nelle contrade di questa Città nel 1734. gl' Imperiali furono battuti dagli Spagnuoli.

9. *Bari*, Lat. *Barium*, *Barrium*, Città Capitale di questa Provincia antica, in riva al mare, grande, ben fabbricata, ricca d' abitanti, e che fa buon traffico, ed è difesa da un forte Castello. L' Arcivescovado di questa Città in altri tempi fu a *Canosa*; distrutta però Canosa da' Saracini, il Patriarca di Costantinopoli unì questa Chie-
sa

sa alla Vescovile di Bari, che già esisteva fino da' primi secoli del Cristianesimo; quindi è che il Metropolitano di Bari, chiamasi Arcivescovo di Bari, e di Canosa; di cui i suffraganei sono i Vescovi di Bitetto, Bitonto, Cataro, Conversano, Giovenazzo, Lavello, Minerbino, Polignano, e Ruvo. La città fu la Sede de' Governatori Greci di Puglia, e di Calabria. Ferdinando I. di Aragona tolse al Principe di Taranto la Città, ed il Ducato di Bari col rimanente de' suoi paesi, e nel 1465 diede tutto al Duca di Milano Francesco Sforza. Di questo Ducato insieme col Principato di Rossano divenne poi padrona la Principessa Bona, la quale nel 1517 si sposò con Sigismondo Re di Polonia, e morto il medesimo ebbe il suo soggiorno a Bari, e per mezzo di testamento instituì erede di Bari, e Rossano il Re Filippo II. Sonovi 8 Monasteri di Frati, e 4 di Monache. In Bari distinguesi la Chiesa Metropolitana dedicata a S. Niccolò Vescovo di Mira, e detto di Bari, perchè quì riposa in molta venerazione, e in un ricco, e assai frequentato Santuario.

10. *Giovenazzo*, Lat. *Juvenacia*, *Juvenacium*, Città mediocre in delizioso sito sull'Adriatico. E' Sede Vescovile, col titolo di Ducato proprio della Casa del Giudice. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Bari. Oltre la Cattedrale vi sono 2 Chiese parrocchiali, e 4 Monasteri. E' molto popolata, e fiorita, ancor per la Nobiltà, che vi risiede. Il Convento che v' ha, de' PP. di S. Domenico, è magnifico. E' fecondo il suo territorio in vino, olio, e mandorle. Vi si raccolgono ottime Carobbe.

11. *Molfetta*, Lat. *Melphictum*, *Melficta*, *Melfita*, *Melfitum*, Città col titolo di Principato proprio della Casa Spinola. E' la Sede d'un Vescovo d'immediata dipendenza dal Papa per privilegio del Pontefice Clemente VIII., che prima fu Vescovo di tal Città. E' moderna sulla sponda dell'Adriatico, ben fabbricata, abitata da numerosa popolazione, ed esercita fiorito commercio. Ha una bella Chiesa Cattedrale, una Parrocchiale, una Badia, un fu Collegio de' Gesuiti, 4 Monasteri di Frati,

ti,

ti, ed uno di Monache. L'olio, le mandorle, gli agrumi ed altre frutta riescono in abbondanza nel suo delizioso Territorio.

12. *Bisceglia*, Lat. *Vigiliæ*, Città non grande situata anch'essa sulla spiaggia dell'Adriatico sopra una rupe. Vien circondata di buone Mura, con fortificazioni all'antica, ed è pur difesa da un Castello già fabbricato dai Normanni. E' la Sede d'un Vescovo suffraganeo dell'Arcivescovo di Trani. V' ha un magnifico Teatro con seggi all'intorno per più d'un migliajo di spettatori. In essa Città fu sepolto il Re Lodovico d'Angiò. Il suo Territorio è adorno di nobilissime Ville, e Casini di campagna, ed è abbondante de' prodotti stessi delle Città vicine.

13. *Ruvo*, Lat. *Rubum*, Città piccola col titolo di Ducato proprio della Casa Caraffa, e con un Vescovado, subordinato all'Arcivescovo di Bari, e che si pretende fondata da S. Pietro Appostolo, come par che la Città sia stata piantata da Japigio figlio di Dedalo. E' di mediocre grandezza, ma popolata, e posta nell'interiore della Provincia in un Territorio assai fertile.

14. *Trani*, Lat. *Tranum*, o *Tranium*, Città piccola sul Mare Adriatico. E' la Sede del Tribunale di questa Provincia, che principalmente or la qualifica, e di un Arcivescovado, a cui son subordinati i Vescovi d'Andri, e Biseglia. Sonovi 10 Monasteri oltre la Cattedrale di antica struttura. Presentemente è di molto decaduta dall'antico suo splendore, del quale tuttavia conserva qualche parte nell'ampie sue strade, ed in alcune magnifiche fabbriche. Il suo Castello fu fabbricato da Federico II. Imperadore. Il suo Porto era una volta considerabile, ma di-presente è pressochè atterrato.

15. *Barletta*, Lat. *Barulum*, bella è nobile Città tra le migliori del Regno, ove risiede un Metropolitano, che chiamasi Arcivescovo di *Nazzaret* per Bolla del Pontefice Innocenzo IV. dopo la perdita di Terra Santa, e Vescovo di *Canne*, e di *Monte-Verde*, e che ha il dritto di portar la Croce, ed il Pallio in tutto il Cristianesimo Cattolico. Nel mezzo della Piazza maggiore si vede

una

una Statua di bronzo d'un Re armato alta dieci piedi, che dagli abitanti viene assicurato rappresentare l'Imperadore Eraclio. In questa Città, fu coronato Ferdinando I. Re di Aragona dal Legato Apostolico, che vi spedì a tale effetto il Papa Pio II. Assalitovi poi Ferdinando da Giacomo Piccinino Capitano di Giovanni d'Angiò, venne opportunamente soccorso da Giorgio Castriotto Principe di Croja, che lo trasse di pericolo. E' sulla sponda dell'Adriatico in sito assai ameno; è adorna di belle fabbriche, e ampie strade; è assai abitata, e con molta Nobiltà, e trafico.

16. *Andri*, o sia *Andria*, Lat. *Andria*, Città bella, e popolata fra Trani, e Ruvo, che credesi fondata nel 1046 da Pietro Normanno Conte di Trani. Porta il titolo di Ducato proprio della Casa Caraffa, ed un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Trani. Ha un'antico insigne Palazzo fatto a Castello dall'Imperador Federico II. Avvi una Chiesa Cattedrale, e una parrocchiale con 6 Monasteri di Frati. Nel 1586 Luc'Antonio Resta suo Vescovo, vi pubblicò delle Costituzioni Sinodali, che si ritrovano nell'ultima Edizione de' Concilj.

17. *Canne*, anticamente *Cannæ*, avanzi di Città distrutta, famosa nella Storia per la gran Vittoria, che vi riportò il famoso *Annibale* Cartaginese sopra i Romani. Il Vescovado, che vi era fu unito nel 1455 all'Arcivescovado titolare di Nazaret, che, come si è detto, ha la sua Sede a Barletta. E' tre miglia distante dalla seguente città.

18. *Canosa*, Città piccola, e quasi spopolata sopra una Collina presso il fiume Ofanto. Fu un tempo assai ragguardevole, e governossi a Repubblica; indi fu pure Sede Arcivescovile trasportata poi a Bari. Non si dee confondere con un altra Canossa, Contea del Modenese presso il Parmeggiano. Fu anticamente eziandio rinomata per le sue lane di color d'oro, delle quali se ne facevano delle Drapperie: quelli che di esse andavan vestiti, si dicevano *Canusinati*, com'osservasi nel Poeta Marziale. In questa Città l'Imperadore Enrico IV., ch'

era

era ſtato ſcomunicato da Gregorio VII., preſtò la ſua ſommeſſione ad eſſo Pontefice, che l' aſſolſe nel 1077.

19. *Terlizzo*, luogo piccolo con titolo di Principato Baronale, e così è pur *Cellamare*.

20. *Minervino*, Lat. *Minerbinum*, e *Minerbium*, Città picciola, ma popolata con titolo di Principato proprio della Famiglia Pignatelli, e patria del Pontefice Innocenzo XII. della medeſima coſpicua Famiglia. Ha un Veſcovado ſubordinato all' Arciveſcovo di Bari. E' poſta ſul dorſo dell' Apennino, onde viene detta il *Balcone della Puglia*, ſcoprendoſi all' intorno un gran tratto di Paeſe.

9. Capitanata.

Anticamente *Apulia Daunia*, preſe la ſua denominazione da' Greci, i quali ebbero un Governatore in Apulia, chiamato *Catapan*, cioè Capitanio o Governatore Supremo, d' onde ne nacque la denominazione. Uno di queſti Governatori, detto *Baſilio Bugiano*, o *Bagiano*, ſeparò queſto paeſe della Puglia, e formatane una diſtinta Provincia, vi fondò le Città di Troja, Dragonaria, e Fiorenzuola. Il terreno è di natura molto aſciutto, e ſcarſeggia di acque; eſſa è pur la più calda parte di tutto il Regno nell' eſtate, ma aſſai piacevole e temperata nell' inverno. Abbonda di ottime pecore, e di cavalli, produce aſſai frumento, e in alcune contrade marittime ſi fa del bel ſale. Si notano in queſta Provincia.

1. *Aſcoli di Satriano*, anticamente *Aſculum Satrianorum*, Città piccola poſta in ſito eminente alle radici dell' Apennino preſſo il fiume Tronto. Credeſi di aſſai antica origine; e benchè provveduta di un forte Caſtello, ed adorna di buone Fabbriche, pur è poco popolata. Appartiene col titolo di Ducato alla Caſa Marullo. E' Sede Veſcovile, quì traſportata dalla diſtrutta *Ordeone*, e ſubordinata all' Arciveſcovo di Benevento. Contiene 3 Monaſteri oltre la Cattedrale. Nel 1399 fu quaſi intera-

vamente distrutta da un violentissimo terremoto, ma poco dopo rifabbricata, com'è al presente.

Delcito, luogo piccolo.

2. *Bovino*, Lat. *Bovinum*, Città piccola, e Sede Vescovile, col titolo di Ducato proprio della Casa Guevara. In questa contrada gli Spagnuoli nel 1734 furon battuti dagl'Imperiali.

3. *Troja*, Lat. *Troja*, Città col titolo di Principato proprio della Casa Avalas. E' di mediocre grandezza sopra un'eminenza presso il fiume Chilone. Si vede adorna di spaziose strade, e di belle Fabbriche, ed esercita buon trafico specialmente in Frumento. Il suo Vescovato è d'immediata dipendenza dal Papa. Oltre la Cattedrale sonovi 5 Chiese parrocchiali, con 5 Monasteri di Frati, ed uno di Monache. Anticamente in questi contorni fu la Città di *Æquilanum*, Papa Urbano II. vi tenne un Concilio.

4. *Larino*, Lat. *Larinum*, Luogo piccolo, già Sede d'un Vescovado; così pure è *Salpe*, anticamente *Salpia*.

5. *Lucera*, anticamente *Luceria*, poi anche *Nuceria*, Città mediocre, sopra un colle ameno presso il fiume Cerbalo, sopra un colle con molta Nobiltà. E' Capitale della Provincia, la Sede del Tribunale, ed ha il titolo di Ducato Reale. Il Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Benevento. Oltre la Cattedrale assai magnifica, sonovi 3 Chiese parrocchiali, e 9 Monasteri. Non è abitata a proporzione della sua grandezza. Si vanta di essere stata una delle più ragguardevoli Città de' Sanniti, e poi Patria dell'Imperadore Vitellio. Vi si tiene due volte l'anno una famosa Fiera, molto frequentata da Mercatanti d'Italia, Sicilia, Grecia, e Schiavonia.

6. *Foggia*, Lat. *Lepidum Italiæ*, Città di grazia, otto miglia distante dall'Adriatico. E' una delle migliori della Provincia, bella, ricca, ben popolata, e adorna di buone fabbriche. La sua Chiesa Collegiale è di eccellente struttura. Roberto Guiscardo Duca di Puglia, e Calabria, si crede che l'abbia fata innalzare, ma fu perfezionata da Guglielmo il Buono. L'Imperadore Federico II. vi tenne un pubblico Parlamento nel 1240. Carlo I. d'Angiò

giò la mise a sacco nel 1254. E' molto mercantile; e vi si conservano grosse somme di Grano in magazzini, o fosse sotterranee. Vi risiede il Tribunale della Regia Dogana. Nelle sue vicinannze si veggono le rovine dell' antica Città d' *Arpi*; e la celebre Abbazia detta *dell' Incoronata*, che servì di ritiro a S. Pietro Celestino dopo la rinuncia del Pontificato.

7. *Fiorenzuola*; Lat. *Farentinum*; Città picciola nel mezzo della Provincia, un tempo Sede Vescovile; ma ora congiunta a quella di Lucera. Fu quasi distrutta con *Dragonara* nel 1255. dalli soldati del Pontefice Alessandro IV. per essersi in essa ricoverati i Saracini. Quivi morì Federico II. Imperator soffocato da suo Figlio Manfredi.

8. *Manfredonia*, Lat. *Manfredonia*, e *Sipontum Novum*, Città appiedi del Monte Gargano bella; di forma quadrata, con forte castello; e con ampio e sicuro Porto frequentato. Il Re Manfredo figlio dell' Imperator Federico II. la fabbricò dalle rovine dell' antica città di *Sipuntum*, di cui vi fu trasferito l' Arcivescovado. Dell' Arcivescovo il suffraganeo è solo il Vescovo di Vieste. Oltre la Metropolitana sono 4 Monasteri di Frati; e 2 di Monache; con due altri fuori di Città. Nel 1620 fu presa; e devastata da' Turchi.

9. Nel *Monte Gargano*, vicino alla sopranominata Città di Manfredonia; e famoso già sotto il nome *Garganus* in Virgilio, Orazio, Strabone, Mela, Lucano, ed in altri Scrittori antichi; e ch' è d' altezza riguardevole; è situata

Monte S. Angelo, Città piccola ma popolata, ove in una Chiesa fabbricata in una caverna formata dalla natura in uno scoglio si venera l' Arcangelo S. Michele; dietro l' antica tradizione; che quì sia apparso l' anno 492 in tempo del Pontefice Gelasio I. si crede; che il numeroso concorso de' Divoti abbia dato l' origine alla Città. Vi si fanno ancora de' frequenti pellegrinaggi; e la Chiesa è amministrata da 16 Canonici; ed è assai ricca.

Il *Monte Gargano*, chiamasi anche *S. Angelo*, col nome

ne della Città; è molto fertile, e produce tra l'altre cose vini eccellenti.

10. *Vieste*, o *Vesti*, Lat. *Vesta*, e *Vestrix*, Città picciola sul Mare Adriatico alle radici di Monte Gargano. Ha un Vescovado subordinato all'Arcivescovado di Manfredonia. E' spopolata, perchè i Terremoti, ed il furor de' Turchi la desolarono. Nel passato Secolo asportarono essi Barbari, circa sei mila de' suoi abitanti in ischiavitù.

11. *Vico*, *Caprino*, e *S. Lacandro*, Porto Greco sono Luoghi piccoli; così pure *Lessina* un tempo creduta Sede Vescovile sopra un Lago, che ne prende il nome, e abbonda di pesce.

12. *Termoli*, Lat. *Thermolis*, Città piccola, ma deliziosa col titolo di Ducato, e con un Vescovado subordinato all'Arcivescovo di Benevento. Oltre la Cattedrale vi si trova una Chiesa parrocchiale, con 3 Monasteri di Frati.

13. *Chicuti*, *Serra Capriola*, *Torre Maggiore*; e *Orsara*, son Luoghi piccoli; così pure *Dragonaria*, o *Dragonera* Città piccola, o sia Borgo sul fiumicello Dripale anticamente Vescovile.

14. *S. Severo*, Lat. *S. Severus*, Città piccola 4 miglia distante da Monte S. Angelo, bella, e delle migliori Provinciali. Appartiene col titolo di Principato, alla cospicua Casa Sangro. Il suo Vescovo è suffraganeo dell'Arcivescovo di Benevento. E' provveduta di buone Fabbriche, ed abitata pur da Nobili Famiglie. Li suoi contorni sono fertili, e deliziosi. Le razze de' Cavalli vi riescono assai bene.

15. *Volturara*, Lat. *Vulturaria*, Città piccola sopra una collina, col titolo di Marchesato, è presso il fiume Catola. Essa è la Sede di un Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Benevento. E' angusta, e quasi disabitata, ed il più di considerabile è la sua Cattedrale di buona architettura.

Annot. In faccia a questa Provincia nel Mare Adriatico si trovano *l'Isole di Tremiti*, o sian *Tremitane*, dette pur di *Diomede* rinomate nell'antichità, e che ora si con-

considerano nella Capitanata. Hanno circa 15 miglia di circonferenza, e sono divise da canali. Tre di esse sono abitate, cioè *S. Maria*, *S. Domino*, e la *Capurara*; le altre due *Jatizzo*, e *Creduzzi* sono diserte. S. Maria è la principale, e la residenza del Padrone Baronale, ch'è l'Abate de' Canonici Lateranensi, dove vi è una magnifica Canonica, ed una ricca, e sontuosa Chiesa. Quest'Isoletta è assai fortificata e dalla natura, e dall'arte, ed il soggiorno vi è molto delizioso. Li doviziosi Canonici dimoranti hanno il diritto di mantener 25 soldati nell'Isola di Tremiti in difesa della medesima, e della loro Canonica.

10. *Contado di Molisi, o sia la Contea di Molise.*

Questa è la più piccola Provincia di tutte le altre del Regno di Napoli, ma però considerabile, e bella. Al tempo di Grimoaldo Re de' Longobardi, e di suo figlio Romualdo Governatore del Ducato di Benevento, arrivò in Italia insieme co' suoi Sudditi un Duca de' Bulgari di nome *Alzeco*, che pregò Grimoaldo a concedergli soggiorno e protezione. Questo Re de' Longobardi lo indirizzò al suo figlio, il quale in questa Provincia gli accordò varj Luoghi, come *Supino*, *Bojano*, *Isernia*, ec. con patto però, che non usasse più il titolo di Duca. L'Imperadore Federigo II. nel 1229 donò questa Contea a Goffredo, e Corrado Fratelli Conti di Hohenlohe. Si estende in ampie pianure, ma contiene ancor de' monti, ed è irrigata abbondantemente da fiumi, e buone acque, onde è salubre, fertile, e deliziosa. Li Luoghi principali sono

1. *Supino*, e *Vinchiaturo* son Luoghi piccoli, ma di qualche considerazione ne' passati tempi.

2. *Bojano*, anticamente *Bovianum*, o *Bobianum*, oppure *Bojanum*, alle radici dell'Apennino presso la sorgente del fiume Tiferno. Fu un tempo Città ragguardevole assai, e creduta Metropoli de' *Sanniti*, ed or è Ducato di

di qualche popolazione proprio della Casa Caraffa. Ebbe un Vescovado poscia unito a quello d' *Isernia*, e subordinato all' Arcivescovo di Benevento. Oltre la Chiesa Cattedrale ve ne sono 7 parrocchiali con varj Monasteri. Distrutta essendo dall' Imperador Federico II. fu rifabbricata da' suoi Concittadini nel 1221.

3. *Lespineta*, *Molise*, *Campo Basso*, *Monte Falcone*, e *Morcone*, son Luoghi piccoli, e Baronali.

4. *Larina*, Lat. *Larinum*, e *Alarinum*, Città piccola poco abitata, e posta alla destra del fiume Tiferno. Fu antica Città de' Ferentini. Ha un Vescovado subordinato all' Arcivescovo di Benevento.

5. *Guardia Alferia*, Città piccola, o piuttosto Terra posta all' imboccatura del fiume Tiferno. Fu un tempo Sede d' un Vescovo suffraganeo, dell' Arcivescovo di Benevento. L' aria vi è malsana, onde è scarsa d' abitanti, ed in gran decadenza. Sei miglia distante, vi è sopra una deliziosa collina il bel Castello di *Campo Marano* di molta estensione, e di forma quadrata, guardato da sei alte Torri. Credesi l' antica abitazione, de' Signori del Balzo, Conti un tempo di questa Provincia.

6. *Trivento*, Lat. *Triventum*, Città piccola su di un colle presso il fiume Trigno, con un Vescovado d' immediata dipendenza dal Papa. E' adorna di buone fabbriche in aria molto salubre. I suoi contorni son deliziosi, e fruttiferi. Le Viti, gli Ulivi, ed ogni genere di frutta v'è in copia. Ha il titolo di Contea proprio della Famiglia Afflitto, che vi ha un magnifico Palazzo.

7. *Capracotta*, Castello antico in un alto monte.

8. *Guardia*, *Girardo*, e *Città Nuova*, son Luoghi piccoli Baronali.

9. *Molise*, piccola Terra posta nel mezzo della Provincia col titolo di Contea della Famiglia Marchese. Non è per altro osservabile, se non se per aver dato il nome alla Provincia.

10. *Isernia*, *Isernia*, e *Æsernia*, Città non piccola, e bella sull' Apennino. Si considera per la Capitale della Provincia. E' di antica origine, e si crede fonda-

ta dagli Aborigeni. Ha un Vescovado subordinato all' Arcivescovo di Capua. Vi è la Cattedrale ben fabbricata con 2 Monasteri di Monache, e 5 altri di Frati. Fu patria di Ciro Morilo Filosofo, e Maestro di Seneca; e del Pontefice Celestino V. E' ben popolata da gente industriosa, e ben fabbricata. Andò soggetta alle incursioni de' Barbari, e de' Saracini, che la danneggiarono, e la violenza de' Terremoti accrebbero le sue rovine, pur non ostante ancor si distingue, e fiorisce.

A B R U Z Z O.

Si vuole da Plinio, e Strabone, che i Popoli dell' *Abruzzo* traessero origine da' Sabini, che andarono ad abitare questo tratto di Paese di 105 miglia in lunghezza, e 25 di larghezza, seppur tale si può divisare, essendo d'una figura irregolare. Confina a Levante col Golfo di Venezia, a Ponente coll'Umbria, Sabina, e Campagna di Roma; a mezzogiorno con la Terra di Lavoro, e Contado di Molise; a Settentrione col Trontó, e Marca d'Ancona. Gli abitanti furono un tempo guerrieri, e bellicosi. E' generalmente l'Abruzzo abbondante d'ottime frutta di Mandorle, di grano, di biade, di riso, olio, zafferano, d'ottimi vini, e di seta, com' anche di animali, e specialmente di pecore, capre, porci, bovi, vacche, e cavalli; non meno che di selvatici, cioè orsi, lupi, cignali, capri, volpi, lepre, ed altri minuti. Fu diviso dagli antichi in nove Regioni, e da' moderni in due Provincie; cioè *Abruzzo Citra*, che comprende tre Regioni, cioè *Frentani*, *Peligni*, e *Caraceni*, la cui Capitale fu Sulmona, ed ora è la Città di Chieti; ed *Abruzzo Ultra*, che contiene sei Regioni, cioè *Preguntini*, *Marrucini*, *Vestini*, *Amiternini*, *Marsi*, ed *Equicoli*, la cui Capitale è la Città d'Aquila, situata dentro i monti, sebbene sulle Frontiere dell'Adriatico, e Golfo di Venezia faccia figura di Capitale la Città di Teramo. Va ripieno di monti detti Apennini, fra' quali i più rinomati sono Monte Majello, e Monte Cavallo, detto Monte Corno, o sia

il

il Gran Sasso d' Italia, de' quali la sommità è condannata a perpetue nevi; onde l'aria riesce di molto fredda: I suoi fiumi sono Umano; Pescara; Velino, Sangro, e Tronto, che poi si diramano in più altri ruscelli, pe' quali non si penuria di fresche acque: Daremo dunque principio dall'

II. *Abruzzo Citeriore*.

O sia di *Qua*; essendo situato di qua dal fiume *Pescara*:

L' Abruzzo Citeriore, comprende una porzione dell' antico paese de' *Ferentani*; e tutto quello de' *Marrucini*, de' *Peligni*, e de' *Marsi*. Non è picciola Provincia; nè infeconda; od insalubre, se ben molto occupata dall' Apennino: Li suoi *Moscatelli*; e *Malvagie* sono vini assai stimati; ed i Luoghi suoi più considerabili sono:

1. *Agnone*, *Rosiello*, *Castel di Sangro*; *Città Luparella*, e *Città Borello*. Luoghi piccioli; e Baronali, ma di qualche considerazione.

2. *Vasto*; o sia *Guasto di Ammone*; Lat. *Guastum Ammonium*, anticamente *Histonium*, grossa Terra, o piuttosto buona; e bella Città col titolo di Ducato; contien 2 Chiese Collegiate, della gloriosa Famiglia d' Avalos; 8 Monasteri d' uomini, ed uno di donne. Ne' scorsi secoli fu una cospicua Città; e dicesi Guasto di Ammone per un Tempio magnifico; che v'era, dedicato a Giove Ammone: Di esso si procurò conservare alcune vestigia in alquante colonne; in scelti marmi; e mosaici: Di molte antichità, ch' indicano la sua vetusta grandezza; come della Naumachia; de' suoi acquedotti; ed altro; nulla diremo; perchè già van terminando di rovinare: Ha strade larghe, fabbriche buone; ed un forte Castello, che si conserva munito d' artiglieria. Piali Bassà nel 1566 avendola presa, e saccheggiata ne riportò un ricco bottino.

3. *Lanciano*, anticamente *Anxanum*, Città non picciola, e ben popolata: E' posta in amena situazione sopra

il Monte Erminio, e quatro miglia distante dal Mare. E' Sede d'un Arcivescovo, che non ha suffraganei. Ha una Cattedrale assai bella di antica struttura, ed un'alta Torre, da cui si scuopre assai Paese e di terra, e di mare. E' rinomata pur per la sua Fiera. Il fiumicello dell' istesso nome là presso sbocca nel Mare, e forma un piccol Porto. Nel suo Territorio si raccoglie quantità di grani, e principalmente vini eccellenti, e malvagie.

4. *Ortona a Mare*, Lat. *Orton*, e *Orthonium*, Città non picciola sulla sponda dell' Adriatico in forma di penisola presso i fiumi Pescara, e Sangro con un Vescovado soggetto all' Arcivescovo di Chieti, e unito al Vescovado di Campli. Non è molto popolata, ma non lascia per questo d'esser bella, e deliziosa, e ben fabbricata. E' cinta di mura con fortificazioni, all' antica, con fosso, doppio baloardo, e Castello, ch' è posto in eminenza. Il suo Porto è difeso da un molo, che rende sicuri i navigli. Nel 568 fu presa da Longobardi, e compresa nel Ducato di Benevento. Fu danneggiata da Saracini nel 914, e finalmente nel 1566 da Piali Bassà, che l'assoggettò a un crudelissimo sacco, ed in gran parte l'abbruciò. Tra le sue Chiese distinguesi la Cattedrale ricca, ed uffiziata da un ragguardevole Clero. In essa si conserva con molta venerazione il Corpo di S. Tommaso Appostolo. Si crede questa Città di origine antica assai, e fondata da Greci dopo la caduta di Troja. Il Terremoto dell' anno 1526, le recò gravi danni.

5. *Francavilla*, Luogo piccolo sul Mare, col titolo di Ducato assai riputato tra li Baronali.

6. *Pescara*, anticamente *Aternus* Fortezza sull' imboccatura del fiume Pescara là dove si carica nell' Adriatico. Ha il titolo di Marchesato proprio della Casa di Avalos; ed è presentemente ridotta ad una delle primarie Piazze del Regno. Si crede che sia stata un tempo Città illustre de' Marrucini mentovata da Strabone.

7. *Città di Chieti*, o *Chieti*, anticamente *Theate*, la Capitale di questa Provincia, e la residenza del Tribunale. E' posta sopra un alto Colle, ed ameno presso il fiume

fiume Pescara. Fu ne' passati tempi Capitale de' Maruccini. Avea un'antica Sede Episcopale, che fu poi eretta in Arcivescovato dal Pontefice Leone X., e gli è suffraganeo il solo Vescovo di Ortona. Oltre la Metropolitana di buona architettura vi sono 3 Chiese parrocchiali, 7 Monasteri di Frati, e 2 di Monache. Da questa Città prende il nome l'Ordine de' Teatini fondato da S. Gaetano Tiene Vicentino, e da Giovanni Pietro Caraffa nel 1524, che poi divenne Papa col nome di Paolo IV., ed era stato il primo Arcivescovo di questa Città. Fu Patria di Cajo Asinio Polione celebre Oratore. E' bella, ben fabbricata, ed abitata da numerosa Nobiltà. Ha un delizioso, e fruttifero Territorio.

8. *Bocchianico*, Borgo grosso Baronale, *Popoli*, Luogo piccolo col titolo di Ducato, proprio della Casa Cantelmi, *Pettorano*, Luogo di poca considerazione, ma col titolo di Principato Baronale.

9. *Valve*, Lat. *Valva*, Città piccola con un Vescovado unito a quello di Solmona. In questi contorni fu l'antica Città *Corfinium*.

10. *Solmona*, anticamente *Sulmo*, Città col titolo di Principato proprio della Casa Borghese, con un Vescovado, a cui è unito quello di Valve, d'immediata dipendenza dal Papa. Oltre la Cattedrale sonovi 10 Chiese parrocchiali con 8 Monasteri di Frati, e 4 di Monache. Vi si fabbricano ottime confetture, è bella, e popolata in una valle deliziosa; ed è celebre per essere stata la patria del famoso Poeta Latino *Ovidio*.

11. *Pentima*, Borgo delizioso, dove il Vescovo di Solmona ha una Casa, e spesso vi risiede.

12. *Abruzzo Ulteriore*.

O sia di *Là*, essendo situato di là
dal fiume *Pescara*.

Questa duodecima Provincia del Regno di Napoli è per la maggior parte ingombra di alte Montagne, fra le quali distinguesi per altezza quella detta del *Corno* che

ſtimaſi l'antico *Crina;* onde l'aria vi è aſſai fredda ſpezialmente d'inverno. Abbonda diſtintamente di orzo, e beſtiame, e in particolarità di pecore, ed ha buone cave di pietre. In alcune parti produce ancora Oglio, generoſi Vini, ſaporite Frutta, Zaffarano, Mandorle, ed eziandio Manna. E' aſſai popolata, ed i ſuoi abitatori ſono robuſti, ed induſtrioſi. Vi ſi notano:

1. *Morrea*, anticamente *Morrubium*, Patria del Pontefice Bonifacio IV., e *Albi*, anticamente *Alba Fucentes*, che or ſono Luoghi piccoli Baronali.

2. *Tagliacozzo*, groſſa Terra col titolo di Ducato, proprio della Caſa Colonna. Fu Patria del celebre Giovanni Cardinale detto di Taranto; ed il ſuo delizioſo Territorio, è abbondante in vino, pomi, ed altre frutta.

3. *Celano*, Lat. *Celanum*, Città piccola ſopra un colle appiè degli Apennini, col titolo di Contea, or proprio della Caſa Piccolomini. Credeſi nata dall'antica *Cliterna*. Non è molto diſtante dal famoſo, e vaſto Lago detto di *Celano*, da cui prende il nome, e che anticamente ſi chiamò *Lacus Fucinus*, che ha intorno a 40 miglia di eſtenſione, ed è il maggiore di tutto il Regno. E' ſpeſſo buraſcoſo quanto il Mare, tuttavia vi ſi peſcano ottimi peſci, e ne' ſuoi contorni v' ha abbondanza d'anitre, folliche, ed altri ſomiglianti uccelli paluſtri da caccia. Le vicinanze di queſto Lago, erano un tempo abitate dai *Marſi*, una delle più celebri Popolazioni dell' antico Lazio. L'Imperatore Claudio cercò di dare l'uſcita a queſto Lago, e farlo paſſare nel Tevere col traforare con immenſa ſpeſa e fatica una gran Montagna; ne cominciò già l'impreſa, ma non potè ſeguitarla ſopraggiunto dalla morte.

4. *Piſcina*, Lat. *Piſcina*, Città piccola, in ſito freddo preſſo il Lago di Celano, che fin dal 1580 è la Sede del Veſcovo di Marſi, *Epiſcopus Marſorum*, da Marſi Città antica or diſtrutta.

5. *Ajello*, Luogo piccolo col titolo di Ducato, che ora per ſpoſalizio è paſſato nella Sovrana Caſa di Modena.

6. *Aquila*, Lat. *Aquila*, anticamente *Avia*, o *Avella*, la Capi-

pitale, e la Sede del Tribunale di questa Provincia, giace in un monte, a piè di cui scorre il fiume Aterno. E' soggetta a' tremuoti, onde spesse volte ha sofferto de' danni considerabili. Ha un Vescovo d'immediata dipendenza dal Papa, e Suffraganeo dell'Arcivescovo di Chieti. Oltre la Cattedrale vi sono 24 Chiese parrocchiali, fra le quali sono comprese 6 Collegiate, con 18 Monasteri di Frati, e 11 altri di Monache. Le fortificazioni sono state demolite. I suoi contorni son fertili, spezialmente di zafferano. La Città dicesi nata dalle rovine delle antiche di *Amiterno*, e di *Forconio*: certo si è, che il Vescovado di *Furconium*, fu trasferito in Aquila dal Papa Alessandro IV. L'Imperator Ottone I. nel 956 donò al Vescovado la Contea Furconese. Questa Città quantunque danneggiata assai dalli terremoti, e particolarmente da quelli del 1688, e 1702 con la morte di più di 1500 persone, ciò non ostante fu rifabricata dagli Abitanti in assai miglior forma, ed adornata di belli Edificj, ed è molto popolata ancor da ragguardevole Nobiltà, sicchè passa per una delle più belle del Regno.

7. *Città Ducale*, Lat. *Civitas Ducalis*, Città fondata, e denominata nel 1308 da Roberto Duca d'Calabria. E' la Sede d'un Vescovo, che dipende immediatamente dal Papa. Nel 1703 fu molto danneggiata da un terremoto, da cui si produsse un picciol Lago d'acqua fetida, e bituminosa.

8. *Leonessa*, *Amatrice*, col titolo di Principato, *Monte Reale*, *Paganica*, *Lovaretta*, *Fano*, *Assorige*, *Lubusco*, *Cicoli*, e *Città Tomassa*, sono Luoghi Baronali, di non molta considerazione, e solo il primo distinguesi per S. Giuseppe di Leonessa Cappuccino primo Martire di Propaganda Fede.

9. *Capistrano*, Luogo piccolo col titolo di Principato, noto per S. Giovanni da Capistrano Minore Osservante Francescano.

10. *Città*, o *Città di Penna*, anticamente *Pinna*, situata sopra due Colli eminenti, tra li Apennini presso

li fiumi Favo, e Fino, e fabbricata nel declivio; per cui si rende scoscesa; era Principato della Famiglia Farnese, ed ora della Casa Reale di Napoli. Ha il suo Vescovo unito con la Diocesi d'Atri, suffraganeo all'Arcivescovo di Chieti. Vi sono 8 Monasteri di Religiosi, e 2 di Monache, che lavorano di finti fiori a tutta perfezione, sicchè non si distinguono da' naturali. E' amministrata da un Governatore, ed un Giudice, che si eleggono dalla detta Casa Reale, ed è Residenza d'un Vicario Tesoriere de' Regj Tributi. V' ha pure un Ministro delle Regie Dogane, come giudice delle Cause delle persone soggette alla Regia Dogana. Ha nel suo Territorio quattro Villaggi, e due Castelli l'uno detto *Farinola*, e l'altro *Cupoli*. Fu Patria del celebre Giureconsulto Luca di Penna.

11. *Città S. Angelo*, Castello in un Colle eminente, che vien bagnato a Settentrione dal fiume Piomba, e da Mezzogiorno dal fiume Fino. V'è il Palazzo Ducale, ed ora è feudo della Famiglia Figliolì di Napoli. Vi sono 3 Conventi di Religiosi, ed 1 di Monache. Dal Duca presente si promosse la manifattura d'estrarre l'acqua di rasa di pino, stante che è al possesso sulla spiaggia dell' Adriatico d'una grossa selva d'essi arbori.

12. *Atri*, Lat. *Atria*, Città piccola ma deliziosa col titolo di Ducato, ch'era dell'illustre Casa Acquaviva. E' situata sopra un'amena Collina scoscesa, dalla parte del Settentrione tra li Fiumi Vomano, e Madrino, e va a terminare nella spiaggia del Mare Adriatico. Ha il Palazzo Ducale assai magnifico nella bella Piazza dell' istesso titolo. Vi sono 7 Conventi di Religiosi, e 2 di Monache, che fanno saponetti dentro scattole d'ottima qualità, e coperte d'intagli particolari. V'era un bel Collegio degli espulsi Gesuiti ridotto in pubblica Scuola, ed oggi depressa per erigervi un ricettacolo di Projetti. Ha Vescovato unito con la Città di Penna. Livio la pone come Colonia de' Romani. In essa ebbe i natali Elio Adriano Imperadore. Questa Città con tutto il suo fertile Territorio, nel 1774 fu aggregata alla Casa Reale,

le, come allodiale, per mancanza di successione della Casa Acquaviva; la quale pone i rispettivi Governatori de' Castelli dipendenti.

13. *Giulia Nuova*, *S. Omero*, *Civitella*, e *Bellante* son Luoghi piccoli Baronali di qualche considerazione.

14. *Campli*, o *Campoli*, Lat. *Camplum*, Città piccola di moderna fondazione tra due rivi d'acqua perenne, divisa in tre abitati distinti, sopra rive introdottevi dall' alluvione; l'uno chiamato, *Castel Nuovo*; *Campli* l'altro, ove risiede, il Vescovo per sei mesi dell'anno mentre per gli altri sei risiede in *Ortona*, Città, come prima si disse situata a canto dell'Adriatico nell'Abruzzo Citra; ed il terzo chiamato *Nocella*, ove si lavorano vasi di Creta o siano troviglie assai riputate. Giace alle falde del Monte Fostune sulle frontiere della Marca d'Ancona.. Vi sono 5 Monasteri di Religiosi, ed uno di Monache, e sotto di essa sono compresi 24 Villaggj.

15. *Teramo*, anticamente *Interamnia Prœcutiorum*, e *Aprutia*, Città picciola ma bella, di antica fondazione. E' or d'immediata giurisdizione Reale, benchè ne' passati Secoli fosse de' Duchi di Casa Acquaviva. E situata a piè d'un Colle in bella pianura, bagnata al mezzodì dal fiume Torlido, e da settentrione dal fiume Vicciola, che poco lungi dalla medesima si unisce col Torlido. E' Sede del Vescovo chiamato Aprutino, *Episcopus Aprutiensis*, il quale ha il titolo di Principe di Taramo, Conte di Bisagna, Barone di Rocca S. Maria di Rapinio, e Colle Vecchio, e Piano grande, ed è immediatamente soggetto alla S. Sede. La sua Diocese comprende 62 Parrocchie. Evvi un Tribunale Regio, colà situato circa il 1600, per li gran fuorusciti, ch'erano nella Provincia, e ridotto poi nel 1744 a un sol Preside, e ad un'Assessore, colla Giurisdizione Politica, e Militare. Vi sono 6 Monasteri di Religiosi, e 2 di Monache. Vi si lavorano calze di lana tinte rosse assai bene. Vi si fa in ogni Sabbato della Settimana un mercato; e nel suo bel Territorio vi sono compresi 36 Villaggi.

16. *Civitella del Tronto*, Lat. *Civitas Druenti*, Città Regia nel principio della Valle detta Siciliana, situata al

al mezzodì del pendio di un'eminente Colle di vivo sasso, nella cui sommità v'è un'inespugnabile Fortezza, di lunghezza quasi eguale a tutto l'abitato, e che forma una corona sopra la Città, dove si gode d'un'amenissima veduta. Vien bagnata dal fiume Salino minore verso il Settentrione. Fu dichiarata *Città Fedelissima*, da Filippo II. Re delle Spagne pel lungo assedio d'un mese, sostenuto da' Cittadini con intrepidezza nel 1557, postovi dal Duca di Guisa Generale de' Francesi. Passò indi nel principio del presente Secolo sotto il dominiö dell'Imperador Carlo VI., ma nel 1733 dopo la conquista di Napoli, si rese a Carlo ora Re di Spagna, il quale ridusse poi la Fortezza ad uno stato perfetto di polizia, e di difesa. Qui si crede che abbia avuti i suoi natali, il Pontefice Leone II. Vi si fanno due mercati la settimana abbondanti di grano, ed altre biade. Vi si lavorano buone tele di lino tanto semplici, quanto ad opera, non meno che calze di finissimo stame, e vi si commerciano cuoj per li Calzolaj. Vi risiede un Governatore politico eletto dalla Corte, ed un Giudice nel criminale, e civile, ch'eleggesi da'Cittadini, ed un Governator Militare, che risiede nella Fortezza per dirigervi la milizia, e gli Ufficiali. Ha sotto di se 18 Villaggj, de' quali porzione è soggetta nello spirituale alla Diocesi Aprutina e porzione al Vescovo di Montalto nel confine dello Stato d'Ascoli in Romagna. Vi sono 3 Monasteri di Religiosi, ed 1 di Monache. Ha un monte di sua giurisdizione, il quale nell'interno è vuoto, vi si entra dalla parte d'un Romitaggio per un tratto di 110 piedi ad un lume di chiar'oscuro, indi si passa ad una Grotta, illuminata per via d'un forame adattatovi dalla Natura di lunghezza piedi 103, e di larghezza piedi 60 con altezza proporzionata, nella quale si venera una Chiesa detta di S. Angelo *in Cryptis*, ricolma d'indulgenze, e col titolo di Priorato. A piedi della detta Chiesa avvi una porta, che conduce nel vacuo del Monte per vie piane, e tortuose; quindi là è necessario a' curiosi portare de' lumi, e andar ben premuniti.

17.

17. *Acumoli*, *Alanno*, *Città Regale*, *Campana*, e *Fagnano*, sono piccioli Luoghi di Dominio Reale.

18. *Faraone*, piccolo Castello situato nella Valle della nominata Siciliana, bagnato a Settentrione dalla Viserata, ed a mezzodì dal Salino. Era di antica giurisdizione di Civitella, ora però è feudo del Marchese Quarteroni di Roma, e confina con Maltignano dello Stato Papale.

19. *Nereto* Castello non molto grande ma popolato, posto nella pianura della medesima Valle Siciliana. Ha a mezzodì il fiume Viperata. E' di Regio Dominio, e in varj Dispacci della Corte fu nominata Città. Era Feudo d'Ascoli nel Piceno, e dal 1733 divenne in giurisdizione Regia. Vi risiede un Governatore, ch' ha giurisdizione nel Civile, e Criminale. Vi si fa un Mercato la Settimana stabilitovi dal regnante Ferdinando IV. nel 1774, per essere il detto Castello il Fondaco di tutta la Valle. Le di lui strade sono tutte Fosse, nelle quali si conservano i grani, e biade per l'uso non solamente de' Nazionali, ma ancora de' Forestieri, che negoziano in detta Valle Siciliana.

Del rimanente, si noti in generale per ultimo circa tutto il Regno di Napoli, che vi è pure una quantità di altri Castelletti, e piccioli Luoghi de' quali però si rende superfluo il farne distinta memoria, bastando all' oggetto presente l'aver riferito le Città, e Luoghi più importanti, e di maggior considerazione.

II. IL

II. IL REGNO DI SICILIA.

INTRODUZIONE.

PARAGRAFO I.

DElle Carte Geografiche dell'Isola, e Regno di Sicilia ne son state date alla luce particolarmente dalli *Sanson*, *de Witt*, *Funke*, *Jaillot*, *Nolin*, *de l'Isle*, *Covens*, *e Mortier*, *Cantelli*, *Ottens*, *e Seuttero*. Le più notabili però sono: quella che nel 1718 fu pubblicata da *Agatino Daidone* Siciliano, Architetto di Palermo, la quale indi fu riprodotta più diligentemente ampliata, e corretta nel 1744. ancor con le osservazioni di *D. Carlo Ventimiglia*; quella di *Schmettau*, che 3. anni dopo fu fatta da 3 Ingegneri Imperiali, pubblicata a Vienna in 4 fogli; e quella finalmente che uscì alla luce nel 1747 per mezzo degli *Eredi di Homann*. *Homann* la congiunse poi in una sola Carta colle Isole di Sardegna, Corsica, e Malta. Ancor l'Ab. Leanti Palermitano l'anno 1761 ne pubblicò una assai esatta in Palermo premessa alla sua diligente Descrizione di Sicilia.

§.2. La sua figura si assomiglia molto ad un Triangolo; perciò anticamente fu chiamata *Trinacria*, *e Triquetra*. Essa è la più grande di tutte le Isole del Mediterraneo, e importa circa 9376 miglia quadre Geografiche. Cluverio pretende che la sua circonferenza, girandola per terra, sia di 600000 passi, cioè dal *Capo di Faro*, o sia *Capo della Torre di Faro* (anticamente *Prom. Pelorum*) fino a *Capo di Marsalla*, o sia *Capo di Boeò* (anticamente *Prom. Lilyboeum*) 265000 passi, e da *Capo di Marsalla* fino *a Capo Passaro* (*Pachynum Promont.*) 190000 e da *Capo Passaro* fino a *Capo di Faro* 154000 passi. A' tempi antichi quest'Isola si chiamò *Sicania* dal nome degli abitanti *Sicanj*. Quando però vi arrivarono i *Siculi*, e s'impadronirono della maggior parte dell'Isola, essi diedero all'Isola il nome di *Sicilia*. Nel seguito de' tempi il più del paese fu coltivato, e popolato da'Greci;

ci; onde la loro lingua per un lungo tratto di tempo vi fu la lingua dominante. Finalmente cadde sotto il Dominio de' Romani. La sua Storia moderna l'abbiamo già raccontata prima con quella del Regno di Napoli, poichè ora questi due Regni sono uniti.

3. Non solamente i Letterati antichi; ma ancor molti de' più accreditati moderni con verisimiglianza han sostenuto, che ne' tempi antichissimi la Sicilia fosse unita alla Terraferma d'Italia al Capo Peloro, cioè tra Messina, e Reggio, e che dipoi se ne sia staccata per mezzo dell'onde, e de' tremuoti, e sia divenuta Isola. Lo stretto tra la Sicilia è la Calabria appunto dove anticamente si crede divisa dall'Italia, chiamasi da' Latini *Fretum Siculum*, e da' Messinesi vicini il *Canale*, e ordinariamente *Faro di Messina*, la qual denominazione sembra derivare da un Fanale o sia *Faro* (*Pharus*) posto a piè del Capo di Faro. In faccia al mentovato Capo o Promontorio, nella Calabria giace il Promontorio *Sciglio*, anticamente *Scylla* sì famoso tra i Poeti, distante da quello appena 3 miglia d'Italia. La marea in questo Stretto è molto sensibile, e irregolare, massimamente là dove principia a esser più angusto, cioè fra Faro, e Sciglio. La corrente del mare è molto più veemente, quando il mare prende il corso giù verso la Grecia, di quello che sia quando ritorna indietro: nel primo caso a stento assai si può navigare contro la corrente, quantunque il vento di Mezzodì sia fortissimo; ma le navi debbon tirarsi lungo le coste di Calabria a forza di bovi; ne posson allora i vascelli traversar lo stretto in linea retta, passando dalla Calabria in Sicilia. Il Signor Popowitsch è di sentimento, essere ciò un effetto dell' acqua, che dall'Oceano Atlantico in gran mole entra nel Mediterraneo, e va in linea dritta a ferire questa parte della Calabria. Questa cagione procacciò anticamente al Promontorio Sciglio una riputazione al sommo cattiva; imperocchè prima che si conoscesse esattamente la natura di questo moto del mare, e la grandezza del pericolo nel lasciarsi portar via dalla direzion naturale della corrente; le navi dall' impeto di

essa

essa eran gettate contro il detto Promontorio, e senza speranza di salvamento si spezzavano. *La Voragine* ancora la quale è fuori del Porto di Messina in questo Stretto, e che da'baluardi della Città può vedersi; o sia la *Charrodis*, detta da' Siciliani *Calofaro*, *o la Rema*, presso gli antichi fu non meno screditata, che Scylla. Gli antichi credettero, che nel fondo del mare vi fossero dell' aperture; dove si subissassero le acque: questa favola fu accreditata molto fino quasi a' giorni nostri; ma a ben esaminare è cosa più che probabile derivare il periglio di questo luogo dalle sole correnti del Mare, che in questo Stretto s'incrociano, e formano la Voragine pericolosa. In queste correnti si è osservata una regola costante da' marinari, a cui i medesimi soglion conformarsi; quindi è, che oggigiorno di rado si sentono que' casi funesti, che diffamarono anticamente questo luogo. Quando non v'è burrasca, massimamente quando non soffia il vento di Mezzodì, allora il luogo è in calma; e vi si può passare, e ripassare senza pericolo.

§.4. La Sicilia è un Paese generalmente assai caldo nell'Estate, e spezialmente nelle spiaggie meridionali; ma l'Inverno a rincontro è dolcissimo. Nel mese di Marzo si danno alcuni giorni, in cui i venti son alquanto freddi; ma allora un po' di brace è sufficiente a rimediarvi. L'Inverno domina nell'interno del Regno fra i monti, e spezialmente sulla cima del famoso alto monte Etna, ove quasi presso alle fiamme pur ritrovasi della neve, di cui approfittansi gli abitanti nel modo seguente. Essi scavano de' fossi all'aria aperta e dentro vi mettono la neve sopra la paglia in più ordini, spargendovi del sale, e cuoprono il fosso di terra. Nell'Estate poi avendo bisogno della neve per rinfrescar le bevande, aprono questo mucchio di neve in un lato, ne prendon quanta loro bisogna, e poi ricuoprono la buca. La fertilità della Sicilia è grande, benchè sembri composta all' intorno di scogli. Anticamente fu chiamata il Granajo di Roma, e ancor oggidì la quantità delle biade, e altri prodotti vi è molto maggiore del consumo, non ostante che l'Isola sia molto meno popolata,

e col-

è coltivata di quella fu anticamente, essendovi parecchie contrade quasi disabitate, massimamente verso l'estremità Occidentale. Il frumento e di più qualità, e assai bello, il vino è spiritoso, ed eccellente, e v'è abbondanza di varie sorte di frutta squisite, d'olio, zafferano zucchero, che coltivasi specialmente ne' contorni del monte Etna, di sale, e miele. La pesca in tutta la costiera è molto utile, massimamente quella del Tonno molto abbondante. Tutto il bestiame è bello, ed il salvaggiume, i quadrupedi, e volatili vi son copiosi d'ogni sorta. La coltura della seta vi fu introdotta nel 1130 quando Rogerio dopo la sua spedizione in Terra Santa avendo preso Atene, Corinto, e Tebe, condusse seco della gente, che s'intendeva della coltura della medesima, la quale poi dalla Sicilia andò dilatandosi a Napoli, Venezia, Milano, alla Spagna, ed alle provincie di Francia più vicine all'Italia. Vi si trovano anche delle pietre preziose, l'agata, porfido, diaspro, lapis-lazzuli, marmo, ed alabastro, come pure l'oro, argento, rame, stagno, piombo, ferro, ed allume. Vi sono eziandio de' bagni medicinali, ed altra sorte d'acque minerali. La pesca del Corallo di Trapani è di gran profitto. Per indicare in somma in compendio tutti i pregj di questa bella Isola, basta dire, che produce in abbondanza tutto ciò che richiedono il bisogno, il divertimento, e pur gli ornamenti del viver umano. Quindi è, che gli abitanti son poderosi, e ricchi, quantunque i loro Principi, ed i Ministri di quelli non abbiano mancato di aggravarneli di contribuzioni.

§. 5. I Fiumi primari, e più rinomati di questo Regno sono: *Oreto* (Oretus), *Salso* (Imera), *Belice* (Crimisus, Hypia) *Fredo* (Scamander), *Platani* (Halico), *Cantara* (Onobala, Tauromínius), *Aci* (Acys), *Giaretta* il maggiore, e più rapido di Sicilia (Symethus), *Bufalo e Pisma* (Anapus), *Abiso* (Elorus), *Drillo* o *Durillo* (Achates), e *Gela*, o di *Terranuova* (Gela). Niuno per altro di questi Fiumi è navigabile.

§. 6. Fra i Monti più notabili della Sicilia è certamente l'Etna nella Val Demone presso la Città di *Catania*

tania

tania, Vulcano celeberrimo, e Montagna eziandio la più alta che sia in questo Regno. Ultimamente questo famoso Vulcano con quello del Vesuvio è stato illustrato eccellentemente dal dotto Cav. Inglese Guglielmo Hamilton, che con somma diligenza ne li esaminò sopra luogo, e pubblicò LIV. Tavole esattissime di descrizione de' medesimi con osservazioni le più Filosofiche. L'Etna è il Monte di Sicilia principale a presentarsi da lontano all' occhio de' naviganti in forma di un cammino, oppure come una colonna nodosa di smisurata grandezza. Gli abitanti la chiamano comunemente *Mongibello*. Salendovi dalla parte di Catania, la sua salita continua per circa 30000 passi, e dalla parte di Randazzo per 20000 circa. Il Monte è come isolato; la circonferenza inferiore è di circa 100000 passi, ed a misura che s' alza, più s' appunta. I suoi contorni più bassi sono assai abitati, e fertili di biade, di saporite frutta, e di canne di zucchero; a mezzo è sparso di boschi, d'olivi, e di feconde viti, e la cima, su cui evvi una vasta pianura sterile, per la maggior parte dell' anno è coperta di neve, fuorchè in quella parte che chiamasi *Cratere*, e donde tramanda fumo, e fiamme quasi di continuo. Nell' interno del Monte vi è sempre un fuoco, che brucia, e che fin da' tempi antichi lo ha reso famosissimo. L' eruzioni più rimarcabili de' tempi meno rimoti son quelle del 1169, 1329, 1408, 1444, 1447, 1536, 1537, 1554, 1669, 1693, 1753, 1755, e 1757. Alcune volte, come nel 1536, 1537, 1669 n'è uscito un torrente infuocato, nell' istesso modo che dal Vesuvio, e che ha cagionato danni gravissimi. Maggiori però sono i danni causati là presso da' Terremoti. Da quello accaduto ne' 9, 10, 11 Gennajo del 1693 perirono 15, in 16 Città, 18 ville, con uomini, e bestie, che furono subissate, e molte altre Città, Luoghi, e Ville furono in gran parte distrutte, e 93000 uomini si assicura che allora vi perderono la vita. Che questo Vulcano contemporaneamente col Vesuvio spesse volte abbia gettato del fumo, e del fuoco, s' è già notato di sopra; e per via delle Isole di Lipari pur dette Vulcanie è probabile che abbia comunicazione.

An-

Ancora sono rimarcabili i Monti detti di *Madonia* nella Valle di Mazara, che sono una catena, la qual divide questa Valle da quella di Demone. In questi si raccoglie la neve in assai fosse non solo il bisognevole per la maggior parte del Regno, ma eziandio abbondantemente per Malta con molto profitto pur dell'Erario pubblico.

§. 7. Nel 1714, e 1715 fu fatta l'enumerazione degli Abitanti, e delle famiglie; di Sicilia ed in tutta l'Isola, eccettuata la Città Capitale di Palermo con il Clero dell'Isola, vi si trovano 268120 Fuochi, e 983163 Anime. Il numero dell'Anime della Capitale si stimò 100000, e quello degli Ecclesiastici tutti di 40000; di modo che la somma totale dell'Anime importò 1123562. Nella ultima numerazione fatta indi eziandio del 1737, si computarono 1307270 Abitatori, cioè Secolari 1260201, Regolari, e Monastici dell'uno, e dell'altro sesso 47069. La Nobiltà è numerosissima in Sicilia, e si contano circa 60 tra Principati, e Ducati, 56 Marchesati, più di 100 Contee, con un gran numero di Baronie, e d'altri Nobili. *Labat* dice esser la Sicilia lastricata di Nobili: per altro ve ne sono di cospicui, ed ancor assai ricchi. Il numero delle Chiese, de' Monasteri, e delle fondazioni Pie è oltremodo grande e le loro fabbriche son belle e le rendite considerabili. V'è un Supremo Tribunale Ecclesiastico, che decide tutte le cause del Clero, e che risiede in Palermo; e il Presidente di esso, che chiamasi *Giudice della Monarchia di Sicilia*, ed è Prelato, usa tutta l'autorità di Legato a Latere. La Corte di Roma studia di ristringere l'autorità di questo Tribunale, ma il Re dal canto suo cerca di sostenerla, acciocchè il Clero non s'indrizzi a Roma. E siccome dal Papa Urbano II. nel 1098 il Conte Rogerio colla sua posterità fu dichiarato *Legato nato di Sicilia*, il Re stimasi padrone non solamente nelle cose secolari, ma anco in certo modo negli affari spirituali con questo mezzo.

§. 8. Riguardo a' Monarchi di questo Regno, non occorre, come sopra dicemmo, qui ripetere la serie de' Re

 ch'ab-

ch'abbiamo già data parlando del Regno di Napoli, mentre sono gli stessi. Non succedette altra mutazione, se non quando gli Angioini s'impadronirono del Regno di Napoli, avvalorati dalle investiture de' Sommi Pontefici. Allora l'Isola di Sicilia proseguì ad ubbidire solamente a'propri Re della Casa d'Aragona; e si mantenne la divisione fino a tanto che la Regina Giovanna II. di Napoli adottò Alfonso V. Re di Aragona; adozione, che poi di nuovo unì il Regno di Napoli a quello di Sicilia, e che servì di base a tutti i Re susseguenti. Intanto de' particolari Monarchi di Sicilia, li quali regnarono in questo frattempo, eccone la serie.

Pietro I. d'Aragona arrivato con la sua flotta a Trapani, vi sbarcò, poscia avviatosi alla Capitale Città di Palermo vi ricevette la corona nel 1282. Difese la Sicilia contro tutti gli attentati del Re Carlo d'Angiò; e quantunque potesse far vendetta nel di lui Primogenito Principe Carlo della barbara morte fatta eseguire dal Padre nella persona di Corradino suo Cugino, pure gli condonò la vita, e lo lasciò andarsene libero a Napoli, ad imprendervi il governo paterno. Dopo aver difeso con valore il Regno suo di Aragona contro la potenza Francese; e dopo aver ricuperata la Città di Girona, che gli era stata presa in questa guerra, o per malattia, come altri pensano, o per ferita in una battaglia contratta, morì in Barcellona gli 11. Novembre 1286.

Giacomo figliuolo Secondogenito del mentovato Pietro per diritto ereditario ottenne il Reame, ricevendo la corona in Palermo il dì 2 Febbrajo 1286. Ordinò alcune Leggi, chiamate *Capitoli del Regno* in beneficio de' popoli. Accaduta indi la morte d'Alfonso Re di Aragona suo Fratello senza posterità, dovette egli ascendere a quel trono; onde stanco per altro di sostenere lunghe guerre con Carlo II. Re di Napoli, e suoi Collegati, sopra i quali riportò non poche vittorie, stabilì la cessione, ossia rinunzia della Sicilia in favor degli Angioini; ma oppostisi i Baroni Siciliani proclamarono Re l'Infante Federico, ch'era in quel tempo Luogotenente dell'Isola, e forse col consiglio, o segreta permissione de lo

stes-

ſteſſo Re Giacomo che laſciò di vivere in età d'anni 67 in Barcellona nel 1327.

Federico II. per tanto, fratello minore del Re Giacomo fu acclamato con univerſale conſentimento dal Popolo in Re di Sicilia nella Città di Catania. Nelle feſte ſolenni della ſua incoronazione celebrate in Palermo, fregiò del cingolo militare 300 Nobili Siciliani, come altri 400 erano ſtati graziati nel 1285 dal di lui fratello Giacomo. Era ſtata queſta glorioſa inſegna dell'Ordine Equeſtre introdotta da' primi Normanni in Sicilia, ad imitazione dell'Ordine Equeſtre de' Romani; grado di tanto riguardo, che n'andarono fregiati gli ſteſſi Re, e Principi Sovrani. Difeſe il ſuo Regno contro Carlo di Valois, che comandava una florida armata di Napoli, la quale poſcia ridotta a maliſſimo ſtato per l'Epidemia, ch'aſſalì i ſoldati, ed i cavalli, fu cagione, che ſi trattaſſe di pace. Vi ſi convenne, che Federico prendeſſe in moglie Leonora Terzogenita del Re Carlo II. con ritenere, ſua vita durante, il Regno di Sicilia, con la condizione, che dopo la ſua morte il Regno doveſſe giugnere in potere del ſudetto Re Carlo, e de' ſuoi diſcendenti; e che ſi reſtituiſſero i prigioni; e tutti i luoghi di Sicilia tolti a Federico, il quale in ricompenſa cedeſſe al Re Carlo tutte le conquiſte fatte in Calabria. Onde con queſta pace ebbe per allora fine la gran conteſa della Sicilia. Ma il Re di Napoli Roberto dopo la morte di Carlo II. ſuo padre nel 1314, non laſciò di ricominciare le antiche oſtilità; Imperciocchè raunata un' armata di 120 galee, e quaſi altrettanti legni groſſi da portar cavalli, e munizioni, arrivò nella Sicilia, ove s' impadronì a prima giunta di Caſtellamare, e ſperando d'impadronirſi pur di Trapani, vi poſe l'aſſedio. Ma quivi appunto dovendo temporeggiare per la valida reſiſtenza degli aſſediati, e vedendo per una parte mancargli le vettovaglie, e morire la ſua gente di malattie attaccaticcie; e per l'altra aver perduta buona parte della ſua flotta per una burraſca, che la miſe in iſconquaſſo, trattò con Federico d'una tregua per un triennio, e ſe ne ritornò in Napoli a meditar nuove impre-

se. Nel 1321. lo stesso Re Federico mosse la guerra a Roberto Re di Napoli, ed il Papa Giovanni XXII. lo scomunicò. Fece per tanto Federico coronare Re di Sicilia Pietro suo figliuolo, senza voler attendere a' capitoli della pace degli anni addietro, per cui dopo la morte sua avea da restituirsi al Re Roberto il Regno di Sicilia. Da lì a due anni diede ad esso suo Figliuolo per moglie Isabella figliuola del Duca di Carintia; e finalmente nel 1336 il dì 25 di Giugno oppresso di lunga infermità terminò i suoi giorni in Paternò, e fu sepolto in Catania. Era Principe di gran senno, e valore, onde seppe per tanti anni mantenersi contro gli sforzi del Re Roberto.

Pietro II. gli succedette, già incoronato vivente il padre, ma di cui non ereditò nè l'ingegno, ned il coraggio. Insorsero perciò contro di lui molti potenti Baroni Siciliani a turbar la pace del suo Regno, ma alla fine rimasero soggiogati. Fu breve il suo Regno, imperciocchè nel 1342 il dì 8 Agosto finì di vivere in Calascibetta, e fu sepolto in Palermo.

Lodovico di lui figliuolo succedette al Regno in età di sedici anni, e sette mesi, sotto la tutela della Regina Elisabetta di Baviera sua madre, e di Giovanni d' Aragona Duca di Randazzo suo zio paterno, il quale intesa ch' ebbe la ribellione della Città di Messina fomentata da alcuni Grandi malcontenti, e spezialmente da potenti *Chiaramontani*, e *Palizzi*, accorse a tempo e rimisela sotto l'ubbidienza del Nipote. Morì nella Città d'Acci nel 1355; e 'l suo cadavere fu trasportato in Catania.

Federico III. sottentrò al fratello in età di 14 anni. Fu Principe d'animo debole, onde venne sopranominato il *Semplice*. Nel suo governo ribellarono altra volta, e presero maggior forza le fazioni de' Baroni malcontenti, i quali abusandosi troppo della di lui stupidezza, e minorità, in progresso di tempo giunsero a segno di rendersi Padroni di quasi tutta l'Isola. Ma essendo finalmente stati domati, il Re pubblicò un general perdono a tutti li sediziosi. Ricuperò Palermo, ed in fine ri-

tol-

tolse anche Messina alla Regina Giovanna di Napoli; laonde andarono anche in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle Contrade. Celebrate le seconde nozze con gran pompa con Antonia del Balzo, figliuola del Duca d'Atri, andò insieme con essa a coronarsi in Palermo il dì 12 Gennajo 1374, e morì in Messina nel 1377.

Maria, nata dalle prime nozze del suddetto Re Federico, e della Regina Costanza figliuola di Giovanni II. Re di Aragona, ebbe in retaggio la Sicilia nel 1377 in età d'anni 14, lasciata dal padre sotto la cura di quattro Vicarj del Regno, tra' quali vi fu *Artale di Alagona* Conte di Mistretta. Questi, o per torla all'ambizione di molti Baroni del Regno, che desiosamente aspiravano non meno alla Corona, che alle di lei nozze; o per sottrarla dalle mani del Papa Urbano VI. ch'a sua elezione voleva destinarle sposo, rinchiuse nel Castello detto *Urgino* di Catania la suddetta Maria, con circondarla di Guardie; ma traffugata dal Conte Raimondo Guglielmo di Moncada, fu da esso condotta a Cagliari della Sardegna, e destinata sposa a Martino il giovane figliuolo del Duca di Montalbo, ossia Monbianco. Quindi essa ritornata in Sicilia con cento Galee, soggiogò il partito a lei contrario de' Chiaramontani, ed Alagonesi, e riprese il dominio del Regno, seguendone l'incoronazione solenne in Palermo nel 1398. Nel 1402 terminò li suoi giorni in Lentini, ove si crede essere stata sepolta.

Martino I. detto *il Giovane*, sposo della Regina summentovata, le succedette, avendo ricevuta prima la Corona in Palermo nel 1398 unitamente con la consorte. Fu confermato da questa nel pieno possedimento del Regno, per la cessione, ch'egli ottenne dal Re Martino d'Aragona suo padre cui legittimamente apparteneva la ragione dell'Isola, come a più stretto in grado nella linea Aragonese. Non avendo avuto prole della prima moglie, passò alle seconde nozze con Bianca primogenita del Re di Navarra. Ribellatasi al di lui genitore la Sardegna, passò colà a sottometterla, come seguì con

fegnalate vittorie; ma appena terminò la felice impresa, ch'affalito da febbre ardente in Cagliari, lafciò la vita nel 1409. Compì in effo il foggiorno de' Re di Sicilia in Palermo, per efferfi unita quefta Corona a quella di Aragona.

Martino II. fopranominato *il Vecchio*, ripigliò nel 1409 il dominio della Sicilia, di cui, in vigore della ceffione fatta al figliuolo, fe n'era fpogliato. Fece Governatrice, e Vicaria di tutto il Regno Bianca Regina Vedova del Giovane Martino, e da lei appunto riconofce la Sicilia nella Capitale di Palermo l'ordinaria Refidenza del Vicerè, da' quali d'allora in poi venn' effa governata per l'affenza de' propri Sovrani. La Vedovanza di quefta Regina fufcitò in Bernardo *Caprera* ricco Conte di Medica in Sicilia l'ambizion di fpofarla; ma opponendofi a ciò Sancio *Ruiz* de' Liberi Vifconte di Gagliano, e grand' Almirante del Regno, fi venne a dividere la Sicilia in due fazioni; l'una feguiva il Caprera, l'altro la Regina Bianca. A quefte funefte guerre civili, che nell'acerbità di que' tempi affaiffimo travagliavano queft' Ifola, non ebbe tempo il Re Martino di riparare, tuttochè di gran feno, e valore a dovizia fornito, per effere ftato forprefo dalla morte non lungi da Barcellona nel 1410, privo di prole.

Ferdinando di Caftiglia fopranominato *il Giufto*, fu eletto nel 1412 pel governo di quefto Regno, e ne fu coronato il dì 3 di Settembre. Regnò quattro anni con molta faggezza, non folamente in quefto Stato, ma eziandio in quello di Aragona, ove fu preferito alle figliuole di Giovanni I. Morì quefto Principe li 12 Aprile 1416, dopo aver avuto di Eleonora d'Albuquerque Alfonfo V. d'Aragona, e Giovanni II.

Nel fovracennato Alfonfo V. Re di Aragona fi riunì la Corona di Napoli con quella della Sicilia come fi vede defcritto ne' Preliminarj del Regno di Napoli, a' quali fi rimette il Lettore per le Notizie de' fucceffivi Monarchi fino all' attuale felicemente regnante *Ferdinando* IV. di Borbone, Infante di Spagna ec.

§. 9. Il Governo di quefto Regno prefentemente è ammi-

amministrato da un *Vice-Re* rappresentante la Persona del Re, e risiede nella Città Capitale di Palermo con li principali Magistrati del Regno. Questi fa una luminosissima comparsa per tutti i riguardi, poichè tiene il comando di tutte le forze del Regno come Luogotenente, e Capitan Generale; presiede alla Giustizia, all' Erario Regio, all' Annona, ed a tutti i Tribunali nelle varie giurisdizioni, esercitando un autorità quasi Reale; e fino nelle Cappelle Reali viene ricevuto dalli Prelati vestiti pontificalmente, come facendo le veci Regie di Legato a Latere del Pontefice, e siede in esse coperto il Capo, e in soglio alla dritta, ed assistito da tutti i Regj Ministri.

§. 10 E' da notarsi ancor circa il regolamento di questo Regno la decorosa Unione Nazionale ricolma di privilegj, e di autorità detta *Parlamento*, senza l'assenso del quale non si può imporre Gravezze, ned esigere Regi Donativi, nè alterare le fondamentali Leggi. Il *Parlamento* è formato da tre principali Ordini del Regno, detti *Bracci* che sono: il *Braccio Ecclesiastico* formato dalli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Priori, Commendatarj, e Beneficiati di Regio Padronato in tutti al numero di 60; de' quali è Capo l'Arcivescovo di Palermo; ed il *Braccio Militare* composto da tutti i Baroni soggetti al Regio Militar servizio con Vassallaggio, e sono in numero di 251, e n'è il Capo il Principe di *Butèra*, come primo Titolo di tutto il Regno; ed il *Braccio Demaniale* detto, e costituito da 43 Città del Regio Dominio in Sicilia, e di cui è Capo il Pretore della Metropoli *Palermo*.

§. 11. La Sicilia ha pur le sue Monete particolari d' oro, d' argento, e di rame, e girano in commercio reciprocamente con quelle del Regno di Napoli: son ben distribuite, e ben fatte, e non molto varie di numero; e presentemente la *Regia Zecca* è solo in Palermo, ma era in più Città pel passato, e spezialmente pur in Messina.

§. 12. Si può dire che difficilmente si trovi una Regia Isola meglio difesa dalla Natura della *Sicilia*; poichè es-

ſa è circondata, oltre dal mare, pel più da rapidi inaceſſibili monti, e da munite Iſolette. Ha in oltre 47. Torri armate, e cuſtodite intorno al ſuo Littorale diſpoſte in proporzionata diſtanza, di modo che una vede l'altra, e ſi avviſanō ogni ſera col mezzo di certi fuochi chiamati *Fani* delle Navi che vedono in mare, e ſe vi ſia ſicurezza, o ſi debba temere di Nemici, o di Corſari, ſecondo li ſegnali, che ſi fanno con tali Fuochi già d'intelligenza reciproca ſtabiliti. Oltre a ciò per difendere il Regno vi ſono le Regie *Galere* dette *Siciliane*, li Baſtimenti armati di *Lipari*, e la Squadra navale di *Malta*, amendue Iſole aggiacenti alla Sicilia. Il Re vi ſuol mantenere da circa 9000. Uomini ſempre di Fanteria, e Cavalleria per la guarnigione delle principali Piazze d'Armi, che ſono *Meſſina*, *Siracuſa*, *Trapani*, *Melazzo*, ed *Agoſta*. Nelle urgenti ſtraordinarie emergenze, a parte delle Regie Forze ſono tenute le Univerſità tutte del Regno ad unire 1600 Soldati a cavallo, e 10000 Fanti, diſtribuiti in 10. dette *Sargenzie* di tutta l'Iſola; e di più tutti i Baroni Feudatari qualificati di ſpezioſi Privilegi, ma ſoggetti al Militar ſervizio vengono obbligati ad aggiugnervi 1600 altri Uomini a cavallo, o invece contribuire danaro a ragione di 25. Scudi Siciliani per ogn'uno.

§. 13. Lo *Stemma*, oſſian le Arme del Regno di Sicilia ſono preſentemente quelle del Regno di Aragona fiancheggiate diagonalmente da un Campo d'Argento coll' Aquila nera, inquartate con l'Aquila Sveva, e Sbarre vermiglie in Campo d'oro. La prima antichiſſima Inſegna però, oſſia il primo Geroglifico della Sicilia è ſtato quello di tre Gambe umane nell'umbilico congiunte, nel di cui centro il Capo ſerpentino, ed alato di Meduſa, e così ſe ne veggono impreſſe varie vetuſte Medaglie Siciliane. Si crede che pur i Cartagineſi abbiano un tempo dato alla Sicilia la ſteſſa inſegna del Cavallo, che aveva la loro Repubblica di Cartagine.

§. 14. Le *Entrate* annue che ritrae il Re dal Regno di Sicilia ſi conta che aſcendano ad un Millione e più di ſcudi oſſian Ducati Siciliani, detratti l'onorario di

cir-

circa 36. mila Scudi annui al Vicerè, le provvisioni, ed i presidj delle Piazze, i salarj alli Ministri della *Regia Camera*, e ad alcuni Uffiziali, alcune Pensioni assegnate, ed altri regolari pesi.

§. 15. Ritrovasi in molte memorie, che in questo Regno fossero instituiti due Cavalierati, l'uno detto della *Luna Crescente* l'altro della Stella. Del primo la insegna era una collana d'oro composta di gigli, e stelle, da cui pendeva una Luna crescente, con il motto *Donec totum impleat*. Dicesi che quest'Ordine fosse approvato dal Papa Clemente IV. Aveva per iscopo il combattere per la S. Fede, alloggiare i Pellegrini, e seppellire i Morti. Afferma il Mennenio, che nessuno poteva essere ascritto a tal'Ordine, se prima non aveva dato qualche saggio del suo valore in guerra, e quelli i quali si arrolavano promettevano di sottometterfi alli cimenti, e pericoli in favore degli altri. Mancò poi quest'Ordine sotto il Pontificato di Pio II. per alcune ragioni, riferite da varj Scrittori, nè che a noi appartiene l'addurle in questo luogo.

Al secondo poi diede occasione d'istituirsi Amurate Ottomano, che con le sue scorrerie avea devastata Siracusa, e molti luoghi della Puglia, e della Sicilia, e si era reso famoso con le sue prede in tutti i lidi di ambidue i Regni, e sempre più si rendeva ardito per la pigrizia e trascuraggine de' Governatori, e delli Nobili, dalli quali più si attendeva all'ozio, e passatempi, che a difendere le patrie loro, degenerando dagli antichi Principi, e celebri Capitani. Ciò conoscendo il Marchese di Girace, uomo di gloriosa memoria, risolvè di oppors a tali insulti con tutte le forze; ond'eresse un'Ordine di Nobili Cavalieri, rinovando quello gia istituito antecedentemente, di cui abbiam'parlato di sopra con la denominazione della *Stella d'oro*; e perchè tutti gli ascritti particolarmente li Giovani si rendessero pronti alle difese, istituì diverse Giostre, e Tornei, nelli quali si esercitavano, e nelle finte battaglie imparavano il modo di guerreggiare contro gli inimici della Fede Cristiana. La loro insegna era una Stella d'oro pendente dal petto,

to, la quale, secondo la relazione d'alcuni, risplendeva nel centro di una Croce simile a quella presentemente di Malta.

§. 16. La figura triangolare di tutta l'Isola come si stende nel Mare, ed i Monti de' quali è sparsa han dato occasione ch'essa sia stata divisa sino dal tempo de' Saracini in tre Parti, ossian gran Provincie che volgarmente vengono chiamate *Valli*, cioè *Valle, di Mazara*, *Valle Demoni*, *e Valle di Noto*, così denominate dalle Città che fiorivano in esse al tempo di tale divisione; e volendole descrivere si osserva l'ordine seguente.

I. VALLE DI MAZARA.

Questa Valle ossia Provincia si estende al Ponente dell'Isola, e riguarda il Promontorio *Gilibeo*, oggi detto *Capo Boeò* presso la Città di Marsala. I Monti che sono in essa sono alti, precipitosi e piuttosto sterili. E' la più ragguardevole, contandonsi nella medesima le Città più grandi, e più cospicue oltre la Capitale: è fertilissima di Grano, e di ogni sorta di Biade; produce spezialmente Vino, Oglio, Manna, e perfetto mele; e abbonda di Pecore, e di Armenti, e nel suo Mare di copiosa pescagione di Tonni. I fiumi che la bagnano sono l'*Oreto*, il *Salso* ossia *Alicata*, il *Fiume Grande*, *Belice il Destro*, *Belice il Sinistro il Freddo* ossia *di S. Bartolommeo*, e *Platani* ossia *di S. Pietro*. Negli anni 1714. e 1715. che ne fu fatta una diligente numerazione per Real ordine, conteneva questa Valle 117. Città, e Signorie, non compresa Palermo la Capitale, dove si contavano più di 100000 Abitanti, e senza il Clero e Secolare, e Regolare vi si trovarono 99191 Fuochi, con 368705 Anime, senza considerare il Clero. Si notino in questa Valle

1. *Le Città, e Luoghi Principali*

1) *Palermo*, anticamente *Panormus*, Città Reale, situata all'estremità del Golfo di questo nome. E' bagnata

ta da quella parte che riguarda il Levante dal Mar Tirreno, e dall'altre tre parti è alla pianura. Ell'è la più grande, e bella, Capo, e Metropoli di tutto il Regno, antica Sede de'Re, e dopo sin' oggi ordinariamente de'Vicerè. Vi risegono i Magistrati Ecclesiastici, e Secolari supremi dell'Isola, e la primaria Nobiltà. Il suo Arcivescovo è Primate del Regno. Contiene otto Badie di Regio Padronato, fra le quali due sono dotate di pinguissime entrate; cioè quella chiamata della *Maggione*, antica abitazione de'Cavalieri Teutonici; e l'altra detta d'*Altofonte*, ovvero del *Parco*, e *Partenico*. E' situata sul margine del mare in una fertile, e una ben coltivata Campagna a lato del Fiume *Oreto*, che viene introdotto per la maggior parte ad irrigarla, e provvederla di abbondantissime Fontane non solo belle assai per Piazze, e pubbliche maggiori strade, ma ancor per comodo servizio di quasi tutte le abitazioni condottevi l'acque con sorprendente ingegno. E' circondata, prima di giugnere alla corona de' Monti, da amene Colline, che sparse si veggono di deliziose case, e Palaggi, e Giardini di piacere della Nobiltà, e ricchi Signori, e pur queste irrigate fecondamente da salutari, e limpidissime acque, che sono assai commendate. Tiene cinque miglia di circuito; e vi si annoverano tredici Parocchie, delle quali una osserva il Greco Rito Catolico Romano ed altra è Regia insigne Collegiata. Contengono, secondo l'ultima numerazione del 1737; 102106 Abitatori; pur' oggidì si stimano di molto ancor accresciuti. Ha 46 Conventi, e Case di Regolari; 6 Ospizj Religiosi; 121 Compagnie, e Confraternite, fra le quali tre di Nobili; 23 Monasteri di Donne; 18 Conservatorj di Fanciulle, compresi cinque Collegj detti di *Maria* istituiti e governati con le regole utili per la educazione delle proprie Fanciulle di quelli fondati la prima volta in Italia dal Cardinal Coradini; quattro seminarj di Giovani ed una magnifica Accademia di Nobili, dove viene lodevolmente istruita la Gioventù in ogni scientifica, e più colta facoltà, e che si va vie meglio pur regolando per magnificenza Reale, anzi sperasi,

rasi, che pure vi si erigesse una come Università. Ha sette Spedali, fra quali *il* detto *Grande* ch'è un ampio e magnifico edifizio, ed è dotato di ricchissime rendite. V'ha in oltre un generale insigne Albergo de' Poveri, e due ricchi Monti di Pietà.

Riguardo al suo Porto, oltre quello fabbricato in tempo del Re Alfonso nel 1445, detto oggidì Porto Vecchio, e comunemente *Cala*, fu surrogato dall' Arte un capacissimo, e maraviglioso *Molo*, ove si fermano in gran numero le Navi con sicurezza. Fu cominciata la fabbrica di questo Molo nel 1567, e terminata nel 1590 ma perfizionata, ed abbellita sorprendentemente in questi ultimi tempi a noi vicini dal benemerentissimo Pretore il Duca di Montalbo. Nell' estrema parte di esso v' ha la Lanterna, picciola Fortezza, così chiamata dal Fanale, con cui si dà lume, e fidanza alle Navi in tempo di notte. Il Castello Reale, detto *Castelio a Mare*, posto in uno de' suoi angoli vicino al lido, ed il Castello del Molo, che guarda l' ingresso del Porto, difendono rispetto al mare bastantemente la Città.

La Città è quasi in forma quadra, ed è divisa da due spaziosi, e retti Stradoni; l'uno chiamato volgarmente *Cassaro*, ed anche *Toledo* da un Vicerè di tal nome; e l'altro *Strada nuova* e parimente *Macqueda* da un Vicerè di tal titolo, che n'ordinò la fabbrica nel 1600. Ambedue queste strade sono abbellite da ciaschedun lato di sontuosi Palazzi, di ricche botteghe, di Monisteri cospicui di Donne, con logge spaziose, e vaghissimi prospetti di Templi, e di altre Case Religiose. Formano entrambe una perfetta Croce, dividendo la Città in quattro parti eguali compiute, che vanno a terminare a quattro principali Porte. Nel centro di esse v'ha un maestoso Ottangolo, chiamato *Piazza Villena* da un Vicerè di tal nome, che nel 1609. la dispose, ma che fu terminata nel 1620. Non dirò degli adornamenti di molte Piazze, e spezialmente della ottagona in centro, e della più bella, e maestosa Fonte d'Italia, che le è presso nella Piazza detta del Pretore, che

lun-

lungo sarebbe di troppo, nè degli Edifizi pubblici tanto sacri, quanto profani, e de' privati ancora che si distinguono. Vi si ammirano tre Statue magnificamente erette; l'una di Filippo IV. nella Piazza del *Regio Palazzo* assai nobile, e grandioso; l'altra di Carlo V. nella Piazza, detta de' *Bologni*; e la terza eretta nel 1701 in onore di Filippo V. alla Porta delle *Regie Dogane*. Nella Piazza della Basilica, che è pur vasta, ricca, ed insigne di maestosa gotica architettura, si tiene ogn'anno Fiera di gran concorso, che fu istituita nel 1517. in onore di *S. Rosalia* Concittadina, e Padrona principale della Città, che ha la sua *Grotta*, ossia Santuario magnifico, e assai frequentato nel vicino Monte detto *Pellegrino*.

Diede Palermo i natali a moltissimi Uomini illustri, tanto antichi, quanto moderni, sì in arme, che in scienze, e vantasi Patria di numerosi Santi Martiri, Confessori, e Prelati, e de' due SS. Pontefici Agatone, e Sergio. Nel 1693 fu leggermente offesa in poche fabbriche dal terremoto; e nel 1726 fu danneggiata notabilmente con la strage di 400 persone fra morte, e ferite; però dopo fu meglio ristaurata, e rifabbricata. Nel 1713 il Duca di Savoja con la sua Moglie vi si fece incoronare Re lo che fece anche il Re D. Carlo nel 1735.

2) *Monreale*, lat. *Mons Regalis*, che sin dal 1163. è la Sede di un ricchissimo Arcivescovado, in origine Abbazia Benedettina, a cui appartiene la piena giurisdizione sì spirituale, che temporale. E' picciola Città deliziosa situata sopra un'amenissima Collinetta rivestita di piante fruttifere, lontana solo quattro miglia al Libeccio di Palermo, a cui si arriva per un lungo, e delizioso Viale pur molto adornato. Fu dagli antichi Re prescelta per luogo di diporto, onde acquistò il nome di *Monreale*. Ha una Parrocchia, una Collegiata, 8322 Anime, uno Spedale, un Monte di Pietà, un Seminario di Chierici, sei Conventi di Religiosi, due Monisteri di Donne, uno de' quali senza clausura e due Conservatoj. Gode ancora d'un Priorato Pontifizio. La sua Cattedrale è un magnificentissimo Tempio di eccellente Archit-

chitettura Gotica presso cui vi sta un nobile Palazzo dell' Arcivescovo unito col Monistero pur assai bello de' Monaci Benedittini neri, che han là Abate, ed uffiziano promiscuamente col Capitolo, e Clero Secolare nello stesso Tempio. Tale Arcivescovato non è molto che di assenso Pontifizio fu aggiunto a quello di Palermo sicchè l' Arcivescovo di questo or è Metropolitano di due Chiese, e le ricche entrate van nel braccio Regio per accrescimento dell' armata navale contro de' Barbareschi; però credesi che di nuovo presto si ridurrà a Chiesa Vescovile suffraganea solamente della Palermitana che sarà dichiarata Primaziale del Regno.

3.) *Castro novo*, piccola Città Reale, la quale non contiene, che pochi conventi di Uomini, e di Donne, uno Spedale, ed un Monte di Pietà. Si considera nulla ostante di qualche riguardo per il notabile Parlamento, che vi si tenne nel 1392 nella Chiesa di S. Pietro presso di essa Città pel dominio del Regno disputato in persona del Re Martino *il Giovane*, e della Regina *Maria*; e similmente per la ricca cava di Pietre, e per quelle Focaje, che si generano ne' monti del suo Territorio.

4.) *Corleone*, ovvero *Coniglione*, altra picciola Reale Città, che comprende per l' incirca 9066 Abitanti. E' collocata nel declivio di un Monte, ed in una pianura deliziosa, ed abbondante di ogni genere di vitto, e massimamente di bestiame pel suo vastissimo Territorio. Ha una Chiesa Parrocchiale Collegiata insigne, sei Conventi di Uomini, tre di Donne, un Oratorio di S. Filippo Neri, due Conservatorj, uno Spedale, e due antichi Castelli. Fu conceduta nel 1237 da Federigo II. Imperadore ad una Colonia di Lombardi, che fu la seconda di essi passata in Sicilia, giacchè la prima co' Principi Normanni s' era stabilita nelle Città di Piazza, di Nicosia, di Butera, di S. Fratello, e di Buidone. Vanta questa Città l' Atto solenne di confederazione con la Capitale di Palermo sottoscritto il dì 3 Aprile del 1282 colla scambievole alleanza de' necessarj ajuti, e soccorsi, e con la reciproca Società, Cittadinanza, ed esenzione d' ogni dazio; obbligatasi ciascheduna di esse in caso di

con-

contravvenzione alla pena di dieci mila oncie d'oro ; il qual Atto fu confermato più volte da' Re Aragonesi, come apparisce da un Diploma del Re Pietro II. nel 1334.

5.) *Girgenti*, Lat. *Agrigentum*, ed anche *Agragas* dal nome del suo fiume, ora chiamato *Drago*. E' Regia ragguardevole Città posta sopra un Monte in distanza di quattro miglia dal mare, e poco lontana dal antica Città già situata nella pianura, e più marittima. Negli antichi tempi vi si professava un grandissimo lusso, e magnificenza. Fu patria de' due famosi Empedocli, di Acrone, Metello, Filino, e Sofocle, e di S. Gregorio Vescovo, e d'altri antichi, e moderni Uomini illustri. Era assai potente, considerabile, e piena di numerosissimo Popolo nell'ampio circuito di dieci miglia; ma ora è in notabile decadenza. Ha un ricco Vescovado suffraganeo dell'Arcivescovo di Palermo. La sua Cattedrale è doviziosa, e molto magnifica. Abbraccia tre Parrocchie, compresa una Filiale, dieci Conventi di Religiosi, tre di Monache e tre Conservatorj, l'uno de' quali è di Fanciulli Orfani, che sono istruiti in tutte l'Arti manuali, e mecaniche a seconda del proprio lor genio; uno Spedale, un Monte di Pietà, ed un Seminario unito ad un Collegio, ne' quali sotto la direzione de' PP. Domenicani s'esercita il Clero, e la Gioventù in varj Studj con molto profitto. Vi si scorgono avanzi di vetusti Edificj, e Templi, fra' quali ammirasi pressochè intero quello magnifico creduto della *Concordia*; il Mausoleo del Tiranno Jerone; varj sepolcri, ed acquedotti incavati nella pietra, ed altre antiche distinte memorie. Girgenti è in oggi il principale Emporio Siciliano, o sia Caricatore di Grani, situato alla Marina per l'estrazione.

6.) *Licata*, ovvero *Alicata*, Città Reale marittima di vetusta fondazione, quando sia la vetusta Città di *Gela*, come si pregia. E' posta presso la foce del fiume *Salso*, ed è bagnata dal Mare Africano. Abbraccia due Parrocchie, compresa una insigne Collegiata, 10100. Anime in circa, un Monistero di Donne, un Conservatorio,

uno

uno Spedale, e sei Conventi di Religiosi. Ha due borghi, ed un Caricatore per l'estrazione de' Grani. Si gloria del martirio del suo Concittadino S. Angelo Carmelitano; e di aver dato i natali al Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi de' Principi di Lampedusa, celebre per la santità di vita, e per l' Opere pubblicate.

7.) *Marsala*, Città Reale marittima a mezzodì di Trapani, fondata sulle rovine dell'antichissima Città di *Lilibèo*. Ha una Chiesa Matrice insigne Collegiata, ed altra Parrocchia, che unitamente abbracciano 15200 abitatori, una Badia di Regio Padronato, dieci Case di Religiosi, tre Monisterj di Donne, due Case Pie, ed uno Spedale. A motivo di privilegio particolare un esente da qualsivoglia gravezza. Il suo Porto, ch'era anticamente molto rinomato, fu nel 1567 totalmente chiuso per ordine di Carlo V. e ridotto come uno stagno. Le sue Campagne d'intorno fanno vini squisiti, e dan altri utili prodotti. E' degno di curiosa osservazione il Campanile delli Carmelitani di questa Città, il quale al girare delle Campane fa insieme fino dalle fondamenta un visibile, e regolato moto.

8.) *Mazara*, Città Reale, da cui prende il nome questa Provincia, o sia Valle. E' bagnata dal Mare Africano. Fu negli antichi tempi Castello, ed Emporio de' Selinuntini, allorchè l' antica Città di Selinunto era già in piedi, e fu ingrandita da' Saracini. Il suo Vescovo è suffraganeo del Metropolitano di Palermo. Contiene 7850 anime in circa, due Parrocchie, sei Case di Regolari, tre Monisteri di Donne, e due Conservatorj, un Seminario, ed uno Spedale.

9.) *Monte S. Giuliano*, Città piccola Reale sopra un Colle detta pur *Monte di Trapani*, perchè sovrasta a tale Città quattro miglia distante. Anticamente fu detta *Erice* dal famoso Tempio là dedicato a Venere Ericina, del quale ancor se ne vedono le magnifiche vestigia. Contiene quattro Parrocchie, tre Monisteri di Donne, fra' quali un Conservarorio, sei Conventi di Religiosi, ed uno Spedale. Il numero delle sue anime arriva a

6400

6400 incirca. Gode di amene, e fruttifere Campagne, e di un'aria molto salubre. E' dotata di antichissimi benefìcj Regj. Vi si sono ritrovate dell' ossa umane di smisurata grandezza.

10.) *Naro*, Città picciola Reale, ma antica, e Residenza di molti Nobili. Ha uno Spedale, ed un Convento de' PP. Conventuali di S. Francesco, molto ricco. Nelle vicine Campagne, che sono assai fertili, si cavano frequentemente ossa, e scheletri di Cadaveri giganteschi.

11.) *Polizzi*, piccola Città Reale fra Terra, ch'è abitata da buon numero di Nobiltà. Vi si conservano le reliquie di S. Gandolfo, e di S. Guglielmo Eremita suo Concittadino. E' posta sopra un Colle, a cui soggiace verso Tramontana una Campagna amenissima, ove sgorgano moltissimi Capi d'acqua, che formano il principio dell'*Imera Settentrionale*. Ha una Collegiata insigne Parrocchiale, otto Conventi dell'uno, e dell'altro sesso, una Casa d'Orfani, uno Spedale de' PP. Benfratelli, ed un' Abate di Regio Padronato; e conserva un'antico Castello fabbricato dal Conte Rugiero. Vi si vedono le vestigie di un' antico Tempio di Minerva o sia *Iside*.

12.) *Salermi*, e non *Salerni*, come in alcuni Autori trovasi malamente scritto; Città Reale fra Terra, ch'abbraccia tre Parrocchie con 10280 anime in circa, sei Case di Religiosi, un Monastero, e due Conservatorj di Donne. Nel 1740 presso questa Città, vi seguì una sotterranea allagazione, che rovinò il Convento de' Cappuccini, e l'altro del Terz'Ordine di S. Francesco. La terra quivi contigua in circuito di tre miglia scese all'ingiù un miglio, e si abbassò in profonde voragini circa 100 passi; il Convento de' Cappuccini si allontanò dal proprio sito 12 passi; e alcuni ben alti cipressi, che vi erano, rimasero così sprofondati, ch'appena mostravano le cime loro; e varie fabbriche, e poderi trovarono altro luogo in distanza d'un quarto di miglio. Conserva alcune reliquie d'un antichissimo Castello.

13.) *Sciacca*, o *Sacca*, Città Reale situata nella Costa Meridionale sul lido del Mare Africano, sotto del Mon-

te cognominato delle *Giummare*, oggi di S. Calogero. Fu anticamente appellata *Therma Selinuntinorum*, pe' suoi Bagni antichi salutiferi, che ancor di presente si conservano contro varie infermità, posti nella Riviera della famosa rovinata Città di *Selinunte*. Tiene una sola Parrocchia, e due Filiali, e 9484 anime: vi sono 9 Case di Religiosi, 5 Monisterj di Donne, una Casa di Orfane, due Spedali, un Monte di Pietà, ed un Regio Priorato. Fu Patria di Agatocle Re di Siracusa; ed è uno de' pubblici Granaj o sia *Caricatori*, di Frumento assai frequentato.

14.) *Sutèra*, picciola Città fra Terra di non molta popolazione. Gode d'un Priorato Regio, e di una bella, ricca, e antica Chiesa di S. Francesco. Conservasi memoria d'un Monte là vicino, che s'aprì, dalle cui fenditure esalano venti così freddi, che nella State i Paesani se ne servono per raffreddare i fiaschi, ed altri vasi da bere, a simiglianza della neve; e praticano lo stesso in varie piccole particolari Caverne là presso a questo effetto destinate, come Ghiacciaje.

15.) *Termini*, Città Reale marittima a Scirocco di Palermo, così chiamata dall'acque Termali, che vi sorgono a beneficio de' Corpi umani. E' posta parte in piano, e parte in luogo elevato. Sta alle falde del Monte S. Calogero anticamente *Euraco*, e fu edificata dagli Imeresi dopo la destruzione fatta da Annibale della vetusta celebre *Imèra*, già patria del famoso Poeta *Stersicoro*. Ha una Collegiata, e due Parrocchie, compresa una Filiale con 8723 Abitanti, dieci Case di Religiosi, un Monastero, ed un Conservatorio di Donne, un Collegio di Maria per le Fanciulle, una Casa, in cui si facevano gli esercizj di S. Ignazio, due Spedali, ed un Monte di Pietà. Vi si trova una Piazza quasi in forma quadra, con in mezzo una bella Fonte marmorea, ed a' lati la Chiesa Maggiore, e la Casa del Magistrato, le quali sono di ottima Fabbrica. Il suo Castello è sopra una ben erta Roccia: è chiamato comunemente la *Città Vecchia*. E' nobilitata da un'Emporio, o sia *Caricatore* de' migliori Grani, che produca la Sicilia. Le

So-

Sogliole, dette volgarmente *Linguate*, che si pescano copiosamente nel suo mare, sono di saporitissimo gusto. E' pur abitata da varie Famiglie Nobili.

16.) *Trapani*, anticamente *Drepanum*, Città delle primarie dell'Isola, numerosa di Cavalieri Gerosolimitani, e di cospicue Famiglie, delle quali si compone la nobile decantata Compagnia della Carità di S. Croce, detta *delli Bianchi*, sotto il triplice piissimo Istituto di confortare i condannati a morte, di conciliare le private nimicizie, e di trasportare sulle proprie spalle li Defunti poveri della Città. Contiene 17511 Anime in tre Parrocchie, due delle quali sono cospicue Collegiate uffiziate con decoro da 24 Canonici con tre Dignità, e da varj Beneficiati. Ha un Beneficio di Regio Padronato, cinque Monisteri, e tre Conservatorj di Religione, ed altro di Orfane, tredici Case di Frati, e Regolari, e tre Spedali. Avvi un Monte di Pietà di ricca rendita. Il suo Porto capacissimo, e sicuro, la pescagion del Corallo, le Saline, la pesca de' Tonni, ed altro sono tutte cose notabili. Fra gli Edificj profani considerabile è quello del Senato; e fra Sacri quello del Collegio degli estinti PP. Gesuiti, e l'altro de' Minori Conventuali di S. Francesco. Gli Acquedotti, che con enorme spesa furono artificiosamente eretti con molti archi, e volte, sono degni d'osservazione. Si conduce per essi l'acqua nella Città di Trapani dal Monte di *S. Giuliano*, in distanza di quattro miglia. Fuori delle mura è notabile il ricco, e cospicuo Convento de' PP. Carmelitani, nella magnifica Chiesa de' quali vi è la pregiabilissima Capella propria or de' Principi della *Cattolica*, nella quale ammirasi la bella e miracolosa Statua marmorea detta della *Beata Vergine*, per la cui venerazione si fanno da' Siciliani frequenti pellegrinaggi; onde tal Santuario è un tesoro di preziosi arredi. Fu la Città cinta di forti Muraglie, e Bastioni da Carlo V. Imperadore. Oltre alla Fortezza isolata, detta *Colombara*, evvi un Castello, il quale è uno delle Fortezze principali della Sicilia. S'arrese all'armi Austriache nel 1719; ed alle Spagnuole nel 1735. dopo uno stretto blocco.

17.) *Castelvetrano*, picciola, ma bella, deliziosa, e popolata Città fra Terra di diritto Baronale appartenente a' Duchi di *Terranova* della ragguardevole Famiglia *Pignatelli*. Ha un Priorato Regio, e una insigne Collegiata con bella Chiesa, come è pur quella de' PP. Domenicani. Conserva le vetuste memorie di tre sontuosi Tempi rammentati da Diodoro. Non lungi dalla Città nel luogo or chiamato *Terra delli Pulici*, si crede essere stato il sito della famosa ancita Città di *Selinunte*. Il suo Territorio molto ameno dà Vini generosi, e grati, ed altri vantaggiosi prodotti.

18.) *Castello a Mare*, Terra, e Real Fortezza situata sul lido a Ponente di Palermo, bagnata dal Mare Tirreno nel centro di un Golfo dello stesso nome, anticamente nominata *Emporio de' Segestani*, dalla vetusta vicina distrutta Città di *Segesta*. Oggi è osservabile per le sue Acque calde sulfuree giovevoli a varie infermità; e per essere uno de' *Caricatori* de' Grani del Regno.

19.) *Alcamo*, picciola Città Baronale fra Terra del cospicuo Conte di *Modica* fondata, come si crede, da *Alcamach* Capitan Generale de' Saracini sul Monte or detto *Bonifato*, e cinta poi di mura, e rifabbricata alle radici dal Re Federico II. E' bastantemente popolata, ed ornata; e si gloria di essere stata Patria dell'illustre *Ciullo dal Camo*, o sia *Vincenzo d'Alcamo*, uno de' primi antichi Poeti Italiani, che appunto fiorì al tempo di Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia.

20.) *Calatafimi*, altra picciola Città Baronale fra Terra spettante al medesimo Conte di Modica, memorabile per un profondo Lago sulfureo nominato *Gorgo caldo*, che vi è nel suo Territorio, e pel gran Tempio, che ancor si vede in buona parte di esquisita Dorica Architettura, creduto da molti di *Diana*, e da alcuni di *Cerere*. E' formato da 36. grossissimi Pilastri, e sta presso dell'antica rovinata Città di *Segesta*; e perciò si chiama ancor il *Tempio di Segesta*.

21.) Fra Trapani, e Marsala si vede il celebre Promontorio o sia *Capo Boèo*, detto anticamente *Lilibèo*. Il me-

medesimo è uno de' tre principali Promontorj, dell' Isola nella più occidental parte della medesima, e in faccia all' Africa. Nelle sue vicinanze eravi un'illustre Città, che da esso prendeva il nome, e che fu poi chiamata *Elvia Colonia*, assai considerabile al tempo de' Romani; che vi tennero fino 10000 Uomini di guarnigione, come riferisce Tito Livio; e dalle cui rovine nacque poscia Marsala, sicome sopra si disse. Quivi sorge una Chiesa dedicata al Precursore S. Giovanni, sotto la cui Tribuna avvi un'antichissima Grotta detta comunemente la *Grotta della Sibilla*, nella quale si crede che stata fosse la medesima sepolta con un gran Pozzo nel mezzo; cose tutte che almeno servono a far fede della sua passata magnificenza.

2. 105. *Principati, Ducati, Marchesati, Contee, e Baronie.*

Acquaviva, Alcamo, Alagòna, Alcàra, Altavilla, Aleßandria, S. Angelo Musciaro, S. Anna, Aragòna, Baucina, Bisara di Licata, Biròna, S. Blasi, Bonpinferi, Bisacquino, Burgio, Caccamo, Calamonaci, Caltabellota Calatafimi, Caltanissetta, Caltavuturo, e Solatoto, Cammarata, e S. Giovanni, Camastra, Campobello, Campobello di Licata, Camposranco, Cianciana o S. Antonino, Cannicattì, Capaci, Carini, S. Carlo, Castellamare, Castelvetrano, Castrofilippo, S. Cataldo, S. Catterina, Cattolica, Chiusa, Casteltermine, Ciminna, Cerda o Fundaco-Novo, Contissa, Comitìni, Belia, S. Elià, S. Elisabetta, Favàra, Gibellina, Giardinelli, Giuliana, Godrano, Grotti, Joppulo, Lascari, S. Lorenzo, S. Lucca, S. Margherita, Marinèo, Menfrì, Mezzojuso, Misilmèri, Mongilepri, Mont' allègro, Mont' aperto, Monte d'oro, Monte maggiore, Montevago, Morreale, Mussumelli, Mendola o Real Monte, S. Ninfa, Ogliastro, Paceco, Palma, Palazzo Adriano, Partanna, Piana de' Greci, Poggiorale; Prizzi, Regalmuto, Ravanusa, Raffadàle, Resuttàna, Ribèra, Rocca Palumba, Roccella,

Santo Stefano di Bivona, *Sala di Paruta*, *Sambuca*, *Sclafani*, *Siculiana*, *Summatino*, *Torretta*, *Trabìa*, *Vallelonga*, *Valguarnera*, *Ragali*, *Vicari*, *Villafranca*, *Vita*, *Valle dell' Ulmo*, *Ventimiglia*, *Xiara*.

II. VALLE DEMONI.

Questa Valle o sia Provincia, che comprende la parte più Settentrionale, ed insieme Orientale dell' Isola, è la più vicina all' Italia, situata essendo in faccia alla Calabria. La sua posizione è alquanto più elevata del rimanente: si estende intorno a 70 miglia da Settentrione a Mezzogiorno, e 120 dall' Oriente all' Occidente. E' ripiena di Monti ancor alti, come pur di parecchie Colline, che vengono a formare una spezie di catena. I primi pel più sono coperti di Selve, e folti Boschi, donde trasse probabilmente il nome di *Nemorensis*, che pur le viene attribuito. Le Colline poi vengono sparse di deliziose Valli coperte di grassi pascoli, e di fruttifere piante. Quindi quantunque sia in proporzione scarsa di Frumento, e di Biade, è molto abbondante però di Vino, Oglio, di Seta, ed eziandio di ricche Miniere, se diligentemente vi si lavorasse ad escavarle. Li Fiumi primarj di questa Provincia sono il *Cantara*, l' *Acque Grandi*, che è il celebre *Aci*, e la *Giaretta*, oltre li minori *Dittaino*, *Crisa* ec. Questa Provincia confina a Levante col Mare, e con lo Stretto, che la separa dal Regno di Napoli; a Settentrione col Mare di Toscana, all' Occidente con la Valle di Mazara; ed a Mezzogiorno con quella di Noto. Negli anni 1714. e 1715. comprendeva questa Valle 180. Città, e Signorie, 93265. Fuochi, 331423. e Anime, senza considerare il Clero. Si notino in essa

1. *Le Città, e Luoghi Principali.*

1.) *Messina*, anticamente *Zancle*, poi *Messana*, Città grande, deliziosa, bella, e ben fabbricata parte nel piano

no ſul mare, e parte in alcune colline. Oltre le ſue proprie fortificazioni, che non ſon regolari, è munita d'una ben diſegnata, e forte Cittadella di 5 baſtioni grandi e regolati. Anche le alture circonvicine ſon fornite di Fortini, che ſono *Caſtellaccio*, *Mattagriſone*, *Conſagra*, *Porta reale*, e *Caſtel Gonzaga*. La Città ha 4 Sobborghi, che chiamanſi *Zacra*, *S. Filippo*, *Santo Leo*, e *Porta Reale*; l'ultimo è abitato in parte da Marinari, e Peſcatori, e in parte da Lavoratori di Seta, le cui Caſe ſono tutte all'intorno di una vaſta Piazza di più di 1000. paſſi in larghezza. Nel medeſimo Borgo ſi ammira il bel Palazzo di piacere detto il *Paradiſo* delizioſo ancor per li Giardini, Viali, Grotte, e Fontane. Ha dieci Parrocchie; 34 Caſe di Religioſi; 17 Conventi di Donne; 8 Conſervatorj, o Caſe Pie; 7 Romitaggi; un Refugio de' Poveri; 61 Congregazioni, e Confraternite, e fra queſte tre di Nobili; 2 Seminarj, l'uno di Chierici, e l'altro di Nobili nuovamente eretto; uno Spedale Grande, ed altro di Caſa Religioſa; e due Monti di Pietà. Avea, ſecondo la numerazione del 1737. 42165 Anime; ma la fieriſſima Peſte ivi ſeguita nel 1743 levonne la maggior parte: in oggi per altro queſta popolazione, è di molto accreſciuta. Ha Sede Arciveſcovile, la cui Dioceſi è la più vaſta di tutte l'altre per la ſoppreſſione de' Veſcovadi di *Taormina*, e di *Traina*. Vi ſono un'Archimandrita, che nella ſua Dioceſi eſercita giuriſdizione quaſi Veſcovile, e tre Collegiate, fra le quali una di Clero Greco, il cui Capo vien chiamato *Protopapa*; oltre 8 Badie di Regio Patronato, che ſi contengono nella Città, e ne' ſuoi Caſali. Fra li pompoſi, e magnifici Edifizj, merita particolar menzione il Gran Teatro marittimo, che nobilita il di lei Porto: è un'Opera, che per un miglio, o più di diametro forma un vaghiſſimo, ed uniforme proſpetto; concioſſiachè alquanti Edifizj, tutti innalzati a quattro piani, ſono in tale ſimetria diſpoſti, che ſembrano un ſolo Palagio. Viene circondata la Città da forti Mura, che hanno incirca a cinque miglia di circuito, e rappreſentano la figura di un'Arpa. Si ammirano in eſſa il Palazzo Reale, quello dell'Arcive-

scòvo, ed il Senatorio assai belli, e la vaga Fonte marmorea nella Piazza de' Mercanti o sia *Borsa* rappresentante al vivo Nettuno, che tiene incatenati Scilla, e Cariddi di pellegrina scultura, e la recente erettavi statua di bronzo del Re Carlo III. Borbone, oggi Sovrano delle Spagne. Fra gli Edificj Sacri meritano considerazione, oltre la Metropolitana Chiesa ricca, adorna, e di magnifica Gotica architettura, quello dell'Annunziata de' PP. Teatini, e quelli del Collegio Nuovo, e della Casa Professa degli estinti Gesuiti. Rispetto agli altri più cose si possono pur dire con lode. Il sorprendente Porto, che a ragione si reputa fra primi di Europa, e de' più frequentati è di figura ovale, grande, e dalla parte del Canale cinto d'una lingua di terra, che di natura sua vi s'incurva, nella cui parte più largha verso Levante v'è la Cittadella sopra mentovata e dalla parte di Ponente v'è un Forte, che domina l'ingresso stretto del Porto, e chiamasi *S. Salvadore*. Accanto alla lingua di terra in uno scoglio, che sorge dal mare, v'è il Lazzaretto. Il traffico della Città è molto decaduto, benchè sia ancora considerabile, massimamente dacchè nel 1728 il Porto è stato dichiarato Porto franco. Alla Fiera grande, che vi si fa annualmente nel mese d'Agosto, vengon mandate molte mercanzie da' paesi esteri. La Città disputa a quella di Palermo il titolo di Città *Capitale*, ma certamente è in sito più ameno, ed il secondo luogo tra le migliori Città del Regno verun'altra non glie lo contrasta.

2.) *Castroreale*, picciola Città Mediterranea nel Territorio di Messina, che racchiude in se, ed in alcuni suoi dipendenti Villaggj, nominati Casali 9027 Anime in circa, una Parrocchia 16 Chiese Sacramentali Filiali, una Badia di Regio Padronato, 2 Monasteri di Donne, 5 Case di Religiosi, un'Ospizio, uno Spedale, ed un Monte di Pietà. Nelle sue Contrade scaturiscono acque Termali giovevoli a varj morbi. Diede i natali al dotto, e benemerito Ottaviano Precopio Arcivescovo di Palermo, ed al suo Nipote dell'istesso nome, Vescovo di Cefalù.

3.)

3.) *Cefalù*, anticamente *Cefaloedis*, o *Cefaloedium*, Città Reale, che comprende 5442 Anime, 5 Conventi di Uomini, un Monistero di Donne, un Conservatorio, ed uno Spedale. Il Seminario, il Palazzo del Vescovo, ch'è suffraganeo dell'Arcivescovo di Messina, la Cattedrale eretta dal Re Ruggiero, son quegli Edificj, che possono ammirare li Viaggiatori. Errò il Duplessis, collocando questa Città nella Valle di Mazzara; e mal s'appose l'Hofmanno assegnandole un Porto, ch'altro non è, se non un picciolo Ridotto. Il suo Territorio abbonda di fruttifere praterie, e di altri prodotti.

4.) *Acireale*, ovvero *Jaci Aquileja*, Città Reale posta alle falde del Mongibello verso la Marina. E' così chiamata dal Fiume *Aci*. Stimasi che le rovine dell'antica *Xifonia*, le abbian dato il principio. Contiene 6 Parrocchie, ed una insigne Collegiata, 13383 Anime, 4 Chiese di Religiosi, un Monistero di Donne, ed un Conservatorio. Tiene per sua Protettrice S. Venera Vergine, e Martire. Le Campagne all'intorno vi sono feconde, e vi si lavora quantità di telerie.

5.) *Linguagrossa*, picciola Città Reale mediterranea, che viene così chiamata probabilmente dalla grossa, e goffa pronunzia, che serbano i suoi nazionali. Ell'è posta alle falde, e presso i Boschi del Mongibello, ed abbonda di alcuni grossi alberi, del cui liquore si compone una sorta di buona pece, che si chiama *Catalana*, gode questa Città d'un'Abazia di Regio Padronato.

6.) *S. Lucia*, picciola Città pur Reale mediterranea, che ha tre Chiese Parrocchiali, compresa la Collegiatà, tre Conventi di Religiosi, ed uno di Monache, un'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, uno Spedale, un Monte di Pietà, ed un Seminario di Chierici. Gode di un Abate di Regio Padronato, il quale costituisce Diocesi, e serba un'antico Castello con due ben alte Torri, nella cui Chiesa si venera un Immagine di Maria, sotto titolo degli *Uccelli*, degno lavoro del celebre Scultore Gagino.

7.) *Melazzo*, o *Milazzo*, e anticamente *Mylæ*, Città Reale marittima al Greco di Messina, ed antica sopra

un

un seno piccolo di mare, il quale si può dire un Ridotto non del tutto sicuro. Contiene per l'incirca 6140 Abitatori con una Parrocchia Collegiata. Ha 5 Conventi, ed un'Ospizio di Uomini; un Monastero di Donne, uno Spedale, ed un Monte di Pietà. Tiene una Piazza ornata di bella Fonte, e di Statue marmoree, ed ha qualche buon Edifizio. Gl'Imperiali fecero gran conto di questa Città, e del suo forte Castello; ed avendo nel 1719 sostenuto un valido, e lungo assedio dall'armi Spagnuole, vi si mantennero in possesso, fin tanto che nel 1734, insieme coll'Isola tutta, venne in potere di essi Spagnuoli. Si crede nativo di questa Città l'antico Filosofo, e Poeta *Focilide*. Abitano in questa Città parecchie Famiglie di distinta Nobiltà.

8. *Mistretta*, Città piccola Reale mediterranea. Ha 10184 abitanti, un Priorato, ed uno Spedale. Il suo Territorio va copioso di bestiame.

9.) *Nicosia*, Città Reale mediterranea fra monti, e di rimarco. Credesi dal Cluverio che fosse l'antica *Erbita*, o procedente dalle rovine di essa. Fu accresciuta da' Longobardi, e Galli venuti in Sicilia co' Principi Normanni. Tiene un Castello vetusto, e ben grande. E' Città ricca, ed abitata da più nobili Famiglie. Comprende 10790 Anime in circa, due Collegiate, una delle quali è di commendevole, ed antica struttura, 4 Parrocchie, 6 Case di Religiosi, e 3 di Monache. Gode d'un ricco Priorato, ed ha fertili campagne, e molto più abbondanti di bestiame.

10.) *Patti*, piccola Città Reale a ponente di Melazzo Lat. *Patum*, situata in sito amenissimo. Tiene 4. Parrocchie compresa la Cattedrale, con 2474 abitatori, quattro Conventi d'Uomini, uno di Donne, un Seminario, uno Spedale, ed un Sobborgo. Il suo Vescovado è suffraganeo dell'Arcivescovo di Messina, e fu fondato da Bonifazio IX. nel 1389. Va adorna di alcune strade comode al passeggio, adornate di alcune fabbriche a proporzione. Nella di lei Cattedrale è sepolta la Regina Adelasia. Vi si vedono molti antichi monumenti d'antichità, che si credono dell'antica *Tindaride*. Gode della

la Cittadinanza, e patrocinio di S. Febronia. In questa Città si fa gran commerzio di stoviglie di creta assai stimate, e lavorate in particolar modo.

11.) *Pizzo di Gotto*, o *Pozzo di Gotto*, piccola Città Reale mediterranea, ch' abbraccia alcune Case Religiose, ed abbonda di oliveti, e di seta; ed ha un' antica Torre.

12.) *Rametta*, altra picciola Città mediterranea, ch' ha pochi Conventi.

13.) *Taormina*, o *Tavormina*, piccola Città Reale presso il mare di molto antica fondazione. E' collocata sovr' un' alta scoscesa collina poco lontana dalle rovine della vetusta Città di *Nasso*. Fu l' ultima ad esser saccheggiata ed incendiata da' Saracini. Contiene 3149 Anime, la Chiesa Maggiore con una Collegiata insigne, uno Spedale, un Monistero di Donne, e 5 Case di Religiosi. Un tempo fu Sede Vescovile detta *Tauromenium*, e S. Pancrazio, ora Protettore della Città, ne fu il primo; ma poi questa Diocesi fu aggregata a Messina. Fu Colonia de' Romani, e conserva memorabili avanzi di una Naumachìa, e di un famoso Tempio di Apollo; e pel suo Territorio si trovano delle Miniere particolarmente di Ferro. Fu molto danneggiata dal Terremoto del 1693. Si rendette all' armi Cesaree nel 1719, e nel 1734 rimase col resto dell' Isola tutta, sotto il dominio Spagnuolo.

14.) *Tortorici*, piccola Città, industriosa nell' arte di far Campane, e di lavorare qualunque metallo. Nel 1682. vi avvenne una fiera inondazione d' un Fiume, che rovinò molte Case, poderi, e Templi con la morte di seicento Anime. Gode d' una Collegiata insigne.

15.) *Traina*, Città Reale dentro terra sopra un' eminenza, che vanta molti antichi Edificj, per essere stata Sede, e Fortezza de' Normanni. Abbraccia 4 Parrocchie con 8314 abitatori; ha due Abazie di Regio Padronanato, 3 Monisteri di Donne, e 7 Conventi d' Uomini, ed uno Spedale. Avea Sede Vescovile, che fu soppressa, ed unita a quella di Messina. Ha molte Famiglie nobili. Vanta per concittadino S. Silvestro Basiliano. Tra questa Città e la Terra di *S. Fratello*, dove sorgeva l' antica *Alunzio*, e nelle vicinanze di *Caronìa*, vi furono i *Monti*

Erei

Erei tanto rinomati da Diodoro Siculo, i quali vennero abitati dal famoso *Dafni* Pastore Siciliano inventore del Verso Bucolico.

16.) *Randazzo*, Città picciola Reale mediterranea presso alle falde, e boschi del Mongibello. Credesi che sia stata abitata dai Longobardi venuti in Sicilia in compagnia de' Normanni; onde è che fino al presente li Abitatori ritengono qualche parte del loro Linguaggio. Ha 4 Parrocchie, 4169 Anime, 4 Conventi di Religiosi, e 3 di Monache. Presso della medesima trovasi il Lago di *Gorrida* di giro di circa 7 miglia, di cui molto favolleggiarono li antichi Poeti Greci, e Latini.

17.) *Sperlinga*, picciola Terra Baronale col titolo di Ducato, e poco distante da Cefalù fra monti. E' memorabile per l'affezione de' suoi Abitatori, dimostrata verso i Francesi quivi rifuggiati nell'occasione del famoso *Vespero Siciliano*, contro l'universale sentimento di tutta l'Isola: onde sopra la porta del suo Castello si legge ancora questo antico Verso:

Quod Siculis placuit solà Sperlinga negavit.

18.) Distante circa 10. miglia da Messina si vede un'altro de' tre Promontorj più rinomati dell'Isola detto *Capo di Pelòro*, ed oggidì più comunemente *Capo*, o sia *Torre di Faro*, e riguarda a Levante la Calabria. Credesi che abbia tratto il nome di Peloro da un certo Piloto di Annibale ucciso da questo gran Generale per sospetto d'infedeltà. La Torre poi, da cui modernamente si chiama, è antichissima, e rifatta sulla punta estrema del Promontorio; è a somiglianza della già famosa detta *Faro di Egitto*, e col lume della sua gran Lanterna dirige il cammino delle Navi in tempo di notte per la pericolosa imboccatura dello Stretto o sia Canale di Messina. Presso il suo lido furono collocate dagli antichi Poeti sì Greci, che Latini le abitazioni delle favolose *Sirene*, le quali, secondo loro, addormentavano i Naviganti colla soavità del canto, e poi gli uccidevano.

Lo

Lo *Stretto* o *Canale di Messina*, è lungo circa a 25. miglia, e ineguale di larghezza, poichè dalla *Torre di Faro* sulla costa di Sicilia sino all'opposto Capo detto di *Sciglio*, nella Calabria non vi sono più di tre miglia, laddove dalla medesima Costa sino al Capo detto d'*Armi*, che è la punta Meridionale della Calabria, è largo circa otto in nove miglia. Questo Stretto, o Canale fu assai rinomato negli antichi tempi per i due pericolosi Passi di *Scilla*, e *Cariddi*, tanto celebri non solo presso i Poeti, ma ancor li Filosofi. Il primo, a vero dire, è uno Scoglio dalla parte della Calabria appunto al Capo di Sciglio, il quale è pericoloso nel tempo del così detto *Flusso*, e *Riflusso*, delle là violentissime Correnti; ed il secondo è una spaventevole Voragine, o sia Vortice di acque presso il Porto di Messina, e proprio vicino il Castello di S. Salvatore, che lo chiamano li Paesani *Garofalo*, ed ha circa trenta passi di diametro; non si teme però più come prima, ed amendue questi famosi Passi, ora facilmente si evitano dalla perizia de' Piloti nazionali, li quali applicati a questo particolare esercizio scortano li Bastimenti che passano. Quivi similmente, dove il Mare Mediterraneo bagna da una parte Messina, e dall'altra Reggio Città della Calabria, di quando in quando sullo spuntar dell'alba, e dopo essere cessata furiosa burrasca, e rasserenato il Cielo, oppure ancor ne' giorni del maggior caldo, apparіscono maravigliose straordinarie figure in aria a fior d'acqua riflettute sulla terra, che pajono rappresentare Animali, Armate, Boschi, Anfiteatri, Palazzi, Gallerie, Giardini, ed altre vaghe vedute, a cui comunemente viene attribuito il nome di *Fata Morgana*: ciò che ha dato materia di molto ragionare alli studiosi investigatori della Natura.

2. 164. *Principati*, *Ducati*, *Marchesati* *Contee*, e *Baronie*.

Adernò, *S. Agata*, *Alcàra*, *Alì Alimèna*, *S. Angelo di Brolo*, *SS. Annunziata*, *Artalìa*, *Bavuso*, *Castelnuovo*, *Bian-*

Biancavilla, *Bel passo* e *Borello*, *Bonacorso*, *Bordonaro*, *Briga*, *Bronte*, *Calatabiano*, *Calvaruso*, *Cammari*, *Campo rotondo*, *Capizzi*, *Carcaci*, *Caronìa*, *Casal nuovo*, *Casal vecchio*, *Casale del Santo*, *Castanìa*, *Castel buono*, *Castelluzzo*, *Castiglione*, *Castrorao*, *Catarra*, *Centorbi*, *Ceràmi*, *Cesaro*, *Condrò*, *Capri*, *Contessa*, *Curcuraci*, *Cumia*, *Faro*, *S. Agata*, *Ficarra*, *S. Filippo lo grande*, *S. Filippo inferiore*, *Fiume di Nisi*, *Foresta*, *Forza d' agro*, *Francaviglia*, *S. Fratello*, *Frazzano*, *Furnari*, *Gagliàno*, *Galàti*, *Gallidoro*, *Ganzi*, *Gazzi*, *Geràci*, *Giaci S. Antonio* insieme con *S. Filippo* e *Triza*, *Giaci Castello*, *Gibiso*, *Giampileri*, *S. Gio: di Galermo*, *S. Gio: la Punta*, *Giojùsa*, *Golesano*, *Graniti*, *Grattèri*, *S. Gregorio*, *S. Gregorio del Gibiso*, *Gualtieri*, *Guidomandri*, *Isnello*, *Itala*, *Larderìa*, *Librizzi*, *Limina*, *Locàdi*, *Longi*, *S. Lucìa*, *S. Lucia* o *Mascalucìa*, *Malètto*, *Malvagna*, *Mandanìci*, *S. Margherita*, *S. Marco*, *Martini*, *S. Martino*, *Mascali*, *Massa S. Giorgio*, *Massa S. Giovanni*, *Massa S. Lucia*, *Massa S. Niccolò*, *S. Mauro*, *Maurojanni* o *Valdìna*, *Mazzàna*, *S. Michele*, *Mili superiore*, *Mili inferiore*, *Militello*, *Mirii*, *Mirto*, *Misterbianco*, *Mojo*, *Mola*, *Molino*, *Mompileri* o *Massa Annunziata*, *Monforte*, *Mongiuffi*, *Montagna reale*, *Montalbano*, *Motta S. Anastasìa*, *Motta Camastra*, *Motta di fermo*, *Naso*, *Nicolosi*, *Noàra*, *Pace*, *Pagliàra*, *Paternò*, *Pedàra*, *Pilaino*, *Petralìa Soprana*, *Petralìa Sottana*, *Pettinèo*, *Pezzòlo*, *Piemonte*, *Pistunia*, *S. Pietro*, *S. Pietro di Monforte*, *S. Pietro di Patti*, *Plachi* o *Gravina*, *Pollina*, *Ragalbuto*, *Raccuja*, *Reitano*, *Rocca*, *Roccafiorita*, *Roccalumera*, *Roccella*, *Salice*, *S. Salvatore*, *Saponàra*, *Savocà*, *Scaletta*, *Sinagra*, *Sorrentini*, *Santo Stefano di Mistretta*, *S. Stefano superiore*, *S. Stefano inferiore*, *Trappeto*, *Trecastagne*, *Tremisteri*, *altro Tremisteri*, *S. Todaro*, *Tripi*, *Tusa*, *Veria*, *Venetico*, *Viagrande*, *Xaggi*, *Zaffarìa*.

III. VALLE DI NOTO.

Questa Valle o sia Provincia è detta di *Noto* dall'antica Città o sia Castello di simil nome posto nella sommità di que' Monti, che sovrastano al Promontorio *Pacchino*, oggi *Capo Passaro*. Confina a Settentrione colla Valle Demoni, e col Mare, all'Oriente, e Mezzodì similmente col Mare, ed all'Occidente parte col Mare, e parte con la Valle di Mazara, da cui viene separata dalli Fiumi Amurello, e Salso. Essa è la più sassosa, i suoi Monti però sono i più piccioli di tutta l'Isola; le sue Campagne sono di molto fertili, e grasse, onde è che abbonda di Grano, di Vino, di Mele, e particolarmente ancor di Bestiame. Tra li Fiumi di questa Valle sono spezialmente annoverati l'*Anapo*, detto dagli Antichi *Anapus*, e da essi venerato già in figura umana, l'*Abiso* detto anticamente *Elorus*, celebre in tempo per il suo famoso Lago o sia Vivajo di pesci, di cui rimangono tuttavia considerabili avanzi, e per le battaglie succedute in quelle vicinanze, il *Drillo* creduto l'*Achates* degli antichi, ed il *Terranova* chiamato un tempo *Gelas*. Negli anni 1714. e 15. comprendeva questa Valle 55. Città e Signorie, 75664. Fuochi, e 283039. Anime, senza considerare il Clero. Si notino in essa

1. Le *Città*, e *Luoghi Principali*.

1.) *Agosta*, ovvero *Augusta*, Lat. *Augusta*, Città Reale marittima, bagnata dal Mar Jonio. Dicesi che così fosse chiamata, perchè ne sia stato fondatore Ottaviano Augusto, e nel progresso fu poi abbellita e fortificata da Federico II. Imperadore. E' lontana pochissime miglia dalla già famosa *Megara*, oppure, com' altri si son dati a credere, dall'*Isola Maggiore*, in una lingua di terra estesa a similitudine di Penisola; quindi è, che dagli antichi fu questa Città nominata anche *Chersoneso*, ma di presente, essendo già stato tagliato l'Istmo, è ridotta in Isola.

Con-

Contiene, secondo l'ultima enumerazione, dodici mila abitanti, oltre la Truppa, e Forzati, ch'ascendono al numero di mille. Ha due Parrocchie Collegiate, e sei Chiese Sacramentali, cinque Conventi di Religiosi, due Romitorj, un Monastero di Donne, ed un Conservatorio, uno Spedale pubblico per gli ammalati, e projetti, ed una Commenda di Regio Padronato. Il suo Porto detto anticamente *Seno Megarese* è grande, e vasto, e capace di due grosse Armate. Tanto essa Città, quanto il Porto sono guardati da un forte Castello, e da tre Fortezze ben munite alzate sopra tre picciole Isolette, d'onde ne viene la sicurezza da ogni ostile invasione. E' esente per Regal Privilegio d'ogni gravezza. E poichè questa Città è una delle più circospette del Regno di Sicilia, così il Re Sovrano ultimamente nel 1777. le ha data pur la decorazione della Dignità Senatoria. Gode di più la Città d'Agosta pur il privilegio ottenuto dal Governo, e Tribunali di Palermo, del Consolato, come lo godono la Città di Catania, e Siracusa. La Religione di Malta vi tiene una Casa ben grande, e cospicua di fabbriche, appellata *Recetoria*, vasti magazzini, forni, cisterne, molini a vento, ed altri capaci ripostigli, ed abitazioni per la provvisione del biscotto, e delle vettovaglie, che abbisognano alle Galere, e Navigli di quell'Isola, con la quale essa Città mantiene un vivo frequente commercio. Fu notabilmente scossa, e danneggiata dal tremuoto del 1693, ma poi con nobile simetria e disegno ristorata. All'intorno di questa Città vi sono fertili Campagne, che pur producono Canne di Zucchero dette volgarmente *Cannamele*.

2.) *Catania*, Lat. *Catina*, Città Reale di vetusta fondazione a pie del Monte Etna sul Mar Jonio con ricca Sede Vescovile. Giace in una pianura apertissima, ed è considerata per la terza Città principale dell'Isola. Ne' tempi antichi fu di gran nome, e servì di residenza a varj Sovrani Aragonesi. Abbraccia nella sua insigne Cattedrale, in una Collegiata, ed in altre otto Parrochie filiali della Cattedrale suddetta 25848 Abitatori. Tiene un'Abazia di Regio Padronato, 19 Conventi di Uomini, oltre un'

Ospi-

Ospizio, un Romitaggio, ed una Casa di Orfani, ed un' altra per li Esercizj di S. Ignazio di moderno e vago lavoro; sei Monasterj di Donne, e 4 Conservatorj, 14 Congregazioni, e 37 Confraternite, fra le quali una distinta di Nobili; uno Spedale, ed un Seminario di Chierici, non meno che un' altro simile pe' Nobili, chiamato *Cutellano*, dal nome del Fondatore, ed è molto rispettabile. Ha avuti Uomini illustri molti sì antichi, che moderni e per santità, e in Arme, ed in Scienze. Fu cinta di Mura dall' Imperator Carlo V. delle quali si conservano ancora alcune Fortificazioni, e Baloardi dalla parte di Levante, e del Mare. La sua Università di Studj generali, composta di tre Collegj, con facoltà di conferir il Dottorato, è celebre, e fin' ora l' unica in tutto il Regno ben regolata, e va dotata di regali antichi privilegj. Fu questa Città quasi intieramente distrutta dall' orribile Terremoto nel 1693, ma fu indi nuovamente rifabbricata e con maggior pulitezza, e magnificenza, se ben lo potesse essere di miglior gusto di architettura su li vetusti nobili monumenti vicini. Le sue strade son diritte, larghe, e lunghe, divise con nobile simetria, principalmente quella detta del *Corsò*, e l' altra, che corrisponde al gran prospetto del magnifico moderno Duomo. E' adorna in oltre di più Piazze belle, tra le quali distinguesi quella della Università, dove ogni lunedì si tiene un fiorito Mercato; e l' altra Ottangolare, adorna di portici, e colonne, in mezzo alla quaavvi un' antichissima gran Statua di un' Elefante formata di pietra del Mongibello detta volgarmente *Sciara*. E' abitata da nomerosa, splendida, e antica Nobiltà, e conserva bellissimi avanzi di un' Anfiteatro, di due Teatri, di due Terme, di un Circo Massimo, di Acquedotti, e spezialmente del famosissimo Tempio di Cerere. Pressochè tutti gli Edificj sacri, e profani, ancorchè bassi per timor de' Tremuoti, vanno adorni di superbi intagli, e forse ancor troppo ornati. Non ha presentemente Porto, per essersi atterrato quello già celebre che teneva dalle irruzioni del vicino Mongibello, specialmente

nel 1669., ha un picciolo Seno però detto *Lognina* capace solo per Bastimenti non grandi. Tiene due Borghi ben popolati; ed ha un Castello antichissimo, nominato *Ursino*, in cui sovente i Re d'Aragona alzarono il Seggio loro, e vi celebrarono i Parlamenti. Il suo Territorio poi all'intorno è di prodigiosa fertilità, abbondante di frutta assai saporose; ed il vicino Mare riesce pur molto ubertoso di pescagione.

3. *Calasciabetta*, Città Reale Mediterranea, di poca grandezza, posta sul giogo d'un Monte. Ha due sole Parrocchie con 5623 Anime, due Monasteri, ed un Conservatorio di Vergini, tre Conventi d'Uomini; ed uno Spedale. E' Diocesi del Vescovo di Catania, e sì l'una, che l'altra Parrocchia vivono sotto la Real protezione. Deliziose, e feconde sono le sue Campagne. In questa Città cessò di vivere il Re Pietro II. le cui ossa però giaciono sepolte nella Metropolitana di Palermo.

4.) *Caltagirone*, o *Calatagirone*, in lat: *Calatia Hieronum*, Città Reale posta sopra uno scosceso Colle ch'occupa quasi il centro della Valle di Noto. E' ricca, popolata, e copiosa di Nobili abitatori, e di vaste feracissime Campagne. Fu graziata del titolo di Senato nel 1740. Contiene 16035 Anime, 4 Parrocchie, due delle quali son Collegiate; 5 Monasteri, ed un Conservatorio di Donne, 12 di Uomini, e alcuni Romitaggi, 2 Spedali, 2 Monti di Pietà, ed un Albergo di Poveri. I Naturali vanno esenti da qualunque grandezza, pagandola il Comune di essa col pingue patrimonio che tiene. Gode d'una Badia di Regio Padronato. Essa è una delle più ragguardevoli Città mediterranee del Regno, e di grande antichità, e presso la stessa si sono trovate ossa di Corpi Giganteschi.

5.) *Leutini*, o sia *Leontini*, in lat. *Leontinum*, Città Reale Mediterranea di grande antichità. Fu per l'addietro assai popolata, ed insigne; ma di presente non contiene, che 4369 abitanti. Ha una Chiesa Parrocchiale, e Collegiata d'una decentissima architettura. Tiene un Monistero di Donne, ed un Conservatorio, 8 Conventi d'Uo-

d' Uomini, uno Spedale, ed una Badia di Regio Padronato. Gode di un' assai ampia Piazza. Ebbe anticamente i suoi Vescovi, e tra questi si nomina spezialmente *il* Neofito. Conserva memorabili avanzi di belle antichità, e fra queste delle vaste Grotte, che servirono di nascondiglio a più S. Martiri. Fu patria di assai Uomini illustri, e spezialmente del celeberio Oratore *Gorgia*, e del Tragico *Agatone*. Un miglia circa distante dalla Città trovasi al Settentrione il grandissimo Lago, o sia Vivajo, detto volgarmente *Beviero*, che gira intorno a 20 miglia abbondantissimo di ottima Pescagione.

6.) *Carlentini*, in lat: *Carleontinum*, piccola Città Reale mediteranea un miglio sopra Lentini. Essa fu eretta, e fortificata d'ordine di Carlo V. Imperadore nel 1551 in sito molto più gradevole, e salubre di prima. Non ha che una parocchia con 3176 Abitatori, e 2 Case di Religiosi. Il maggior Tempio d'essa dedicato alla Vergine Immacolata fa una decorosa apparenza. Va franca per Real privilegio da qualunque gravezza. Le Campagne intorno ad amendue queste Città sono prodigiosamente feraci di Grano, e rimarcate perciò da Cicerone, e da Strabone.

7.) *Castrogiovanni*, e prima *Castroianni*, in lat: *Enna*, Città Reale meditertanea, d'antichissima fondazione, come provano le varie Greche Medaglie. E' situata sull' altezza di un Monte scosceso da tutti i lati, e diviso dagli altri; pure tiene una vasta pianura, ed è munita dalla propria sua situazione, e da due vetusti Castelli. Contiene molte Nobili Famiglie. Vi si computano 10378 Anime in dieci Parrocchie, una delle quali è Collegiata insigne. Ha 6 Monasteri, e due Conservatorj di Donne, 8 Case di Religiosi, un Romitaggio ed uno Spedale. Va adorna di molti Edifizj. La Collegiata è di ottima struttura, e dotata di ricche rendite. Questa Città è posta nel centro di tutta l'Isola; onde è che viene chiamata *l'Ombelico della Sicilia*, della quale dall' alto Campanile della Chiesa Maggiore con piacere se ne scopre tutto il circuito. Conserva qualche rimasuglio del fu famoso Tempio di *Cerere Ennese*. Le sue Campa-

gne ſon piene di Selve, di Laghi, di Giardini, e di Campi ben lavorativi. V'ha un Lago detto di *Pergusa*, ch'ha quattro miglia di giro; era prima cinto di Boſchi, ma in oggi lo è di Vigne, ed è celebre per il favoloſo *Ratto* di *Proſerpina* fatto da *Plutone* nelle vicinanze del medeſimo.

8.) *S. Filippo di Argiriò*, ch'anticamente diceváſi *Agura*, o *Argyra*, Città Reale mediterranea ſopra di una Montagna. Ha quattro Parrocchie, e due Collegiate, e quaſi tutte d'antica ſtruttura, e di buoniſſimo ornato. Racchiudono in tutte 8106 Anime; ha 5 Conventi di Uomini, e 2 Oſpizi, 3 di Donne, ed uno Spedale. Gode d'una Regia Abazia. Si pregia di eſſere ſtata Patria del celeberrimo *Diodoro Siculo*. Le ſue Campagne per delizia, ed ubertà non cedono all'altre dell' Iſola. Sonovi delle Miniere doviziose di Ferro.

9.) *Mineò*, in lat: *Mina*, Città Reale mediterranea in ameno ſito ſopra un Monte. Comprende in 2 Parrocchie, ed una Collegiata 6202 Anime. Ha 2 Monaſteri, ed un Conſervatorio di Vergini, 4 Caſe di Religioſi, e 2 Romitaggi. E' di antica fondazione, come ſi deduce dalle Medaglie, e Monete di vario metallo coll'impronta di diverſe Deità, e di *Duceſio* Re de'*Sicoli*, che ſi vuole, ſe non per Fondatore, almeno per riſtoratore di eſſa. Ha una ſpezioſa Piazza. Le ſue Campagne ſono feconde di ſaporite frutta e di buoni paſcoli, e molto più di *Canneti* di zucchero che vanno celebratiſſimi per tutta l'Iſola. In diſtanza di due miglia al ſettentrione ſcorgeſi il Lago de'*Palſci*, detto comunemente di *Naftia* di larghezza di ſoli 100. paſſi circa; le cui acque benchè fredde bollono in molte parti, e ſono puzzolenti, torbide, e ſulfuree, e fan' alcuna volta vedere pur eſſe il fenomeno della *Fata Morgana*.

10.) *Noto*, in lat: *Neetum*, Città Reale mediterranea a mezzodì di Siracuſa di antichiſſima fondazione, e da cui preſe il nome queſta terza *Valle*. E' ſopra una picciola ſcoſceſa Montagna, e abbraccia in tre Parrocchie, e due Collegiate 10202 Anime 7 Moniſteri di Donne, 11 di Uomini, un Conſervatorio, uno Spedale, un

un Seminario, un Monte di Pietà, e 7 Romitaggj nel suo Territorio, ch'è molto vasto; ed ha in oltre due Badie di Regio Padronato. Tiene alcune strade diritte, e lunghe; sulla maggior delle quali si veggono Case cospicue, e rispettabili Tempi di politissimo disegno come il Duomo, la Casa del Magistrato ec. Le sue Campagne sono feconde, e deliziose. Il terremoto del 1693 la distrusse intieramente; ma poi risabbricata in men' ardua situazione fu detta *Noto Nuovo*. Fu Patria di *Ducezio* Re de' *Sicoli*, di *Bione* chiarissimo Oratore, e di altre Persone illustri, e vanta il Privilegio che gl' infanti Reali di Sicilia si abbiano achiamare *Duchi di Noto*.

11.) *Piazza*, anticamente *Plutia*, Città Reale mediterranea tra le principali situata sopra di un'erto Colle amenissimo. E' munita di un antico Castello, e di quattro Torri altissime. Contiene in una Parocchia, e 6 Filiali, ed in 2 Collegiate 16035 Abitatori, e fra questi molti di assai nobile condizione. Ha 5 Monisteri, e 2 Conservatorj di Donne, 11 Case di Religiosi, 2 Romitaggj, uno Spedale, un Monte di Pietà, ed un Seminario; e gode in oltre di un Regio Priorato. Le sue Campagne ricche di Fonti, di Pinocchj, di Nocciuole, e di altre saporose frutta, sono molto piacevoli, e deliziose. Nella Chiesa maggiore conservasi il gran stendardo del Conte Ruggiero.

12.) *Siracusa*, in lat: *Syracusæ*, Città Reale bagnata dal Mare Jonio, e molto celebrata. Era anticamente oltremodo insigne, ricca, potente, e popolata, divisa in quattro parti, ciascuna delle quali con la sua ampiezza formava, secondo Livio e Plutarco, una grande Città. Erano queste l'Isola *Ortigia*, oggi giorno solamente abitata, *Tica*, *Acradina*, e *Napoli*, alle quali alcuni Storici aggiungono la quinta, ch'era il Castello detto *Epipoli*. Comprendeva nel suo giro, a detta di Strabone, 22 miglia. Tenne i suoi proprj Re, ovvero Tiranni già assai rinomati; e diede là nascita a moltissimi Uomini insigni in arme, ed in Scienza; e poi in santità ancora.

 Basti

Basti il nominare per li primi il Matematico famosissimo *Archimede*, e per la santità la celebratissima S. Lucia Vergine, e Martire. Ma se nell'antichità era florida, di presente è a minor condizione, se ben per altro pur ragguardevole, con molta Nobiltà, e considerata per la quarta Città del Regno. Nel distretto della sua Cattedrale, e di altre sei Parrocchie comprende solamente 14500 Abitanti; ed in oltre 8 Monasteri di Donne, 2 Conservatorj, 13 Case di Religiosi, parecchi Romitaggi ed uno Spedale. Il suo riputato Vescovado è suffraganeo dell'Arcivescovo di Morreale. Essa presentemente si rende rispettabile per le sue Fortezze, sicchè viene considerata per la prima Piazza d'arme della Sicilia; e per il suo Porto assai comodo, ed ampio, appellato *Porto Maggiore*, à differenza del *Porto Piccolo*, il quale sarà di un terzo di miglio di diametro, ma che per poca avvertenza va atterandosi, ed alzando sempre più di fondo. Ambidue sono circondati, e guardati di Fortificazioni; cioè il Maggiore nell' imboccatura dell' antico Romano, detto volgarmente di *Maniace*, dirimpetto al Promontorio *Plemmirio*; e tutti e due da Baloardi, ed altri luoghi fortificati sull' ingresso della Città. Gode dell'antico titolo di Senato. Vi si ammirano in essa, e nelle sue vicinanze pregiatissime, e grandiose vetuste memorie, e tra queste si distinguono a piedi delle sue Mura la famosa *Fontana di Aretusa*, l'Anfiteatro scavato nel vivo sasso, la celebre *Grotta* ossia *Orecchia di Dionisio* le *Grotte di Pelope* ossia *di S. Giovanni*, le Greche *Latomie* oggi dette *Tagliete* ed i magnifici avanzi del *Tempio di Giove Olimpico*, ora detto le Colonne, oltre la vetusta Chiesa Cattedrale già un Tempio *di Diana*. Essendo Piazza d' arme, non si penetra in questa Città, che solamente passando per una porta di restello, e per quattr'altre arcate, che vanno difese da quattro Ponti levatoj sostenuti da grosse catene, e da pilastri di pietra piantati sull'acque del Mare, e difesi da un buon numero di Soldati; nè si può entrare in essa già sonate che siano le ore 24 d'Italia, se non per ispecia-

lissi-

listima dispensa del Governadore della Piazza. Cadde sotto l'ubbidienza degl'Imperiali nell'anno 1719, e sotto l'ubbidienza degli Spagnuoli nell'anno 1735. La sua Campagna d'intorno è molto fertile ed ubertosa. De' suoi eccellenti Vini, e spezialmente ottimo *Moscatello*, siccome d'altri generi di commercio, se ne fa gran conto nella mercatura.

13.) *Vizini*, o sia *Bizini*, è picciola Città Reale mediterranea al Libeccio di Agosta. E' bagnata dal Fiume *Drillo* già *Achates*, e credesi nata dall'antica *Bidi*. Ha 9004. Anime sotto 2. Parrocchie, la principale delle quali è Collegiata, 3 Monisteri di Donne, un Conservatorio, 7 Case di Religiosi, 2 Romitaggj, e 2 Ospitali. La sua Chiesa Maggiore è di grandiosa struttura, e frequentata pel divoto, e ricco Simulacro del Pontefice S. Gregorio suo Protettore, e là in somma venerazione, nella cui Festa si tiene una frequentatissima Fiera. Le Abitazioni de' Nobili, ed il Palazzo del Magistrato sono di qualche bellezza; e le sue Campagne all'intorno sono assai fertili, ed abbondanti di Bestiame. Questa Città è particolarmente osservabile per le Medaglie, Lucerne, Vasi lacrimatorj, Sepolcri, Grotte sotterranee, ed Ossa, e Scheletri di Gigantesca statura con altre antichità, che tutto giorno si scuoprono nelle sue vicinanze.

14.) *Modica*, Lat. *Mutyia*, Città mediterranea al Ponente di Noto in sito montuoso, ma posta in una Valle che la divide. E' la Capitale di una vasta, ricca, e assai ragguardevole Contea dell'istesso nome, i di cui Padroni per antichissimi Diplomi hanno varie preminenze con Tribunali simili a' Regi, e vi esercitano una giurisdizione più ampia di tutti li altri Baroni del Regno. In questa Città, e nelle due altre successive della medesima Contea, quantunque Baronali vi sono molte Famiglie Nobili, e riconosciute capaci degli Ordini Equestri. Ha due Collegiate, e 8 Parrocchie con la copiosa Popolazione di 21218. Anime 6 Monisteri, ed un Convatorio di Donne, 11 Case di Religiosi, un Romi-

taggio, ed uno Spedale. Si vedono in essa più Fabbriche assai vaste, e belle, e specialmente la Collegiata detta di S. Pietro, la Chiesa de' fu Gesuiti, quella de' Domenicani, ed il Palazzo de' Conti. Le sue Campagne all'intorno sono fertilissime, quantunque sassose, e gli Abitanti di questa Contea si distinguono dagli altri Siciliani, per essere ordinariamente più alti, corpacciuti, e robusti. I suoi Cavalli, e Muli sono tenuti per i migliori di tutta l'Isola, e quindi di essi si suol farne un considerabile traffico. Questa Città vanta parecchi Uomini illustri sì antichi, che moderni, e tra più recenti Letterati il capriccioso Filosofo, e Poeta Tommaso *Campailla*.

15.) *Scicli*, grossa Terra o sia Città Baronale compresa nella Contea di Modica. E' posta pur nell' interiore del Regno, e fondata, come credesi, presso le rovine dell' antica *Casmena*. E' popolata da 12000. Abitanti, ed oltre a 6. Parrocchie, e li belli Conventi dell' uno, e dell' altro sesso, ed i Conservatorj, ha 4 decorose Collegiate. Si osservano di notabile in essa tre lunghissime vecchie Scale incavate nel Monte, ed un' antichissima Torre triangolare, la quale però restò quasi rovinata dal Terremoto del *1693*.

16.) *Ragusa*, ancor questa grossa Terra o sia Città Baronale della Contea di Modica, che credesi fabbricata sulle rovine della vetusta *Ibla Minore*. E' popolata di circa 12000. Abitatori; ha più Parrocchie, e Conventi di Uomini, e di Donne, e Conservatorj, ed un' Ospitale, e due belle Collegiate. La Campagna all' intorno per essere coperta di Timo, e Calaminta, e di altri fiori in copia, ed erbe odorose è abbondante particolarmente di Mele.

17.) *Terranova*, Città Baronale, e primaria di un bel Ducato di tal nome, posta presso il mare a Ponente di Siracusa edificata dall' Imperatore Federico II. e I. come Re di Sicilia. Si vuole che derivi dalle antiche rovine di *Eraclea*; altri però la credono piantata dove era l' antica *Gela*, e lo dessumono dalle varie comendabili sue

Anti-

Anticaglie. Racchiude in una sola Parrocchia 7076. Anime; ha 6 Conventi di Frati, uno, di Monache di assai buona fabbrica moderna, un Conservatorio, ed un' Ospitale. E' cinta di forti Muraglie; ha un bel Palazzo de' Duchi, e varj decorati Edifizj. Le sue Campagne sono deliziose, e feconde; ed è uno de' Pubblici *Caricatori* di Frumento, onde esercita molto commerzio.

18.) *Butèra*, picciola città Baronale al dissopra tra Monti di Tertanova, e all' Occidente di Alicàta. Dà il primo Titolo di *Principe* di tutto il Regno, e quindi l' investitone ha la precedenza di tutti li Baroni Feudatarj; ed appartiene ora alla doviziosa, e cospicua Famiglia *Branciforte*, che si considera per la primaria di Sicilia, e che possiede pure molte altre più ampie, e ricche Terre, e Feudi, e spezialmente il popolato assai civile, bello, e dovizioso Luogo di *Mazzarino*, celebre per aver tratta da esso la sua origine il famoso *Cardinale Mazzarino*. Butèra è presentemente poco considerabile, dacchè fu diroccata nal Secolo XII. dal Re Guglielmo I. detto il *Malo*, per rabbia contro Bonello Signore della stessa, ed allora uno de' principali Baroni di Sicilia. Si crede che là presso vi fosse un tempo l'antica città di *Mattorio*. Vicino ad essa nasce il Fiumicello Montelungo, ed ha 3803. Abitanti con una Parrocchia Collegiata, due Monasterj di Donne, 3 Conventi di Uomini, ed uno Spedale.

19.) Vedesi in questa Valle il terzo de' tre principali Promontorj della Sicilia, cioè il *Capo Passaro* detto già anticamente *Pachino*. E' rivolto ad Ostro-Levante dell Isola, e rimira l'Affrica, e la Grecia o sia il *Peloponeso*. Alla estrema punta di tal Promontorio sta posto un picciolo Castello guardato da poca Truppa regolata per difesa alle scorrerie de' Barbari. Dalla parte di Oriente forma una Penisola molto rigida, e sassosa di circa 600 passi, ed ha un'angusto Istmo di appena 20.

2. 43. *Principati, Ducati, Marchesati Contee*, e *Baronie*.

Aidòne, *Asaro*, *Avolo*, *Barrafranca*, *Buchèri*, *Buscèmi*, *Butèra*, *Cassaro*, *Chiaramonte*, *Comiso*, *Santa Croce*, *Ferla*, *Francofonte*, *Giarratàna*, *Jambeccàri*, *Leonforte*, *Licodìa*, *Mazzarino*, *S. Michiele*, *Mililli*, *Militèllo*, *Modica*, *Monterosso*, *S. Maria di Niscèmi*, *Occhiala* o *Gran Michele*, *Palagonìa*, *Palazzòlo*, *Pietra-perzia*, *Ragusa*, *Riesi*, *Rosolini*, *Scicli*, *Sortìno*, *Scordìa*, *Serradifalco*, *Spaccafurno*, *Terranova*, *Valguarnèra* o *Caropipi*, *Vittoria*, *Viscari*, *Vizzini*, *Vagni*, *Villadoro*.

Oltre poi delle notate Città Regie dette *Demaniali*, e de' memorati Paesi Feudatarj detti *Baronali* in tutte tre le *Valli*, o sian Provincie del Regno di Sicilia, vi sono eziandio assai altri Luoghi di vetusta origine, e di qualche considerazione per rapporto al numero di Abitanti, a' prodotti, ed al commerzio. Spezialmente si deggiono rimarcare alcune Terre abitate da Colonie *Albanesi* di Rito Greco vero Cattolico Romano, e che si dicono *Casali de' Greci*. Queste sono *Contessa*, *Palazzo*, *Adriano*, *Piana*, e *Mezzojuso*, tutte quattro benestanti, popolate, civili, e situate nella *Valle di Mazara*. Furono assegnate a numerose Greche Famiglie Albanesi, ancor di condizione passate fuggitive nella Sicilia parte nel 1482, e parte nel 1488, quando il loro nativo Paese fu occupato da' Turchi, dopo la morte del celebre *Giorgio Castrioto* Signor di *Epiro Nuovo*, o sia *Albanìa*. In queste Terre o Casali, conservano fin oggi il proprio loro Linguaggio, e Vestito Greco Albanese col Rito Greco esatto Cattolico Romano, che seco pur portarono; e di più nella città Capitale di Palermo hanno una Parrocchia assai bene offiziata, ed un buon Seminario per l'educazione de' loro Fanciulli.

IV.

IV. ISOLE AGGIACENTI ALLA SICILIA.

Intorno al già descritto Regno di Sicilia, vi sono alcune Isole di considerazione, altre Maggiori, ed altre Minori, che alla medesima si riferiscono, e vengono da' Geografi considerate come sue dipendenze. Le Minori sono: 1. le anticamente dette *Egadi*, *Ægates*, le più vicine alla Sicilia, cioè *Favognana*, *Maretimo*, ed *Ustica*; 2. le antiche *Golie*, o *Vulcanie*, dette ora di *Lipari*; 3. l'antica *Cosyra*, ora *Pantellaria*; e 4. quella di *Lampedùsa*. Fra le Maggiori, nelle quali si può pur considerare la principale delle Vulcanie, cioè Lipari, distinguesi a ragione l'Isola di Malta con la ad essa vicina detta *del Gozo* di sua pertinenza. Ma come or la cospicua Isola di Malta, e sue dipendenze formano uno Stato rispettabile da se soggetto alla Sacra Religione de' *Cavalieri Gerosolimitani* detti appunto *di Malta*, e solo tributaria del Re di Sicilia, così di essa se ne darà la descrizione a parte in un'Appendice in fine.

1. *Favognana*, anticameute *Ægusa*, e *Capraria*, situata verso la Costa Occidentale della Sicilia, in faccia alle Spiaggie di Marsela, e di Trapani, da cui è lontana 10. in 12 miglia. La sua circonferenza è di circa miglia 18. Fertilissimo ha il terreno, ed abbonda di copiose sorgenti di acque cristalline, come anche di Daini, e di Conigli in quantità. Tiene un Littorale assai comodo a motivo di alquanti seni, e Ridotti capaci da ricevere le Navi in un sicuro ancoraggio. Nel suo mare d'ordinario ubertosa è la pesca de' Tonni, dalla quale ritrae il profitto maggiore il Feudatario Padrone di essa. Vi è pure in quest' Isola una valida Fortezza detta di *S. Catterina*, con altri due Forti guerniti di buon presidio, e diretti da un'Uffiziale, che il Re vi mantiene. In tutto il resto appartiene alla Famiglia Patrizia *de' Pallavicini* di Genova, cui ubbidiscono ancora i pochis-

ſimi Nazionali. Serve anco queſt' Iſola per luogo di ſupplizio a' Malfattori, che vi ſi traſmettono o come Relegati per tutta l' Iſola, o come pure Prigioni nel diſagiato Caſtello.

Maretimo, anticamente detta *Maritima*, *Hiera*, ed anco *Theraſia*, che gira circa 15. miglia, è non molto diſtante dalla predetta Iſola. Il ſuo unico pregio ſi è quello di eſſere abbondante di perfettiſſimo Mele, per la gran copia che vi naſce di Timo, del di cui fiore le Api ben volontieri ſi paſcono. Oltre alcune poce Caſucce fabbricate alla ſpiaggia, s' innalza in queſt' Iſola ſopra un gran Promontorio un' inacceſſibil Caſtello, ove a gran fatica per auguſta ſtrada unicamente ſi aſcende, ed ove giacciono piuttoſto ſepolti, che cuſtoditi i diſgraziati colpevoli di Stato, che vi ſi traſportano. Tocca ad eſſi la pena di là ſoggiornare ſotto la cura d' un Regio Caſtellano, e di pochi Soldati, che dalla vicina Piazza di Trapani vi ſi deſtinano a cambiar di preſidio dopo due, o tre meſi.

Uſtica, che fino dalli antichi tempi non ha cambiato nome, e che alcuni Geografi la uniſcono con le Iſole di Lipari, è per l' incirca 60 miglia diſtante dalla Sicilia, e ne gira 12. Fiorì in eſſa ne' tempi rimoti una Città racordata da Tolommeo. Ne' Secoli più vicini v' era un Tempio dedicato alla Gran Madre di Dio, unito ad un Moniſtero di Benedettini, ſottopoſto dal Pontefice Clemente V. alla giuriſdizione dell' Arciveſcovo di Palermo. Di eſſo in oggi non ſi veggono, che le rovine, mentre in fatti l' Iſola è in una totale diſerzione. Fu più volte penſato di fabbricarvi un Forte con qualche abitazione per tenervi lontani i Corſari, ed in queſti ultimi tempi già ſi è cominciato aſſai bene. Li diverſi Seni, e Ridotti, che contiene nel ſuo Littorale, ſervono di comodo ricetto a' Naviganti sbattuti da qualche burraſca, e molto più a' Corſali Barbareſchi, che vi ſi appiattano appoſtatamente, e che per la ſcarſezza dell' acqua vi hanno lavorato delle Ciſterne, per provvederſi in abbondanza di un' elemento sì neceſſario.

rio.

rio. Nel ſuo Mare ſi fa copioſa peſcagione del Corallo.

2. *L' Iſole di Lipari*, Lat. *Inſulæ Liparæorum*, o ſia *Æoliæ*, e *Vulcaniæ*, ſono ſituate dalla parte Settentrionale di Sicilia, da cui le più vicine non ſon più diſtanti di 24 miglia d' Italia, cioè al Capo di Milazzo. I Vulcani, che in altri tempi erano, e preſentemente pur ritrovanſi in alcune di queſte Iſole, non poco contribuiſcono al continuo ſoffiare de' Venti; perciò diſſero gli antichi, avervi regnato Eolo, Dio de' Venti: ed eſſendo Vulcano il Dio tutelare di tutti i Monti, che tramandano fuoco, indi è, che l' Iſole furon anco chiamate *Vulcaniæ*. Le più conſiderabili ſono:

1.) *Lipari*, Lat. *Lipara*, è la più grande di tutte, ed è la ſola ben abitata; gira circa 18. miglia, ed è quella di aria più ſalubre. E' fertile, ed ha grand' abbondanza di allume, zolfo, e asfalto, e di bagni, che in altri tempi furon molto frequentati. Vi furono una volta delle bocche di fuoco, ma ora non ne gettano più. Ha una competente Città aſſai antica dell' iſteſſo nome, fabbricata ſopra un erto ſcoglio. Queſta è la Sede d'un Veſcovo di buone rendite, e ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Meſſina. La di lui Dioceſi contiene in tutto nove groſſe Parrochie con 16000 Abitatori, compreſi quelli di Lipari, tra quali vi ſono de' Mercanti, e Civili di buone fortune. V' ha un Governator militare con mediocre preſidio, che veglia alla difeſa dell' antico, ma non affatto inutile Caſtello. I ſuoi Popoli di lor natura ſono coraggioſi, arditi, ed aſſai deſtri ſpezialmente negli affari di mare. Il ſuo terreno, quantunque quaſi affatto ſterile di Grano, produce non oſtante Frutta ſaporitiſſime di ogni genere, e molta copia di Vino eccellente, da cui ricavano il principal profitto li Abitanti pel loro traffico. Si raccoglie eziandio buona quantità di Fichi, ed Uve paſſe, non meno che una Malvaſia ſquiſitiſſima, che ſparſe per tutta l' Europa, è al maggior ſegno gradita nelle menſe ancor de' Principi.

2.)

2.) *Vulcano*, Lat. *Vulcania*, e anco *Thermissa*, *Therasia*, *Hiera*, o sia la *Santa*, è un'Isoletta che brucia di continuo, onde si vede sempre sorgere del fumo, e più volte anche del fuoco. *Vulcanello* n'è poco distante, che in altri tempi mandò fuora del fuoco.

3.) *Liscabianca*, anticamente *Euonymus*, è la più picciola di tutte.

4.) *Bacheluzze*, anticamente *Herculis Insula*.

5.) *Panaria*, anticamente *Hicesia*.

6.) *Strongoli*, anticamente *Strongyle* è fornita d'un terreno fertile; ha però un'alta Montagna, che di continuo getta del fuoco, ed è alquanto abitata da Contadini, e Pescatori.

7.) *Saline*, anticamente *Dydime*, e *Gemella*; ha tramandato anche del fuoco. Produce Vino, Alberi fruttiferi, e Cotone.

8.) *Alicuri*, anticamente *Ericusa*, produce delle palme.

9.) *Filicuri*, anticamente *Phœnicusa*, è coltivata, ed è quella che dà Cotone in più abbondanza.

3. *Pantellaria*, anticamente detta *Cosyra*; E' Isola situata dirimpetto al Promontorio Lilibèo da una parte, e dall'altra verso le Coste dell'Africa, da cui è divisa per un canale di 60 miglia. Il suo circuito, secondo la più accurata opinione, è di circa miglia 30. Vi si osserva una picciola Città già chiamata da Palilio *Oppidulum*, per altro è alpestre, e assai montuosa. Fin dagli antichi tempi fu denominata sterile; tuttavia in oggi produce una mediocre quantità di frutta diverse, ed in maggior copia Capperi, Cotone, ed Aglio, che si trasportano a vendere nella Sicilia, ed in Malta. Poveri sono per lo più i di lei Abitanti, quantunque ve ne siano alcuni di condizione civile. Avanzano di poco il numero di 2000. Tanto negli abiti, quanto nell'idioma conservano ancora dell'Arabo, fin da quando fu da gran tempo abitata da' Saracini, mentre n'era assoluto padrone Federico Duca d'Atene, cui fu donata dal Re Giovanni suo Padre. La Famiglia ragguardevole *Requesenz*, che fin dall'anno 1492 ne fece acquisto, al presente

fente la pofciede in Feudo con titolo di Principato. Vi comanda però rifpetto alla Fortezza pofta fu Rupe fcofefa, ed inacceffibile un Governatore Militare, che quivi rifiede a nome del Re di Sicilia con una competente guarnigione. Al medefimo s'indirizzano que' delinquenti, che pe' loro delitti meritano l'efclufione dalla Sicilia. Avvi in queft'Ifola una fpaziofiffima Spelonca, dove vi è una conferva di ottima acqua affai neceffaria a tutto quell'arido, e faffofo terreno fenza Fontane.

4. *Lampedufa*, febbene confiderata come attenente all' Africa, da cui è meno difcofta, che dalla Sicilia; pure, perchè n' hanno fempre difpofto i Monarchi Siciliani, ed è in oggi poffeduta da un Barone di effo Regno, può trovar luogo nella prefente Defcrizione, feguendo il parere di un maggiòr numero di buoni Autori, ch' alla Sicilia l'attribuifcono. Il fuo circuito è all' incirca di miglia 12. Tiene un terreno fcofcefo, ed alpeftre nel lato Occidentale, ma piano, e baffo, forfe più del dovere nell'Orientale. Al prefente è affatto diferta, ed incolta; nulla oftante vi fi confervano non poche veftigie di antiche abitazioni; ed in particolare le mura disfatte d'un vecchio Caftello, chiamato fino al dì d'oggi *Torre di Orlando*; in cui fu offervata nel 1610 certa barbara Ifcrizione, che viene riferita dall' *Abela* Scrittore Siciliano. Molti Seni, e Ridotti fi trovano nel fuo Littorale per comodo di più Naviglj. In una Grotta in forma di Cappella formata dalla Natura, fi venera un'Immagine di Maria Vergine, ove concorrano li Naviganti, che quivi traghettano, con gran divozione. Dicefi ch'effa là operi un continuo miracolo, cioè che fempre refta accefa la lampada, ch'arde innanzi al facro Altare, finchè non arrivi altro Paffeggiere a somminiftrarvi oglio. Il Re Alfonfo concedette queft'Ifola a Giovanni di *Caro* fuo Cameriere con podeftà di fabbricarvi una Terra colla giurifdizione dell' Imperio Baronale; in oggi però è poffeduta con titolo di dote, e con quello di Principe di tal nome acquiftato nel 1667 dalla cofpicua Famiglia Siciliana Tommafi.

APPEN-

APPENDICE

DELL' ISOLA DI MALTA, *E SUE DIPENDENZE.*

INTRODUZIONE.

PARAGRAFO I.

L'*Isola di Malta*, che giace nel Mediterraneo, essendo più vicina all' Italia, che alla costa di Africa, suol aver luogo nella descrizione di quella. Dalla costa di Sicilia, alla quale è al Mezzogiorno, non è più distante, che circa 80 miglia Italiane, e da Tunesi d'Africa al Levante circa miglia 200. Anticamente ebbe il nome d'*Iperia*, poi quello di *Ogygia*, in appresso i Greci la nominarono *Melite*, il qual nome da' Saracini fu cangiato in quello di Malta. Se ne trova fatta menzione negli Atti degli Apostoli Cap. XXVIII. pel Naufragio là fattovi dall'Apostolo *S. Paolo*, che là consacrò primo Vescovo *S. Publio*, uno de' Principali dell'Isola: se ben vi sia ancor controversia circa al Naufragio del S. Apostolo, cioè se siagli succeduto in questa Isola di *Malta*, ovvero nell' Isola di *Meleda*, nel Golfo Adriatico. Alla sua lunghezza si danno 20000, alla maggior larghezza 12000, ed a tutta la circonferenza 60000 passi, o sia 60 miglia Italiane. L'aria, che vi si respira è generalmente pura, e salutifera; benchè sia forse più del dovere calda nell' Estate per la vicinanza dell' Africa che le giace al di sotto, e da cui si credono originate certe costumanze tra il Popolo, che molto ancor s'assomigliano a quelle degli Africani, siccome eziandio la volgar Lingua, che è una spezie di Arabo derivante dall' antica Punica. Le Persone colte

però

però parlano Italiano, e ſeguono li coſtumi, e le mode di queſta Nazione, e della Franceſe.

§. 2. Tutta l'Iſola può dirſi uno ſcoglio di ſaſſo bianco, e molle coperto di un piede o poco più di terreno; ciò che la rende ſterile di natura, nè produce quantità maggiore di biade, di quella che baſti a mantenere per 6 meſi gli abitanti. Molta terra però vi ſi è portata in barche dalla Sicilia per ricuoprirnela meglio, e per renderla in varj luoghi fertile; ma queſta terra in breve tempo ſi cangia in polvere, piovendovi di rado. Il vino, che vi ſi fa, non è ſufficiente nè pure, e vi è maggior mancanza di legna; onde dalla Sicilia ſpecialmente ne trae tutto il ſuo biſognevole, ed in abbondanza. Dall'altro canto però è fertile queſt'Iſola di varie Frutta d'alberi aſſai buone, di Agrumi, di Cottone, di Fiori, di Roſe, e di Timo, e quindi di ottimo Mele. La Peſca vi è conſiderabile; dall'acqua di mare ſi fa del Sale, e vi ſi prende là pur qualche quantità di Corallo. Le ſue Rendite annue ſtimanſi ora della ſomma incirca di 76000 Scudi. Il numero di tutti gli Abitanti importa preſentemente circa 100000 Anime. Queſt'Iſola tutt'all'intorno viene circondata da 24. Torri o ſia Fortini ben muniti, e da rupi, che non laſciano approdare che ne' ſicuri, e magnifici Porti. Scarſeggia piuttoſto d'acqua, non avendo Fiumi, ma ſolo Fonti, e qualche Ruſcello; però bene vi ſi ſupliſce con ottime Ciſterne.

§. 3. Gli Abitanti più antichi, di cui ſi abbia notizia, furono i *Feaci*, eſpulſi da Fenicj, i quali dovettero ceder il luogo a' Greci. In appreſſo ſembra, che ſia ſtata ſoggetta a' Cartagineſi, a cui fu tolta da' Romani. Quando però il Romano Impero andò in decadenza, eſſa cadde ſotto il Dominio de' Goti; e poi fu ſottopoſta a' Saracini, a' quali nel 1090 fu preſa da' Normanni. Da quel tempo poi ebbe ſempre l'iſteſſo padrone con la Sicilia. Nel 1193 nobilitata col titolo di Contea, fu diviſa dal Regio Demanio, o ſia Dominio, e conceduta a *Martino di Brindeſi*, Grand'Almi-

rante di Sicilia, in ricompensa de' molti servigj prestati alla Corona; a cui in essa Contea succedette *Guglielmo Grosso*, anch'egli Almirante di Sicilia; a Guglielmo il suo Genero *Arrigo*, e ad Arrigo il di lui figliuolo *Niccolò*. Altra notizia indi non si ha de' possessori di questa Contea sino al 1322, nel qual anno ritrovasi investito di questo titolo, insieme cogli altri di Duca d'Atene, e Neopatria, e di Marchese di Randazzo Giovanni figliuolo dell'Imperadore Federigo II., il quale venuto a morte istituì per testamento erede degli accennati titoli il suo Figliuolo Federico. A questi succedette Giovanni Secondogenito di Pietro II., e Fratello di Lodovico; e Federico III., e dopo lui la Regina Giovanna, ed il Re Lodovico concessero il Contado di Malta nel 1352 ad Angiolo de *Cazolis*, che ne fu l'ultimo possessore, essendo stata dopo di esso riunita al Regio Dominio Siciliano. Non fu però di gran lunga durevole la sua immediata soggezione a' Sovranj; imperciocchè nel 1376. il Re Federico III. tornò di bel nuovo a concederla, donandola unitamente pure coll'Isola del Gozo a Guidone *Ventimiglia*; sebbene non n'abbia presa investitura. In progresso fu conceduta a Giacomo *Alagona*; ma nel 1391 cambiò un'altra volta di titolo, e di Padrone, avendola il Re Martino istituita in Marchesato, con donarla a Guglielmo Raimondo di *Moncada*, il quale però non ebbe a goderla gran tempo, come nè pure Artale d'*Alagona*, che dopo lui n'avea ricevuta l'investitura, poichè il Re Martino ritoltala la riunì con Decreto perpetuamente al Demanio. Pensavasi che dopo tante, e sì varie mutazioni alla fine quest'Isola fosse affatto sicura d'ogn'altra alienazione dalla Reale dipendenza; quando nel 1423 il Re Alfonso giudicò di venderla a Consalvo *Montori*, così richiedendo gli urgenti bisogni del Regio Erario; ma i Maltesi soffrendo mal volontieri il sottomettersi di bel nuovo all'autorità di un privato, si determinarono a pagare al Re Alfonso la somma di trenta mila Fiorini, ad oggetto di riscattarsi da sì fatta vendita. Fu accettata dal Re l'offerta,

onde

onde anche l'Isola venne ad ottenere un ampio Privilegio nel 1428, di non poter mai per l'avvenire, nè da esso Alfonso, nè da' suoi Successori nel Reame di Sicilia vendersi, o donarsi per qualunque rilevante cagione; qual Privilegio fu puntualmente osservato da' Monarchi Siciliani fino all'Imperatore Carlo V.

Carlo V. Imperadore ec. la diede in Sovranità con annuo picciolo tributo di riconoscenza, nel 1530 a' *Cavalieri di S. Giovanni Battista di Gerusalemme*, dopo la perdita, ch'essi fecero dell'Isola di Rodi, in vano difesa valorosamente nel lunghissimo assedio sostenuto contro Solimano II. Imperadore de' Turchi. Questa fu l'ultima concessione fatta dal Re di Sicilia dell'Isola di Malta, ch'è posseduta d'allora in poi dalla Nobile Religione Cavaleresca, ed Ospitaliera Gerosolimitana di S. Giovanni, che viene pur anche ora chiamata solo *Religione di Malta*. Tal Religione sempre più distinguesi nel Mondo Cattolico così per la chiarezza del sangue de' Cavalieri, che la compongono, come ancora pel nobile esercizio di far fronte valorosamente alla possanza de' Turchi, e barbari Corsari.

§. 3. Questi *Cavalieri* ebbero in prima origine in Terrasanta nella Città di Gerusalemme di Palestina nella maniera che siegue. Varj Mercadanti di *Amalfi*, Città del Regno di Napoli, per mezzo del traffico, s'eran talmente posti, in grazia presso li Principi Saracini di Gerusalemme nel VI. Secolo, che ottennero dalli medesimi la permissione di fabbricare una Chiesa in Gerusalemme, terminata nel 1048, sotto nome di *S. Maria de' Latini*, con un Monisterio di Padri Benedettini, che l'uffiziavano. Conforme all'accordo di pace già stabilita tra l'imperator Greco Constantino Monaco, e tra Califi Saracini, il Santo Sepolcro era allor frequentato da gran numero di Pellegrini, specialmente da' Cristiani de' Paesi Occidentali; lo che fu la cagione, che indusse i mentovati ricchi, e pii Mercadanti a costruirvi dentro del Monistero pur uno Spedale con un Oratorio per comodo de' Pellegrini, che consacrarono a S. Gio-

vanni Battista; e per servire i Pellegrini vi posero certi Frati, che dal loro uffizio ebbero il nome di *Frati Ospedalieri*, e dalla Chiesa di S. Giovanni quello de' *Frati di S. Giovanni*, e *Rettore* primo di essi fu un certo *Fra Gherardo* probabilmente Amalfitano. I mezzi necessarj al mantenimento de' Pellegrini, in prima furono portati generosamente da' benemeriti di Amalfi. Quando poi la Città di Gerusalemme colla Terra Santa fu poi conquistata da Goffredo di Buglione nel 1099. avendo questi Frati prestati gran servigj in questa occasione, Goffredo donò a' medesimi varie possessioni, e allor il medesimo primo Rettore Gherardo eresse un nuovo Grande Ospitale in quel sito, dove dicevasi per antica tradizione aver già abitato il S. Profeta Zaccheria. Il successore Re Balduino confidò alla lor difesa indi alcuni Castelli, e Città. Allora essi in un Capitolo Generale elessero nel 1120 per loro primo *Gran Maestro Fra Raimondo di Bodio*, il quale unì tutti i Frati in un Ordine Religioso non sol Ospitaliere, ma ancor Militare, ed obbligolli alli tre Voti di Castità, Povertà, ed Obbedienza. Diede a' medesimi la *Croce Ottagona bianca*, col *Manto nero*, e gli divise in 3 Classi, cioè in *Cavalieri*, in *Cappellani*, ed in *Serventi d' armi*. Tutto questo accadde verso la fine del Secolo XI., e fu confermato dalli Pontefici, che ricevettero l' Ordine sotto la loro protezione immediata. La valorosa condotta dell' Ordine gli procacciò poi gran ricchezze. I Cavalieri per 200 anni sostennero i continui assalti de' Turchi, rimanendo sempre nella Siria, ed in Terra Santa. Quando però nel 1191 perderono l' ultima loro Città di *Acri*, essi portaronsi, invitati, nell' Isole di Cipro, e nel 1308 si resero padroni dell' Isola *Rodi*, coll' Isole circonvicine *Nicoria*, *Episcopia*, *Jolli*, *Limonia*, e *Sirana*. Il Papa Clemente V. ne li confermò nel possesso sostenuto da' medesimi per lo spazio di 213. anni. Da quel tempo incominciarono a chiamarsi *Cavalieri di Rodi*. Nel 1528 dopo una lunga, e valorosa resistenza ne furono sloggiati da Solimanno II., e di là portaronsi da principio nell' Isola

di

di Candia, poi andarono parte a Venezia, e parte a Viterbo, ed in altri luoghi d'Italia, massimamente a Nizza di Savoja. Carlo V. Imperatore, e Re di Sicilia gli fece venire a Siracusa temendosi un irruzione in Italia dell'Imperator Solimanno; ma là vi rimasero per poco tempo; imperocchè Carlo V. nel 1529 dopo varj Trattati diede, come già prima si disse, alli medesimi l'Isole di *Malta*, e *Gozo*, e confidò pure alla lor difesa la Città di *Tripoli* in Africa, di cui egli allora era in possesso. Essi dovettero obbligarsi allora a fare guerra continua a' Turchi, ed a' Corsari, e furono tenuti a promettere con giuramento. 1.) Che della cessione di queste Isole non ne sarebbe da essi abusato mai in pregiudizio del Regno di Sicilia. 2.) Che il Giuspadronato del Vescovado Maltese sempre appartenesse a' Regj attuali di Sicilia, però con condizione, che questi Re avessero il diritto d'elegger per Vescovo uno de' tre Soggetti proposti dal Gran Maestro. 3.) Che il Capitano delle Galere fosse Italiano, nè possa esser forestiero, sospetto al Re di Sicilia. 4.) Che se mai l'Ordine ritornasse al possesso di Rodi, o che altrove fissasse la sua Sede, le concedute Isole ricadessero sotto il Dominio Siciliano. E 5.) Che in ricognizione di questo Feudo, l'Ordine per mezzo di Cavaliere, a ciò destinato annualmente nella Festa di tutti i Santi mandasse al Vice-Re di Sicilia un Falcone. Da quel tempo in qua essi ebbero il nome di *Cavalieri di Malta*. Riguardo al secondo Articolo bisogna notare, che nel 1753 il Vescovo di Siracusa, per ordine del Re, tentò due volte di visitar le Chiese di Malta tanto nelle cose spirituali, che temporali ancora; ma però il Gran Maestro vi si oppose, e quindi nacque una gran discordia fra la Corte di Napoli, e quella di Malta, che però fu accordata sul principio del 1755. con reciproco decoro.

§. 4. L'*Ordine de' Cavalieri di Malta*, consiste presentemente in VII. Lingue, o sia Nazioni, e pel passato eran VIII., perchè vi era pure la Lingua d'Inghilterra prima dello Scisma della Chiesa Anglicana. La prima

di queste Lingue si deve considerare l'*Italiana* risiedendo in essa l'Ordine. In Francia vi sono ora 3. Lingue, cioè quella d'*Alvernia*, di *Provenza*, e di *Francia* propria. La Spagna è divisa nella Lingua di *Aragona*, e di *Castiglia*. Alla Lingua *Tedesca*, in altri tempi fu unita la Prioria pur di Danimarca, e di Svezia. Tutti questi Paesi hanno molto contribuito all'avanzamento dell'Ordine, massimamente la Francia, dove le 3 Lingue possiedono 300 Commende, oltre un ricchissimo gran Priorato. Se si consideri poi tutte le Commende, che l'Ordine possiede in altri Paesi, 3000, e più Cavalieri posson vivere comodamente. L'Ordine però ha perduto molte possessioni spezialmente per l'abolizione della Prioria d'Inghilterra, e del toltogli in Danimarca, Svezia, Polonia, Germania, e ne' Paesi Bassi a cagione della Riforma, e delle guerre.

§. 5. L'Ordine osserva la Regola di S. Agostino, ed obbligandosi solennemente all'osservanza de' 3 Voti, ne siegue, ch'è un Ordine Religioso, ed in ciò soggetto al Papa. I Cavalieri, Cappellani, e Serventi chiamansi *Frati*, e di questo Titolo neppure il Gran Maestro si vergogna. Benchè non sia soggetto in sostanza l'Ordine come Sovrano alla Giurisdizione di qualsisia altra Potenza Secolare, ciò non ostante più volte si è dato il caso, che le accuse contro del medesimo come Religioso, si son portate al Tribunale del Pontefice. In cose, che riguardano l'Ordine il Gran Maestro deve conformarsi al Consiglio, ed al Capitolo dell'Ordine; ma riguardo all'Isole, ed a' suoi Abitanti egli è Padrone assoluto. Nella sua Residenza ordinariamente si veste d'una Toga lunga di color nero, con una gran Croce di tela bianca in petto, ed al fianco porta sospesa una Borsa di Veluto nero ricamata d'oro, simbolo della Carità verso i Poveri, conforme alla prima Istituzione; ma in campagna veste l'Abito alla Francese de' colori dell'Ordine rosso, e bianco, con la Spada al fianco, e con doppia Gran Croce in petto, di tela bianca cioè, e d'oro smal-

ſmaltata di bianco, ed ornata ſopra di Corona all' Imperiale.

§. 6. Le Cariche maggiori dell' Ordine ſono i *Balì Conventuali* detti pure *Gran Croci*, che conſtituiſcono principalmente il Conſiglio del Gran Maeſtro, e che ſon i Capi delle VII. Lingue. Eſſi ſono 1) Il *Gran Commendatore*, che ſcegliesi della Nazione Provenzale, e ch'è Preſidente del Teſoro, e della Camera. 2) Il *Gran Mareſciallo*, che ſi elegge della Lingua d'Alvernia, e che ha il Comando nella guerra, e che ha in ſua diſpoſizione la ſorte de' Prigionieri. 3) Il *Gran Oſpedaliere*, che ſi ſceglie di Francia, e che ha cura degli ammalati. 4) Il *Gran Ammiraglio*, che ſi elegge della Lingua Italiana, e che comanda la Flotta. 5) Il *Gran Conſervatore*, che s'elegge della Lingua Aragoneſe, di cui l'incombenza è di ſottoſcrivere a' Biglietti del Soldo, e di preſiedere al Teſoro di S. Giovanni. 6) Il *Gran Cancelliere*, che ſi ſceglie della Lingua Caſtigliana, e ſoprintende agli Affari di Cancelleria. 7) Il *Gran Balì*, che s'elegge della Nazion Tedeſca, e ſoprintende alla Giuſtizia, ed alle Fortificazioni di città Vecchia, e dell' Iſola Gozzo. 8) Il *Turcopeliere*, che ſi eleggeva prima della Lingua Ingleſe, e ſoprintendeva alla Cavalleria, e Guardie: queſta Carica preſentemente è amminiſtrata dal *Siniſcalco*. Vi ſono in oltre i *Balì* o ſian *Gran Croci Capitolari*, e quelli pur detti di *Grazia* ſenza numero fiſſato, e primi tra queſti, e ancor fra li Capitolari, e Conventuali nel poſto ſono il Veſcovo di Malta, ed il Prelato Priore della Chieſa di S. Giovanni, eletti queſti due ſempre dal numero de' Fra Cappellani Conventuali.

§. 7. Succedono poi *li Priori*, tra li quali la Gran Prioria di Germania ha il primo luogo. Queſto Gran Priore nel 1546 da Carlo V. fu dichiarato Principe dell' Impero, e gli diede luogo, e voto nella Dieta Imperiale nella Claſſe degli Abati Principi. La ſua Reſidenza è in Hitersheim nella Briſgovia, ed è tenuto a mandar ogni anno una certa ſomma di dannaro in ſuſ-

M 4 ſidio

sidio contro il Turco, o sotto altro nome al Gran Maestro di Malta, di cui egli è quasi il Vicario.

§. 8. Vengono indi li *Commendatori*, che sono in assai numero, ed in tutte le Lingue, non solo de' Cavalieri di Giustizia, ma eziandio de' Fra Cappellani Conventuali.

§. 9. Seguono finalmente i *Cavalieri*, che tutti son Nobili, e che debbono dimostrare la Nobiltà generosa, e provata almeno per quattro età de' loro Antenati. Questa Classe di Cavalieri chiamansi *Cavalieri di Giustizia*, per distinguersi da' *Cavalieri di Grazia*, i quali non hanno prove sufficienti per dimostrare la richiesta serie di Antenati Nobili; ma che per i loro meriti particolari vengon dichiarati Cavalieri, e posson aver pure delle Commende. Conforme agli Statuti nessun Figlio illegittimo (eccettuato se fosse di un Sovrano) nè chi avesse meno di 18 anni può riceversi nell'Ordine; ma però alcuna volta con la Dispensa del Papa, ed assenso del Gran Maestro si deroga alli medesimi spezialmente riguardo alla età.

§. 10. Per ultimo han rango, e voto nell'Ordine li *Fra Cappellani Conventuali*, che provano anch' essi almeno quattro età di Civiltà generosa, e sono come li Canonici della Chiesa Conventuale della Religione, ed hanno Commende, e possono essere pur Bali, ma solo come prima si è detto. Li *Preti di Obbedienza*, non formano rango di distinzione nell'Ordine, ma sono inservienti, e solo *Cappellani*, come li *Serventi d'Arme*, sono solo *Scudieri* de' Cavalieri: ancor queste due qualità di Persone però hanno le loro prerogative, e devono essere ben nati, godono il Foro della Religione, e portano la Croce, ma con un braccio mancante delli quattro delle ordinarie.

§. 11. Il *Gran Maestro* è Sovrano di Malta, e s'intitola pur *Principe del Gozo*, dura in vita, ha l'autorità di far battere Moneta col suo Nome con altre prerogative considerabili, e dalli suoi sudditi gli si dà il titolo

di

di *Altezza Eminentissima*, ma da' Cavalieri quello solo di *Eminenza*. Per benemerenze distinte, e provate, o per altri speziosissimi titoli egli col consenso del suo Consiglio dà la *Croce* detta di *Divozione* a Persone illustri ancor Donne, accettandone le così come obblate, e facendole partecipi di alcune prerogative della Religione, e senza obblighi, nè voti; e tal Croce pur si distingue in *Cavalieri*, *Commendatori*, e fino *Balj* detti di *Divozione*. Li Luoghi principali di Malta sono:

1. *Nell' Isola di Malta.*

1.) *La Valletta*, o *Città Nuova*, è or la Capitale dell'Isola, piantata nel 1566 sul monticello *Sceberras*, che come penisola s'inoltra nel Mare, dal Gran Maestro Federigo Giovanni *della Valletta*, che le diede il suo Nome. Le sue Mura son, di pietre quadre grandi, scavate in buona parte dagli scogli, e son sorprendentemente fortificate, e fornite di Cannoni. Nella punta esteriore dalla parte del Mare v'è il Castello *S. Elmo*, fortificato alla moderna, che difende l'ingresso de' due ampli e magnifici Porti. L'uno di questi Porti entrando dalla parte del Mare, giace a mano dritta della Città, e chiamasi *Marsa Mosubete*, e rinchiude un Isoletta, ove è un Lazzeretto, ed un Forte. L'altro Porto è a mano sinistra, e chiamasi *Marsa*, oppure *Porto Grande*, e questo è il più grande, il più sicuro, e comodo assai, e forma alcuni seni. In difesa dell'ingresso, oltre il mentovato Castello *S. Elmo*, serve anco il Forte *Ricasoli*, il quale giace sulla punta detta dell'*Orsa*, che è a mano manca. A mano destra del Porto giace la città di Valletta, ed a mano manca ritrovansi il *Borgo*, o sia *Vittoriosa*, e *Sanglèa*. In Valetta vedesi il bel Palazzo, in cui risiede il Gran Maestro, davanti al quale v'è adorna di vaga Fontana una Piazza vasta, che serve agli Esercizj Cavallereschi. Ogni Lingua dell'Ordine vi ha la sua Casa pubblica, detta *Albergo*. La Chiesa con-

consagrata a S. Giovanni Battista, è la Conventuale dell'Ordine, bella, ricca, ornata, forte, e ben servita. Nella Valletta le strade sono larghe, e spaziose; le Case fabbricate di pietra d'intaglio, fanno una buona comparsa; sono per la maggior parte alte di più piani, e ben disposte internamente in Appartamenti, ed i Tetti son altrettante Terrazze, o Piattaforme fatte alla maniera de' Turchi. Sono particolarmente da osservarsi l'Arsenale, l'Infermerìa, l'Ospitale, il Conservatorio del Tesoro, gli Alberghi delle sette Lingue pure, e tutte le Fortificazioni. I Gesuiti vi aveano un magnifico Collegio; vi è la bella Parrocchiale, e Collegiata di S. Paolo, e vi sono varj Conventi, e Monasterj, come pure uno Spedale con un Edifizio, dove si custodiscono li Schiavi Turchi. Comprende almeno 2000 Abitanti, ed è frequentata, piena di polite Persone, ed assai mercantile.

2) *Città Vittoriosa*, oppure il *Borgo*, Cittadella fortificata, giace in una stretta lingua di terra accanto al Porto, che è a mano sinistra di Valletta, d'onde in ambedue i lati s'inoltra un Canal largo di Mare formato dalla natura, che rinchiude la Città, e forma de' molto comodi, e deliziosi minori Porti, de' quali l'uno chiamasi *Porto delle Galere*. Il *Castello di S. Angelo*, assai forte giace avanti in uno scoglio alto, ed è unito al Borgo per mezzo d'un ponte. Il numero degli Abitanti è di circa 3000 Anime sotto due Chiese Parrocchiali, una dei Greci d'antichissima struttura, e l'altra di Latini. In altri tempi il Gran Maestro qui teneva la sua Residenza. Il Palazzo dell'Inquisizione, o sia del Prelato Nunzio del Pontefice, e l'Armerìa sono le migliori fabbriche della Città Vittoriosa. Dicesi così chiamata per lo lungo assedio di quattro mesi sostenuto nel 1565 contro le forze di Solimano II. Imperadore de' Turchi. V' ha qui il Bagno, o sia luogo, ove stanno rinchiusi gli Schiavi.

3) *Sanglèa*, è in una penisola divisa dalla Città antecedente per mezzo del Porto delle Galere. Dall'altra

par-

parte v'è un Porto, che ha il nome della città. Vi sono circa 4000 Abitanti sotto una Parrocchia. Fu così chiamata dal nome del Gran Maestro, che le diede perfetto compimento; viene anche chiamata l'Isola di S. Michiele, perchè nel giorno della di lui apparizione cominciò a munirsi di Fortificazioni.

4) *Bormola*, o *Burmula*, altra Cittadella aperta con 6, o 700 Case sotto di una bella Parrocchia. E' situata in poca distanza dalla precedente. E' fiancheggiata, e difesa da

5) *Città Nuova Cottonèra*, fortificata secondo le migliori regole militari. Rinchiude il vecchio *Forte di S. Margherita*, e fu così detta dal nome del Gran Maestro, che la costrusse.

6) *Floriana*, o *Borgo Villèna*, al Mezzodì della Valletta formarebbe una sola Città con quella, se non venisse separata dalle molte Fortificazioni, ed Opere esteriori. E' deliziosa sul Mare, e come la Piazza d' Arme.

Queste cinque picciole Città descritte finora posson riguardarsi come parti della Capitale Valletta, essendo l'une situate accanto all'altre, e tutte presso la medesima.

7) *Forte S. Tommaso*, non è molto distante da Valletta, e giace in una lingua di terra sul Mare.

8) *Verdala*; è un Palazzo di diporto del Gran Maestro, due miglia distante dalla Città di Malta.

9) *Città Vecchia*, *Notabile*, e *Medina* sono nomi d' una sola Città, ch'è fortificata, ed in mezzo all'Isola giace in un colle, ed era una volta il doppio più grande, e la Capitale dell'Isola. E' la Sede del Vescovo, e contiene varie Chiese, e Monasteri, ed è la più abitata dalli antichi Nazionali. Oggigiorno distinguesi per la residenza, che fa in essa il rispettabile *Magistrato Urbano* de' più ragguardevoli Maltesi, e per la sontuosa, e ricca Cattedrale, pel buon Seminario, e pel Palazzo del Vescovo. Vicino a questa Città vi sono la *Chiesa* e le *Grotte di S. Paolo* dette di *Lorabbato*, dove si trovano

cer-

certe Pietre in forma di Lingue, e di Occhi mar.
probabilmente corpi di Mare là impetriti, le quali
dicono *Lingue di S. Paolo*, e *Glossepietre*, e si tengo
dagli Isolani in divozione, e si dispensano con la Te.
ossia *Tuffo* friabile di tali Grotte come un rimedio,
preservativo contro le morsicature degli Animali veleno
Presso a queste Grotte sul Mare vi è il *Porto di S. P*
lo ossia *Calla* detta dove si mostra lo Scoglio, nel q
le dicesi che si rompesse la Nave, che portava il
Apostolo, e facesse il miracolo della Vipera, che
morsicò, e si riferisce negli Atti Apostolici. E' guar
ta questa Spiaggia da un buon Forte ben munito.

10) *Boschetto*, ossia il Luogho di delizia del G
Maestro. Questo è circa due miglia lontano dalla *Ci*
Vecchia verso la Valletta, e nell'interno dell'Isola,
nella più eminente, e salubre situazione. E' un delizi
Palazzo all'anticha a forma di Castello grande e fi
cheggiato da quattro Torricelle rotonde. Ha un bell
spazioso Giardino al di sotto con vaghe fontane in u
picciola Valle; ed è circondato da verdi Collinette, c
servono di Parco per la Caccia.

Oltre poi delle mentovate Città, e Luoghi, si co
tano per l'Isola di Malta varj altri Borghi detti *Ca*
di qualche grandezza, e popolazione con belle Chie
e con buoni Casini di Campagna de' Cavalieri,
de' Signori; e di più delle Villette per li Lavoratori
Campi, e per li Pescatori presso il Mare.

2. *Iso-*

2. *Isola di Gozo.*

L' Isola di Gozo, chiamata dagli antichi Geografi *Gaulos*, e *Gaudisium*, e dagli Abitanti volgarmente *Gaudisch*, è situata al Maestro di Malta circa *6.* miglia da essa lontana. Ha 12. miglia incirca in lunghezza, *6.* in larghezza, e 30. in circonferenza, ed è circondata per la maggior parte di alte balze, che la rendono quasi inaccessibile. Abbonda di eccellenti acque; è fertile assai di frutta, erbaggi, e ancor frumento; siccome ancora vi sono non da molto scoperti nella medesima delle Cave di bell'Alabastro fiorito, e di gran copia di Glossepietre, e di altre Naturali Produzioni. E' abitata presentemente da circa 10000. Persone, divise tra la Città, che porta lo stesso nome di *Gozzo*, ed ha un Governatore Cavaliere, ed è molto civile, e *6.* piccioli Borghi ad essa vicini. Viene difesa da un buon Castello con Guarnigione considerabile in oggi ridotto in forma ben munita Cittadella detta *Cambray*, dal Balì di tal Cognome primo suo fondatore, affine d'impedire gli attentati de' Corsali, e delle Flote Turchesche già prima fatti per agevolarsi l'impresa di Malta. Quello che si vede di osservabile nella Città, la quale non è male fabbricata, e disposta, si è la bella, e ricca Chiesa Parrocchiale Collegiata insigne, l'Edifizio della Polvere, l' Ospitale delle Femmine, e un'antico Cimiterio, che molto interessa la curiosità degli Antiquarj per i Blasoni, ed altre vetuste Insegne ignote, che le adornano.

3. *Isolette di Comino*, e *Cominotto*.

In mezzo del Canale di Mare largo circa a 4. miglia fra Malta, ed il Gozzo, detto volgarmente il *Freo*, vi sono le due picciole Isolette, o sian Scogli di *Comino*, e di *Cominotto*. La prima, detta già anticamente

He-

Hephaestia, ha circa 5000. passi di circonferenza, ed fertile, e lavorata da quelli del Gozo. E' munita di Forte, che domina lo Stretto del Mare, ed è in facc a quello detto *Forte Rosso* di Malta; e vi è una Chies cha dà al picciolo Porto vicino il nome di *Cala di Maria*. La seconda poi è incolta, e serve solo alcu poco di pascolo agli Animali del Gozo.

IL FINE.

CA-

CATALOGO

Di alcuni Libri usciti dalle Stampe di Antonio Zatta, *Oltre un Copioso Assortimento d' altri Libri descritti in altro Maggior Catalogo.*

Paoli : Baj.

AYmar (R. P. F. Jo: Jacobi M. Antiq. Observantiæ, Lectoris Jubilati) Exercitationes Theologico Morales de Actibus humanis, & peccatis juxta veriora Doctoris Subtilis principia, scholastica methodo ad usum studiosæ juventutis accomodatæ. in 4. 1761. *Paoli 6:*

— Ejusdem Exercitationes Theologicæ de DEO ejusque attributis, juxta veriora Doctoris Subtilis principia, scholastica methodo ad usum studiosæ juventutis accommodatæ, variisque Dissertationibus tum ad Dogma, tum ad Historiam spectantibus illustratæ. in 4. 1764. 8:

Besange, P. Hieronymi, O. S. B.; Introductio in Sancta IV. Evangelia Critica Hermeneutico Historica, qua exhibetur, quidquid ex SS. Patrum, aliorumque eruditorum sententia ad genuinum literæ sensum eruendum facere videtur. 4. 18:

Chignoli (R. P. Nicolai Aug.) Exercitationes ad Danielem Prophetam. in 4. 1761. 6:

Eusebii (Pamphili) Ecclesiasticæ Historiæ Libri X. ejusdem de vita Imp. Costantini Libri IV. quibus subjicitur Oratio Constantini ad Sanctos, & Panegiricus Eusebii. Henr. Valesius ex Græco textu collatis MSS. Codicibus emendato Latine vertit & annotationibus illustravit. Adjectæ sunt in hac editione observationes criticæ plurium eruditor. Viror. a Guillel. Reading. collectæ, Henr. Valesii Dissertationes IV. & P. Petri Thomæ Cacciari Carmel. Præfatio ac Historica Dissertatio de Eusebiana Ruffini translatione. in 4. t. 3. 1763. 34:

Mu-

Museum Mazzuchelianum, seu Numismata virorum d
ctrina præstantium, quæ apud Jo: Mariam Comite
Mazzuchelum Brixiæ servantur, a Petro Antonio
Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patri
Romano edita, atque illustrata. Accedit inde ver
Italica studio Equitis Cosimi Mei elaborata. Con
net hoc perelegans ac sumptuosum opus 1200. c
citer Numismata, totidemque Emblemata ex adve
respondentia, necnon Cælaturas 1400. circiter, id
que Tabulis æneis 280. Finalibus 150. circiter, co
stat. fol. fig. t. 2. 1763. 200:

Ariosto, l'Orlando furioso alla più vera, e compita
zione ridotto coll'esatto confronto de' più accredit
originali a penna, e de' migliori Testi stampati:
viso in Tomi IV. in 4. sulla stessa forma, e con
stessa Nobiltà con cui fu eseguita la stampa del D
te della mia Edizione, acciò possano questi Poemi
dar del pari ambedue uniti. Dopo il Poema vi sar
no i cinque Canti che succedono al detto Furioso
ed altre illustrazioni, e adornamenti come si vede
Manifesto pubblicato: ogni Canto porterà in front
suo Argomento inciso in Rame rinchiuso in un v
contorno similmente in Rame, ed a' fianchi un a
Rame della grandezza della pagina destinato a rap
sentare il soggetto, di cui in ogni Canto si tra
adornato con Finali, e Lettere iniziali allusive
materia. Per *Associazione*, e senza alcuna Anticipa
ne, un Tomo per l'altro verrà a costare Paoli
circa, secondo il più, o meno numero de' fogli
Rami volanti che ci entreranno a tenore del M
festo: Chiunque pertanto bramasse ascriversi alla
sente Associazione, dovrà dare in nota il suo rive
nome, Cognome, Titoli, e Cariche con distinzi
affinchè non nasca qualche involontario errore
Catalogo de' Signori Associati che si stamperà
Opera. 13